Digitized by Google

OPERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO XLIV.

DISCORSO

SULLA

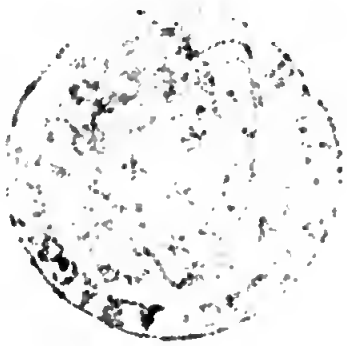
STORIA UNIVERSALE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO PRIMO.



VENEZIA,

MDCCXCVIII.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

S. Antonio di Cipressa

L' EDITORE.

L' Opera, che *non ha avuto nè modello nè imitatori*, e che *ha condotto* M.r Bossuet *all' immortalità*, è il Discorso sulla Storia Universale. Questa, che dal principio del Mondo non giunge se non a Carlo Magno; è molto a dolersi, che non sia stata seguita da un' altra, nella quale estendendosi fino al secolo di Luigi XIV promettea l'Autore di scoprire le cagioni dei maravigliosi avvenimenti di Maometto, e de' di lui successori. Di quest' Opera che comparve la prima volta alla luce in Parigi nel 1681. due traduzioni in Italiano se ne videro nell' anno 1712. una del Co: Filippo Verzano impressa in Modena, l' altra migliore in Venezia di un Carmelitano, nascosto sotto il nome di Selvaggio Canturani. Nel 1718. l' Abate de Partenay ne fece una versione in latino; colla quale seppe aggiunger nuova grazia ad un' Opera già per se stessa eccellentissima. La continuazione della Storia di Bossuet fatta da M. de la Barre, tradotta pure dal Canturani, e le Aggiunte, che vi apposero gli Editori di Napoli, e di Venezia perchè giungesse fino all' anno, in cui si facevano le loro Edizioni, mostrano quanto sia cosa pericolosa il succedere a un ottimo Scrittore. Ora siccome noi non dobbiamo dare a' nostri benevoli Associati se non le Opere di M.r Bossuet, ci riserviamo, dopo aver condotta a termine l' Edizione di tutte queste, di pubblicare in un tomo separato (che potrà

Voltaire Histoire du siecle de Louis XIV. ch. 29.

servire di terzo agli altri due, ne' quali ora si stampa il *Discorso*) la Continuazione del medesimo, che sarà protratta sino alla fine del cadente secolo XVIII; soddisfacendo così e a quelli che non vogliono nell' Edizione dell' Opere del Vescovo di Meaux ciò che non è parto della sua penna inarrivabile, e a quelli che riguardano la *Continuazione* come una parte quasi inseparabile dal Discorso medesimo.

A questo finalmente si è creduto ben fatto il premettere la Lettera scritta dal nostro Prelato al Pontefice Innocenzio XI per soddisfare al desiderio che aveagli fatto significare dal Nunzio di Parigi d' esser informato del metodo, di cui si serviva per l' istruzione del Delfino; poichè in essa trovasi (§. XII) spiegata dall' Autore medesimo l' idea generale della sua Storia, ed espresso il motivo che l' indusse a scrivere quest' Opera immortale. Il Breve del Papa non poteva esser omesso senza fare un torto a chi è diretto.

DELL'

DELL' ISTRUZIONE DEL SERENISSIMO DELFINO.

AL PAPA INNOCENZIO XI.

Ho sovente udito, Santissimo Padre, esprimersi il Re, ch' essendo il Serenissimo Delfino l'unico suo Figliuolo, l'unico appoggio di una sì Augusta Famiglia, e l'unica speranza di un sì gran Regno, era d' uopo che gli fosse carissimo; ma con tutta la sua tenerezza non gli desiderava la vita, se non perchè ei facesse azioni degne de' suoi Antenati, e del posto che aveva a tenere; e che in somma vorrebbe piuttosto esserne privo, che vederlo immerso nell' ozio, e senza virtù.

Perciò, da che Iddio gli ebbe concesso questo Principe, per non abbandonarlo alla dilicatezza, in cui cade come per necessità un fanciullo, che non ode favellare se non di giuochi, ed è lasciato languir di soverchio tra femminili lusinghe, e puerili intertenimenti, risolvette avvezzarlo di buon' ora alla virtù, ed alla fatica. Volle, che dagli anni più teneri, e per così dire sin dalla cuna, apprendesse in primo luogo il timor di Dio, ch' è il fondamento della vita umana, ed assicura agli stessi

Re la potenza, e la maestà; poscia tutte le scienze convenevoli ad un Principe di tanta grandezza, cioè a dire, quelle, che possono servire al governo e al mantenimento di un Regno, e quelle eziandio, che concorrono in qualche maniera a dar perfezione all' animo, a somministrar polizia, a meritare ad un Principe la stima de' Letterati: cosicchè il serenissimo Delfino potesse servir d' esempio a' costumi, di modello alla gioventù, di protettore agli uomini di talento, e mostrarsi in somma di tanto Re ben degno Figliuolo.

Regola intorno agli studj assegnata dal Re.

I. Fu Legge da lui imposta agli studj di questo Principe, di non permettergli di lasciare scorrere senza studiare alcun giorno. Giudicò gran differenza tra lo stare tutto il giorno senza fatica, ed il prendere per alleviamento dell' animo qualche trastullo. E' d' uopo, che un Fanciullo giuochi, e si ricrei; ciò lo risveglia: ma non si dee in tal maniera abbandonarlo al giuoco, ed alla ricreazione, che giornalmente non si richiami a cose di maggior serietà, lo studio delle quali sarebbe languido, se troppo fosse interrotto. Come la vita de' Principi è un' occupazione continua, nè v' è alcuno de' giorni loro, che sia esente da gravi cure, è bene l' esercitarli sin dall' infanzia in quanto v' è di più serio, ed il fare, che si applichino in ogni giorno per lo spazio di qualche ora, affinchè il loro spirito, allorchè mettonsi negli affari, sia già piegato alla fatica, ed in tutto assuefatto alle cose più gravi. Questa è parimente una parte di quella dolcezza, che tanto serve a formare gl' ingegni inesperti, perchè la forza del-

della consuetudine è dolce, nè v'è più necessità di avvertimento intorno al proprio dovere, da che ella ad avvertircene da se stesso comincia.

Queste ragioni spinsero il Re a destinare allo studio di ogni giorno certe ore, alle quali credette doversi frammettere alcune cose di passatempo, affine di tener l'animo del Principe in una disposizione aggradevole, e di non fargli apparire lo studio sotto un orrido e mesto sembiante, che gli recasse spavento. Nel che per certo non ingannossi: imperocchè nel seguire quest'ordine, il Principe dal solo uso avvertito, ritornava con gioja, e come giuocando a' suoi ordinarj esercizj, che in fatti non gli erano se non un nuovo diporto, per poco ch'ei vi volesse applicare il suo intendimento.

Ma di questa istruzione fu senza dubbio il principal capo l'aver assegnato al giovane Principe per Governatore M. il Duca di Montausier, illustre nell'Armi, e nelle Lettere; ma anche più illustre per la pietà, e tale in somma, che sembrava esser nato per educare il Figlio di un Eroe. Da quel punto sempre è stato il Principe sotto gli occhi suoi e come nelle sue mani; non ha egli tralasciato di travagliare a formarlo; sempre d'intorno a lui vigilante, per allontanarne coloro, che avessero potuto contaminare la sua innocenza, o colla reità degli esempj, o colla licenziosità de' discorsi. Esortavalo di continuo ad ogni virtù, principalmente alla pietà; glien'esponeva in se stesso un perfetto modello, sollecitando e seguendo nell'opera con una insuperabile attenzione ed invincibil costanza: in somma

ma non tralasciava cosa veruna, che servir potesse a somministrare al Principe ogni forza a lui necessaria e quanto al corpo, e quanto allo spirito. Ascrivo a mia gloria l'essere stato sempre d'accordo con un uomo in tutto così eccellente, ch'eziandio in quello che concerne alle Lettere, m'ha non solo ajutato ad eseguire le mie intenzioni, ma di nuove me ne ha inspirate, che furono da me con successo eseguite,

a Religione. II. Lo studio d'ogni giorno avea principio mattina e sera dalle cose sacre: e il Principe se ne stava col capo scoperto mentre durava questa lezione, ascoltandola con sommo rispetto.

Allorchè gli era da me spiegato il Catechismo, ch'egli aveva a memoria, l'avvertiva sovente, che oltre le obbligazioni comuni della vita Cristiana ve n'erano di particolari ad ogni professione, e che i Principi, come gli altri, aveano certi obblighi proprj, a' quali mancar non poteano senza commettere gli errori più gravi. Mi contentava allora di farglie-ne conoscere i più essenziali giusta la di lui capacità, e mi riserbava ad una età più matura ciò, che per un Fanciullo mi sembrava, o troppo difficile, o troppo profondo.

Ma fin da quel punto a forza di ripeterle oprai in guisa, che queste tre parole, Pietà, Bontà, e Giustizia, con tutta la lor connessione, nella di lui memoria restarono impresse. E per dargli a vedere, che in queste tre parole conteneasi tutta la vita Cristiana insieme con tutte le obbligazioni de' Re, gli dicea, che chiunque era divoto verso Dio,

era

era buono eziandio verso gli Uomini da Dio creati a sua immagine, e considerati come proprj figliuoli; gli facea poscia riflettere, che chiunque volea bene a tutti, dava ciò, che gli apparteneva ad ognuno, impediva a' malvagi l'opprimere le persone dabbene, castigava le azioni cattive, e per mantenere la pubblica tranquillità reprimea le violenze. Dal che inferiva per conseguenza, che un buon Principe doveva essere religioso, verso di tutti colla sua inclinazione benefico, nè mai ad alcuno molesto, se non vi fosse dal delitto, e dalla ribellione costretto. A questi principj ho ridotti tutt' i precetti ad esso poscia più ampiamente esposti; ha veduto, che ogni cosa derivava da questa sorgente, e ad essa terminavasi il tutto; e che i suoi studj non avevano altro oggetto, che di renderlo capace a soddisfare agevolmente a tutt' i proprj doveri.

Sapeva ei già dell' Antico e Nuovo Testamento tutte le Storie: sovente le recitava: gli facea riflettere sopra le grazie da Dio dispensate a' Principi religiosi, e quanto fossero stati terribili i suoi giudizj contra gli empj, o contra coloro, che a' suoi comandi erano stati ribelli.

Essendo più avanzato in età, ha letto il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, ed i principj della Chiesa. Vi apprese ad amar Gesucristo; ed abbracciarlo nella sua infanzia; crescere per così dire con lui obbedendo a' suoi Genitori, rendendosi grato a Dio ed agli Uomini, e dimostrando di giorno in giorno nuove testimonianze di sua saviezza. Ascoltò poi le sue prediche, ammirò i suoi miracoli, adorò la sua bon-

bontà, che lo portava ad esser verso di tutti benefico; non lo lasciò moribondo, per ottenere la grazia di seguirlo risuscitato, e a' cieli asceso. Negli Atti imparò ad amare e ad onorare la Chiesa, umile, paziente, non mai dal mondo lasciata in riposo, co' supplizj provata, e sempre vittoriosa. La vide dagli Apostoli governata secondo i precetti di Gesucristo, e formata ancor più co' loro esempj, che colla loro parola: Vide s. Pietro esercitarvi l'autorità principale, e da per tutto tenervi il primo posto: Vide i Cristiani soggetti a' Decreti degli Apostoli senza mettersi in pena di cosa alcuna, da che gli aveano pubblicati. Finalmente gli ho dato a conoscere quanto può stabilire la Fede, eccitar la Speranza, ed infiammare la Carità. La lettura del Vangelo mi servì parimente ad inspirargli una divozione speziale verso la Vergine Santa, da lui veduta interessarsi pegli Uomini, raccomandarli al suo Figliuolo come lor Avvocata, e mostrar loro nello stesso tempo, che solo col prestare a Gesucristo ubbidienza, si possono ottenere i di lui favori. Lo esortai a pensar sovente alla ricompensa ammirabile, ch' ella ebbe per la sua castità e per la sua umiltà, col pegno prezioso ricevuto dal cielo, allorchè divenne Madre di Dio, e fu fatta tra lei e l' eterno Padre una sì santa Alleanza. Gli feci osservare in questo luogo, quanto i Misterj della Religione fossero puri; che Gesucristo doveva esser Vergine; che non poteva essere concesso se non ad una Vergine il divenire sua Madre; e seguire da questo, che la castità doveva essere il fondamento della divozione

ver-

verso Maria, poichè ella a questa virtù era debitrice di tutta la sua grandezza e di tutta la propria fecondità.

Se leggendo il Vangelo ei mostrava a caso avere ad altro rivolto il pensiero, o non avere tutta l'attenzione e la riverenza meritata da questa lettura, subito da me gli era tolto il Libro, per dargli a vedere non doversi leggere, che con rispetto. Il Principe, che riputava come castigo l'esser privo di quella lettura, imparava a leggere santamente il poco, che leggeva, ed a meditarlo di molto. Gli spiegava i passi con chiarezza e semplicità, gli additava i luoghi, che servono a convincer gli Eretici, e quelli, che da essi furono maliziosamente dal lor vero senso stravolti. L'avvertiva sovente contenersi in quel Libro molte cose, che superavano la sua età, e molte che superavano l'umano intelletto: che ve n'erano per abbatter l'orgoglio degli Uomini, e per mettere in esercizio la loro fede: che non era permesso in cosa sì alta il credere al proprio sentimento; ma ch'era d'uopo lo spiegare ogni cosa giusta l'antica Tradizione, e secondo i Decreti della Chiesa: che tutti gl'Innovatori infallibilmente perdevansi; e che tutti coloro, i quali allontanavansi da quella regola, non aveano, che una falsa, ed imbellettata pietà.

Dopo aver letto più volte il Vangelo, gli ho date a leggere del Vecchio Testamento le Storie, e principalmente quella de' Re, nella quale gli feci riflettere, che sopra i Re appunto esercita Iddio le più terribili sue vendette; che quanto più è eleva-

to

to il fasto degli onori, a' quali gl' innalza lo stesso Iddio col dar loro la possanza sovrana; tanto più verso di lui dev' esser grande la lor soggezione: e che si compiace nel farli servire di esempio del poco, che possono gli Uomini, quando lor manca dal cielo il soccorso.

Quanto all' Epistole degli Apostoli, gliene ho scelti i luoghi, che servono a formare i Cristiani costumi. Gli ho fatto vedere parimente ne' Profeti con quale autorità e maestà Iddio favelli a' Re superbi; come con un solo fiato ei disperda gli Eserciti, sovvertisca gl' Imperj, e facendogli egualmente perire, riduca i Vincitori alla sorte de' Vinti. Allorchè s' incontravano nel Vangelo le Profezie, che risguardano Gesucristo, mi appigliava a dimostrare al Principe negli stessi Profeti i luoghi, da' quali erano estratte. Ammirava egli dell' Antico, e del Nuovo Testamento la connessione; di quelle Profezie il compimento mi serviva di certa prova per istabilire ciò, che il secolo avvenire risguarda. Facea vedere, che Iddio sempre verace, il quale avea ridotte al lor compimento sotto gli occhi nostri tante gran cose sì di lontano predette, non avrebbe men fedelmente compiuto quanto aspettare ancor ci facea: di modo, che non vi era cosa più certa de' beni, che a noi prometteva, e de' mali, de' quali dopo questa vita ci minacciava. A questa lettura sovente ho mescolate le vite de' Santi, gli Atti più illustri de' Martiri, e la Storia Religiosa, per divertire il Principe nell' ammaestrarlo. Ecco ciò, che risguarda la Religione.

III.

III. Non mi arresterò nel parlare dello studio della Grammatica. E' stato mio pensiere principale il fargli conoscere primieramente la proprietà, e poi l'eleganza del linguaggio Latino, e Francese. Per mitigare di questo studio la noja, gliene facea vedere l'utilità; e per quanto lo permettea la di lui età, univa allo studio delle parole la notizia delle cose. La Grammatica: gli Autori Latini e la Geografia.

Con questo mezzo, tutto ch'ei fosse ancor giovanetto, intendea con molta facilità i migliori Autori latini: ne ricercava parimente i più reconditi sentimenti, ed appena vi stava dubbioso da che un poco vi volea far riflessione. Mandava a memoria i luoghi più belli, e più utili di quegli Autori, ed in ispezialità de' Poeti; li recitava sovente, e gli applicava a proposito a' soggetti, che si presentavano nelle occasioni.

Nel leggere questi Autori non mi sono allontanato giammai dal principal mio disegno, ch'era di far servire tutt'i suoi studj ad acquistargli nel tempo istesso la Pietà, la notizia de' costumi, e quella della Politica. Gli facea conoscere ne' misterj abbominevoli de' Gentili, e nelle favole della loro Teologia, le tenebre profonde, nelle quali erano gli Uomini immersi, seguendo i lor proprj lumi. Vedea, che le Nazioni più polite e più dotte in ciò che risguarda la vita civile, come gli Egizj, i Greci, ed i Romani, erano in una sì profonda ignoranza delle cose divine, che adoravano le più mostruose creature della natura; e non essere uscite di quell'Abisso, se non dopo, che Gesucristo cominciò

ciò ad essere lor Maestro. Dal che gli fu facile il conchiudere, che la vera Religione era un dono della Grazia.

Gli ho fatto osservar parimente, che quantunque i Gentili nella loro s' ingannassero, aveano nulladimeno un profondo rispetto per le cose, che riputavano sacre, persuasi, che la Religione era il sostegno degli Stati. Gli esempj di moderazione, e di giustizia ritrovati da me nelle loro Storie, mi servivano per confondere ogni Cristiano, che non avesse il coraggio di praticar la virtù, dopo di esserci stata insegnata dal medesimo Iddio. Del rimanente facea per lo più queste osservazioni, non come Lezioni, ma come familiari discorsi, e questo faceale più gratamente entrare nel di lui animo, di modo che egli stesso facea sovente simili riflessioni. E mi ricordo, che avendo un giorno lodato Alessandro, per aver intrapresa con tanto coraggio la difesa di tutta la Grecia contra i Persiani; il Principe non mancò di riflettere, che molto più glorioso sarebbe ad un Principe Cristiano il rispingere, e l' abbattere il comun nemico del Cristianesimo, che da tutte le parti lo minaccia, e lo preme.

Non ho giudicato a proposito di fargli leggere l' Opere degli Autori in più parti separate, cioè a dire, il prendere per cagione di esempio un Libro dell' Eneide, ovvero di Cesare dagli altri diviso. Gli ho fatto leggere ogni opera intera, continuatamente, e come tutta in un fiato; affinchè a poco a poco si avvezzasse, non a considerare ogni cosa in particolare, ma a scoprire tutto ad un tratto il fine

prin-

principale di un' Opera, e la connessione di tutte le di lei parti, essendo certo, che alcun luogo non s' intende con tutta chiarezza, e non comparisce con tutta la sua leggiadria, se non a colui, che considerò tutta l' Opera, come si considera un Edifizio, e ne ha compreso tutto il disegno, e tutta l' idea.

Tra' Poeti, quelli, che piacquero di vantaggio al Serenissimo Delfino, sono Virgilio, e Terenzio; e tra gli Storici, Sallustio, e Cesare. Ammirò questo come un eccellente Maestro, per far gran cose, e per iscriverle. Lo considerò come Uomo, da cui dovevasi apprendere il far la guerra. Amendue insieme seguivamo questo gran Capitano in tutte le di lui mosse, lo vedevamo fare i suoi accampamenti, ordinare le sue truppe in battaglia, formare, ed eseguire i suoi disegni, lodare, e castigar a tempo i suoi soldati, esercitarli nella fatica, animare il lor coraggio colla speranza, tenerli sempre in forza, condurre un esercito numeroso senza danneggiare il paese, rattenere nel dover loro le sue genti colla disciplina, ed i suoi Alleati colla fede, e colla protezione; cambiar maniera secondo i luoghi, ne' quali facea la guerra, e secondo i nemici, che aveva a fronte; alle volte procedere lentamente, ma per lo più servirsi di una diligenza sì grande, che il nemico sorpreso, e da vicino ristretto, non avesse nè l' opportunità di risolvere, nè il tempo di fuggire; perdonare a' vinti, abbattere i ribelli, reggere con destrezza i popoli soggiogati, e per meglio assicurarla, far loro sperimentar dolce la sua vittoria.

Non si può dire quanto aggradevolmente e con quanta utilità si sia divertito in Terenzio, e quanto in leggendolo gli sieno passate innanzi gli occhi vive immagini della vita umana. Ha veduti gl' ingannevoli allettamenti del piacere, e delle femmine; i ciechi trasporti di una gioventù impegnata in un passo difficile e lubrico dalle adulazioni e da' maneggi di un Servo, la quale non sa che oprare, tormentata dall' amore, non sottratta al male che da una spezie di miracolo, nè ridotta alla quiete, che ritornando al proprio dovere. In esso osservava il Principe i costumi e il carattere d' ogni età, e d'ogni passione espresso da quell'ammirabil Autore, con tutte le fattezze ad ogni personaggio adattate, co' sentimenti naturali, e in somma colla grazia e col decoro, che domandano l' Opere di quella natura. Non ho tuttavia perdonata cosa alcuna a quel Poeta sì ameno, ed ho ripresi que' luoghi, ne' quali con troppa licenza egli ha scritto. Ma nello stesso punto palesava la mia maraviglia, che molti de' nostri Autori avessero scritto per il teatro con assai minore moderazione, e condannava una maniera di scrivere sì poco onesta, e a' buoni costumi dannosa.

Sarebbe d' uopo formare un gran volume per riferire tutte le osservazioni fatte sopra ogni Autore, ed in particolare sopra Cicerone, da me insieme col Principe ammirato ne' suoi discorsi di Filosofia, nelle sue Orazioni, ed eziandio allorchè egli liberamente e con grazia co' suoi Amici scherzava.

Tra tutte queste occupazioni, vedemmo la Geo-

gra-

grafia come per ricreazione e facendo viaggio: ora rasente le spiagge del mare e terra terra; poi ad un tratto solcando in alto mare, attraversavamo le terre, vi miravamo porti e Città, non iscorrendole come farebbero viandanti senza curiosità, ma esaminando il tutto, cercando i costumi; quelli in ispezialità della Francia, ed arrestandoci nelle Città più famose per aver notizia degli umori opposti di tanti popoli differenti, che compongono questa bellicosa ed inquieta Nazione: il che unito alla vasta ampiezza di un Regno sì popolato, facea vedergli non poter esser egli governato se non da una profonda Saviezza.

La Storia. Quella di Francia composta dal Serenissimo Delfino in Latino, ed in Francese.

IV. Finalmente gli ho insegnata la Storia. E siccome ella è della vita umana e della Politica la maestra, l' ho fatto con grand' esattezza; ma principalmente ebbi l' attenzione d' insegnargli quella di Francia, ch' è sua. Non gli ho tuttavia data la fatica di squadernare i Libri, ed eccettuati alcuni Autori della Nazione, come Filippo di Commines, ed il Bellay, de' quali gli ho fatti leggere i più bei luoghi, io medesimo giunsi alle sorgenti, ed ho estratto dagli Autori più approvati ciò che più potea servire a fargli comprendere la serie degl' interessi. Recitava ad esso di viva voce quanto egli poteva agevolmente ritenere a memoria: glielo facea ripetere; ei lo scriveva in Latino, e poi lo volgeva in Francese: questo gli serviva di tema, ed io correggea con non minor attenzione il suo Francese, che il suo Latino. Il Sabato ei rileggea tutto il filo di quanto avea composto nello spazio della settima-

na; e crescendo l'Opera, l'ho seco divisa in Libri, e spessissimo glieli facea scorrere colla lettura.

L'assiduità, colla quale ha continuata questa fatica, lo ha condotto persino agli ultimi Regni: di modo che abbiamo quasi tutta la nostra Storia in Latino ed in Francese di stile, e di mano di questo Principe. Alquanto dopo, siccome ho veduto ch' ei sapeva a sufficienza il Latino, l'ho fatto cessare dallo scrivere in questo linguaggio la Storia. La continuammo collo stesso studio in Francese, e l'abbiamo di tal maniera disposta, ch' ella si stese a proporzione, che del Principe la mente si apriva, e vedea, che formavasi il suo intelletto; raccontando molto in ristretto ciò che i primi tempi risguarda, e molto più esattamente ciò che a' nostri si accosta. Non discendiamo però ad una descrizion troppo grande delle cose di poco momento, e non ci arrestiamo nella ricerca di quelle, che non sono altro che di curiosità; ma notiamo i costumi della Nazione buoni e cattivi; le usanze antiche, le leggi fondamentali; le gran mutazioni e le loro cause; il secreto de' consigli; gli avvenimenti inaspettati, per avvezzarvi l'animo, e renderlo a tutto preparato; gli errori de' Re, e le calamità, che gli hanno seguiti; la fede che hanno conservata per il grande spazio di tempo, passato da Clodoveo sino a noi; la costanza nel difendere la Religione Cattolica, ed insieme il profondo rispetto, che sempre hanno avuto per la Santa Sede, di cui hanno fatta sua gloria l'esser i più ubbidienti Figliuoli. Osserviamo, che quest'ossequio inviolabile verso la Religione e la

Chie-

Chiesa, è quello che ha fatto sussistere per tanti secoli il Regno. Il che ci è agevole a far vedere cogli spaventevoli sconvolgimenti cagionati in tutto il corpo dello Stato dall' Eresia, debilitando la Potenza e la Maestà Reale, e riducendo quasi all' estremo un Regno sì florido, senz' aver egli potuto ripigliar la sua prima forza; se non coll' abbattere l' Eresia.

Ma affinchè il Principe apprenda dalla Storia la maniera di regger gli affari; son solito ne' luoghi, ne' quali appariscono in pericolo, di esporgliene lo stato, di esaminarne tutte le circostanze, per risolvere come farebbesi in un Consiglio, ciò che avrebbe a farsi in somiglianti occasioni; domandandogli il suo parere; e poichè egli se n' è spiegato, proseguisco il racconto per fargliene sapere gl' avvenimenti. Osserviamo gli errori, lodiamo ciò che fu ben fatto: e condotti dalla sperienza, si stabilisce il modo di formare e di eseguire i disegni.

S. Lodovico modello di un Re perfetto.

V. Del resto, se prendo da tutta la Storia de' nostri Re per la vita e per li costumi gli esempj, non propongo che il solo s. Lodovico, come di un Re perfetto il modello. Non v' è chi della santità gli contenda la gloria: ma dopo averlo fatto comparire valoroso, costante, giusto, magnifico, grande nella pace e nella guerra, dimostro, collo scoprire delle sue azioni e de' suoi disegni i motivi, ch' egli è stato abilissimo nel regger gli affari. Da lui fo derivare la maggior gloria dell' Augusta Casa di Francia: il cui principal onore è il ritrovare nel tempo stesso in quello, a cui ella dee la sua origine, per li

costumi un perfetto modello, per insegnar a regnare un eccellente Maestro, ed un Intercessore sicuro appresso Dio.

L' esempio del Re.

VI. Dopo Lodovico il Santo gli propongo le azioni di Lodovico il Grande, e la Storia vivente, che a' nostri occhi apparisce; lo Stato stabilito da buone Leggi; le finanze ben ordinate; tutte le frodi, che vi si commettevano, discoperte; la disciplina militare stabilita con non minor prudenza che autorità: i magazzini, i nuovi modi di assediar le Piazze, e di condurre in ogni stagione gli eserciti, il coraggio invincibile de' Capitani, e de' Soldati, l'impetuosità naturale della Nazione, da fermezza, e da costanza non ordinaria sostenuta: la ferma credenza che hanno tutt' i Francesi, non esser loro cosa alcuna impossibile sotto un Re così grande: e finalmente il medesimo Re, che solo vale quanto un esercito intero: la forza, la connessione, il secreto impenetrabile de' suoi consigli, e le macchine nascoste, dalle quali non iscopresi l' artifizio se non dagli effetti, che sempre sorprendono: i nemici confusi, e spaventati; gli Alleati fedelmente difesi; la pace data all' Europa a giuste condizioni dopo una certa vittoria: finalmente l' incredibile affetto nel difender la Religione, il desiderio di accrescerla; e gli sforzi continui a quanto v' è di più grande, ed a quanto v' è di migliore. Ecco quanto osservo nel Padre, ed a tutto potere ne raccomando l' imitazione al Figliuolo.

La Filosofia Trattato della co-

VII. Quanto alle cose, che appartengono alla Filosofia, l' ho di tal maniera distribuite che quelle,

le

le quali sono fuor d'ogni dubbio, gli possono essere mostrate con serietà, ed in tutta la certezza de' lor principj. Quanto a quelle, che non sono se non d'opinione, ed intorno alle quali si disputa, mi son contentato di riferirgliele in modo di Storia, giudicando come proprio della sua dignità l'ascoltar le due parti, ed il proteggere egualmente i difensori, senza entrare nelle loro contese; perchè colui ch' è nato al comando, dee imparare a produrre il giudizio, non a perdersi nel litigio. gnizione di Dio, e di se stesso.

Ma dopo aver considerato, che la Filosofia principalmente consiste nel richiamare lo spirito a se, per innalzarsi come per un grado sicuro persino a Dio; da questo ho cominciato, come dalla più facile non meno, che dalla più soda, e più utile ricerca, che si possa proporre a se stesso. Imperocchè per diventare perfetto Filosofo, non ha qui bisogno l' Uomo se non di studiar se medesimo, e senza squadernar tanti libri, senza fare laboriosi compendj di quanto hanno detto i Filosofi, nè andar molto da lungi a rintracciar esperienze, osservando solamente ciò che ritrova in se stesso, riconosce da quello del proprio esser l' Autore. Avea perciò sino da' primi anni sparse di una sì bella, e sì utile Filosofia le semenze; ed impiegati i mezzi d'ogni sorta per fare, che il Principe sino da quel punto sapesse dal corpo discerner lo spirito, cioè a dire, la parte che in noi comanda da quella, che in noi ubbidisce; affinchè l'anima comandando al corpo, gli rappresentasse Iddio in atto di comandare al Mondo intero, ed all' anima istessa. Ma allorchè vedendolo più avanzato

nell' età, ho creduto d' insegnargli metodicamente la Filosofia, ne ho formato il disegno sopra il precetto del Vangelo: *Considerate attentamente voi stesso*; e sopra il detto di Davide: *O Signore, ho tratta da me una notizia maravigliosa di quello che voi siete*. Fondato su questi due passi, ho fatto un Trattato della Cognizione di Dio, e di Se stesso, in cui spiego la struttura del Corpo, e la natura dell' Anima, per via delle cose, che ognuno sperimenta in se stesso; e fo vedere, che un Uomo, il quale sa render se stesso a se presente, ritrova più d' ogni altra cosa presente il suo Dio; imperocchè senza di lui non avrebbe nè moto, nè spirito, nè vita, nè ragione: secondo il detto veramente filosofico dell' Apostolo, che predicava in Atene, cioè a dire nel luogo, dov' era come nel suo forte la Filosofia: *Egli non è da ciascuno di noi lontano: perchè in lui viviamo, ci moviamo, e siamo*. Ed altrove: *perchè egli somministra a tutti la vita, il respiro, ed ogni cosa*. All' esempio di s. Paolo, che servesi di questa verità, come da' Filosofi conosciuta, per guidargli alla cognizione di cose maggiori, ho intrapreso di eccitare in noi colla sola considerazion di noi stessi il sentimento della Divinità, che nell' Anime nostre, formandole, ha posto la Natura. Di modo che chiaramente apparisce, che coloro, i quali non voglion conoscere quello, che hanno sopra le bestie, sono insieme i più ciechi, i più empj, ed i più impertinenti di tutti gli Uomini.

Luc. XXI. 25.

Psalm. CXXXVIII 6.

Act. XVIII. 27. 28.

Ib. 25.

La Logica, la Rettorica, e la Morale.

VIII. Da questo ho fatto passaggio alla Logica, ed alla Morale, per coltivare le due parti osservate nell'

nell' Anima nostra, cioè a dire, le facoltà d' intendere, e di volere. Quanto alla Logica, l' ho estratta da Platone, e da Aristotile, non per farla servire a vane dispute di parole, ma per formar l' intelletto con un sodo ragionamento: arrestandomi principalmente a quella parte, che serve a ritrovar gli argomenti probabili, perchè questi sono quelli, che s' impiegano negli affari. Ho spiegato come si debbono connettere insieme, di modo che per deboli che sieno, ognuno da se, diventino per quella connessione invincibili. Da questa sorgente ho estratta la Rettorica, per dare a' nudi argomenti, dalla Dialettica adunati come ossa e nervi, carne, spirito, e moto. Così non ho fatto di essa una ciarliera, le cui parole altro non hanno, che suono; non l' ho resa gonfia, e vota di cose, ma sana, e vigorosa; non l' ho imbellettata, ma le ho data una carnagion naturale, ed un vivo colore: di modo tale ch' ella non ebbe altro splendore, se non quello ch' esce della medesima verità. A questo fine ho estratto da Aristotile, da Cicerone, da Quintiliano, e dagli altri i migliori precetti, ma più che de' precetti mi sono servito degli esempj; ed era solito in leggendo i discorsi, che più moveano, toglierne le figure, e gli ornamenti di parole, che ne sono come la carne, e la pelle; cosicchè, non lasciandovi che l' adunanza d' ossa, e di nervi, della quale ho parlato, cioè a dire, i soli argomenti, era facile il vedere ciò che nelle sue operazioni facea la Logica, e ciò che la Rettorica vi aggiungea.

Quanto alla Dottrina de' costumi ho creduto non dover-

doversi estrarre da altra sorgente, che dalla Scrittura, e dalle massime del Vangelo; non essendo conveniente, allorchè si può attingere l'acqua dal mezzo di un fiume, accostarsi a' limacciosi ruscelli. Non ho nientedimeno tralasciato di spiegare la Morale d'Aristotile, alla quale ho aggiunta la dottrina maravigliosa di Socrate, veramente, in riguardo al suo tempo, sublime, la quale può servire a somministrar la fede agl'increduli, ed a far arrossire i più ostinati. V'ho fatto nello stesso tempo riflettere, sopra tutto, ciò che vi condannava, vi aggiungea, vi approvava la Cristiana Filosofia: con qual autorità vi confermasse i veri dogmi, e quanto si rendesse a lei superiore; cosicchè ne risultasse l'obbligo di confessare, che la Filosofia, tutto che grave apparisca, posta in paragone colla saviezza del Vangelo, non fosse che una semplice fanciullaggine.

I Principj della Legge Civile.

IX. Ho giudicato esser bene il dare al Principe qualche tintura delle Leggi Romane; facendogli vedere coll'esempio, che cosa sia la Legge, di quante sorte se ne ritrovi, la condizione delle persone, la division delle cose: cosa sieno i contratti, i testamenti, le successioni, la potestà de' Magistrati, l'autorità de' giudizj, e gli altri principj della Vita civile.

Le altre parti della Filosofia.

X. Non dirò qui cosa alcuna della Metafisica, perchè è sparsa del tutto in ciò che s'è detto. Ho mescolata a sufficienza la Fisica spiegando il corpo umano, e quanto all'altre cose, che risguardano questo studio, l'ho trattate secondo il mio progetto, più come Storie, che come dogmi. Non ho lasciato

ciò

ciò che ne ha detto Aristotile; e quanto alla sperienza delle cose naturali, ho fatto fare alla presenza del Principe le più necessarie, e le più belle. Non v'ha egli ritrovato minor divertimento, che profitto. Elleno gli fanno conoscere l'industria dell'umano ingegno, e le belle invenzioni dell'arte, o per iscoprire i secreti della Natura, o per aggiungervi bellezza, o per recarvi soccorso. Ma quello ch'è più rimarchevole, egli ha scoperta l'arte della stessa natura, o piuttosto la Provvidenza di Dio, ch'è nel tempo stesso e tanto visibile, e tanto nascosta.

Le Matematiche.

XI. Le Matematiche, che servono più alla rettitudine del discorso, gli furono esposte da un eccellente Maestro, che non s'è contentato, come per l'ordinario succede, d'insegnargli a fortificar le piazze, ed assalirle, a fargli fare degli accampamenti; ma gli ha ancora insegnato a fabbricare delle fortezze, a disegnarle di propria mano, a disporre un esercito in battaglia, a metterlo in marcia. Gli ha insegnate le Mecçaniche, i pesi de' Liquidi, e de' Solidi, i varj Sistemi del Mondo, ed i primi Libri d'Euclide: il che apprese con tanta prontezza, che coloro, i quali lo vedeano, ne restavano oltremodo ammirati.

Del rimanente tutte queste cose non gli sono state insegnate, che a poco a poco, ognuna nel luogo proprio. E' stata mia principal cura, che gli fossero esposte a proposito, ed ogni cosa a suo tempo, affinchè, e più agevolmente le digerisse, ed elleno si convertissero in alimento.

XII.

Tre ultime Opere per raccogliere il frutto degli studj. I. La Storia Universale per ispiegare la continuazion della Religione, e le mutazioni degl' Imperj.

XII. Ora essendo il corso de' suoi studj quasi al fine, ho creduto dover faticare in ispezialità intorno a tre cose.

In primo luogo ad una Storia Universale, che avesse due parti; la prima delle quali si stendesse dall' origine del Mondo persino alla caduta dell' antico Imperio Romano, ed al principio di Carlomagno; e la seconda da questo nuovo Imperio stabilito da' Francesi. Era già gran tempo che da me era stata composta, ed anche fatta leggere al Principe; ma di presente la scorro di nuovo, e v' ho aggiunte nuove riflessioni, le quali fanno intendere tutta la continuazion della Religione, e le mutazioni degl' Imperj colle lor cause profonde, da me prese nella loro origine. Vedesi in quest' Opera comparire la Religione sempre ferma, ed illesa sin dal principio del mondo: la relazione de' due Testamenti le somministra questa forza; ed il Vangelo, che vedesi sorgere sopra i fondamenti della Legge dimostra una solidità, che si riconosce agevolmente esser valevole ad ogni prova. Vedesi la verità sempre vittoriosa, l' Eresie abbattute, la Chiesa fondata sulla Pietra atterrarle col solo peso di un' atorità tanto bene stabilita, ed ella rendersi col tempo più ferma: mentre si veggono all' opposto i più floridi Imperj, non solo indebolirsi dal progresso degli anni, ma eziandio vicendevolmente distruggersi, e gli uni sopra gli altri cadere. Dimostro da una parte, donde tragga l' origine una consistenza sì ferma; dall' altra, uno stato sempre incostante, e da rovine inevitabili oppresso. Quest' ultima ricerca m' ha impegna-

gnato a spiegare in poche parole le Leggi, ed i costumi degli Egizj, degli Assirj, e de' Persiani, de' Greci, de' Romani, e de' tempi seguenti: ciò che ogni Nazione ebbe ne' suoi, all' altre, ed a se stessa fatale; e gli esempj, che a' secoli futuri hanno dati i lor progressi, o le lor decadenze. Così estraggo dalla Storia Universale due frutti. Il primo è il far vedere nel tempo stesso l' autorità, e la santità della Religione, dalla sua propria stabilità, e dalla sua perpetua durata. Il secondo è, che conoscendo della rovina d' ogni Imperio la causa, possiamo sul loro esempio trovare i mezzi per sostenere gli Stati, tanto fragili per lor natura; senza tuttavia scordarci, che gli stessi sostegni sono soggetti alla Legge comune della mortalità, ch' è indivisibile dalle cose umane, e che a più alta mira hanno a portarsi le nostre speranze.

II. Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura.

XIII. Coll' Opera seconda, scopronsi i secreti della Politica, le massime del Governo, e le sorgenti della Legge, nella dottrina, e negli esempj della Sacra Scrittura. Vi si vede non solo con qual pietà debbono i Re servire a Dio, e placarlo dopo di averlo offeso; con qual zelo sono tenuti a difender la fede della Chiesa, a mantenere i di lei diritti, e ad eleggerne i Pastori; ma eziandio l' origine della vita civile; come gli Uomini abbiano cominciato a formare la lor società; con qual destrezza debbano maneggiarsi gli animi; come s' abbia a formar il disegno di condurre una guerra; non intraprenderla senza buon fondamento; il fare una pace; sostenere l' autorità; stabilire delle Leggi, e regolare uno

Sta-

Stato. Il che fa veder chiaramente, che la Scrittura supera tanto in prudenza, quanto in autorità tutti gli altri Libri, che somministran precetti per la vita civile; e che non veggonsi altrove massime tanto sicure in favor del Governo.

III. Lo stato del Regno, e di tutta l'Europa.

XIV. La terza Opera comprende le Leggi, ed i costumi particolari del Regno di Francia. Mettendo questo Regno in paragone con tutti gli altri, si mette sotto gli occhi del Principe tutto lo stato della Cristianità, e quello eziandio di tutta l'Europa.

Darò il fine a tutti questi disegni, per quanto me lo potranno permettere il tempo, e la mia industria. E quando il Re mi ridomanderà questo Figliuolo sì caro, che per suo comando, e sotto gli ordini suoi in tutte le bell'Arti ho procurato istruire, sono pronto a rimetterlo nelle di lui mani, per fare gli studj più necessarj sotto la disciplina di migliori Maestri, che sono lo stesso Re, e l'uso del mondo, e degli affari.

Ecco, SANTISSIMO PADRE, quanto ho fatto per soddisfare al proprio dovere. Ho piantato, ho irrigato: compiacciasi Iddio di somministrare l'accrescimento. Del rimanente, giacchè il Signore, di cui tenete il luogo sopra la terra, v'ha inspirato tra tante cure di gettare uno sguardo sulle mie fatiche, io mi servo dell'autorità della Santità vostra, per portar questo Principe alla virtù: e provo con gioja, che l'esortazioni da me fatte ad esso da parte di voi, fanno nell'animo suo una grande impressione. O quanto sono avventurato, SANTISSIMO PADRE,

DRE, per esser soccorso in sì grand'Opera da un sì gran Papa, in cui veggiamo ravvivati s. Lione, s. Gregorio, e lo stesso s. Pietro.

SANTISSIMO PADRE

S. Germano in Laja il dì 8. Marzo 1679.

Di vostra Santità.

Così sottoscritto.

Ubbidientiss., e Devotiss. Figliuolo,
Jacopo Benigno (*) già Vescovo di Condom.

E nella soprascritta.

Al Nostro Santiss. Padre il Papa Innocenzio XI.

IN-

(*) *Egli fu nominato Vescovo di Meaux nell' anno* 1681. *Avea rinunciato il Vescovato di Condom poco dopo essere stato eletto Precettore del Serenissimo Delfino.*

INNOCENZIO P. P. XI.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica benedizione. Il metodo che vi siete prefisso, per formare sino da' suoi anni più teneri nelle buone Arti il Delfino di Francia, ed è da voi continuato impiegandolo con tanto successo in quel Giovane Principe, fin a tanto che si avanza ad una età più matura, ci è comparso meritevole di farci rubar qualche tempo agli affari importanti del Cristianesimo, per legger la lettera, colla quale tanto elegantemente, e con tanta esattezza lo stesso metodo ci avete descritto. La pubblica felicità sarà il frutto della buona sementa, che getterete come in terra fertile nello spirito di un Principe, che tutta la Chiesa già riverisce come Erede di un sì gran Regno, e vede, sotto la condotta di un Padre illustre, rendersi degno non solo di proteggere, ma eziandio di ampliare la Cattolica Fede. Tra tante Istruzioni della vera Saviezza, colle quali riempite lo spirito del Delfino, quelle senza dubbio son le più belle e le più degne di essere incessantemente inculcate, le quali insegnano ad unire insieme come cose inseparabili, gl' interessi e la gloria de' Re col bene de' loro popoli, e colle regole di un buon Governo. Il Principe da voi ammaestrato conoscerà un giorno con grande aumento del pubblico bene, e con aggradevol memoria dell' educazione, che avrà da voi ricevuta, non esser nè sì bello, nè sì glorioso l' esser-

nato

nato nella real Dignità, quanto l'è il sapersene ben servire; e che il più degno impiego, che possa farsi da un Principe della sovrana possanza, che riceve da Dio, sia il farla servire unicamente, non a contentare le sue passioni, o di una vana gloria il desiderio, ma nel proccurare la felicità del genere Umano. Conoscerà non dover egli formar giammai disegni, nè cominciar imprese, che si allontanino dal sentiere della giustizia, e non si riferiscano all' avanzamento della gloria di Dio: sovente pensando fra se, che i beni, de' quali in questa vita godiamo, come sono doni di Dio, così debbono riferirsi a lui, che ce gli ha concessi, e alla presenza del quale s' alzano e cadono, come più gli piace, i più trionfanti ed i più floridi Imperj. Del rimanente, per quanto risguarda la Sede Apostolica, speriamo, che questo Principe abbia ad essere potentemente eccitato a darle in tutte le occasioni i contrassegni di una Ubbidienza filiale, tanto per l' esempio de' Re di Francia suoi Antecessori, i quali colla riverenza, che sempre hanno avuta verso la Santa Sede, hanno attirati sopra il loro Regno infiniti tesori dalla liberalità del Cielo, quanto per la tenerezza e per la carità veramente paterna, che verso di lui sentiamo nel nostro cuore. Intanto non lasceremo di render grazie alla bontà di Dio, per essersi ritrovato un Uomo come voi, degno di educare e d' istruire un Principe nato a cose sì grandi; e gli domandiamo con ogni accuratezza nelle nostre Orazioni, che l' Anima naturalmente inclinata al bene avuta in sorte dal Delfino, vi faccia ogni gior-

no colle vostre istruzioni, e diligenze, nuovi progressi, e possano essere similmente istruiti in avvenire tutti quelli, che governano la terra. Quanto a voi, Venerabil Fratello, vi diamo di buon cuore la nostra Apostolica benedizione, come contrassegno dell' affetto che vi portiamo, e della grande stima che facciamo della vostra virtù.

Dato in Roma in s. Pietro sotto l' Anello del Pescatore, il dì 19. *d' Aprile l' anno* 1679. *e terzo del nostro Pontificato.*

Sottoscritto

Mario Spinola.

Nella soprascritta.

Al nostro Venerabil Fratello
Il Vescovo di Condom.

DISCORSO

SULLA

STORIA UNIVERSALE

AL SERENISSIMO DELFINO

PROEMIO

Disegno generale di quest' Opera.
Sua divisione in tre parti.

Quando la Storia fosse inutile al rimanente degli Uomini, bisognerebbe nondimeno farla leggere a' Principi. Non v' ha miglior mezzo per iscoprir loro ciò, che possono le passioni e gl' interessi, i tempi e le occasioni, i buoni ed i cattivi consigli. Le Storie sono composte delle azioni, dalle quali sono occupate, e tutto vi sembra fatto per loro uso. Se la sperienza è lor necessaria per l' acquisto della prudenza, che a ben regnare dirige, non v' è cosa più utile alla lor istruzione, quanto l' unire agli esempj de' Secoli trascorsi le sperienze, che tutto giorno essi ne fanno. Dove per l' ordinario non apprendono, che a spese de' loro sudditi, e della loro riputazione la maniera di giudicare degli avvenimenti pericolosi, che lor sopraggiungono, coll' ajuto della Storia formano il loro giudizio, senza punto di rischio, intorno a' passati accidenti. Allorchè veggono per

più importante, vi si è mostrata con diligenza la Storia di questo gran Regno, che siete in obbligo di render felice. Ma nel timore, che queste Storie, e quelle ancora, che avete ad apprendere, si confondano nel vostro intendimento, non v'è cosa più necessasia, quanto il rappresentarvi con distinzione, ma in ristretto, tutta la successione de' Secoli.

Questa maniera di Storia Universale è rispetto alle Storie d' ogni Paese e d' ogni Popolo, quello, ch' è una Carta generale rispetto alle Carte particolari. Nelle Carte particolari vedete a parte a parte un Regno, o una Provincia in se stessa: nelle Carte universali imparate a situare le parti del Mondo nel loro tutto; mirate quello che Parigi, ovvero l' Isola di Francia è nel Regno; quello che il Regno è nell' Europa, e quello che l' Europa è nell' Universo.

Così le Storie particolari rappresentano la successione delle cose, che sono sopraggiunte ad un Popolo, con tutte le particolarità loro; ma per intender il tutto, è d' uopo sapere il rapporto, che ogni Storia può avere coll' altre; il che si fa con un Compendio, nel quale tutto l' ordine de' tempi in un batter d' occhio si vede.

Un tal Compendio vi propone, Serenissimo Signore, un grande spettacolo. Mirate, per dir così, in poche ore sviluppati innanzi a voi tutt' i Secoli precedenti: mirate come gl' Imperj gli uni agli altri succedono, e come la Religione ne' suoi stati diversi egualmente dal principio del Mondo per fino al nostro tempo sostiensi.

Di queste due cose la successione, voglio dire quella della Religione e quella degl' Imperj, dovete imprimere nella vostra memoria; e siccome la Religione, ed il Governo Politico sono i due punti, su' quali si aggirano le cose umane; così il vedere ciò, che queste cose riguarda in un Compendio ristretto, e lo scoprirne con questo mezzo tutto l'ordine e tutta la successione, è un comprendere col pensiero quanto v' ha di grande fra gli uomini, e tenere, per dir così, il filo di tutti gli avvenimenti dell' Universo.

Come adunque considerando una Carta universale, uscite dal paese in cui siete nato, e dal luogo, che vi racchiude, per iscorrere tutta la terra abitabile, da voi col pensiero abbracciata con tutt' i suoi mari, e con tutte le sue regioni; così considerando il Compendio cronologico, uscite dagli angusti confini di vostra età, e vi stendete per tutt' i Secoli.

Ma siccome per ajutar la memoria nella notizia de' luoghi, ritengonsi certe principali Città, d' intorno alle quali sogliono l' altre, ognuna giusta la sua distanza, disporsi; così nell' ordine de' Secoli, debbonsi aver certi tempi, contrassegnati da qualche grande accidente, a cui tutto il restante si riferisca.

Questo si denomina Epoca, da un termine Greco, che significa, *Arrestarsi*, perchè ivi si viene ad arrestarsi per considerare, come da un luogo di riposo, tutto ciò, che prima o dopo è succeduto, e per evitare con questo mezzo gli anacronismi, cioè a dire, quella sorta di errore, che fa confondere i tempi.

Biso-

Bisogna a prima giunta appigliarsi ad un picciol numero di Epoche, quali sono ne' tempi della Storia antica, Adamo, ovvero la Creazione; Noè, ovvero il Diluvio; la Vocazione di Abramo, ovvero il principio dell' Alleanza di Dio con gli Uomini; Mosè, ovvero la Legge Scritta; la presa di Troja; Salomone, ovvero la fondazione del Tempio; Romolo, ovvero Roma fabbricata; Ciro, ovvero il Popolo di Dio liberato dalla schiavitù di Babilonia; Scipione, ovvero Cartagine vinta; la Nascita di Gesucristo; Costantino, ovvero la Pace della Chiesa; Carlo Magno, ovvero lo stabilimento del nuovo Impero.

Vi dò cotesto stabilimento del nuovo Impero sotto Carlo Magno, come fine della Storia antica, perchè vedrete in esso terminare in tutto e per tutto l' antico Impero Romano. Per questo ad un punto sì ragguardevole della Storia Universale vi arresto. La continuazione a voi ne sarà in una seconda Parte proposta, che vi condurrà persino al Secolo da noi veduto, reso illustre dalle azioni immortali del Re vostro Genitore, e a cui l' ardore, che voi mostrate nel seguire un esempio sì grande, fa sperare ancora un nuovo splendore.

Dopo di avervi spiegato in generale il disegno di quest' Opera, ho a fare tre cose per trarne tutta l' utilità, che ne spero.

Bisogna da prima, che io scorra insieme con voi l' Epoche a voi proposte, e mostrandovi in poche parole i principali avvenimenti, che debbono essere ad ognuna di esse attenenti, avvezzi il vostro intendimento a collocare questi avvenimenti nel luo-

go loro, senz' avere ad altra cosa riguardo, che all' ordine de' tempi. Ma siccome la mia principale intenzione è di farvi osservare in questa successione de' tempi, quella della Religione, e quella de' grand' Imperj; dopo aver fatto andare insieme, secondo il corso degli anni, i fatti, che a queste due cose si riferiscono, ripiglierò in particolare, colle necessarie riflessioni, prima quelli, che ci fanno intendere la perpetua perseveranza della Religione, poi quelli, che ci scopron le cause de' gran cambiamenti, i quali avvennero negl' Imperj.

Dopo di ciò, qualunque parte della Storia antica da voi si legga, sarà a voi profittevole. Non succederà fatto alcuno, di cui da voi non si scorgano le conseguenze. Ammirerete la continuazione de' consigli di Dio negli affari della Religione: vedrete ancora la concatenazione degli affari umani, e da questa conoscerete con quanta riflessione, e con quanto antivedimento esser debbano regolati.

PAR-

PARTE PRIMA

L' EPOCHE,

OVVERO

LA CONTINUAZIONE DE' TEMPI.

EPOCA I.

Adamo, o sia la Creazione.
Prima età del Mondo.

La prima Epoca vi presenta a prima giunta un grande spettacolo: Iddio, che crea il Cielo e la Terra colla sua parola, e fa l' Uomo a sua immagine. Da questo comincia Mosè, il più antico fra gli Storici, il più sublime fra i Filosofi, ed il più savio fra i Legislatori.

Anni innanzi a Gesucristo. 4004

Colloca egli questo fondamento tanto della sua Storia, quanto della sua Dottrina, e delle sue Leggi. Di poi egli fa veder tutti gli Uomini compresi in un sol Uomo, ed eziandio la sua Femmina da lui estratta; la concordia de' matrimonj, e la società del genere umano su questo fondamento stabilita; la perfezione, e la potestà dell' Uomo, fino a tanto che mantiene intatta l' ima-

Anni del Mondo. 1

Anni innanzi a Gesucristo. magine di Dio; il suo imperio sopra gli animali; la sua innocenza, e insieme la sua felicità nel Paradiso, la cui memoria si è conservata nell' età dell' oro de' Poeti; il precetto Divino dato a' nostri primi Parenti; la malizia dello Spirito tentatore, e la sua apparizione sotto la figura del serpente; la caduta di Adamo, e d' Eva, funesta a tutta la lor discendenza; il primo Uomo giustamente punito in tutt' i suoi figliuoli, ed il Genere umano maledetto da Dio; la prima promessa della Redenzione, e la futura vittoria degli Uomini sopra il Demonio, che gli ha mandati in rovina. *Anni del Mondo.*

3875 La terra comincia a riempirsi, ed i pec- 129
Gen. IV. 1. 4. cati si aumentano. Caino, primo figliuolo d' Adamo, e d' Eva, fa vedere al Mondo nascente la prima tragica azione, e la virtù comincia da quel punto ad essere perseguitata dal vizio. Indi compariscono de' due fratelli i contrarj costumi; l' innocenza di Abele, la sua vita pastorale, e le sue offerte aggradevoli; quelle di Caino rigettate; la sua avarizia, la sua empietà, il suo fratricidio, e la gelosia madre delle uccisioni; il castigo di questo delitto, la coscienza del fratricida da continui timori agitata; la prima Città fabbricata da quell' empio, che cercava un asilo contra l' odio, e l' orrore del Genere umano; l' invenzione di certe Arti fatta da' suoi figliuoli; la tirannia delle

Anni innanzi a Gesucristo. le passioni, e la malignità prodigiosa del cuore umano sempre a fare il male inclinato; la posterità di Set, malgrado questa depravazione, fedele a Dio; il pietoso *Anni del Mondo.*

3017 Enoc tolto dal Mondo, che non era degno 987
di possederlo; la distinzione de' figliuoli di Dio da' figliuoli degli Uomini, cioè a dire, di coloro, che viveano secondo lo spirito, da coloro, che viveano secondo la carne; la lor mescolanza, e la corruttela universale del Mondo; la rovina degli Uomini risoluta per un giusto giudizio di Dio; la di lui collera dinunziata a' peccatori dal suo ser-

2468 vo Noè; la loro impenitenza, e la loro 1536
ostinazione finalmente col Diluvio punita;

2348 Noè e la sua Famiglia preservata per la ri- 1656
parazione del Genere umano.

Ecco quanto è succeduto nello spazio di 1656. anni. Tal è il principio di tutte le Storie, nelle quali si scopre l'onnipotenza, la sapienza, e la bontà di Dio: l'innocenza felice sotto la sua protezione: la sua giustizia nel vendicarsi de' peccati, e nello stesso tempo la sua pazienza nell'attendere la conversione de' peccatori: la grandezza e la dignità dell'Uomo nella sua istituzione primiera: il genio del Genere umano dappoichè fu contanimato: il naturale della gelosia, e le cause secrete delle violenze, e delle guerre, cioè a dire, tutt' i fondamenti della Religione e della Morale.

Col

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

Col Genere umano Noè conservò le Arti, tanto quelle, che servivano di fondamento alla vita umana, e gli Uomini sapeano sino dalla loro origine, quanto quelle, che di poi avevano inventate. Le prime Arti, che da principio gli Uomini appresero, e verisimilmente dal loro Creatore, sono l'Agricoltura, l'Arte pastorale, quella di vestirsi, e forse quella di fabbricarsi l'abitazione. Perciò non veggiamo il principio di queste Arti in Oriente, verso i luoghi, da' quali il Genere umano s'è sparso.

Gen. c. II. 15. c. III. 17. 18. 19. c. IV. 2. Ib. c. IV. 2. Ib. c. III. 21.

2348 (*) La tradizione del Diluvio universale 1656
2347 per tutta la terra si trova. L'Arca nella 1657
2247 quale si salvarono gli avanzi del Genere 1757
umano è stata in ogni tempo celebre nell'Oriente, ne' luoghi massimamente, ne' quali dopo il Diluvio arrestossi. Molte altre circostanze di questa Storia famosa trovansi espresse negli Annali, e nelle Tradizioni de' Popoli antichi: i tempi convengono, e tutto concorda, per quanto potea sperarsi in un'antichità tanto remota.

EPO-

(*) *Beros. Chald. hist. Chald. Hieron. Ægyp. Iben. Hist. Mimnas. Nic. Damasc. L. XCVI. Abyd. de Med. & Assyr. Ap. Jos. Antiq. L. I. c. IV. & L. I. cont. Apion. & Euseb. L. IX. Præp. Ev. c. XI. XII. Plut. opusc. Plusne solert. terr. an. aquat. Lucian. de Dea Syr.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

EPOCA II.

Noè, ovvero il Diluvio.

II. Età del Mondo.

Vicino al Diluvio si riducono la diminuzione della vita umana, la mutazione nel vivere, ed un nuovo alimento sostituito alle frutta della terra, alcuni precetti solamente dati a Noè a viva voce, la confusione delle Lingue accaduta nella Torre di Babel, primo monumento dell' orgoglio, e della debolezza degli Uomini, il parteggiamento de' tre figliuoli di Noè, e la prima distribuzione delle terre.

La memoria di questi tre primi Autori delle Nazioni, e de' Popoli s'è conservata fra gli Uomini. Jafet, che ha popolata la maggior parte dell' Occidente, v'è restato famoso sotto il nome celebre di Japeto. Cam e suo figliuolo Canaam non sono stati men conosciuti fra gli Egizj e Fenicj; e la memoria di Sem è sempre durata presso il Popolo Ebreo, che n'è disceso.

Un po dopo questo primo parteggiamento del Genere umano; Nembrot, uomo feroce, diviene a cagione del suo umor violento il primo de' Conquistatori; e tal è l'origine delle conquiste. Stabilì in Babilo- *Gen. c. X. v. 10. 18.*

nia

Anni innanzi a Gesucristo. nia il suo Regno, nello stesso luogo, in cui aveasi cominciata la Torre, e di già molto alto elevata, ma non tanto, quanto lo desiderava la vanità umana. Intorno allo stesso tempo Ninive fu fabbricata, ed alcuni antichi Regni stabiliti. Eglino eran piccioli in que' tempi, e trovansi nel solo Egitto quattro Dinastie, ovvero Principati, quella di Tebe, quella di Tin, quella di Menfi, e quella di Tani; questa era la Metropoli del basso Egitto. Si può rapportare eziandio a quel tempo il principio delle Leggi, e della Polizia degli Egizj, quello delle loro Piramidi, che ancor durano, e quello delle osservazioni Astronomiche, tanto di

Anni del Mondo.

2233 questi popoli, che de' Caldei. Vedesi ancora ascendere persino a quel tempo, non più addietro, le osservazioni, che i Caldei, cioè a dire, senza contrasto i primi Osservatori degli Astri, diedero in Babilonia a Callistene a favor di Aristotile.

1771

Porphyr. Simp. L. II. de Cælo.

Il tutto comincia: non v' ha Storia antica, nella quale, non solo in que' primi tempi, ma gran tempo dopo, non appariscano manifesti vestigj della novità del Mondo. Si veggono stabilirsi le Leggi, ripulirsi i costumi, e formarsi gl' Imperj. Il Genere umano esce a poco a poco dall' ignoranza; la sperienza lo ammaestra, e l' Arti sono inventate, o acquistano perfezione. Al moltiplicarsi degli uomini, si va popolando

Anni innanzi a Gesucristo. do successivamente la terra; si passano i monti, ed i precipizj; si attraversano i fiumi, ed in fine i mari; e nuove si stabiliscono le abitazioni. La terra, che da principio non era se non una immensa foresta, prende un' altra forma; i boschi abbattuti fanno luogo a' campi, alle pasture, a' villaggi, alle borgate, e finalmente alle Città. S' impara a prender certi animali, a dimesticarne degli altri, ed avvezzargli al servigio. Si ebbero a prima giunta a combatter le fiere. In queste guerre segnalaronsi i primi Eroi: esse fecero inventar l' armi, che poscia contra i loro simili rivoltarono gli Uomini. Nembrot, il primo guerriero, ed il primo conquistatore, è chiamato, *Cacciatore robusto* nella Scrittura. Con gli animali, seppe l' Uomo addimesticare ancora le frutta, e le piante; piegò a suo uso per sino i metalli, e a poco a poco tutta vi fece servir la natura. Le prime Arti, che Noè avea conservate, e vedevansi ancora in vigore ne' paesi, ne' quali si fece il primo stabilimento del Genere umano, si perdettero a misura dell' allontanarsi da quel paese. Fu necessario, o ripigliarle col tempo, o che coloro, i quali le aveano conservate, agli altri le riportassero. Vedeasi perciò venire il tutto da quelle terre sempre abitate, nelle quali restarono incorrotti i fondamenti dell' Arti, ed ivi ancora imparavan-

Anni del Mondo.

Gen. c. X. 9.

Anni innanzi a Gesucristo. vansi tutto giorno molte cose importanti. *Anni del Mondo.* La cognizion di Dio, e la memoria della Creazione vi si conservarono, ma a poco a poco andò mancando. Le antiche Tradizioni si mettevano in dimenticanza, e si rendevano oscure; le Favole, che succedettero, non più ne riteneano, che rozze idee; le false Divinità si moltiplicavano: e questo diede luogo alla Vocazione di Abramo.

EPOCA III.

La Vocazione d' Abramo, ovvero il principio del Popolo di Dio, e delle Alleanze.

III. Età del Mondo.

Quattrocentoventisei anni dopo il Diluvio; come camminavano i popoli ognuno secondo la sua corruttela, e scordavansi del Signore, che gli avea fatti, questo gran Dio, per impedire il progresso di un sì gran male, nel mezzo alla corruzione co-
1921 minciò a separarsi un Popolo eletto. Fù 2083
scelto Abramo per essere di tutt' i Credenti il Ceppo, ed il Padre. Iddio lo chiamò nella terra di Canaan, nella quale volea stabilire il suo culto, ed i figliuoli di questo Patriarca, che avea risoluto di moltiplicare come le stelle del Cielo, e come l' are-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

l'arena del Mare. Alla promessa, che gli fece di dar quella terra a' suoi Discendenti, aggiunse un certo che molto più ragguardevole; e fu la gran benedizione, che doveva esser diffusa sopra tutt' i Popoli del Mondo in Gesucristo nato della sua Stirpe. Questo Gesucristo è quello, che Abramo onora nella persona del Sommo Pontefice Melchisedech, il quale lo rappresenta; a lui paga la decima del bottino, riportato sopra i Re vinti; e da lui riceve la benedizione. Nelle immense ricchezze, e in una possanza, che uguagliava quella de' Re, Abramo conservò gli antichi costumi: menò sempre una vita semplice e pastorale, che nondimeno avea la sua magnificenza, da questo Patriarca fatta principalmente comparire coll' esercitare una ospitalità univer-

Hebr. c. VII. 1. 2. 3. & seq.

1856 sale. Gli diede il Cielo degli ospiti; gli 2148
Angioli manifestarono a lui i consigli di Dio; egli vi credette, e in tutto ripieno di fede, e di pietà si diede a vedere. Al suo tempo Inaco, più antico di tutt' i Re conosciuti da' Greci, fondò il Regno di Argo. Dopo Abramo, trovansi Isacco suo figliuolo e Giacobbe suo nipote, imitatori della sua semplicità nella vita medesima pastorale. Iddio replica loro le promesse medesime, che avea fatte al lor Genitore, e in

1759 tutte le cose, come lui, li conduce. Isacco 2245
benedice Giacobbe in pregiudizio di Esau

Anni innanzi a Cristo. suo fratello primogenito; e ingannato in apparenza, eseguisce coll' effetto i consigli di Dio. Giacobbe protetto da Dio sopravanzò in tutto Esau. Un Angiolo, col qual ebbe un combattimento ripien di misterj, diedegli il nome d' Israello, dal quale i suoi figliuoli sono chiamati Israeliti. Di lui nacquero i dodici Patriarchi, Padri delle dodici Tribù del Popolo Ebreo: fra gli altri Levi, di cui dovevano uscire i Ministri delle cose sacre; Giuda, di cui doveva uscire colla Stirpe Reale Cristo Re de' Re, e Signor de' Signori; e Giuseppe, che sopra tutti gli altri figliuoli suoi da Giacobbe fu amato. Ivi si spiegano nuovi secreti della Provvidenza Divina. Vi si veggono prima di ogni altra cosa l' innocenza, e la saviezza del giovane Giuseppe, sempre nemica de' vizj, e sollecita nel reprimerli ne' suoi

Anni del Mondo.

1728 fratelli; i suoi sogni profetici, e misterio- 2276
si; i suoi fratelli ingelositi, e la gelosia causa per la seconda volta di un fratricidio; la vendita di questo grande Uomo; la fedeltà ch' egli al suo padrone conserva, e la
1717 maravigliosa sua castità; le persecuzioni, 2287
ch' ella muove contra di esso; la sua prigionia, e la sua costanza; le sue predizio-
1715 ni; la sua miracolosa liberazione; l' inter- 2289
pretazione famosa de' sogni di Faraone; il merito di un Uomo sì grande riconosciuto; il di lui genio elevato e giusto, e la pro-

te-

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

tezione di Dio, che da per tutto ov' egli è, lo mette in dominio; il suo antivedimento, i suoi savj consigli, e l' assoluta sua potestà nel Regno del basso Egitto; con questo mezzo la salute di suo padre Giacobbe e di sua Famiglia. Questa Famiglia teneramente amata da Dio si stabilì in questa guisa in quella parte dell' Egitto, di cui Tani era la Capitale, e tutt' i Re prendevano il nome di Faraone. Giacobbe muore, e un poco prima della sua morte fa quella celebre profezia, nella quale scoprendo a' suoi figliuoli lo stato della lor discendenza, scopre in particolare a Giuda i tempi del Messia, che dovea nascere dalla loro Stirpe. La Famiglia di questo Patriarca in poco tempo divenuta un gran Popolo: la prodigiosa moltiplicazione eccita la gelosia degli Egizj: gli Ebrei sono odiati con ingiustizia, e perseguitati senza pietà: Iddio fa nascer Mosè loro Liberatore, ch' egli libera dall' acque del Nilo, e fa cadere nelle mani della Figliuola di Faraone: ella come suo figliuolo lo alleva, e lo fa istruire in tutta la sapienza degli Egizj. In que' tempi i Popoli di Egitto si stabilirono in diversi luoghi della Grecia. La Colonia, che Cecrope condusse dall' Egitto, fondò dodici Città, o piuttosto dodici Borghi, de' quali compose il Regno di Atene, e vi stabilì colle leggi del suo paese gli Dei, che

1706 — 2298
1689 — 2315
1571 — 2433
1556 — 2448

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

Marm. Arun. seu Æra Att.

v' erano adorati. Un poco dopo sopraggiunse il Diluvio di Deucalione nella Tessaglia confuso col Diluvio universale da' Greci. Elleno figliuolo di Deucalione regnò in Ftia paese della Tessaglia, e diede il suo nome alla Grecia. I suoi Popoli, innanzi chiamati Greci, presero sempre di poi il nome di Elleni, benchè i Latini abbiano ad essi conservato il loro nome antico. Intorno allo stesso tempo, Cadmo figliuolo di Agenore trasportò in Grecia una Colonia di Fenicj, e fondò la Città di Tebe nella Beozia. Gli Dei di Siria, e di Fenicia entrarono con

1531 esso lui nella Grecia. Intanto Mosè avanzavasi nell' età. Di quarant' anni, sprezzò le ricchezze della Corte di Egitto; e commosso da' mali degl' Israeliti, suoi fratelli, pose se stesso in pericolo per soccorrerli. Costoro in vece di approfittarsi del suo zelo, e del suo coraggio, l' esposero al furore di Faraone, che risolvette la sua rovina. Mosè fuggì dall' Egitto, e andò in Arabia, nella terra di Madian, dove la sua virtù, sempre attenta nel soccorrer gli oppressi, gli fece trovare un rifugio sicuro. Perdendo questo grande Uomo la speranza di liberare il suo Popolo, o attendendo un tempo migliore, avea passati quarant' anni nel pa-

2473

1491 scer le greggi di Gietro suo Suocero, quando vide nel deserto il Rovo ardente, e udì la voce del Dio de' suoi Padri, che lo man-

2513

Anni innanzi a Gesucristo. mandava in Egitto per trarre di schiavitù i suoi fratelli. Ivi compariscono l'umiltà, il coraggio, e i miracoli di questo divino Legislatore; la pertinacia di Faraone, e i terribili castighi, che Iddio gli manda; la Pasqua, e il dì seguente il passaggio del Mar Rosso; Faraone e gli Egizj seppelliti nell' acque, e l'intera liberazione degl' Israeliti. Anni del Mondo.

EPOCA IV.

Mosè, ovvero la Legge Scritta.

IV. Età del Mondo.

Cominciano i tempi della Legge Scritta. Ella fu data a Mosè 430. anni dopo la vocazione di Abramo, 856. anni dopo il Diluvio, e lo stesso anno; in cui il Popolo
1491 Ebreo uscì dell' Egitto. Questa Data è ri- 2513
marchevole, perchè serve per disegnare tutto il tempo, che corre da Mosè per sino a Gesucristo. Tutto questo tempo chiamasi tempo della Legge Scritta, per distinguerlo dal tempo precedente, che chiamasi tempo della Legge di Natura, nel quale non aveano gli Uomini per governarsi, che la Ragion naturale, e le Tradizioni de' loro Antenati.

Iddio adunque avendo liberato il suo Po-

Anni innanzi a Gesucristo. polo dalla tirannia degli Egizj, per condurlo nella terra, in cui vuol esser servito; prima di stabilirvelo, gli propone la Legge, giusta la quale vi dovea vivere. Scrive di sua propria mano sopra due tavole, che dà a Mosè sulla sommità del Monte Sinai, il fondamento di questa Legge, cioè a dire, il Decalogo, ovvero i dieci Comandamenti, che contengono i primi principj del culto di Dio, e della società umana. Detta allo stesso Mosè gli altri Precetti, co' quali stabilisce il Tabernacolo, figura del tempo avvenire; l'Arca, nella quale Iddio mostravasi presente co' suoi Oracoli, ed erano rinchiuse le Tavole della Legge; l'esaltazione di Aronne fratello di Mosè; il sommo Sacerdozio, ovvero il Pontificato, unica Dignità a lui, ed a' suoi figliuoli conferita; le cerimonie della loro consacrazione, e la forma degli abiti loro misteriosi; le funzioni de' Sacerdoti, figliuoli di Aronne; quelle de' Leviti, coll altre osservanze della Religione; e ciò che v'è di più bello, le regole de' buoni costumi, la polizia, e il governo del suo Popolo eletto, di cui egli stesso vuol essere il Legislatore. Ecco ciò ch'è notato dall'Epoca della Legge Scritta. Veggonsi appresso, il viaggio continuato nel Deserto; le ribellioni, le idolatrie, i castighi, le consolazioni del Popolo di Dio, che questo Legislatore onni- *Anni del Mondo.*

Heb. c. IX. v. 21.

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

onnipotente a poco a poco va formando con questo mezzo; la consacrazione di Eleazaro sommo Pontefice, e la morte di suo Padre Aronne; il zelo di Finees figliuolo di Eleazaro, e il Sacerdozio assicurato a' suoi discendenti con una particolare promessa. In que' tempi gli Egizj proseguono in diversi luoghi lo stabilimento delle loro Colonie, principalmente nella Grecia, dove Danao Egizio si fa Re di Argo, e ne toglie il possesso agli antichi Re discendenti d' Inaco. Verso il fine de' viaggi del Popolo di Dio nel Deserto, veggonsi cominciare le battaglie, che le orazioni di Mosè rendono fortunate. Egli muore, e lascia agl' Israeliti tutta la loro Storia, da lui accuratamente disposta dall' origine del Mondo persino al tempo della sua morte. Questa Storia è continuata per comando di Giosuè, e de' suoi Successori. Fu poscia in molti libri divisa; e con questo ci son pervenuti il Libro di Giosuè, il Libro de' Giudici, ed i quattro Libri de' Re. La Storia, che Mosè avea scritta, e contenea tutta la Legge, fu ancora in cinque Libri divisa, che chiamansi il Pentateuco, e sono il fondamento della Religione. Dopo la morte dell' Uomo di Dio, trovansi le guerre di Giosuè, la conquista e la divisione della Terra Santa, e le ribellioni del Popolo castigato, ed in varie occasioni ristabilito,

1452 — 2552

1451 — 2553

1445 — 2559

Anni innanzi a Gesucristo.		Anni del Mondo.
	Ivi si veggono le vittorie di Otoniello, che	
	lo libera dalla tirannia di Cusan Re di Me-	
1405	sopotamia, e 80. anni dopo quella di Aod	2599
1325	contra Eglon Re di Moab. Intorno a quel	2679
1322	tempo Pelope Frigio, figliuolo di Tantalo,	2682
	regna nel Peloponneso, e dà il suo nome a	
	quel paese famoso. Belo Re de' Caldei ri-	
1305	ceve da quei Popoli gli onori divini.	2699
	Gl' Israeliti ingrati cadono di nuovo nella	
1285	schiavitù. Jabin Re di Canaam li soggioga;	2719
	ma Debora la Profetessa, che giudicava il	
	Popolo, e Barac figliuolo di Abinoem, scon-	
1245	figgono Sisara, Generale dell'armi di questo	2759
1236	Re. Trent' anni dopo Gedeone, vittorioso	2768
	senza combattere, incalza e vince i Ma-	
	dianiti. Abimelec suo figliuolo usurpa l'au-	
	torità coll' uccisione de' suoi fratelli, tiran-	
	nicamente l'esercita, e finalmente colla vi-	
1187	ta la perde. Jefte insanguina la sua vitto-	2817
	ria con un sacrifizio, che non può scusar-	
	si, se non sopra un comando secreto di	
	Dio, di cui non si compiacque di darci al-	
	cuna notizia. In questo secolo succedono	
	cose molto rimarchevoli fra' Gentili: atte-	
Her. l. 1. c. XXVI.	so che secondo il computo di Erodoto, che	
	sembra il più esatto, bisogna mettere in	
1267	questi tempi 514. anni innanzi Roma, ed	2737
	al tempo di Debora, Nino figliuolo di Be-	
	lo, e la fondazione del primo Impero de-	
	gli Assirj. La Sede ne fu stabilita in Ni-	
Gen. c. X, 11.	nive, Città antica e di già celebre; ma	

orna-

Anni innanzi a Gesucristo. ornata, ed illustrata da Nino. Coloro, che concedono 1300. anni a' primi Assirj, hanno nell' antichità della Città il lor fondamento; ed Erodoto, che lor non ne assegna se non 500. non parla, che della durata dell' Impero, da essi cominciato ad estendere sotto Nino figliuolo di Belo nell' Asia Maggiore. Alquanto dopo, e sotto il regno di questo Conquistatore, si dee mettere la fondazione, ovvero il ristoramento dell'antica Città di Tiro, resa tanto celebre per
1252 la navigazione, e per le sue Colonie. Nel decorso del tempo, e alquanto dopo Abimelec, trovansi le famose battaglie di Anfitrione, e di Teseo Re di Atene, che de' dodici Borghi di Cecrope fece una sola Città, e diede miglior forma al Governo degli Ateniesi. Al tempo di Jefte, mentre Semiramide vedova di Nino, e tutrice di Ninia, accrescea colle sue conquiste l' Impero degli Assirj, la celebre Città di Tro-
1184 ja, presa già una volta da' Greci sotto Laomedonte suo terzo Re, fu ridotta in cenere pure da' Greci, sotto Priamo figliuolo di Laomedonte, dopo dieci anni di assedio.

Anni del Mondo.

Jos. 19. 28. Joseph. Ant. lib. 8. 2.

2752

2820

EPO-

Anni innanzi a Gesucristo, Anni del Mondo,

EPOCA V.

La presa di Troja.

IV. Età del Mondo.

1184 Questa Epoca della rovina di Troja accaduta intorno all' anno 308. dopo l' uscita dell' Egitto, e 1164. anni dopo il Diluvio, è ragguardevole, tanto per l' importanza di un avvenimento sì grande celebrato da' due maggiori Poeti della Grecia, e dell' Italia, quanto perchè si può rapportare a questa Data ciò, che v' è di più rimarchevole ne' tempi, che si chiamano Favolosi, ed Eroici; Favolosi, per le favole, nelle quali sono inviluppate di quel tempo le Storie; Eroici, per coloro, che i Poeti hanno chiamati Figliuoli degli Dei, ed Eroi. La vita loro non è lontana da questa presa. Atteso che al tempo di Laomedonte Padre di Priamo, compariscono tutti gli Eroi del Vello d' Oro, Giasone, Ercole, Orfeo, Castore, e Polluce, e gli altri a voi noti; e al tempo di Priamo stesso, durante l' ultimo assedio di Troja, veggonsi gli Achilli, gli Agamennoni, i Menelai, gli Ulissi, Ettore, Sarpedone figliuolo di Giove, Enea figliuolo di Venere, che i Romani riconoscono per lor fondatore, e tanti altri, da' qua- 2820

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

quali s' hanno fatto gloria il discendere illustri Famiglie, e intere Nazioni. Questa Epoca è dunque propria per adunare quanto i tempi favolosi hanno di più certo e di più bello. Ma quello, che nella Storia Santa si vede, è in ogni forma più ragguardevole: la forza prodigiosa di un Sansone, e
1177 2887
1176 la sua fiacchezza stupenda; Eli sommo Pontefice, venerabile per la sua pietà, e sventurato a cagione del delitto de' suoi figliuo-
1095 li; Samuello Giudice irreprensibile, e Profeta eletto da Dio per consacrare i Re; Saulle primo Re del Popolo di Dio, le sue vittorie, la sua presunzione di sacrificar senza Sacerdoti, la sua disubbidienza male scusata col pretesto di Religione, la sua riprovazione, la sua caduta funesta. In questo tempo Codro Re di Atene si sacrificò alla morte per la salute del suo Popolo, e gli diede la vittoria colla sua morte. I suoi figliuoli Medonte e Nileo contesero fra loro il Regno. In questa occasione gli Ateniesi annullarono la Dignità Reale; e dichiararono Giove per unico Re del Popolo di Atene. Crearono de' Governatori, ovvero Presidenti perpetui, ma soggetti a render conto della loro amministrazione. Questi Magistrati furono dinominati Arconti. Medonte figliuolo di Codro fu il primo, ch' esercitò questa Carica; e stette lungo tempo nella sua Famiglia. Gli Ateniesi
2887
2888
2909

spar-

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

sparsero le loro Colonie in quella parte dell' Asia Minore, che fu denominata Jonia. Le
1059 Colonie Eolie si fecero quasi nel tempo 2949
stesso, e tutta l'Asia Minore si riempì di Città Greche. Dopo Saulle comparisce Davide, quel Pastore maraviglioso, vincitore del superbo Goliat, e di tutt' i nemici del Popolo di Dio, gran Re, gran Conquistatore, gran Profeta, degno di cantare le maraviglie della Onnipotenza Divina; Uomo in somma secondo il cuore di Dio,
1034 com' egli stesso lo denomina, e che colla 2970
sua penitenza ha fatto cambiare eziandio il suo delitto in gloria del suo Creatore. A
1014 questo pietoso guerriero succedette suo fi- 2990
gliuolo Salomone, savio, giusto, pacifico,
1012 le cui mani non imbrattate di sangue furo- 2992
no giudicate degne di fabbricare il Tempio di Dio.

EPOCA VI.

Salomone, ovvero il Tempio perfezionato.

V. Età del Mondo.

1004 Circa l'anno 3000. del Mondo, il quattro- 3000
cent' ottantotto dopo l'uscita dell' Egitto, e (per pareggiare il tempo della Storia Santa con quello della profana) 180. anni dopo

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

po la presa di Troja, 250. innanzi alla fondazione di Roma, e 1000. anni innanzi a
1003 Gesucristo, Salomone perfezionò il maraviglioso edifizio. Con pietà, e magnificenza non ordinaria ne celebrò la Dedicazione. E' seguita questa celebre azione da altre maraviglie del regno di Salomone, che termina con vergognose debolezze. Si abbandona all' amor delle Femmine; declina il suo spirito, si affievolisce il suo cuore, e la sua pietà degenera in idolatria. Iddio giustamente irritato, lo risparmiò in riguardo di David suo servo; ma non volle lasciare la sua ingratitudine interamente impunita: divise il suo Regno dopo la di lui morte, e sotto il di lui figliuolo Roboamo.
975 L' orgoglio brutale di questo giovane Principe gli fece perdere dieci Tribù, che Geroboamo separò dal loro Dio e dal loro Re. Per timore, che ritornassero a' Re di Giuda, vietò l' andare a sacrificare nel Tempio di Gerusalemme, ed eresse i suoi Vitelli d' Oro, a' quali diede il nome del Dio d' Israello, affinchè ne paresse meno stravagante il cambiamento. La stessa ragione gli fece ritenere la Legge di Mosè, ch' egli interpretava a suo capriccio, ma ne faceva osservare quasi tutta la Polizia, tanto civile quanto religiosa; di modo che il Pentateuco restò sempre in venerazione nelle Tribù separate.

Anni del Mondo.

3001

3029

III. Reg. XII. 31.

Così

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

Così fu eretto il Regno d' Israello contra il Regno di Giuda. La Religione, sovente priva del suo splendore in quel di Giuda, non lasciò di mantenervisi. In que' tempi erano potenti i Re di Egitto. I quattro Regni erano stati uniti sotto quello di
971 Tebe. Credesi che Sesostri, quel famoso 3033
Conquistator degli Egizj, sia Sesac Re di Egitto, di cui Iddio si servì per punire l' empietà di Roboamo. Nel regno di Abia figliuolo di Roboamo, vedesi la famosa vittoria, che la pietà di questo Principe gli
924 ottenne contra le Tribù scismatiche. Asa 3080
di lui figliuolo, la cui pietà è lodata nella Scrittura, v' è tacciato come un Uomo,
917 che nelle sue infermità più pensava a' soc- 3087
corsi della medicina, che alla bontà del
914 suo Dio. Al suo tempo Amri Re d' Israel- 3090
lo fabbricò Samaria, dove stabilì la Sede del suo Regno. Questo tempo è seguito dal regno ammirabile di Giosafat, nel quale fioriscono la pietà, la giustizia, la navigazione, e l' arte militare. Mentr' egli facea vedere al Regno di Giuda un altro David, Acabbo e sua moglie Gezabelle, che regnavano in Israello, aggiungevano all' Idolatria di Geroboamo tutte l' empietà de'
899 Gentili. Ambidue miserabilmente perirono. 3105
Iddio che avea sofferte le loro idolatrie, risolvette di vendicare contra di essi il sangue di Nabot, da lor fatto morire, perchè

avea

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

avea ricusato, come l'ordinava la Legge di Mosè, di vender loro per sempre la possessione de' suoi Antenati. La sentenza fu lor pronunziata per bocca di Elia Profeta.

897 Acabbo alquanto dopo fu ucciso, malgrado le diligenze, che per salvarsi ei prendea. 3107

892 Bisogna mettere verso questo tempo la fondazion di Cartagine, che Didone venuta di Tiro fabbricò in un luogo, dove, di Tiro all' esempio, potea trafficar con vantaggio, ed aspirar all' Impero del mare. E' difficile assegnare il tempo, nel quale si fece Repubblica; ma la mescolanza de' Tirj, e degli Africani fece, che insieme ella fosse guerriera, e mercantile. Gli Storici antichi, i quali mettono la sua origine innanzi alla rovina di Troja, possono far congetturare, che Didone l'avesse piuttosto accresciuta, e fortificata, che alzata da' fondamenti. Gli affari cambiarono faccia nel Regno di Giuda. Atalia figliuola di Acabbo, e di Gezabelle, portò seco l'empietà nella Casa di Giosafat. Joram, figliuolo di un Principe tanto pietoso, volle piuttosto imitare suo Suocero, che suo Padre. La mano di Dio fu sopra di lui. Fu breve il suo regno, e spaventevole fu il suo fine. Nel mezzo di que' castighi, Iddio operava inauditi prodigj, eziandio in favore degl' Israeliti, che volea chiamare a penitenza. Mirarono senza convertirsi i miracoli di

888 3116

885 3119

Elia

Anni innanzi a Gesucristo. Elia, e di Eliseo, i quali profetarono sotto i regni di Acabbo, e di cinque de' suoi Successori. In quel tempo fiorì Omero, e trent' anni prima di lui fioriva Esiodo. *Anni del Mondo.*

Merm. Arand. Gli antichi costumi, ch' eglino ci rappresentano, e le vestigie, che ancora conservano con molta magnificenza dell' antica semplicità, ci servon non poco per farci intendere le antichità molto più remote, e la

884 divina semplicità della Scrittura. Ne' Regni di Giuda, e d' Israello si videro spettacoli spaventevoli, Gezabelle fu precipitata dalla sommità di una Torre per comando di Jeu. Nulla giovolle l' esser ornata; Jeu la fece calpestar da' cavalli. Fece uccidere Joram Re d' Israello figliuolo di Acabbo: tutta la Famiglia di Acabbo fu sterminata, e poco vi mancò, ch' ella non strascinasse quelle de' Re di Giuda nella sua rovina. Il Re Ocosia, figliuolo di Joram Re di Giuda, e di Atalia, fu ucciso insieme co' suoi fratelli in Samaria, come alleato, ed amico de' figliuoli di Acabbo. Tosto che la nuova fu portata in Gerusalemme, Atalia risolvette di far morire tutti gli avanzi della Famiglia Reale, senza risparmiare i suoi figliuoli, e di regnare colla perdita di tutt' i suoi. Il solo Joas figliuolo di Ocosia, bambino ancora in cuna, fu tolto alla rabbia di sua Avola. Gesabet sorella di Ocosia, e moglie di Jojada sommo Pontefice, lo na- 3120

sco-

Anni innanzi a Gesucristo. scose nella Casa di Dio, e salvò questa preziosa reliquia della Famiglia di David. Atalia, che lo credette ucciso con tutti gli altri, vivea senza timore. Licurgo diede a Lacedemone delle Leggi. Vien ripreso per averle fatte tutte per la guerra, all'esempio di Minos, di cui avea seguite le istituzioni, e per aver poco provveduto alla modestia delle Femmine, mentrè per far soldati obbligava gli uomini ad una vita tanto laboriosa e tanto temperante. Non v'era nella Giudea chi si sollevasse contra di Atalia: ella credeasi stabilita con un regno di sei anni. Ma Iddio le nudriva un vendicatore nel sacro asilo del suo Tempio.

Anni del Mondo.

Plet de rep. l. V. f. de leg. lib. I. Arist. Pol. l. II. cap. IX.

878 Giunto che fu all'età di sett'anni, Jojada 3126
lo fece conoscere ad alcuni Capi principali dell'Esercito Reale, co' quali esattamente avea destreggiato; ed assistito da' Leviti consacrò il giovane Re nel Tempio. Tutto il Popolo riconobbe senza difficoltà l'erede di David e di Josafat. Atalia, accorsa al romore per dissipar la congiura, fu tratta per forza dal recinto del Tempio, e ricevette il trattamento, che meritavano i suoi delitti. Finattantochè Jojada visse, Joas fece osservare la Legge di Mosè. Dopo la morte di questo santo Pontefice, contaminato dalle adulazioni de' suoi Cortigiani, si abbandonò con esso loro all'Idolatria. Il
840 Pontefice Zaccheria, figliuolo di Jojada, vol- 3164

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

le riprenderlo; e Joas, senza ricordarsi di quanto era debitore al di lui Padre, lo fece lapidare. Non fu lontana da lui la vendetta.

839 L'anno seguente Joas fu battuto da' Sirj, e caduto in disprezzo, fu assassinato da' suoi; ed Amasia suo figliuolo, di lui migliore, fu 3165

825 posto sul trono. Il Regno d'Israello abbattuto dalle vittorie de' Re di Siria, e dalle guerre civili, ripigliò le sue forze sotto Geroboamo II. più pietoso de' suoi Predecessori. Ozia, altramente nominato Azaria, figliuolo di Amasia, non governò con minor 3179

810 gloria il Regno di Giuda. Questi è il famoso Ozia infetto di lebbra, e tante volte ripreso nella Scrittura per avere osato ne' suoi ultimi giorni d'impicciarsi nell'uffizio Sacerdotale, e contra il divieto della Legge, offerire egli stesso sull'Altar de' profumi l'incenso. Fu d'uopo, tutto che fosse Re, sequestrarlo secondo la Legge di Mosè; e Joatan suo figliuolo, che fu poi suo Successore, governò saviamente il Regno. Sotto il regno di Ozia, i santi Profeti, de' quali i maggiori in quel tempo furono 3194

Osee c. 1. 1 Is. c. 1. 1. Osea, ed Isaia, cominciarono a pubblicare le lor Profezie in iscritto, ed in Libri particolari, de' quali depositavan nel Tempio gli Originali, perchè servissero di monumento alla Posterità. Le Profezie di minor estensione, e fatte solo di viva voce, registravansi secondo il costume, insieme col-

la

Anni innanzi a Gesucristo. Anni del Mondo.

la Storia del tempo, negli Archivj del Tempio. I Giuochi Olimpici istituiti da Ercole,
776 e per gran tempo interrotti, furono ristabiliti. 3228
Da questo ristabilimento sono derivate le Olimpiadi, dalle quali i Greci contavano gli anni. A questo termine finiscono i tempi da Varrone nominati Favolosi, perchè sino a questa Data, le Storie profane sono piene di confusione e di favole; e cominciano i tempi Storici, ne' quali gli avvenimenti del Mondo son riferiti da più fedeli e più distinte relazioni. La prima Olimpiade è segnata dalla vittoria di Coreb. Elle si rinnovavano ogni cinque anni, e dopo quattr' anni già scorsi. Ivi, nel concorso di tutta la Grecia prima in Pisa, e poi in Elide, si celebravano que' famosi combattimenti, ne' quali i Vincitori erano coronati con incredibili applausi. Così erano gli esercizj in onore, e la Grecia diveniva di giorno in giorno più forte, e più polita. L' Italia era ancora quasi in tutto selvatica. I Re Latini della discendenza di Enea regnavano in Alba. Ful era Re di Assiria. Vien creduto padre di Sardanapalo, chiamato secondo l' uso degli Orientali, Sardan Pul, cioè a dire, Sardan figliuolo di Ful. Credesi ancora, che questo Ful, o Pul, sia stato il Re di Ninive, che fece penitenza con tutto il suo Popolo
771 alla predicazione di Giona. Questo Princi- 3233

Anni innanzi a Gesucristo. pe invitato dalle dissenzioni del Regno d' Israello, venne ad invaderlo; ma placato da Manaem, egli lo stabilì nel trono, che aveva usurpato colla violenza, e ricevette in ricompensa un tributo di mille talenti. Sotto suo figliuolo Sardanapalo, e dopo Alcmeone ultimo Arconte perpetuo degli Ateniesi, questo Popolo, che dal suo umore conducevasi insensibilmente allo stato popolare, diminuì la potestà de' suoi Magistrati, e ridusse a dieci anni il governo degli Arconti. Il primo di questa sorta fu Carope. Romolo e Remo, discesi dagli antichi Re d' Alba per parte della lor Madre Ilia, rimisero nel Regno d' Alba il loro avolo Numitore, da suo fratello Amulio cacciatone dal possesso, e subito dopo fondarono Roma, mentre Joatan regnava nella Giudea. *Anni del Mondo.*

EPOCA VII.

Romolo, ovvero Roma fondata.

Questa Città, ch' esser dovea la Signora dell' Universo, e nel decorso del tempo la Sede principale della Religione, fu fondata sul fine del terzo anno della Sesta Olimpiade, 430. anni in circa dopo la presa di Troja, di dove credevano i Romani, che fossero venuti i lor Antenati, e 753. anni innan-

754 3250

Anni innanzi a Gesucristo. innanzi a Gesucristo. Romolo nudrito austeramente fra' Pastori, e sempre negli esercizj della guerra, consacrò questa Città al Dio delle battaglie, da lui detto suo padre. *Anni di Roma.*

748 Verso i tempi dell' origine di Roma occorse per la vita molle di Sardanapalo la caduta del primo Impero degli Assirj. I Medi popoli bellicosi, animati da' discorsi di Arbace loro Governatore, diedero a tutt' i sudditi di questo Principe effemminato l' esempio di disprezzarlo. Tutti si ribellarono contra di esso, ed egli in fine perì nella sua Città Capitale, dove si vide costretto abbruciarsi colle sue femmine, co' suoi eunuchi, e colle sue ricchezze. Dalle rovine di quest' Impero veggonsi originarsi tre gran Regni. Arbace, ovvero Orbace, che alcuni chiamano Farnace, liberò i Medi, i quali dopo un' assai lunga Anarchia ebbero 6

747 de' potentissimi Re. Oltre a ciò, subito dopo Sardanapalo, vedesi comparire un secondo Regno di Assirj, di cui Ninive restò la Capitale, ed un Regno di Babilonia. Questi due ultimi Regni non sono ignoti agli Autori profani, e sono celebri nella Storia Santa. Il secondo Regno di Ninive è fondato da Tilgat, ovvero Telgat figliuolo di Falasar, chiamato perciò Teglat-falasar, cui si dà ancora il nome di Nino il Giovane. Baladan, da' Greci nominato Belesi, stabilì il Regno di Babilonia, dov' è conosciuto 7

Anni innanzi a Gesucristo. sotto il nome di Nabonassar. Di là porta l' origine l' Era di Nabonassar, celebre presso Tolommeo, e gli antichi Astronomi, che computano gli anni loro dal Regno di questo Principe. E' bene qui l' avvertire, che questo termine, *Era*, significa una dinumerazione d' anni cominciata da un certo punto, che qualche grande avvenimento ha reso rimarchevole. *Anni di Roma.*

740 Acas, Re di Giuda, empio e scellerato, stretto da Rasin Re di Siria, e da Facea figliuolo di Romelia Re d' Israello, in vece di ricorrere a Dio, che incitava contra di lui que' nemici per punirlo, chiamò Teglat-falasar primo Re di Assiria, ovvero di Ninive, che ridusse all' estremo il Regno d' Israello, e distrusse affatto quello di Siria: ma nello stesso tempo depredò quello di Giuda, che aveva implorata la sua assistenza. Così i Re di Assiria impararono la strada della Terra Santa, e ne risolvettero la conquista. Cominciarono dal Regno d' Israello, che Salmanasar, figliuolo e successore di Teglat-falasar interamente distrusse. Osea Re d' Israello s' era fidato nel soccorso di Sabacone, altramente nominato Sua, ovvero Soo Re di Etiopia, il quale aveva invaso l' Egitto. Ma questo Conquistatore potente non potè trarlo dalle mani di Salmanasar. Le dieci Tribù, fra le quali erasi estinto il culto di Dio, trasportate in Ninive, e fra' Gentili

14

721

33

Anni innanzi a Gesucristo. tili disperse, di tal maniera vi si perdet- *Anni di Roma.*
tero, che non fu più possibile lo scoprirne
alcun vestigio. Alcuni pochi rimasero, i
quali furono mescolati con gli Ebrei, e fe-
cero una piccola parte del Regno di Giu-
715 da. In questo tempo succedette la morte 39
di Romolo. Fu sempre in guerra, e sempre
vittorioso; ma in mezzo alle guerre, gettò
le fondamenta della Religione, e delle Leg-
gi. Una lunga pace somministrò il modo a
Numa suo Successore di perfezionar l'opra.
714 Formò la Religione; ed ammansò i feroci 40
costumi del Popolo Romano. Al suo tempo
le Colonie venute da Corinto, e da molt' al-
tre Città della Grecia, fondarono Siracusa
in Sicilia, Crotone, Taranto, e forse mol-
te altre Città in quella parte d' Italia, alla
quale molte antiche Colonie Greche spar-
se per tutto il paese, aveano di già dato
il nome di Magna Grecia. Frattanto Eze-
chia il più religioso, ed il più giusto di
tutt' i Re, dopo Davide, regnava in Giu-
710 dea. Sennacherib, figliuolo e successore di 44
Salmanasar, assediollo in Gerusalemme con
un esescito immenso, che perì in una not-
te per mano d' un Angelo. Ezechia libe-
rato in una maniera tanto maravigliosa ser-
vì a Dio con tutto il suo Popolo, più fe-
698 delmente che mai. Ma dopo la morte di 56
questo Principe, e sotto suo figliuolo Ma-
nasse, il Popolo ingrato scordossi di Dio,

Anni innanzi a Gesù cristo. *Anni di Roma.*

e vi si moltiplicarono i disordini. Lo stato popolare formavasi allora fra gli Ateniesi, e

687 cominciarono ad eleggere gli Arconti annui, 67
de' quali il primo fu Creonte. Mentre accresceasi l'empietà nel Regno di Giuda, la possanza de' Re d'Assiria, che dovevano esserne i vendicatori, si accrebbe sotto

681 Asaraddone figliuolo di Sennacherib. Egli 73
riunì il Regno di Babilonia a quello di Ninive, ed uguagliò nell'Asia Maggiore la pos-

677 sanza de' primi Assirj. Sotto il suo Regno 77
i Curci, popoli di Assiria, chiamati poscia Samaritani, furono mandati ad abitar la Samaria. Costoro aggiunsero il culto di Dio a quello degl'Idoli, ed ottennero da Asaraddone un Sacerdote Israelita, che insegnò loro il servigio del Dio del paese, cioè a dire le osservanze della Legge di Mosè. Non volle Iddio, che il suo nome fosse interamente annullato in una terra, ch'egli avea data al suo Popolo, e vi lasciò in testimonianza la sua Legge. Ma il lor Sacerdote non diede loro se non i libri di Mosè, che le dieci Tribù ribellate aveano ritenuti nel loro scisma. Le Scritture composte di poi da' Profeti, che sacrificavan nel Tempio, erano fra lor detestate; e perciò i Samaritani non ricevono ancora oggidì, che il Pentateuco.

IV. Reg. cap. XVII. 24. I. Esd. cap. IV. 2.

II. Reg. c. XVII. 27. 28. &c.

Mentre Asaraddone e gli Assirj si stabilivano tanto possentemente nell'Asia Maggio-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

giore, i Medi cominciavano ancora a rendersi ragguardevoli. Dejoce, lor primo Re, nominato Arfassad nella Scrittura, fondò la sontuosa Città di Ecbatana, e gettò le fondamenta di un grande Impero. Eglino lo avean posto sul trono per coronare le sue virtù, e per metter fine a' disordini, che l'Anarchia cagionava fra loro. Condotti da un sì gran Re, si sosteneano contra i loro

Herod. l. I. c. XXVII.

671 vicini, ma non si estendeano. Roma accrescevasi, ma debolmente. Sotto Tullio Ostilio suo terzo Re, e col famoso combattimento degli Orazj, e de' Curiazj, Alba fu vinta e rovinata: i suoi Cittadini incorporati alla Città vittoriosa l' ingrandirono, e la fortificarono. Romolo, primo fra gli altri, avea praticato questo mezzo di accrescer la Città, nella quale ricevette i Sabini, e gli altri Popoli vinti. Eglino scordavansi della loro sconfitta, e divenivano sudditi affezionati. Roma sentendo le sue conquiste, diede regola alla sua milizia; e sotto Tullo Ostilio cominciò ad apprendere la bella disciplina, che la rese poi padrona

83

670 dell' Universo. Il Regno di Egitto, indebolito per le sue lunghe divisioni, si ristabilì sotto Psammetico. Questo Principe, ch' era debitore di sua salvezza a' Jonj, ed a' Carj, gli stabilì nell' Egitto, chiuso fino a quel punto agli stranieri. Con questa occasione entrarono gli Egizj in commerzio

84

co'

Anni innanzi a Gesucristo. co' Greci; e dopo quel tempo la Storia ancora di Egitto, fino a quel punto mescolata con favole pompose per l'artifizio de' Sacerdoti, comincia secondo Erodoto, ad avere della certezza. Frattanto i Re di Assiria diventavano tuttavia formidabili a tutto l'Oriente. Saosduchino figliuolo di Asaraddone, chiamato Nabucodonosor nel libro di Giuditta, sconfisse in battaglia ordinata Arfassad Re de' Medi. Gonfio di questo successo, intraprese a conquistare tutta la terra. In questa risoluzione passò l'Eufrate, e depredò il tutto per sino in Giudea. Gli Ebrei avevano irritato Iddio, e si erano abbandonati all' Idolatria, all' esempio di Manasse; ma aveano fatta insieme con questo Principe la penitenza: Iddio li prese perciò in sua protezione. Le conquiste di Nabucodonosor e di Oloferne suo Generale furono ad un tratto arrestate dalla mano di una femmina. Dejoce, benchè battuto dagli Assirj, lasciò il suo Regno in istato di accrescersi sotto i suoi Successori. Mentre Fraorte suo figliuolo e Ciassare figliuolo di Fraorte, soggiogavan la Persia, e spingevano le loro conquiste nell' Asia Minore per sino alle sponde dell' Alì, vide la Giudea terminare il regno detestabile di Amon figliuolo di Manasse: e Josia figliuolo di Amon, savio fin dalla sua infanzia, travagliava a riparare i disordini cagionati dall'

Anni di Roma.

657 97

Herod. l. I. c. XCV.

656 98

643 112

641 113

Anni innanzi a Gesucristo. dall'empietà de' Re suoi predecessori. Roma, che avea per Re Anco Marzio, domò alcuni Latini sotto la sua condotta; e continuando a fare i suoi nemici, suoi Cittadini, gli racchiudeva nelle sue mura. I Popoli di Vejo, di già indeboliti da Romolo, fecero nuove perdite. Anco portò le sue conquiste per sino al vicin mare, e fabbricò la Città d'Ostia all'imboccatura del Tevere. In quel tempo il Regno di Babilonia fu invaso da Nabopolassar. Questo traditore, da Chinaladano, altramente Sarac, fatto Generale delle sue armi contra Ciassare Re de' Medi, prese Chinaladano in Ninive, distrusse quella gran Città per sì gran tempo Signora dell'Oriente, e si pose sul trono del suo Signore. Sotto un Principe tanto ambizioso Babilonia s' insuperbì. La Giudea, l'empietà della quale crescea senza misura, avea tutto a temere. Il santo Re Josia sospese per un poco di tempo, colla sua profonda umiltà, il castigo che avea meritato il suo Popolo; ma il male sotto i suoi figliuoli si accrebbe. Nabucodonosor II. più terribile di suo Padre Nabopolassar, gli fu successore. Questo Principe nudrito nell'orgoglio, e sempre esercitato nella guerra, fece prodigiose conquiste nell'Oriente, e nell'Occidente; e Babilonia minacciava sempre la Terra di metterla in servitù. Le sue minacce ebbero

Anni di Roma.

626 128

624 130

610 144

607 147

tan-

Anni innanzi a Gesucristo. tantosto il loro effetto contra il Popolo di Dio. Gerusalemme fu abbandonata a questo Vincitore superbo, che tre volte la prese: la prima sul principio del suo regno, e nel quarto anno del regno di Gioachim, da cui cominciano i 70. anni della schiavitù di Babilonia, notati dal Profeta Geremia; la seconda sotto Geconia, ovvero Gioacim, figliuolo di Gioachim; e l'ultima sotto Sedecia, nella quale fu la Città smantellata, il Tempio incenerito, e il Re condotto cattivo in Babilonia insieme con Saraja sommo Pontefice, e colla miglior parte del Popolo. I più illustri tra que' prigioni furono i Profeti Ezechiello, e Daniello. Fra loro numeransi ancora i tre Giovani, che Nabucodonosor non potè costringere ad adorar la sua Statua, nè consumarli colle fiamme. La Grecia fioriva, ed i sette Savj si rendevano illustri. Qualche tempo innanzi l'ultima desolazione di Gerusalemme, Solone uno di questi sette Savj diede delle Leggi agli Ateniesi, e stabilì la libertà sulla giustizia: i Focesi di Jonia condussero la lor prima Colonia a Marsiglia. Tarquinio Prisco Re di Roma, dopo di aver soggiogata una parte della Toscana, ed ornata con opere sontuose la Città di Roma, terminò il suo regno. Al suo tempo i Galli, condotti da Belloveso, occuparono nell'Italia tutt'i contorni del Po, men-

Jer. c. XXV. 11. 12. c. XXIX. 2.

Anni di Roma.

599 155
598 156
594 160
378 176
566 189

Anni innanz. a Gesucristo. *Anni di Roma.*

mentre Segoveso suo fratello condusse assai dentro nella Germania un altro sciame della Nazione. Servio Tullio, successor di Tarquinio, stabilì il Censo, ovvero la numerazione de' Cittadini compartiti in certe Classi; con che quella gran Città rimase ben regolata come una privata Famiglia. Nabucodonosor abbellì Babilonia, che s'era arricchita colle spoglie di Gerusalemme e dell'Oriente. Ella non ne godè lungo tem-

562 po. Questo Re che l'aveva ornata con tanta magnificenza, vide morendo la perdita vicina di questa superba Città. Suo figliuolo Evilmerodaco, reso odioso dalle sue dis-

560 solutezze, durò poco, e fu ucciso da Neriglissor suo Cognato, che usurpò il Regno. Pisistrato parimente usurpò in Atene l'autorità sovrana, che seppe conservare fra molte vicende per lo spazio di trent'anni, e la lasciò eziandio a' suoi figliuoli. Neriglissor non potè soffrire la potenza de' Medi, che s'ingrandivano nell'Oriente, e lor dichiarò la guerra. Mentre Astiage figliuolo di Ciassare I. si preparava alla resistenza, morì e lasciò a sostener questa guerra Ciassare II suo figliuolo, chiamato da Da-

559 niello, Dario il Medo. Questi nominò Generale delle sue armi Ciro figliuolo di Mandane sua Sorella, e di Cambise Re di Persia, suddito all'Impero de' Medi. La riputazione di Ciro, che s'era segnalato in varie

192

Abyd. apud Euseb. lib. IX. Præp. Evang. cap. ult.

194

195

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

rie guerre sotto Astiage suo avolo, unì la
548 maggior parte de' Re di Oriente sotto gli 206
stendardi di Ciassare. Prese nella sua Cit-
543 tà Capitale Creso Re di Lidia, e godè del- 211
le sue immense ricchezze; domò gli altri
alleati de' Re di Babilonia, e stese il suo
dominio non solo sopra la Siria, ma ezian-
538 dio ben addentro l'Asia Minore. Finalmen- 216
te marciò contra Babilonia: la prese, e la
rese soggetta a Ciassare suo zio, il quale
non meno spinto dalla sua fedeltà che dal-
le sue spedizioni, gli diede sua figliuola
537 unica e sua erede in matrimonio. Nel Re- 217
gno di Ciassare, Daniello, di già onorato
sotto i Regni precedenti con molte celesti
visioni, nelle quali vide passare innanzi di
se in figure sì manifeste tanti Re, e tanti
Imperj, apprese con una novella rivelazio-
ne quelle settanta Settimane famose, nel-
le quali il tempo di Cristo, e la sorte del
Popolo Ebreo sono espressi. Queste Setti-
mane erano di anni, cosicchè conteneano
490. anni; e questa maniera di numerare
era ordinaria agli Ebrei, che onoravano il
settimo anno, come il settimo giorno, con
536 un riposo di religione. Alquanto dopo a que- 218
sta visione, Ciassare morì, come pure Cam-
bise Padre di Ciro; e questo grande Uomo
che fu lor successore, unì il Regno di Per-
sia, oscuro sino a quel punto, al Regno
de' Medi tanto grandemente accresciuto col-

le

Anni innanzi a Gesucristo. le sue conquiste. Così egli fu Signore pacifico di tutto l'Oriente, e fondò il maggior Impero che fosse stato nel mondo. Ma quello, ch'è più da osservarsi per la continuazione delle nostre Epoche, è, che questo gran Conquistatore, sino dal primo anno del suo Regno, fece uscire il suo decreto per rifabbricare il Tempio di Dio in Gerusalemme, e per ristabilire gli Ebrei nella Giudea. *Anni di Roma.*

E' d'uopo un po intertenersi in questo luogo, ch'è il più confuso di tutta l'antica Cronologia, per la difficoltà di conciliare colla Storia Santa la Storia Profana. Avrete senza dubbio, Sereniss. Signore, di già osservato, che quanto ho raccontato di Ciro è molto diverso da quello, che ne avete letto presso Giustino; ch'egli non parla del secondo Regno degli Assirj, nè di que' famosi Re di Assiria e di Babilonia, tanto celebri nella Storia Santa; e che in somma il mio racconto non si accorda con ciò che questo Autore ci riferisce delle tre prime Monarchie; degli Assirj terminata nella persona di Sardanapalo; de' Medi terminata nella persona di Astiage avolo di Ciro; e de' Persiani cominciata da Ciro, e distrutta da Alessandro.

Potete unire a Giustino, Diodoro, colla maggior parte degli Autori Greci e Latini, de' quali ci son restati gli Scritti, i qua-

Anni innanzi a Gesucristo. quali di una maniera diversa da quella che ho seguita, raccontano queste Storie. *Anni di Roma.*

Per quel che risguarda Ciro; gli Autori Profani non sono sopra la di lui Storia concordi: ma io ho creduto dover più tosto seguir Senofonte con s. Girolamo, che Ctesia Autor favoloso, copiato dalla maggior parte de' Greci, come i Greci sono stati copiati da Giustino e da' Latini, e piuttosto parimente che Erodoto, quantunque sia molto giudizioso. Quello, che mi ha determinato a questa scelta, è, che la Storia di Senofonte più continuata e più verisimile in se stessa, ha eziandio questo vantaggio, ch' è più conforme alla Scrittura, la quale per la sua antichità e per la relazione degli avvenimenti del Popolo Ebreo con quelli dell'Oriente meriterebbe di essere preferita a tutte le Storie Greche, quando ancora non si sapesse, esser ella stata dettata dallo Spirito Santo.

Hier. in Daniel.

Quanto alle tre prime Monarchie, ciò che ne hanno scritto per la maggior parte i Greci, a' più Savj della Grecia è comparso dubbioso. Platone fa vedere in generale sotto il nome de' Sacerdoti di Egitto, che i Greci ignoravano altamente le Antichità: ed Aristotile ha posti fra i narratori di favole coloro, che hanno scritte le Siriache.

Plat. in Tim.

Arist. Polit. v. 10.

Ciò avvenne, perchè i Greci hanno scrit-

to

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

to tardi, e volendo dilettare colle Storie antiche la Grecia sempre curiosa, le hanno composte sopra memorie confuse, che si son contentati di mettere in un ordine aggradevole, senza molto curarsi della verità.

E senza dubbio la maniera, colla quale son ordinate per lo più le tre prime Monarchie, patentemente è favolosa. Atteso che dopo aver fatto perire sotto Sardanapalo l' Impero degli Assirj, si fanno comparir sul teatro i Medi, e poi i Persiani, come se i Medi fossero succeduti in tutta la potenza degli Assirj, ed i Persiani si fossero stabiliti rovinando i Medi.

Ma per lo contrario egli è certo, che quando Arbace sollevò i Medi contra Sardanapalo, altro non fece che liberarli, senza lor sottomettere l' Impero di Assiria. Erodoto, seguito in ciò da' migliori Cronologisti, fa comparire il lor primo Re Deioce 50 anni dopo la lor ribellione; e per altro è cosa evidente per la testimonianza uniforme di questo grande Storico, e di Senofonte, per non parlar qui degli altri, che nel tempo attribuito all' Impero de' Medi, avea l' Assiria tre potentissimi Re, temuti da tutto l' Oriente, e de' quali Ciro abbattè l' Impero colla presa di Babilonia.

Herod. l. I. c. XXVI. XXVII.

Herod. l. I. Xenoph. Cyrop. V, c.

Se adunque i Greci, e i Latini per la maggior parte, i quali gli hanno seguiti,

Anni innanzi a Gesucristo. non parlano di quei Re Babilonesi; se non assegnano luogo alcuno a quel gran Regno fra le prime Monarchie, delle quali raccontano la continuazione; in somma, se non veggiamo nell' Opere loro quasi cosa alcuna di questi famosi Re Teglatfalasar, Salmanasar, Sennacherib, Nabucodonosor, e di tanti altri tanto rinomati nella Scrittura, e nelle Storie Orientali; si dee attribuirlo, o all' ignoranza de' Greci, più eloquenti nelle loro narrazioni, che curiosi nelle loro ricerche, o alla perdita, che abbiamo fatta di ciò che vi era di più ricercato, e di più esatto nelle loro Storie. Anni di Roma.

Herod. l. 1. c. XXVIII. XLVII. In fatti Erodoto avea promessa una Storia particolare degli Assirj, che non abbiamo, o perchè siesi perduta, o perchè non abbia avuto il tempo di farla: e si può credere, che uno Storico tanto giudizioso non vi avrebbe ommessi i Re del secondo Impero degli Assirj, perchè lo stesso Sennacherib, che n' era uno, si trova ancora nominato ne' Libri, che abbiamo di questo grande Autore, come i Re degli Assirj e degli Arabi.

Herod. lib. XI. c. XCI.

Strab. l. XV. Strabone, che viveva al tempo di Augusto, riferisce ciò che Megastene Autore antico, e vicino a' tempi di Alessandro, avea lasciato in iscritto sulle famose conquiste di Nabucodonosor Re de' Caldei, a cui fece attraversare l'Europa, penetrare

la

Anni innanzi a Gesucristo.

la Spagna, e portar le sue armi per sino alle Colonne d'Ercole. Eliano nomina Tilgamò Re di Assiria, cioè a dire senza difficoltà, il Teglat, ovvero Tilgat della Storia Santa; e abbiamo presso Tolommeo una numerazione di Principi, che hanno tenuti i grand' Imperj, fra' quali si vede una lunga serie di Re di Assiria incogniti a' Greci, la qual è facile ad accordarsi colla Sacra Storia.

Anni di Roma.

Ælian. l. XII. hist. Anim. cap. XXI.

Se io volessi riferire quello, che ci raccontano gli Annali de' Siri, un Beroso, un Abideno, un Niccolò di Damasco, sarei col mio dire troppo prolisso. Gioseffo ed Eusebio di Cesarea ci hanno conservati i preziosi frammenti di tutti questi Autori, e di una infinità d'altri, che aveansi nel lor tempo interi, la testimonianza de' quali conferma ciò che la Scrittura Santa ci dice sopra le antichità Orientali, ed in particolare sopra le Storie Assire.

Jos Antiq. l. IX. c. ult. l. X. cap. XI. lib. I. cont Ap. Eus. Prap. Evang. 9.

Quanto appartiene alla Monarchia de' Medi, che gli Storici Profani per la maggior parte mettono come la seconda nella numerazione de' grand' Imperj, e separata da quella de' Persiani, egli è certo, che la Scrittura sempre le unisce insieme; e voi vedete, Serenissimo Signore, che oltre all'autorità de' Libri Santi, l'ordine solo de' fatti mostra, che a questo sia d'uopo attenersi. I Medi innanzi a Ciro, benchè

Anni innanzi e Gesucristo. possenti e ragguardevoli, restavano oscurati dalla grandezza de' Re di Babilonia. Ma avendo Ciro conquistato il lor Regno colle forze unite insieme de' Medi, e de' Persiani, di cui poscia divenne Signore per via di legittima successione, come l' abbiam osservato presso a Senofonte; sembra che il grande Impero, di cui è stato il fondatore, abbia dovuto dalle due Nazioni prendere il suo nome: così che quello de' Medi, e quello de' Persiani non sono che lo stesso, benchè la gloria di Ciro vi abbia fatto prevalere il nome de' Persiani. Anni di Roma.

Si può eziandio pensare, che prima della guerra di Babilonia, avendo i Re de' Medi stese le loro conquiste verso le Colonie Greche dell' Asia Minore, sieno stati con questo mezzo celebri fra' Greci, che lor hanno attribuito l' Impero dell' Asia Maggiore, perchè non conoscevano altri tra tutt' i Re dell' Oriente. I Re di Ninive e di Babilonia, più potenti, ma più ignoti alla Grecia, sono stati posti quasi in dimenticanza in ciò che ci resta delle Storie Greche; e tutto il tempo ch' è scorso da Sardanapalo per sino a Ciro, è stato dato a' soli Medi.

Così non si dee prendere più tanta pena per conciliare su questo punto colla Storia Sacra la Storia Profana. Atteso che per quanto riguarda il primo Regno degli Assi-

Anni innanzi a Gesucristo. rj, la Scrittura non ne dice, che una parola di passaggio, e non nomina nè Nino fondatore di quest' Impero, nè, toltone Ful, alcuno de' suoi successori, perchè la Storia loro nulla ha di comune con quella del Popolo di Dio. Quanto a' secondi Assirj, i Greci per la maggior parte, o gli hanno interamente ignorati, o per non avergli abbastanza conosciuti, gli hanno confusi co' primi. Anni di Roma.

Allorchè dunque verranno ad esser opposti quelli fra gli Autori Greci, che mettono in ordine a lor capriccio le tre prime Monarchie, e fanno succedere i Medi all' antico Impero di Assiria, senza parlar del nuovo, che la Scrittura fa vedere tanto potente, basta rispondere, ch' eglino hanno ignorata questa parte della Storia, e non sono men contrarj a' più curiosi, ed a' meglio istruiti Autori della lor Nazione, che alla Scrittura.

E quello che tronca in una parola tutta la difficoltà, gli Autori sacri, più vicini a cagione del tempo, e de' luoghi a' Regni di Oriente, scrivendo per altro la Storia di un Popolo, i cui avvenimenti sono tanto mescolati con quei grand' Imperj, quando non avessero se non questo vantaggio, potrebbero far tacere i Greci, e i Latini, che gli hanno seguiti.

Se tuttavolta si ha dell' ostinazione nel

Anni innanzi a Gesucristo. sostenere quest' ordine celebre delle tre prime Monarchie, e per conservare a' soli Medi il secondo ordine, che lor vien dato, si voglia far loro sudditi i Re di Babiloani; pure confessando, che dopo cent' anni in circa di soggezione questi si sono sottratti alla servitù con una ribellione, si salva in qualche maniera la continuazione della Storia Santa, ma non si accorda colle migliori Storie Profane, alle quali la Storia Santa è più favorevole nell' unir sempre l' Impero de' Medi a quello de' Persiani. Anni di Roma.

Resta ancor a scoprirvi una delle cause della oscurità di queste Storie antiche. Quest' è, che siccome i Re d' Oriente prendeano molti nomi, ovvero molti titoli, i quali poscia tenevano in luogo di nome proprio, ed i Popoli li traducevano, ovvero li pronunziavano, secondo i varj idiomi di ogni lingua; così le Storie antiche, delle quali ci restano sì poco buone memorie, hanno perciò dovuto restar molto oscurate. La confusione de' nomi ne avrà posta molta senza dubbio nelle cose medesime e nelle persone; e di là viene la pena, che si trova per situare nella Storia Greca i Re, che hanno avuto il nome di Assuero, tanto incognito a' Greci, quanto conosciuto dagli Orientali.

Chi crederebbe in fatti, che Ciassare fosse lo stesso nome, che Assuero compo-

sto

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

sto dalla parola *Ky*, cioè a dire, *Signore*, e dalla parola *Assare*, che manifestamente si accorda con Assuero? Tre o quattro Principi portarono questo nome, benchè altri ancora ne avessero. Se non si fosse avvisato, che Nabucodonosor, Nabucodrosor, e Nabocolassar sono lo stesso nome, o il nome dello stesso Uomo, durerebbesi fatica a crederlo; e pure la cosa è certa. Sargon è Sennacherib; Ozia è Azaria; Sedecia è Matania; Joacas chiamavasi ancora Sellum; Asaraddone, che pronunziasi indifferentemente Esar-addone, ovvero Asoraddam, è nominato Asenafar da' Cutei; e con una bizzarria, della quale non si sa l'origine, Sardanapalo si trova nominato da' Greci Tonos Concoleros. Si potrebbe a voi far vedere un gran Catalogo di Orientali, ognuno de' quali ebbe molti nomi diversi nelle Storie: ma basta l'esser istruito in generale di questo costume. Egli non è ignoto a' Latini, fra' quali i titoli, e le adozioni hanno in tante maniere moltiplicati i nomi. Così il titolo di Augusto, e quello di Africano son divenuti i nomi proprj di Cesare Ottaviano, e degli Scipioni, così i Neroni sono stati Cesari. La cosa non è dubbiosa, ed una lunga discussione di un fatto tanto costante v' è inutile. II. Esd. c. IV. 2.

Non pretendo più, Serenissimo Signore, imbarazzarvi nel progresso di questa Storia

Anni innanzi a Gesucristo. colle difficoltà di Cronologia, che a voi son pochissimo necessarie. Questa era troppo importante per non dichiararla in questo luogo; e dopo averne a voi detto ciò che basta al nostro disegno, ripiglio la continuazione delle nostre Epoche. Anni di Roma.

EPOCA VIII.

Ciro, ovvero gli Ebrei ristabiliti.

VI. Età del Mondo.

Adunque 218. anni dopo la fondazione di
536 Roma, 536. anni innanzi a Gesucristo, dopo i 70. anni della schiavitù di Babilonia, e l' anno stesso in cui Ciro fondò l' Impero de' Persiani, questo Principe eletto da Dio per essere il liberator del suo Popolo, ed il ristoratore del suo Tempio, pose 218
Esd. c. IV. 2. 3. mano a quella grande Opera. Subito dopo la pubblicazione del suo Decreto, Zorobabel accompagnato da Gesù figliuolo di Josedec, Sommo Pontefice, ricondusse i prigioni, che rifabbricarono l' Altare, e posero le fonda-
535 menta del secondo Tempio. I Samaritani 219
gelosi della lor gloria, vollero aver parte a quella grande Opera; e sotto pretesto, ch' eglino adoravano il Dio d'Israello, benchè ne aggiunsero il culto a quello de' falsi lor Dei, pregarono Zorobabel di permetter

loro

Anni innanzi a Gesucristo. loro di rifabbricare con esso lui il Tempio di Dio. Ma i figliuoli di Giuda, che detestavano la mescolanza del loro culto, rigettarono la loro proposizione. I Samaritani irritati attraversarono il lor disegno con ogni sorta d'artifizj, e di violenze. Intorno a quel tempo, Servio Tullio, dopo aver Anni di Roma.

533 ingrandita la Città di Roma, concepì la 221
risoluzione di metterla in Repubblica. Nel mezzo de' suoi pensieri morì a cagione de' consigli di sua figliuola, e del comando di Tarquinio il Superbo suo Genero. Questo Tiranno invase il Regno, in cui esercitò per lungo spazio di tempo ogni sorta di violenze. Frattanto l'Impero de' Persiani andava crescendo: oltre le immense Provincie dell'Asia maggiore, tutto il vasto Continente dell'Asia minore prestò loro ubbidienza; i

525 Siri, e gli Arabi furono soggiogati; l'Egit- 229
to, tanto geloso delle sue, ricevette le loro Leggi. La conquista ne fu fatta da Cambi-

522 se figliuolo di Ciro. Questo brutale poco 232
sopravvisse a Smerdi suo fratello, che un sogno ambiguo fece da lui uccidere in secreto. Il Mago Smerdi regnò alquanto sotto il nome di Smerdi fratello di Cambise; ma la sua furberia ben presto fu scoperta.

521 I sette principali Signori congiurarono con- 233
tra di lui, ed uno di essi fu posto sul trono. Questi fu Dario figliuolo d'Istaspe, che dinominavasi nelle sue Iscrizioni: Il Miglio- *Herod. l. IV. c. CLIX.*

re,

Anni innanzi a Gesucristo. re, ed il più Garbato di tutti gli Uomini. *Anni di Roma.*
Molti contrassegni lo fanno conoscere per l'Assuero del libro di Ester, benchè non se ne convenga. Sul principio del suo regno, dopo diverse interruzioni cagionate da' Samaritani, fu perfezionato il Tempio. Un odio irreconciliabile entrò fra i due Popoli, e non vi fu cosa alcuna più opposta di Gerusalemme, e Samaria. Al tempo di Dario comincia la libertà di Roma, e di
513 Atene, e la gran gloria della Grecia. Ar- 241
modio, ed Aristogitone Ateniesi liberano il lor paese da Ipparco figliuolo di Pisistrato, e sono uccisi dalle sue Guardie. Ippia fratello d'Ipparco in vano procura di sostenersi. E' cacciato. La tirannia de' Pisistratidi è del tutto estinta. Liberati gli Ateniesi ergono Statue a' loro Liberatori, e ri-
510 stabiliscono lo Stato popolare. Ippia ri- 244
corre a Dario, che trova già disposto ad intraprendere la conquista della Grecia, e non ha altra speranza che nella sua protezione. Nel tempo, in cui fu cacciato, Roma liberossi parimente da' suoi tiranni. Tarquinio il Superbo avea resa colle sue violenze odiosa la Dignità Reale: l'impudicizia
509 di Sesto suo figliuolo terminò di distrugger- 245
la. Lucrezia disonorata, da se stessa si uccise: il suo sangue e le declamazioni di Bruto stimolarono i Romani. I Re furono discacciati, ed il Governo Consolare stabi-

I. Esdr. v. 4.

lito

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

lito conforme a' progetti di Servio Tullio; ma restò ben tosto indebolito dalla gelosia del Popolo. Sino dal primo Consolato, P. Valerio Console, per le sue vittorie famoso, divenne sospetto a' suoi Cittadini, e gli fu d' uopo per contentarli stabilire la Legge, che permise di appellarsi dal Senato e da' Consoli al popolo in tutte le cause, nelle quali trattavasi di castigare un Cittadino. I Tarquinj già discacciati ritrovarono difensori. I Re confinanti riguardarono la loro espulsione come un' in-

507 giuria fatta a tutt' i Re; e Porsenna Re 247
de' Clusj, Popoli dell' Etruria, prese l' armi contra di Roma. Ridotta all' estremità e quasi presa, fu liberata dal valore di Orazio Coclite. I Romani fecero cose prodigiose per la lor libertà; Scevola giovane Cittadino si abbruciò la mano, che avea fallito di uccider Porsenna; Clelia giovane vergine, stordì questo Principe colla sua intrepidezza. Porsenna lasciò Roma in pace, ed i Tarquinj rimasero senz' appoggio.

500 Ippia, per cui si dichiarò Dario, avea spe- 254
ranze migliori. Tutta la Persia si sollevò in suo favore; e Atene era minacciata di

493 una gran guerra. Mentre Dario ne faceva i 261
preparamenti, Roma, che tanto bene s' era difesa contra gli Stranieri, fu in pericolo di perire da se stessa: la gelosia s' era risvegliata fra' Patrizj, ed il Popolo: la

pote-

Anni in nanzi a Gesucristo. potestà Consolare, tutto che di già moderata dalla Legge di P. Valerio, sembrò ancora troppo eccedente a quel Popolo troppo geloso della sua libertà. Egli si ritirò sul Monte Aventino: i consigli violenti furono inutili: il Popolo non potè esser rimesso in dovere, che dalle pacifiche rimostranze di Menenio Agrippa; ma bisognò ritrovare de' temperamenti, e dare al popolo de' Tribuni, per difenderlo contra i Consoli. La Legge, che stabilì questo novello Magistrato, fu chiamata Legge Sacra; e cominciarono i Tribuni del Popolo. Dario erasi finalmente dichiarato contra la Grecia. Suo Genero Mardonio, dopo di aver attraversata l'Asia, credeva opprimere i Greci col numero de' suoi Soldati; ma Anni di Roma.

490 Milziade con diecimila Ateniesi sconfisse quell' esercito immenso, nella pianura di Maratona. Roma battea tutt' i suoi nemici circonvicini; e parea non aver a temere, che di se stessa. Coriolano zelante Patrizio, ed il maggiore fra' suoi Capitani, cacciato, malgrado i suoi servigj, dalla fazion popolare, meditò la rovina della sua 264

489 Patria, guidò contra di lei i Volsci, la ridusse all' estremo, e non potè esser placa- 265

488 to, che da sua Madre. La Grecia non godè gran tempo del riposo, che dato le avea la battaglia di Maratona. Per vendicare l'af- 266

480 fronto della Persia, e di Dario, Serse suo 274

figliuo-

Anni innanzi a Gesucristo. figliuolo, e suo successore, e nipote di Ci- *Anni di Roma.*
ro per parte di sua madre Atossa, assalì i
Greci con un milione, e centomila combat-
tenti (altri dicono un milione e settecento
mila) senza computare la sua armata nava-
le di mille, e dugento vascelli. Leonida Re
di Sparta, il quale non avea, che trecento
Uomini, gliene uccise ventimila al passo
delle Termopile, e perì co' suoi. A cagione
de' consigli di Temistocle Ateniese, l'ar-
mata navale di Serse l'anno stesso resta
disfatta, vicino a Salamina. Questo Prin-
cipe ripassa l'Ellesponto con ispavento, ed
un anno dopo il suo esercito, comandato da
Mardonio, è tagliato a pezzi vicino a Pla-
tea, da Pausania Re de' Lacedemoni, e da
479 Aristide Ateniese, denominato il Giusto. La 275
battaglia diedesi sul mattino; e verso la se-
ra di questa famosa giornata, i Greci Jonj,
che aveano scosso il giogo de' Persiani, lor
uccisero trentamila Uomini nella battaglia di
Micale sotto la condotta di Leotichide. Que-
sto Generale per dar coraggio a' suoi solda-
ti, disse loro, che Mordonio era stato
sconfitto nella Grecia. La nuova si avverò,
o per un effetto prodigioso della fama, o
piuttosto per un avvenimento felice, e tutti
i Greci dell'Asia Minore si posero in liber-
tà. Questa Nazione riportava da per tutto
gran vantaggi; e un poco prima i Cartagi-
nesi, allora potenti, furono battuti nella

Sici-

Anni innanzi a Gesucristo. Sicilia, nella quale ad istigazione de' Per- Anni di Roma.
siani voleano stendere il lor dominio. Non
ostante questo cattivo successo, non ces-
sarono poi di far nuovi disegni sopra un'
Isola tanto comoda per assicurar loro l' im-
pero del mare, affettato dalla loro Repub-
477 blica. La Grecia allora lo tenea, ma ella 277
non avea la mira, che all' Oriente, ed a'
Persiani. Pausania avea sottratta l' Isola di
Cipro al lor giogo, quando concepì il dise-
gno di mettere in servitù il suo paese.
476 Tutt' i suoi progetti furono vani, benchè 278
Serse tutto gli promettesse: il traditore fu
tradito da colui, ch' egli più amava, è
474 l' infame suo amore gli costò la vita. L' an- 280
no stesso Serse fu ucciso da Artabano suo
Capitan delle Guardie, o perchè il perfido
Arist. Po- lit. v. 10. volesse occupare il trono del suo Signore,
o perchè temesse i rigori di un Principe,
di cui non aveva eseguiti con tutta pronte-
za i crudeli comandi. Artaserse Longimano
suo figliuolo cominciò il suo Regno, e rice-
vette poco tempo dopo una lettera di Temi-
473 stocle, ch' esiliato da' suoi Cittadini, gli of- 281
feriva i suoi servigj contra i Greci. Egli
seppe stimare quanto doveva un Capitano sì
rinomato, e gli fece un grande assegnamen-
467 to malgrado la gelosia de' Satrapi. Questo 287
Re magnanimo fu protettore del Popolo
1. Esd. VII. 8. Ebreo, e nel suo anno ventesimo, che le
conseguenze rendono memorabile, permise

a Nee-

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

454 300

a Neemia di rifabbricare Gerusalemme colle sue mura. Questo decreto di Artaserse è diverso da quello di Ciro, in questo, che quello di Ciro, era in favore del Tempio, e questo è stato fatto in pro della Città. Da questo decreto preveduto da Daniello, e notato nella sua Profezia, cominciano gli anni 490. delle sue Settimane. Questa Data importante ha solidi fondamenti. L'esilio di Temistocle è posto nella Cronaca di Eusebio nell'ultimo anno della 76. Olimpiade, che vengono ad essere i 280. di Roma. Gli altri Cronologisti lo mettono un po più sotto: la diversità è piccola, e le circostanze del tempo accertano la Data di Eusebio. Elleno si hanno da Tucidide esattissimo Storico; e questo grave Autore, quasi contemporaneo, non meno che concittadino di Temistocle, fa ch'egli scriva la lettera sul principio del Regno di Artaserse. Cornelio Nipote, Autore antico, e giudizioso quanto elegante, non vuole, che di questa Data si dubiti dopo l'autorità di Tucidide: discorso tanto più solido, quanto un Autore ancora più antico di Tucidide con esso lui si accorda. Questi è Caronte di Lampsaco citato da Plutarco; e Plutarco medesimo soggiunge, che gli Annali, cioè quelli di Persia, sono a questi due Autori conformi. Tuttavia egli non li segue, ma non ne apporta ragione alcuna; e gli Storici, che

II. Neem. XI. 1.

Dan. IX. 25.

Tucid. l. I.

Corn. Nepos in Themist.

Plut. in Themist.

co-

Anni innanzi a Gesucristo. cominciano otto o nove anni più tardi il Regno di Artaserse, non sono nè contemporanei, nè di una tanta autorità. Sembra dunque indubitato doversene porre il principio verso il fine della 76. Olimpiade, e vicino all'anno 280. di Roma, dal qual tempo cominciando il 20. anno di questo Principe dee giungere verso il fine della 81. Olimpiade, ed intorno all'anno 300. di Roma. Del rimanente coloro, che collocano più sotto il principio di Artaserse, per conciliare gli Autori, sono ridotti a congetturare, che suo padre lo avesse per lo meno associato al Regno, allorchè Temistocle scrisse la sua lettera, e in qualunque modo ciò sia, la nostra Data è sicura. Posto questo fondamento, il rimanente del computo è agevole a farsi, e la continuazione lo renderà sensibile. Dopo il decreto di Artaserse gli Ebrei travagliarono a ristaurare la loro Città, e le sue mura, come lo *Dan. IX.* avea predetto Daniello. Neemia condusse l'Opera con molta prudenza, e costanza, nel mezzo alla resistenza de' Samaritani, degli Arabi, e degli Ammoniti. Il Popolo fece uno sforzo, ed Eliasib Sommo Pontefice lo animò col suo esempio.

Anni di Roma.

Intanto i Magistrati novelli, ch' erano stati concessi al Popolo Romano, accrescean le divisioni della Città; e Roma formata sotto i Re era mancante nelle Leggi ne-

ces-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

cessarie alla buona costituzione di una Repubblica. La riputazione della Grecia, più famosa ancora a cagione del suo governo, che delle sue vittorie, stimolò i Romani a
452 regolarsi sopra il suo esempio. Così mandarono eglino de' Deputati per ricercare le Leggi delle Città della Grecia, e sopra tutto quelle di Atene più conformi allo sta-
451 to della loro Repubblica. Sopra di questo modello, dieci Magistrati assoluti, creati
450 l'anno seguente col nome di Decemviri, formarono le Leggi delle XII Tavole, che sono il fondamento della Legge Romana. Il Popolo soddisfatto dell'equità, colla quale le composero, lasciò loro usurpare la suprema potestà, della quale poscia servironsi
449 tirannicamente. Si sollevarono allora gran rivoluzioni per l'intemperanza di Appio Claudio, uno de' Decemviri, e per l'uccisione di Virginia, che suo Padre volle piuttosto svenar di sua propria mano, che lasciarla in abbandono alla libidine di Appio. Il sangue di questa seconda Lucrezia risvegliò il Popolo Romano, e i Decemviri furono cacciati. Mentre le Leggi Romane si formavano sotto i Decemviri, Esdra, Dottor della Legge, e Neemia, Governatore del Popolo di Dio nuovamente ristabilito nella Giudea, riformavano gli abusi, e facevano osservare la Legge di Mosè, della quale eglino eran i primi osservatori. Uno

302

303

304

309

II. Neem. XIII. Deuteron. XXIII. 3.

Anni innanzi a Gesucristo. de' principali articoli della loro riforma fu l'obbligar tutto il Popolo, e principalmente i Sacerdoti, a lasciare le Femmine straniere, da essi sposate contra il divieto della Legge. Esdra pose in ordine i Libri Santi, de' quali fece un' esatta revisione, e raccolse le antiche memorie del Popolo di Dio per comporne i due Libri de' Paralipomeni, ovvero Cronache, alle quali aggiunse la Storia del suo tempo, che fu terminata da Neemia. Da' loro Libri ha il termine la lunga Storia, che Mosè avea cominciata, e gli Autori seguenti continuarono senza interruzione per sino al ristabilimento di Gerusalemme. Il rimanente della Storia Santa non è scritto nella medesima continuazione. Mentre Esdra e Neemia faceano l'ultima parte di questa grande Opera, Erodoto, che gli Autori Profani denominano il Padre della Storia, cominciò a scrivere. Così gli ultimi Autori della Storia Santa s' incontrano col primo Autore della Storia Greca; e quando ella comincia, quella del Popolo di Dio, a prenderla solamente dopo Abramo, racchiudea già quindici Secoli. Erodoto non si curò di parlar degli Ebrei nella Storia, che ci ha lasciata, e i Greci non avean bisogno d' esser informati se non de' Popoli, che la guerra, il commerzio, ovvero una gran fama lor facean conoscere. La Giudea, che appe- Anni di Roma.

na

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

na cominciava a rialzarsi dalla sua rovina, non traeva gli sguardi. In que' tempi tanto infelici la lingua Ebraica cessò di esser volgare. Nel tempo della schiavitù, e di poi a cagion del commerzio, che fu d'uopo aver co' Caldei, impararono gli Ebrei la lingua Caldaica, che molto si accostava alla loro, ed avea quasi lo stesso genio. Questa ragione fece lor cambiare l'antica figura delle lettere Ebraiche, e scrissero l'Ebreo colle lettere Caldee, più usitate fra loro, ed a formarsi più facili. Questo cambiamento fu agevole fra due lingue vicine, le lettere delle quali erano dello stesso valore, e non differivano che nella figura. Da quel tempo in qua non trovasi la Scrittura Santa fra gli Ebrei se non in lettere Caldaiche; ma i Samaritani ritennero sempre l'antica maniera di scriverla. I lor discendenti hanno perseverato in quest' uso fino a' giorni nostri, e v'hanno con questo mezzo conservato il Pentateuco, che si chiama Samaritano, in antichi caratteri Ebraici, quali si trovano nelle medaglie, e in tutt'i monumenti de' Secoli trapassati.

Gli Ebrei viveano con dolcezza sotto l'autorità di Artaserse. Questo Principe ridotto da Simone figliuolo di Milziade Generale degli Ateniesi a fare una pace vergognosa, disperò di vincere i Greci colla forza, e non più pensò ad altro, che a trar

Anni innanzi a Gesucristo. profitto dalle lor divisioni. Ne succedettero delle grandi fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni. Questi due Popoli vicendevolmente fra loro gelosi divisero tutta la Grecia. *Anni di Roma.*

431 Pericle Ateniese cominciò la guerra del Peloponneso, durante la quale Teramene, Trasibulo, ed Alcibiade Ateniesi si resero famosi. Brasida, e Mindovo Lacedemoni vi lascian la vita combattendo a favore del loro paese. Questa guerra durò 27. anni, e terminò col vantaggio di Lacedemone, che avea posto nel suo partito Dario soprannominato il Bastardo, figliuolo e successor di 323

404 Artaserse. Lisandro Generale dell' armata navale de' Lacedemoni, prese Atene, e ne cambiò il governo. Ma ben presto si accorse la Persia di aver resi i Lacedemoni 350

401 troppo possenti. Eglino sostennero il giovane Ciro nella sua ribellione contra Artaserse suo fratello primogenito, detto Mnemone a cagione di sua eccellente memoria, figliuolo e successore di Dario. Questo giovane Principe, salvato dalla prigione, e dalla morte da sua madre Parisatide, pensa alla vendetta; guadagna colle sue lusinghe infinite i Satrapi, attraversa l'Asia Minore, va a presentar la battaglia al Re suo fratello nel cuor del suo Impero, di sua propria mano lo ferisce, e troppo presto credendosi vincitore, perisce a cagione di sua temerità. I diecimila Greci, che lo ser- 353

viva-

Anni innanzi a Gesucristo. vivano, fanno quella ritirata stupenda, nel- *Anni di Roma.*
la quale comandava in ultimo luogo Senofonte gran Filosofo e gran Capitano, che ne ha scritta la Storia. I Lacedemoni continuavano ad attaccare l'Impero de' Persiani; che Agesilao Re di Sparta fece tremare nell' Asia Minore: ma le divisioni della Grecia lo richiamarono nel suo paese. In quel tempo la Città di Vejo, che quasi agguagliava la gloria di Roma, dopo un assedio di dieci anni, e dopo molti varj successi, fu presa da' Romani sotto la condotta di Camillo. La sua generosità gli fece ancora un' altra conquista. I Falisci da lui assediati, gli si resero, mossi dal vedersi rimandati da lui i loro figliuoli, che un Maestro di Scuola gli avea dati in potere. Roma non volea vincere per via di tradimenti, nè trar profitto dalla perfidia di un vile, che abusavasi dell' ubbidienza di un' età innocente. Un po dopo i Galli Senoni entrarono in Italia, ed assediarono Clusio. I Romani perdettero contra di loro la famosa battaglia di Allia. La loro Città fu presa ed arsa. Mentre si difendeano nel Campidoglio, i loro affari furono rimessi da Camillo, mandato già da loro in esilio. I Galli rimasero per sette mesi padroni di Roma; e chiamati altrove per altri affari si ritirarono carichi di molta preda. Nelle discordie della Grecia, Epaminonda, Teba-

396 358
394 360
391 363
390 364
371 383

Polyb. l. I. c. VI. l. II. c. XVIII. 22.

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

no si segnalò non men per la sua equità e per la sua moderazione, che per le sue vittorie. Osservasi, ch'egli avea per regola il non mentire giammai, neppure ridendo. Le sue azioni risplendono negli ultimi anni di Mnemone, e ne' primi di Oco. Sotto un Capitano sì eccellente i Tebani son vittoriosi, e la possanza de' Lacedemoni è ab-

359 battuta. Quella de' Re di Macedonia co- 395
mincia con Filippo padre di Alessandro il Grande. Malgrado le opposizioni di Oco e di Arseto suo figliuolo Re di Persia, e malgrado le difficoltà eziandio maggiori, che gli eccitava in Atene l'eloquenza di Demostene, potente difensore della libertà, questo Principe vittorioso nello spazio di vent'anni soggiogò tutta la Grecia, sulla quale la battaglia di Cheronea, che guada-

338 gnò contra gli Ateniesi, ed i lor Alleati, 416
gli diede un potere assoluto. In questa famosa battaglia, mentr'egli rompea gli Ateniesi, ebbe il contento di vedere Alessandro in età di diciott'anni sbaragliare le squadre Tebane disciplinate da Epaminonda, e fra l'altre la squadra Sacra, che denominavasi degli Amici, che si credeva invincibile. Così padrone della Grecia, e sostenuto da un figliuolo di una speranza sì grande, concepì più alti disegni, e non pensò a meno che alla rovina de' Persiani, contra de' quali fu dichiarato Capitan Gene-

ra-

Anni innanzi a Gesucristo. nerale. Ma la lor perdita era riserbata ad Alessandro. *Anni di Roma.*

337 Nella solennità di un nuovo maritaggio, 417
Filippo fu assassinato da Pausania giovane
di buona famiglia, a cui egli non avea fat-
336 ta giustizia. L' Eunuco Bogoa uccise nell'an- 418
no stesso Arsete Re di Persia, e fece re-
gnare in sua vece Dario figliuolo di Arsame,
soprannominato Codomano. Egli merita a
cagione del suo valore, che si venga nell'
opinione, per altro la più verisimile, che
lo fa discendere dalla Famiglia Reale. Co-
sì due Re coraggiosi cominciarono insieme
il lor regno; Dario figliuolo di Arsame, ed
Alessandro figliuolo di Filippo. Eglino si
miravano con occhio geloso, e sembravano
esser nati per disputarsi l'Impero del mon-
do. Ma Alessandro volle stabilirsi prima di
prendersela contra il suo rivale. Vendicò
la morte di suo Padre; domò i Popoli ri-
belli che sprezzavano la sua gioventù; bat-
335 tè i Greci, che tentarono in vano di scuo- 419
tere il giogo, e rovinò Tebe, dove non ri-
sparmiò se non la Casa, e i discenden-
ti di Pindaro, di cui la Grecia ammirava
334 le Ode. Possente e vittorioso marcia dopo 420
tante imprese alla testa de' Greci contra
333 Dario, che rompe in tre ordinate battaglie; 421
entra trionfante in Babilonia, e in Susa,
331 distrugge Persepoli antica Sede de' Re di 423
330 Persia, porta le sue conquiste per sino nell' 424

Anni innanzi a Gesucristo. Indie, e viene a morire in età di trent' anni in Babilonia. Anni di Roma.

327 Al suo tempo Manasse fratello di Jaddo 427
324 Sommo Pontefice, eccitò delle dissensioni 430
333 fra gli Ebrei. Aveva egli sposata la figliuola di Sanaballat Samaritano, che Dario avea fatto Satrapo di quel paese. Piuttosto che ripudiare quella straniera, al che il Consiglio di Gerusalemme, e suo fratello Jaddo volevano obbligarlo, abbracciò lo Scisma de' Samaritani. Molti Ebrei per evitare somiglianti censure, si unirono ad esso. Da quel tempo risolvette di fabbricare un Tempio vicino a Samaria sul Monte di Garizim, da' Samaritani creduto benedetto, e di farsene Pontefice. Suo Suocero molto accreditato presso a Dario, lo accertò della protezione di quel Principe, e le conseguenze gli furono ancora più favorevoli. Alessan-
332 dro s' ingrandì, Sanaballat abbandonò il suo 422
Signore, e condusse al vittorioso delle truppe durante l'assedio di Tiro. In questa guisa ottenne tutto ciò, ch' egli volle; il Tempio di Garizim fu fabbricato, e l'ambizione di Manasse restò soddisfatta. Gli Ebrei intanto sempre fedeli a' Persiani, ricusarono di dare ad Alessandro il soccorso, che lor dimandava. Andò egli a Gerusalemme, risoluto di vendicarsi; ma cambiò di risoluzione in vedere il Sommo Pontefice, che gli venne incontro insieme co' Sacerdoti ve-

sti-

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

stiti de' lor abiti di cerimonia, e precedu-
ti da tutto il Popolo vestito di bianco. Gli furono mostrate delle Profezie, che predi-ceano le sue vittorie; erano di Daniello. Egli concesse agli Ebrei tutto ciò che di-mandarono, ed eglino gli mantennero la me-desima fedeltà, che aveano sempre mante-nuta a' Re di Persia.

Mentre si accresceano le sue conquiste, Roma combattea contra i Sanniti suoi vi-
326 cini, e durava un' estrema fatica a domar- 428
325 li, non ostante il valore e la condotta di 429
Papirio Cursore, il più illustre de' suoi Ge-nerali. Dopo la morte di Alessandro, fu
324 diviso il suo Impero. Perdicca, Tolommeo 430
figliuolo di Lago, Antigono, Seleuco, Lisi-maco, Antipatro, e suo figliuolo Cassandro, in somma tutt' i suoi Capitani, allevati nel-la guerra sotto un Conquistatore sì grande, pensarono a rendersene padroni coll' armi: sacrificarono alla loro ambizione tutta la
324 Famiglia di Alessandro, suo fratello, sua 430
318 madre, le sue mogli, i suoi figliuoli, e per- 436
316 fin le sue sorelle, e non si videro che san- 438
310 guinose battaglie, ed orribili rivoluzioni. 444
In mezzo a tanti disordini molti popoli dell' Asia Minore, e delle vicinanze si posero in
309 libertà, e formarono i Regni di Ponto, di 445
Bitinia, e di Pergamo. La bontà del paese li fece ricchi e possenti. L' Armenia scos-se ancora nello stesso tempo il giogo de'

Ma-

Anni innanzi a Gesucristo. Macedoni, e divenne un gran Regno. I due Mitridati padre e figliuolo fondarono quello di Cappadocia. Ma le due più possenti Monarchie, che allora si sieno innalzate, furono quella di Egitto fondata da Tolommeo figliuolo di Lago, da cui vengono i Lagidi, e quella dell' Asia ovvero della Siria fondata da Seleuco, da cui derivano i Seleucidi. Questa comprendeva oltre la Siria, le vaste e ricche Provincie dell' Asia Maggiore, che componeano l' Impero de' Persiani: così tutto l' Oriente riconobbe la Grecia, e ne apprese la favella. La Grecia medesima era oppressa da' Capitani di Alessandro. La Macedonia, suo Regno antico, che dava Signori all' Oriente, era preda di chiunque imbattevasi. I figliuoli di Cassandro si cacciarono gli uni con gli altri da quel Re-

Anni di Roma.

296 gno. Pirro Re degli Epiroti, che ne aveva occupata una parte, fu cacciato da De- 458
294 metrio di Poliorcete figliuolo di Antigono, 460
289 ch' eziandio egli cacciò: egli stesso è cac- 465
286 ciato un' altra volta da Lisimaco, e Lisi- 468
maco da Seleuco, che Tolommeo Cerauno,
281 cacciato dall' Egitto da suo Padre Tolom- 473
meo I. uccise a tradimento non ostanti i suoi benefizj. Questo perfido non ebbe ap-
280 pena invasa la Macedonia, che fu assalito 474
da' Galli, e perì in un combattimento, che lor diede. Duranti le turbolenze d' Orien-
279 te, vennero eglino nell' Asia Minore, con- 475

dot-

Anni innanzi a Gesucristo. dotti da Brenno lor Re, e si stabilirono *Anni di Roma.*
nella Gallo-grecia, ovvero Galazia, così detta dal loro nome, di dove si gettarono nella Macedonia, che depredarono, e fecero tremare tutta la Grecia. Ma però il loro esercito nella sacrilega impresa del
278 Tempio di Delfo. Sollevavasi questa Na- 476
283 zione, e da per tutto era sventurata. Al- 471
cuni anni prima dell' avvenimento di Delfo, i Galli d' Italia, che le lor guerre continue, e le lor vittorie frequenti rendevano il terror de' Romani, furono stimolati contra di essi da' Sanniti, da' Bruzj, e dagli Etrurj. Riportarono da principio una nuova vittoria, ma ne macchiarono il lustro, uccidendone gli Ambasciatori. I Romani irritati marciano contra di loro, gli scon-
282 figgono, entrano nelle lor terre, dove sta- 472
biliscono una Colonia; li mettono in rotta due volte, ne sottomettono una parte, e costringono l' altra a chieder loro la pace. Dappoichè i Galli d' Oriente furono cacciati dalla Grecia, Antigono Gonata figliuolo
277 di Demetrio Poliorcete, che regnava, era- 477
no già dodici anni, nella Grecia, ma pochissimo in pace, invase senza fatica la
280 Macedonia. Pirro era altrove occupato. 474
Cacciato da questo Regno, sperò di contentare la sua ambizione colla conquista dell' Italia, dove fu chiamato da' Tarentini. La battaglia, che i Romani aveano guada-

Polyb. l. I. II. 2.

gna-

Anni innanzi a Gesucristo. gnata contra di loro e contra i Sanniti, non *Anni di Roma.*
lasciava ad essi che questo rifugio. Egli riportò contra i Romani vittorie che lo rovi-
279 narono. Gli Elefanti di Pirro gli spaventaro- 475
no; ma il Console Fabrizio fece subito vedere a' Romani, che Pirro poteva esser vinto. Il Re ed il Console sembravano contendersi la gloria delle generosità piucchè ancora quella dell'armi. Pirro restituì al Console tutt' i prigioni senza riscatto, dicendo che dovea far la guerra col ferro e non
278 coll' oro: e Fabrizio rimandò al Re il suo 476
perfido Medico, ch' era venuto ad offerirgli di avvelenare il suo Signore. In questi tempi la Religione, e la Nazione Giudaica comincia a risplender fra' Greci. Questo Popolo ben trattato da' Re di Siria vivea tranquillamente secondo le sue Leggi. Antioco il Dio, nipote di Seleuco gli sparse
Joseph. Antiq. XII. 1. per l' Asia Minore, di dove si stesero nella Grecia, e godettero da per tutto gli stessi diritti, e la libertà stessa degli altri Cittadini. Tolommeo figliuolo di Lago gli avea
277 di già stabiliti in Egitto. Sotto suo fi- 477
gliuolo Tolommeo Filadelfo le loro Scritture furono tradotte nella Greca favella, e videsi comparire quella celebre Versione, detta la Versione de' Settanta. Erano questi certi vecchi eruditi, ch' Eleazaro sommo Pontefice mandò al Re, il quale gli avea dimandati. Vogliono alcuni, ch' eglino

non

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

non abbian tradotto se non i cinque Libri della Legge. Il rimanente de' Sacri Libri potrebbe nel decorso del tempo essere stato tradotto nel Greco idioma per uso degli Ebrei sparsi nell' Egitto e nella Grecia, dove si scordarono non solo il lor antico linguaggio, ch' era l' Ebreo, ma ancora il Caldeo, che avevano appreso nella loro schiavitù. Eglino si fecero un Greco mescolato di Ebraismi, che dicesi, linguaggio Ellenistico: i Settanta e tutto il nuovo Testamento è scritto in cotesto linguaggio. Durante questa dispersione degli Ebrei fu il lor Tempio famoso per tutta la terra, e tutt' i Re d' Oriente vi presentavano le loro offerte. L' Occidente era intento alla

Joseph. l. I. Antiq. c. 1. l. XII. c. 1.

275 guerra de' Romani, e di Pirro. Finalmente 479
questo Re fu sconfitto dal Console Curio, e ritornò nell' Epiro. Non vi dimorò gran tempo in riposo e volle sulla Macedonia ricompensarsi de' cattivi successi d' Italia.

274 Antigono Gonata fu rinchiuso in Tessalonica, e costretto ad abbandonare a Pirro tutto il rimanente del Regno. Egli ripigliò 480

272 il coraggio, mentre Pirro inquieto ed ambizioso facea guerra a' Lacedemoni, ed agli 482
Argivi. I due Re nemici furono introdotti nel tempo stesso in Argo con due cabale opposte, e per due porte diverse. Fu fatto nella Città un gran conflitto: una Madre che vide suo figliuolo seguito da Pirro, ch'

egli

Anni innanzi a Gesucristo. egli avea ferito, fece morir questo Principe con un embrice che gli lasciò cadere sul capo. Antigono libero da un tal nemico rientrò nella Macedonia, che dopo alquante mutazioni restò pacifica alla sua Famiglia. La lega degli Achei gl' impedì l' ingrandimento maggiore. Era questa l' ultimo riparo della libertà della Grecia, ed ella ne produsse gli ultimi Eroi con Arato, e Filopemene. I Tarentini mantenuti da Pirro colla speranza, dopo la di lui morte chiamarono i Cartaginesi. Questo soccorso fu loro inutile; restarono battuti insieme co' Bruzj e co' Sanniti loro Alleati. Questi, dopo 72. anni di guerra continua, furono costretti a portare il giogo de' Romani. Taranto presto li seguì: i Popoli vicini non resistettero: così furono soggiogati tutt' i Popoli antichi d' Italia. I Galli sovente battuti non ardivano di muoversi. Dopo 480. anni di guerra, i Romani si videro Padroni in Italia, e cominciarono a risguardare gli affari esterni: entrarono in gelosia contra i Cartaginesi troppo possenti nella lor vicinanza per le conquiste, che faceano nella Sicilia, di dove venivano ad intraprendere contra di essi e contra l' Italia, soccorrendo i Tarentini. La Repubblica di Cartagine tenea le due spiagge del Mar Mediterraneo. Oltre quella dell' Africa, che del tutto possedea, s' era stesa per lo Stretto dal-

Anni di Roma.

Polyb. l. I. 22. 1.

Anni innanzi a Gesucristo. dalla parte di Spagna. Signora del Mare, *Anni di Roma.*
e del commerzio, aveva invase l' Isole di
Corsica e di Sardegna. La Sicilia durava
fatica a difendersi, e l' Italia era minaccia-
ta troppo da vicino per non temere. Di là
264 trassero origine le guerre Puniche, malgra- 490
do i Trattati mal osservati dall' una, e
dall' altra parte. La prima insegnò a' Ro-
260 mani a combatter sul mare. Furono subi- 494
259 to Maestri in un' arte che lor era ignota; 495
ed il Console Dulio, che diede la prima
256 battaglia Navale, la guadagnò. Regolo so- 498
stenne quella gloria, ed approdò nell' Afri-
ca, dove ebbe a combattere il prodigioso
serpente, contra di cui bisognò impiegare
tutto il suo esercito. Il tutto cede: Car-
tagine ridotta all' estremo non si salva se
non col soccorso di Santippo Lacedemone.
255 Il General Romano è battuto e preso; ma 499
la sua prigionia lo rende più illustre, che
le sue vittorie. Rimandato sulla sua parola
per trattare il cambio de' Prigioni, venne
a sostener nel Senato la Legge, che toglie-
va ogni speranza a coloro, i quali si lascia-
vano prendere, e ad una morte sicura ritor-
na. Due spaventevoli naufragj costrinsero i
Romani ad abbandonar di nuovo l' Impero
del Mare a' Cartaginesi. La vittoria restò
lungo tempo dubbiosa fra i due Popoli, e
i Romani furono per cedere; ma ripararono
la loro Flotta. Una sola battaglia decise;

ed

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

ed il Console Lutazio diede compimento alla guerra. Cartagine fu obbligata a pagar
241 tributo, ed a rilasciar la Sicilia con tutte 513
l'Isole, ch'erano tra la Sicilia e l'Italia. I Romani si assoggettarono tutta quell'Isola, trattone lo Stato che vi possedea Jerone, Re di Siracusa loro Alleato. Dopo terminata la guerra, i Cartaginesi furono vicini all'ultimo sterminio per la ribellione del lor Esercito. L'aveano composto, secondo il lor costume, di Truppe straniere, che si sollevarono per averne la loro paga. Il lor dominio crudele fece unire a quelle Truppe ammutinate quasi tutte le Città al lor imperio soggette, e Cartagine strettamente assediata era per cadere senza di Amilcare soprannominato Barca. Egli solo avea sostenuta l'ultima guerra. I suoi Cittadini gli furono ancor debitori della vittoria, che
238 riportarono contra i ribelli: lor ne costò 516
la Sardegna, che la ribellione della guarnigion loro diede in poter de' Romani. Cartagine per tema d'imbarazzi in un'altra guerra co' Romani, cedè, suo malgrado, un'Isola tanto importante, ed accrebbe il suo tributo. Pensò ella a ristabilir nella Spagna il suo Dominio quasi perduto nella rivoluzione. Amilcare passò in quella Provincia con
230 Annibale suo figliuolo, ch'era allora in età 524
di nove anni; e vi morì in una battaglia. Nello spazio di nove anni, nel qual egli vi

Polyb. Lib. I. c. LXVI. e). Lib. II. cap. 1.

Polyb. L. I. 79. §. 88.

fece

Anni innanzi a Gesucristo. fece la guerra con non minor destrezza che valore, suo figliuolo si ammaestrò sotto un sì gran Capitano, e insieme concepì un odio implacabile contra i Romani. Asdrubale suo congiunto fu dato per successore a suo Padre. Egli vi governò la sua Provincia con molta prudenza, e vi fabbricò la nuova Cartagine, che tenea tutta la Spagna in soggezione. I Romani erano occupati nella guerra contra Teuta Regina dell' Illirio, che a man salva corseggiava tutta la costiera. Gonfia del bottino, che riportava da' Greci e dagli Epiroti, dispregiò i Ro-
229 mani, ed uccise il loro Ambasciatore. Ella 525
ben presto restò oppressa: i Romani non
228 le lasciarono, che una poca parte dell' Illi- 526
rio, e conquistarono l' Isola di Corfù usurpata da questa Regina. Eglino si fecero allor rispettare nella Grecia con una solenne Ambasciata, e fu quella la prima volta, che vi fu conosciuta la loro possanza. I *Polyb. L. II. 12. 22.* gran progressi di Asdrubale li mettevano in gelosia: ma i Galli dell' Italia li frastornavano dal provvedere agl' interessi della Spagna. Erano già scorsi quarant' anni, da che se ne stavano in riposo: La gioventù ch' *Id, eod. lib. cap. 23.* era cresciuta in quello spazio di tempo, non più pensava alle perdite passate; e cominciava a minacciar Roma. I Romani per attaccare con sicurezza vicini sì turbolenti, si assicurarono de' Cartaginesi. Il Trat-

Anni di Roma.

Anni innanzi a Gesucristo. tato fu conchiuso con Asdrubale, che promise di non passar oltre l'Ebro. La guerra tra' Romani e Galli, dall'una e dall'altra parte si fece con furore: i Transalpini si unirono a' Cisalpini: tutti restarono sconfitti. Concolitano uno de' Re Galli fu preso nella battaglia: Aneroesto altro lor Re da se stesso si uccise. I Romani vittoriosi passarono per la prima volta il Po, risoluti di togliere a' Galli i contorni di quel fiume, de' quali erano in possesso da tanti Secoli.

Anni di Roma.

224 530

220 La vittoria da per tutto seguilli. Milano fu preso, e quasi tutto il paese fu soggiogato. In questo tempo morì Asdrubale; ed Annibale, benchè non avesse ancora che venticinque anni, ottenne il suo posto. Da quel punto fu preveduta la guerra. Il nuovo Governatore intraprese apertamente a domare la Spagna senza verun rispetto degli stabiliti Trattati. Roma allora diede orecchio alle doglianze di Sagunto seco confederata. Gli Ambasciatori Romani vanno a Cartagine. I Cartaginesi ristabiliti non erano più d'umore di cedere. La Sicilia rapita loro di mano, la Sardegna tolta con ingiustizia, e il tributo aumentato, stavano lor a cuore. Così la fazione, che voleva Annibale abbandonato, si trovò debole. Questo Generale pensava a tutto. Ambasciate secrete lo avevano assicurato de' Galli d'Italia, che non essendo più in istato

534

219 535

d'in-

Anni innanzi a Gesucristo. d' intraprendere cosa alcuna colle lor pro- Anni di Roma.
prie forze, abbracciarono quest' occasione
di rialzarsi. Annibale attraversa l' Ebro, i
Pirenei, tutta la Gallia Transalpina, l' Al-
pi, e precipita come in un momento sull'
Italia. I Galli non mancano di rinforzar il
suo esercito, e fanno un ultimo sforzo per
la lor libertà. Quattro battaglie perdute
218 fan credere, che Roma sia per cadere. La 536
217 Sicilia prende il partito del vincitore. Je- 537
216 ronimo Re di Siracusa si dichiara contra i 538
215 Romani: quasi tutta l' Italia gli abbando- 539
212 na, e l'ultimo rifugio della Repubblica sem- 542
bra perire in Ispagna co' due Scipioni. In
tali estremità, Roma fu debitrice di sua
salute a tre grandi Uomini. La costanza di
Fabio Massimo, che rendendosi superiore
alle voci popolari, fece, col ritirarsi, la
214 guerra, fu un riparo alla sua Patria. Mar- 540
212 cello, che fece discior l'assedio di Nola, e 542
prese Siracusa, diede vigore con queste azio-
ni alle truppe. Ma Roma, che ammirò que-
sti due grandi Uomini, credette vedere qual-
che cosa di maggiore nel giovane Scipione.
I maravigliosi successi de' suoi consigli con-
fermarono l' opinione che avevasi, esser
egli di Stirpe Divina, e conversare cogli
211 Dei. In età di ventiquattr' anni imprende 543
210 l' andare in Ispagna, dove poco dianzi era- 544
no periti suo padre e suo zio: assalisce Car-
tagine la Nuova, come se avesse oprato per

Anni innanzi a Gesucristo. inspirazione, ed i suoi soldati subito la espugnano. Tutti coloro, che lo veggono, si rendono al Popolo Romano: i Cartagine- Anni di Roma.

206 si lasciano ad esso la Spagna: al suo arri- 548

203 vo nell'Africa i Re ad esso lui si arrendo- 551
no: Cartagine anch'ella trema, e vede sconfitti i suoi eserciti: Annibale vittorioso per lo spazio di sedici anni è in vano richiamato, e non può difendere la sua Patria:

202 Scipione vi dà legge: il nome di Africano 552
è sua ricompensa. Il Popolo Romano avendo abbattuti i Galli e gli Africani, non vede più cosa veruna a temere, e nell'avvenire combatte senza pericolo.

250 Mentre faceasi la prima guerra Punica, 504
Teodoto Governatore della Battriana tolse mille Città ad Antioco denominato il Dio, figliuolo di Antioco Sotero, Re di Siria. Quasi tutto l'Oriente seguì questo esempio. I Parti si ribellarono sotto la condotta di Arsace, Capo della Famiglia degli Arsacidi, e fondator di un Impero, che a poco a poco si stese per tutta l'Asia maggiore.

I Re di Siria e quelli di Egitto, gli uni contra gli altri irritati, non pensavano che a vicendevolmente rovinarsi o colla forza, o colla frode. Damasco e il suo territorio, che denominavasi Celesiria, e confinava co' due Regni, fu il soggetto delle lor guerre; e gli avvenimenti dell'Asia era-

Anni innanzi a Gesucristo. no interamente separati da quelli di Europa. Anni di Roma.

Nello spazio di tutti questi tempi, fioriva la Filosofia nella Grecia. La Setta de' Filosofi Italici, e quella de' Jonici la riempivano di grandi Uomini, fra' quali si mescolarono molti Fantastici, a' quali la Grecia curiosa non tralasciò di dar il nome di Filosofi. Al tempo di Ciro e di Cambise, Pitagora cominciò la Setta Italica nella Magna Grecia, ne' contorni di Napoli. Quasi nel tempo stesso Talete Milesio formò la Setta Jonica. Di là sono derivati quei gran Filosofi, Eraclito, Democrito, Empedocle, Parmenide, Anassagora, che un poco prima della guerra del Peloponneso fece vedere il Mondo costruito da uno Spirito Eterno: Socrate, che poco dopo ridusse la Filosofia allo studio de' buoni costumi, e fu il Padre della Filosofia Morale. Platone suo discepolo, Capo dell' Accademia: Aristotile discepolo di Platone e Precettore di Alessandro, Capo de' Peripatetici; sotto i successori di Alessandro, Zenone denominato Cizio, da una Città dell' Isola di Cipro, in cui nacque, Capo degli Stoici; ed Epicuro Ateniese, Capo de' Filosofi, che portano il suo nome: se pure posson nominarsi Filosofi coloro, che negavano apertamente la Provvidenza; ed ignorando ciò che fosse il dovere, diffinivano la virtù per via del di-

Anni innanzi a Gesucristo. letto. Si può annoverare tra' maggiori Filosofi Ippocrate, Padre della Medicina, che di se fece pompa fra gli altri in quei tempi felici della Grecia. I Romani aveano nel medesimo tempo un' altra spezie di Filosofia, che non consisteva in dispute, nè in discorsi, ma nella frugalità, nella povertà, nelle fatiche della vita campereccia, e in quelle della guerra, nella quale faceano lor gloria quella della Patria e del nome Romano: il che li rese finalmente padroni dell' Italia e di Cartagine. Anni di Roma.

EPOCA IX.

Scipione, ovvero Cartagine vinta.

L' Anno 552. dalla fondazione di Roma, 250. anni in circa dopo la fondazione delle Monarchie de' Persiani, e 202. anni innanzi a Gesucristo, Cartagine restò sottomessa a' Romani. Annibale non lasciava sotto- 552
202 mano di eccitare de' nemici contra di essi da per tutto ove potea: ma non fece che strascinare tutt' i suoi amici antichi e novelli nella rovina sua e della sua Patria. Dalle vittorie del Console Flaminio, Filippo Re di Macedonia, alleato de' Cartaginesi, restò disfatto: i Re di Macedonia ri- 556
198 dotti all' estremità; e la Grecia libera dal 558
196 loro giogo. I Romani impresero di far morire

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

rire Annibale, che ancora dopo la sua sconfitta rassembrava lor formidabile. Questo
195 gran Capitano ridottò a fuggire dal suo Paese, sollevò l'Oriente contra di essi, e trasse
193 se le armi loro nell'Asia. Co' suoi validi ragionamenti, Antioco soprannominato il Grande, Re di Siria, divenne geloso della loro possanza, e lor mosse la guerra: ma facendola non seguì i consigli di Annibale, che ve lo aveva impegnato. Sconfitto per mare e per terra, accettò la legge che gl'impose il Console Lucio Scipione fratello di Scipione Africano: e fu rinchiuso fra le balze
182 del Monte Tauro. Annibale ricovrato in Corte di Prusia Re di Bitinia, si salvò da' Romani col veleno. Eglino sono formidabili a tutta la terra, e non vogliono più soffrire altra, che la loro possanza. I Re furono obbligati a mandar loro i proprj figliuoli in ostaggio della lor fede. Antioco,
176 poi denominato l'Illustre, ovvero Epifane, secondo figliuolo di Antioco il Grande Re di Siria, stette in questa qualità per gran tempo in Roma: ma sul fine del Regno di Seleuco Filopatore, suo fratello primogenito, fu restituito; e i Romani vollero avere in sua vece Demetrio Soteto figliuolo del Re, allora in età di dieci anni. In questo contrattempo, Seleuco morì, e Antioco usur-
175 pò a suo Nipote il Regno. I Romani erano applicati agli affari della Macedonia, do-

559

561

572

578

579

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ve Perseo inquietava i suoi vicini, e non volea più starsene alle condizioni imposte al Re Filippo suo Padre. Allora comincia-

173 rono le persecuzioni del Popolo di Dio. An- 581
tioco l'Illustre regnava come un furibondo: voltò tutto il suo furore contra gli Ebrei, ed imprese a rovinare il Tempio, la Legge

171 di Mosè, e tutta la Nazione. L'autorità 583
de' Romani gl'impedì il rendersi padrone dell'Egitto. Eglino facean guerra contra Perseo, che più pronto ad intraprendere, che ad eseguire, rovinava i suoi Alleati coll'avarizia, ed i suoi eserciti colla viltà.

168 Vinto dal Console Paolo Emilio, fu costret- 586
to a darsegli in potere. Genzio Re dell'Illirio suo confederato, sconfitto in trenta giorni dal Pretore Anicio, ebbe una simil sorte. Il Regno di Macedonia, che avea durato 700. anni ed avea dati intorno a 200. anni de' padroni non solo alla Grecia, ma eziandio a tutto l'Oriente, non fu più, che una Provincia Romana. Accrescevansi i furori di Antioco contra il Popolo di Dio.

167 Vedesi allor comparire la resistenza di Ma- 587
tatia Sacerdote, della stirpe di Finees, ed imitator del suo zelo; gli ordini ch'ei la-

166 scia morendo per la salvezza del suo Popo- 588
lo; le vittorie di Giuda il Maccabeo, suo figliuolo, non ostante il numero infinito de' suoi nemici; l'ingrandimento della Famiglia degli Asmonei, ovvero Maccabei; la nuova

De-

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

Dedicazione del Tempio, che i Gentili aveano profanato; il Pontificato di Giuda, e la gloria del Sacerdozio ristabilita; la morte di Antioco degna della sua empietà, e del suo orgoglio; la sua falsa conversione in tempo dell'ultima sua malattia, e l'implacabile ira di Dio contro questo Re superbo. Il suo figliuolo Antioco Eupatore ancora in età tenera gli fu successore, sotto la tutela di Lisia suo Ajo. In questa minorità Demetrio Sotero, ch'era in ostaggio in Roma, credette di poter ristabilirsi; ma non potè ottener dal Senato di esser rimandato nel suo Regno: la Politica Romana amò piuttosto un Re fanciullo.

165 — 589
164 — 590

163 Sotto Antioco Eupatore la persecuzione del Popolo di Dio, e le vittorie di Giuda il 592
162 Maccabeo vanno continuando. La divisione 592
s'introduce nel Regno di Siria. Demetrio fugge da Roma; i Popoli lo riconoscono; il giovane Antioco è ucciso insieme con Lisia suo Tutore. Ma gli Ebrei non sono meglio trattati sotto Demetrio, che sotto i suoi Predecessori; prova la medesima sorte; i suoi Generali sono battuti da Giuda il Maccabeo; e la mano del superbo Nicanore, colla quale avea tante volte minacciato
161 il Tempio, vi è appesa. Ma un poco 593
dopo Giuda oppresso dalla moltitudine fu ucciso combattendo con istupendo valore. Suo fratello Gionata succede nella di lui ca-

Anni in nanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

carica, e sostiene la di lui riputazione. Ridotto all'estremo, il suo coraggio non lo abbandonò. I Romani soddisfatti di umiliare i Re di Siria concessero agli Ebrei la lor protezione; e la confederazione, che Giuda avea mandato lor a chiedere, fu, senza però alcun soccorso, accordata: ma la gloria del nome Romano non lasciò di esser un grande appoggio al Popolo afflitto. Le turbolenze della Siria tutto giorno crescevano. Alessandro Bala, che vantavasi di esser figliuolo di Antioco l'Illustre, fu posto sopra il Trono dagli Antiocheni. I Re
154 di Egitto, perpetui nemici della Siria, s'intrometteano nelle sue divisioni per trarne profitto. Tolommeo Filometore sostenne Ba- 600
150 la. La guerra fu sanguinosa: Demetrio Sotero vi fu ucciso; e non lasciò per vendicar 604
la sua morte, che due giovani Principi ancora in età tenera, Demetrio Nicatore, ed Antioco Sidete. Così l'Usurpatore restò pacifico, e il Re di Egitto gli diede in moglie sua figliuola Cleopatra. Bala, che si credette a tutto superiore, s'immerse nella dissolutezza, e si concitò il dispregio di
150 tutt'i suoi sudditi. In questo tempo Filo- 604
metore giudicò sopra il famoso litigio, che i Samaritani mossero contra gli Ebrei. Questi Scismatici, sempre opposti al Popolo di Dio, non mancavano di unirsi a' loro nemici; e per incontrare il genio di Antioco l'Il-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

167 l' Illustre, lor persecutore, aveano consacrato il lor Tempio di Garizim a Giove Ospitale. Non ostante questa profanazione, 587 questi empj non lasciarono di sostenere, alquanto dopo Alessandro, avanti a Tolommeo Filometore, che quel Tempio doveva esser anteposto a quello di Gerusalemme. Le Parti contesero alla presenza del Re, e s' impegnarono sotto pena della vita a giustificare le lor pretensioni co' termini della Legge di Mosè. Gli Ebrei guadagnarono la loro causa; ed i Samaritani furono puniti colla morte, giusta la convenzione. Lo stesso Re permise ad Onia della stirpe Sacerdotale di fabbricare in Egitto il Tempio di Eliopoli, sul modello di quello di Gerusalemme, impresa, che fu condannata da tutto il Consiglio degli Ebrei, e giudicata contraria alla Legge. Frattanto sollevossi Cartagine, e soffrì con pena le Leggi, che Scipione l' Africano le avea imposte. I

II. Mach. VI. 2. Joseph. Ant. XII. 7.

Joseph. Ant. l. XIII. c. 6.

Joseph. ut sup.

148 Romani risolvettero la sua perdita totale, 606 e la terza guerra Punica fu intrapresa. Il giovane Demetrio Nicatore, uscito dell' infanzia pensò a ristabilirsi sul Trono de' suoi Antenati; la vita molle dell' Usurpatore faceagli sperare il tutto. Al di lui avvici-

146 namento turbossi Bala: suo Suocero Filometore si dichiarò contra di lui, perchè Bala non volle lasciargli prendere il suo Regno: 608 l' ambiziosa Cleopatra sua moglie lo lasciò

per

Anni innanzi a Gesucristo. per isposare il suo nemico, ed egli perì finalmente per mano de' suoi dopo la perdita di una battaglia. Filometore morì pochi giorni dopo per le ferite, che ricevè, e la Siria fu liberata da due Nemici. Furono vedute cadere in quello stesso tempo due gran Città. Cartagine fu presa e ridotta in cenere da Scipione Emiliano, che confermò con questa vittoria il nome di Africano nella sua Famiglia, e si mostrò degno Erede del grande Scipione suo Avolo. Corinto ebbe la medesima sorte, e con essa perì la Repubblica degli Achei. Il Console Mummio rovinò da' fondamenti questa Città la più voluttuosa, e la più ornata della Grecia. Ne trasportò a Roma le impareggiabili Statue, senza conoscerne il prezzo. I Romani ignoravano le Arti della Grecia, e si contentavano di sapere la Guerra, la Politica, e l'Agricoltura. Nelle turbolenze della Siria gli Ebrei si fortificarono: Gionata videsi ricercato da' due partiti, e Nicatore vittorioso lo trattò da fratello. Egli ne fu ben tosto ricompensato. Anni di Roma.

144 In una sedizione, gli Ebrei accorsi lo trassero di mano a' ribelli. Gionata fu colmato di onori, ma quando il Re si credette sicuro, ripigliò i disegni de' suoi Antenati, e gli Ebrei come per l'addietro furono afflitti. Le turbolenze di Siria ricominciarono: Diodoro soprannominato Trifone innalzò un 610

figliuo-

Anni innanzi a Gesucristo. figliuolo di Bala, che nominò Antioco il Dio, e nella di lui tenera età gli servì di Tutore. L'orgoglio a Demetrio sollevò i Popoli: tutta la Siria era accesa di sdegno.

Anni di Roma.

143 Gionata seppe approfittarsi dell'occasione, 611
e rinnovò l'alleanza co' Romani. Tutto gli era favorevole, quando Trifone con un mancamento di parola lo fece perire co' suoi figliuoli. Suo fratello Simone, il più prudente, e il più fortunato fra i Maccabei, gli fu successore; e i Romani lo favorirono, come aveano fatto i suoi Antecessori. Trifone non fu men infedele al suo Pupillo Antioco di quello era stato a Gionata. Fece morir questo fanciullo col mezzo de' Medici, sotto pretesto di fargli tagliar la pietra, ch'ei non aveva, e si rese Padrone di una parte del Regno. Simone prese il partito di Demetrio Nicatore Re legittimo; e dopo di aver ottenuta da lui la libertà del suo paese, la sostenne coll'armi contra il ribelle Trifone. I Siri furono cacciati

142 dalla Cittadella, che tenevano in Gerusa- 612
lemme, e poi da tutte le piazze della Giudea. Così gli Ebrei liberi dal giogo de' Gentili a cagione del valore di Simone, concessero ad esso lui i Diritti Reali, come ancora alla sua Famiglia, e Demetrio Nicatore asconsentì a questo nuovo stabilimento. Ivi comincia il nuovo Regno del Popolo di Dio, e il Principato degli Asmonei sempre uni-

Anni innanzi a Gesucristo. unito al Sommo Sacerdozio. In que' tempi Anni di Roma.
l' Impero de' Parti si stese sulla Battriana,
e sull' Indie per le vittorie di Mitridate il
più valoroso degli Arsacidi. Mentr' egli si
145 avanzava verso l' Eufrate, Demetrio Nica- 613
tore chiamato da' Popoli di quel paese, che
Mitridate avea sottomesso, sperò di ridur-
re all' ubbidienza i Parti, che i Siri trat-
tavano sempre da' ribelli. Riportò molte
vittorie, e in procinto di ritornar nella
Siria per opprimervi Trifone, cadde in
un' insidia, che un Generale di Mitrida-
te gli avea tesa; cosicchè restò prigione
de' Parti. Trifone che si credea sicuro per
la disgrazia di questo Principe, si vide
tutto ad un tratto abbandonato da' suoi.
140 Eglino non poteano più sopportare il suo 614
orgoglio. In tempo della prigionia di De-
metrio lor legittimo Re, si diedero a Cleo-
patra sua moglie, e a' suoi figliuoli; ma
fu d' uopo cercare a que' Principi anco-
ra in età tenera un difensore. Questa dili-
genza risguardava naturalmente Antioco Si-
dete fratello di Demetrio: Cleopatra lo fe-
ce riconoscere in tutto il Regno. Fece di
vantaggio: Fraate fratello, e successore di
Mitridate, trattò Nicatore come Re, e gli
diede sua figliuola Rodoguna in moglie. In
odio di questa rivale, Cleopatra, a cui el-
la toglieva la Corona con suo marito, sposò
Antioco Sidete, e si risolvette a regnare

per

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

per via d'ogni sorta di delitto. Il nuovo Re assalì Trifone: Simone si unì a lui in
139 questa impresa, e il Tiranno costretto in 615
tutte le sue piazze ebbe il termine da lui
meritato. Antioco padrone del Regno scor-
135 dossi ben tosto i servigj, che Simone gli 619
avea resi in quella guerra, e lo fece morire. Mentr' egli adunava contra gli Ebrei tutte le forze della Siria, Giovanni Ircano figliuolo di Simone succedette nel Pontificato di suo Padre, e tutto il Popolo a lui si sottomise. Egli sostenne l'assedio in Gerusalemme con molto valore; e la guerra, che Antioco meditava contra i Parti per liberare suo fratello prigioniero, gli fece concedere agli Ebrei condizioni soffribili. Nel tempo stesso in cui si conchiuse la pace, i Romani che cominciavano ad esser troppo ricchi, trovarono formidabili nemici nella enorme moltitudine de' loro Schiavi. Euno, pure Schiavo, li sollevò in Sicilia; e fu d'uopo per rimetterli nel dovere, impiegare tutta la Possanza Romana. Un po dopo, la successione di Attalo Re di Pergamo, che fece con suo testamento il Popolo Romano suo Erede, pose nella Città
133 la divisione. Le discordie de' Gracchi co- 621
minciarono. Il Tribunato sedizioso di Tiberio Gracco uno de' Principali di Roma, lo fece perire: tutto il Senato per mano di Scipione Nasica l'uccise, e non vide se

non

Anni innanzi a Gesucristo. non questo mezzo per impedire la perico- Anni di Roma.
losa distribuzione di denaro, colla quale
questo eloquente Tribuno lusingava il Po-
polo. Scipione Emiliano ristabilì la disci-
plina militare, e questo grande Uomo, che
avea distrutta Cartagine, rovinò ancora in
Ispagna Numanzia, secondo terror de' Ro-
132 mani! I Parti si trovarono deboli contra 622
Sidete: le sue truppe, benchè corrotte da
un lusso prodigioso, ebbero un successo stu-
pendo. Giovanni Ircano, che lo avea se-
guito in quella guerra co' suoi Ebrei, vi se-
gnalò il suo valore, e fece rispettare la Re-
ligione Giudaica, allorchè arrestossi l'Eser-
cito per dargli il comodo di celebrare il
giorno del Riposo. Tutto cedeva, e Fraa-
te vide il suo Impero ridotto a' suoi antichi
confini; ma lungi dal disperare de' suoi af-
fari, credette, che il suo prigione gli avreb-
be servito a ristabilirli, e ad invader la
Siria. In questa occasione, Demetrio pro-
vò una sorte bizzarra. Fu sovente posto in
libertà, e altrettante volte ritenuto, se-
condo che la speranza, o il timore prevalea
nell'animo di suo Suocero: finalmente un
momento felice, in cui Fraate non vide al-
tro rimedio, che nella diversione, che col
suo mezzo volea fare in Siria, lo mise af-
130 fatto in libertà. Cambiò in questo momen- 624
to la sorte: Sidete, che non potea soste-
nere l'enormi sue spese se non con insop-

por-

Anni innanzi a Gesucristo. portabili rapine, fu oppresso tutto ad un tratto da una sollevazione generale de' Popoli, e però col suo esercito tante volte vittorioso. Fraate in vano fece correr dietro a Demetrio: non fu più in tempo: era questo Principe rientrato nel suo Regno. Sua moglie Cleopatra, che non volea se non regnare, ritornò ben tosto seco, e Rodoguna fu posta in dimenticanza. Ircano trasse profitto dal tempo: prese Sichem a' Samaritani, e rovesciò da' fondamenti il Tempio di Garizim, dugent' anni dopo di esser stato eretto da Sanaballat. La sua rovina non tolse a' Samaritani il continuare su quel Monte il lor culto, e i due Popoli resta-
129 rono irreconciliabili. L'anno seguente tut- 625
ta l' Idumea, unita dalle vittorie d' Ircano al Regno della Giudea, ricevè la Legge di Mosè colla Circoncisione. I Romani continuarono la lor protezione ad Ircano, e gli fecero restituire le Città, che i Siri gli aveano tolte. L' orgoglio e le violenze di
128 Demetrio Nicatore non lasciarono la Siria 626
lungo tempo tranquilla. I Popoli si ribellarono. Per mantenere la lor ribellione, l'Egitto nemico lor diede un Re: fu questi
125 Alessandro Zebina figliuolo di Bala. Deme- 629
trio fu sconfitto, e Cleopatra, che credette regnare più assolutamente sotto i suoi figliuoli, che sotto suo marito, lo fece morire. Non trattò in miglior forma Seleuco

Anni di Roma.

Anni innanzi a Gesucristo.		*Anni di Roma.*
	suo Primogenito, che suo malgrado regnar voleva. Antioco suo secondogenito dinomi-	
124	nato Grifo avea sconfitti i ribelli, e ritor-	630
122	nava vittorioso: Cleopatra gli presentò in	633
	cerimonia la coppa avvelenata, che suo figliuolo avvisato de' di lei disegni perniziosi, a ber la costrinse. Ella morendo lasciò una eterna semenza di divisioni tra' figliuoli, che aveva avuti da' due Fratelli Demetrio Nicatore, ed Antioco Sidete. La Siria così agitata non fu più in istato di tur-	
109	bare gli Ebrei. Giovanni Ircano prese la	645
	Samaria, e non potè convertire i Samaritani. Cinque anni dopo morì: la Giudea restò senza contrasto a' suoi due figliuoli	
104	Aristobolo, ed Alessandro Janneo, che l'un	650
103	dopo l'altro regnarono, senza essere inco-	651
125	modati da' Re della Siria. I Romani lasciavano quel ricco Regno da se stesso consumarsi, e si stendeano verso l'Occidente. Duranti le guerre di Demetrio Nicatore, e di Zebina cominciarono ad estendersi di	629
124	là dall' Alpi; e Sestio vincitore de' Galli so-	630
	prannominati Salj, stabilì nella Città d'Ais una Colonia, che porta ancora il suo no-	
123	me. I Galli mal si difendono. Fabio domò	631
	gli Allobrogi, e tutt'i Popoli circonvicini; e lo stesso anno, che Grifo fece bere a sua Madre il veleno, ch'ella gli avea preparato, la Gallia Narbonese ridotta in Provin-	
121	cia ricevette il nome di Provincia Roma-	633

na.

Anni innanzi a Gesucristo. na. In tal maniera l' Impero Romano s' in- *Anni di Roma.*
grandiva, e a poco a poco occupava tutte le terre, e tutt' i mari del Mondo conosciuto.

Ma quanto la faccia della Repubblica compariva bella al di fuori per le conquiste, tanto era sfigurata al di dentro dall' ambizione sregolata de' suoi Cittadini, e dalle sue guerre intestine. I più illustri tra' Romani divennero al ben-pubblico i più perniziosi. I due Gracchi adulando il Popolo, diedero principio a divisioni, che non ebbero termine se non colla Repubblica. Cajo fratello di Tiberio non potè soffrire, che fosse stato fatto morire un sì grande Uomo in una maniera sì tragica. Animato alla vendetta dagli stimoli, che furono creduti inspirati dall' ombra di Tiberio, armò gli uni contra gli altri tutt' i
119 Cittadini, e il giorno prima di distrugge- 635
114 re il tutto, perì di una morte simile a 640
113 quella, che vendicare voleva. Il denaro fa- 641
ceà tutto in Roma. Giugurta Re di Numidia, imbrattato dall' omicidio de' suoi fra-
106 telli, che il Popolo Romano avea tolti in 648
103 protezione, si difese più lungo tempo col- 651
le sue liberalità, che colle sue armi; e Mario che terminò di vincerlo non potè giungere al comando, se non animando il Popolo contra la Nobiltà. Gli Schiavi presero l' armi nuovamente nella Sicilia, e la

Anni innanzi a Gesucristo.		*Anni di Roma.*
	lor seconda rivoluzione non costò meno san-	
	gue a' Romani, che la prima. Mario bat-	
102	tè i Teutoni, i Cimbri, e gli altri Popoli	652
	del Settentrione, che penetravano nelle	
100	Gallie, nella Spagna, e nell' Italia. Le vit-	654
	torie, che ne riportò, furono un'occasione	
	di proporre nuovi spartimenti della terra:	
	Metello, che vi si opponea, fu costretto	
	di cedere al tempo, e le divisioni non re-	
	starono estinte se non col sangue di Satur-	
	nio Tribuno del Popolo. Mentre Roma pro-	
94	teggea la Cappadocia contra Mitridate Re	660
83	di Ponto, e un sì gran nemico cedeva al-	666
86	le forze Romane colla Grecia, ch' era en-	668
91	trata ne' suoi interessi; l' Italia, esercita-	663
	ta nell' armi con tante guerre sostenute o	
	contra i Romani, o insieme con essi, po-	
	se il loro Impero in pericolo con una uni-	
	versal ribellione. Roma si vide lacerata	
88	ne' tempi stessi da' furori di Mario e di Sil-	666
87	la, l' uno de' quali avea fatto tremare il	607
	Mezzogiorno, ed il Settentrione, e l' al-	
	tro era il Vincitore della Grecia, e dell'	
	Asia. Silla, che nominavasi il fortunato,	
	lo fu troppo contra la sua Patria, posta in	
82	servitù dalla tirannica sua Dittatura. Ben	672
79	potè lasciar volontariamente la sovrana po-	675
	testà, ma non potè impedire del cattivo	
	esempio l' effetto. Ciascuno volle domina-	
74	re, Sertorio zelante partigiano di Mario si	680
73	fece forte nella Spagna, e si collegò con	681

Mi-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Mitridate. Contra un sì gran Capitano, la forza è inutile; e Pompeo non potè trionfare di quel partito se non con mettervi la discordia. Non vi fu alcuno, nè pur ec-
71 cettuato Spartaco gladiatore, che non credesse poter aspirar al comando. Questo schiavo non diede minor fastidio a' Pretori, ed a' Consoli, di quello diede Mitridate a Lucullo. La guerra de' Gladiatori divenne formidabile alla potenza Romana: Crasso durava fatica a terminarla, e fu d'uopo mandar contra di essi il gran Pompeo. Lucullo era superiore nell' Oriente. I Romani passarono l' Eufrate: ma il lor Generale invincibile contra il nemico, non potè
68 tenere in dovere i suoi proprj Soldati. Mitridate, sovente battuto, senza mai perdere il coraggio, si rimetteva; e la fortuna di Pompeo sembrava necessaria per terminar quella guerra. Egli avea purgati i Mari da' Corsari, che gl' infestavano dalla Siria
67 persino alle Colonne d' Ercole, quando fu inviato contra Mitridate. La sua gloria parve allora giunta al colmo. Terminò di sottomettere quel valoroso Re, l' Armenia do-
65 ve s'era ritirato, l'Iberia e l' Albania, che
63 lo sosteneano, la Siria lacerata dalle sue fazioni, la Giudea, nella quale la divisione degli Asmonei non lasciò ad Ircano II figliuolo di Alessandro Janneo, che un'ombra di possanza, e in somma tutto l' Orien-

683

686

687

689

691

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

te; ma non avrebbe avuto dove trionfare di tanti nemici soggiogati senza il Console Cicerone, che preservò la Città dagl' incendj, che le preparava Catilina seguito dalla più illustre Nobiltà di Roma, Questo formidabil partito fu rovinato dall' eloquenza di Cicerone, piucchè dall' armi di C. Antonio suo Collega. La libertà del Popolo Romano non ne restò più sicura. Pompeo regnava nel Senato, e il suo gran nome, lo rendea Padrone assoluto di tutte le de-
58 liberazioni. Giulio Cesare col domare le 696
Gallie, fece alla sua Patria la più util con- 700
quista, che avesse mai fatta. Un servigio sì grande lo pose in istato di stabilire il suo dominio nel proprio paese. Volle prima ugagliare, e poi superar Pompeo. Le immense ricchezze di Crasso gli fecero credere, che avrebbe potuto esser a parte della gloria di questi due grandi Uomini, com' era a par-
54 te della loro autorità. Intraprese temeraria- 709
53 mente la guerra contra i Parti, funesta a 701
se, e alla sua Patria. Gli Arsacidi vittoriosi insultarono con motteggiamenti crudeli l' ambizione de' Romani, e l' avarizia insaziabile del lor Generale. Ma la vergogna del nome Romano non fu l' effetto più cattivo della sconfitta di Crasso. La sua possanza contrappesava quella di Pompeo, e di Cesare, ch' egli teneva uniti come loro malgrado. Colla sua morte fu rotto l' argine

che

Anni innanzi a Gesucristo.		*Anni di Roma.*
	che li ratteneva. I due rivali, che avevano	
	in mano tutte le forze della Repubblica,	
49	decisero la lor querela in Farsaglia con un	705
48	sanguinoso combattimento. Cesare vittorio-	706
47	so si lasciò vedere in un istante per tutto	707
46	il Mondo, nell' Egitto, nell' Asia, nella	708
45	Mauritania, nella Spagna: vincitor da per	709
44	tutto fu accolto come Padrone in Roma,	710
43	e in tutto l' Impero. Bruto e Cassio cre-	711
	dettero liberare i lor Cittadini uccidendolo	
	come un Tiranno non ostante la sua clemen-	
	za. Roma ricadde in potere di Marcanto-	
	nio, di Lepido, e del giovane Cesare Ot-	
	taviano, nipote di Giulio Cesare, e suo fi-	
42	gliuolo adottivo, tre insopportabili Tiranni,	712
	de' quali il Triumvirato, e le Proscrizioni	
	fanno ancora orrore in leggendole. Ma fu-	
	ron troppo violenti per esser durevoli. Di-	
	vidono questi tre Uomini l' Impero. Cesa-	
	re tiene l' Italia, e cambiando subito in	
	dolcezza le prime sue crudeltà, fa credere	
	di esservi stato spinto da' suoi Colleghi. I	
36	residui della Repubblica periscono con Bru-	718
32	to, e Cassio. Antonio, e Cesare, dopo	722
	aver rovinato Lepido, voltano l' armi l' un	
	contra l' altro. Tutta la potenza Romana	
31	si mette in Mare. Cesare guadagna la bat-	723
	taglia d' Azio; le forze dell' Egitto, e	
	dell' Oriente, che Antonio conducea seco,	
	son dissipate: tutt' i suoi amici lo lasciano	
30	in abbandono; e persino la sua Cleopatra	724

Anni innanzi a Gesucristo. cagione di sua sciagura. Erode Idumeo, che tutto gli doveva, è costretto di arrendersi al Vincitore, e con questo mezzo mantiensi in possesso del Regno della Giudea, che la debolezza del vecchio Ircano avea fatto prendere interamente agli Asmonei. Tutto cede alla fortuna di Cesare. Alessandria gli apre le porte: l'Egitto diventa una Provincia Romana: Cleopatra disperata di poterne conservare lo Scettro, si uccide dopo di Antonio: Roma stende le braccia a Cesare, che resta sotto il nome di Augusto, e sotto il titolo d'Imperatore, solo Padrone di tutto l'Impero. Verso i Pirenei egli doma i Cantabri e gli Asturj ribellati: l'Etiopia gli domanda la pace: i Parti spaventati gli rimandano gli stendardi presi a Crasso con tutt'i prigioni Romani: l'Indie ricercano la sua alleanza: le sue armi si fanno sentire a Rezj ovvero Grisoni, che dalle lor montagne non possono esser difesi: la Pannonia lo riconosce: la Germania lo teme, e il Veser riceve le sue Leggi. Vittorioso per mare e per terra chiude il Tempio di Giano. Tutto l'Universo vive in pace sotto la sua possanza, e Gesucristo viene al Mondo.

Anni di Roma.

27 — 727
24 — 730
22 — 732
20 — 734
15 — 739
12 — 742
7 — 747
753
754

EPO-

Anni di Gesucristo.

EPOCA X.

La Nascita di Gesucristo.

VII. ed ultima Età del Mondo.

Eccoci finalmente giunti a quei tempi tanto desiderati da' nostri Padri, della venuta del Messia. Questo nome significa Cristo, ovvero Unto del Signore, e Gesucristo lo merita come Pontefice, come Re, e come Profeta. Non si conviene dell'anno preciso, in cui venne al Mondo, e si conviene, che la vera sua nascita supera di qualche anno la nostra Era volgare, la quale tuttavia seguiremo insieme con tutti gli altri per comodità maggiore. Senza disputar di vantaggio sopra l'anno della Nascita di nostro Signore, basta che sappiamo esser ella stata intorno all'anno 4000. del Mondo. Gli uni la mettono un poco prima, gli altri un poco dopo, e gli altri precisamente in quest'anno: diversità, che deriva tanto dall'incertezza degli anni del Mondo, quanto da quella della Nascita di nostro Signore. Comunque si sia, intorno a questo tempo, 1000. anni dopo la Dedicazione del Tempio, e l'anno 754. di Roma, Gesucristo, Figliuolo di Dio nell'eternità, Figliuolo di Abramo e di David nel tempo, nacque di una Vergine. Questa Epoca è la più ragguardevole di tutte, non solo per l'importanza di un avvenimento sì grande, ma eziandio perchè son molti Secoli, che da essa cominciano i Cristiani a numerar gli anni loro.

Anni di Gesucristo. loro, Ella ha questo ancora di rimarchevole, che concorre quasi col tempo, in cui Roma ritorna allo stato Monarchico sotto l'Impero pacifico di Augusto. Tutte l'Arti al suo tempo fiorirono, e la Poesia Latina fu portata all'ultima sua perfezione da Virgilio e da Orazio, eccitati da questo Principe non solo co' suoi benefizj, ma ancora col dare ad essi appresso di lui un libero accesso. La Nascita di Gesucristo fu seguita da vicino dalla morte di Erode. Il suo Regno fu diviso tra' suoi Figliuoli, e la principal parte non tardò a cadere in mano a' Romani. Augusto terminò con molta gloria il suo regno. Tiberio da lui adottato gli succedette senza contraddizione, e l'Impero fu riconosciuto com' ereditario nella Famiglia de' Cesari. Roma ebbe molto a soffrire per la crudele Politica di Tiberio: il rimanente dell' Impero fu assai tranquillo. Germanico nipote di Tiberio placò gli eserciti ribelli, ricusò l'Impero, sconfisse il superbo Arminio, portò le sue conquiste per sino all'Elba; ed essendosi concitata coll'amor di quei Popoli la gelosia di suo Zio, questo barbaro lo fece morire o di afflizione, o col veleno. Nell'anno quindicesimo di Tiberio, s. Giovambatista comparisce: Gesucristo si fa battezzare da questo divino Precursore; il Padre Eterno riconosce il suo diletto Figliuolo con una voce, che viene dal Cielo; lo Spirito Santo discende sopra il Salvatore, sotto la figura pacifica di una Colomba: tutta la Trinità si manifesta. Ivi comincia colla 70. Settimana di Daniel-

Dan. IX. 27. lo la Predicazione di Gesucristo. Quest' ultima Settimana era la più importante e la più notata. Daniel-

niello l'avea separata dall'altre, come la Settimana, nella quale doveva esser confermata l'alleanza, e perdere la loro virtù i sacrifizj antichi. Può da noi chiamarsi la Settimana de' Misterj. Gesucristo vi stabilisce la sua Missione e la sua Dottrina con miracoli senza numero, e di poi la sua Morte. Ella occorse il quarto anno del suo Ministero, che fu ancora il quarto anno dell'ultima Settimana di Daniello; e così questa gran Settimana si trova giustamente divisa per metà da questa Morte. Anni di Gesucristo. 33

Così il computo delle Settimane è agevole a farsi, ovvero è più tosto del tutto fatto. Altro non si ricerca, che l'aggiungere a' 453. anni, che si troveranno dopo l'anno 300. di Roma, ed il 20. di Artaserse, per sino al principio dell'Era volgare, i 30. anni di quest'Era, che si vede giungere all'anno quindicesimo di Tiberio, e al Battesimo di nostro Signore: si faranno di queste due somme 483. anni: de' sette anni, che ancor restano per compirne 490. il quarto che compone la metà è quello, in cui Gesucristo è morto; e tutto ciò che Daniello ha profetizzato è visibilmente rinchiuso pel termine, che si è prescritto. Non vi sarebbe bisogno neppure di tanto giusta misura, e non v'ha cosa che costringa a prendere in questo estremo rigore la metà espressa da Daniello. I più scrupolosi potrebbero contentarsi di trovarla in qualche punto, qualunque si sia, fra le due estremità: il che dico, affinchè coloro, i quali credessero avere delle ragioni per mettere un poco prima, o un poco dopo il principio di Artaserse, ovvero la morte di nostro Signore, non s'in-

quie-

do da questo Mostro. Claudio regna non ostante la sua stupidezza. E' disonorato da Messalina sua moglie, da lui ridomandata dopo di averla fatta morire. Egli si rimarita con Agrippina figliuola di Germanico. Gli Apostoli tengono il Concilio di Gerusalemme, nel quale s. Pietro parla il primo, com'egli fa in ogni altro luogo. I Gentili convertiti vi restano liberati dalle cerimonie della Legge. La sentenza n'è pronunziata in nome dello Spirito Santo e della Chiesa. S. Paolo e s. Barnaba portano il Decreto del Concilio alle Chiese, e insegnano a' Fedeli il sottomettervisi. Tal fu la forma del primo Concilio. Lo stupido Imperatore privò dell'eredità suo figliuolo Britannico, e adottò Nerone figliuolo di Agrippina. In ricompensa ella avvelenò questo troppo facil marito. Ma l'Impero di suo figliuolo non fu ad essa lei men funesto, che a tutto il rimanente della Repubblica. Corbulone fece tutto l'onore di questo Regno colle vittorie, che riportò contra i Parti e contra gli Armeni. Nerone cominciò nello stesso tempo la guerra contra gli Ebrei, e la persecuzione contra i Cristiani. Questi è il primo Imperatore, che ha perseguitata la Chiesa. Fece morire in Roma s. Pietro e s. Paolo. Ma siccome nel tempo stesso egli perseguitava tutto il genere umano, da tutte le parti si eccitò contra di lui la ribellione: ebbe avviso, che il Senato lo avea condannato a morire, ed egli stesso si uccise. Ogni esercito fece un Imperatore: il litigio fu deciso vicino a Roma, e in Roma stessa, per via di orribili combattimenti. Galba, Otone, e Vitellio vi peri-

Anni di Gesucristo.

49

Act. XV. 10.

54

58

60

62

63

&c.

66

67

68

69

70

Anni di Gesucristo. perirono: l'Impero afflitto si riposò sotto Vespasiano. Ma gli Ebrei furono ridotti all'estremo: Ge-
79 rusalemme fu presa ed arsa: Tito figliuolo e successore di Vespasiano diede al Mondo una breve allegrezza; ed i suoi giorni, ch'egli credea perduti, quando non erano contrassegnati da qualche benefizio, troppo veloci precipitarono. Videsi rivivere Nerone nella persona di Domiziano. Rinnovossi la
93 persecuzione. S. Giovanni uscito dall'olio bollente fu relegato nell'isola di Patmos, dove scrisse la sua
95 Apocalissi. Un po dopo scrisse il suo Vangelo, in età di 90. anni, e aggiunse alla qualità di Vangelista quella di Apostolo, e di Profeta. Dopo quel tempo i Cristiani furono sempre perseguitati, tanto sotto i buoni, quanto sotto i malvagi Imperatori. Queste persecuzioni si facevano, ora pei comandi degl'Imperatori, e per l'odio particolare de' Magistrati, ora per la sollevazione de' Popoli, ed ora pei Decreti pronunziati autenticamente nel Senato sopra i rescritti de' Principi, ovvero alla loro presenza. Allora la persecuzione era più universale e più sanguinosa; e in questa guisa l'odio degl'infedeli sempre ostinato a rovinare la Chiesa, eccitavasi di tempo in tempo da se stesso a nuovi furori. Da queste rinnovazioni di violenza gli Storici Ecclesiastici numerano dieci persecuzioni sotto dieci Imperatori. Tra patimenti sì lunghi, i Cristiani non fecero mai alcuna, ancorchè minima, sedizione. Tra tutt'i Fedeli, i Vescovi erano sempre i più insultati. Tra tutte le Chiese, la Chiesa di Roma fu perseguitata con maggior violenza; e trenta Pontefici conferma-

rono

tono col loro sangue il Vangelo, che annunziavano a tutta la terra. Domiziano è ucciso: l' Impero comincia a respirare sotto Nerva. La sua vecchiezza non gli permise di rimettere in assetto gli affari: ma perchè durasse il pubblico riposo elesse per suo successore Trajano. L' Impero al di dentro tranquillo, e trionfante al di fuori, non cessa d' ammirare un sì buon Principe. A questo fine aveva egli per massima, che fosse d' uopo che lo trovassero tale i suoi Cittadini, quale avrebbe voluto egli trovare l' Imperatore, se fosse stato semplice Cittadino. Questo Principe domò i Daci, e Decebalo lor Re; stese in Oriente le sue conquiste; diede un Re a' Parti, e lor fece temere la possanza Romana: felice, che l' ubbriachezza, ed i suoi infami amori, vizj tanto deplorabili in sì gran Principe, non gli abbiano fatto imprendere cosa alcuna contra la giustizia! A tempi tanto vantaggiosi per la Repubblica succedettero quelli di Adriano mescolati di bene, e di male. Questo Principe mantenne la militar disciplina, visse egli stesso militarmente, e con molta frugalità; sollevò le Provincie; fece fiorir l' Arti, e la Grecia, che n' era la Madre. I Barbari furono tenuti in timore dalle sue armi, e dalla sua autorità. Rifabbricò Gerusalemme, a cui diede il suo nome, e da questo le venne il nome di Elia; ma n' esiliò per sempre gli Ebrei ribelli all' Impero. Questi ostinati trovarono in lui un vendicatore spietato. Disonorò colle sue crudeltà, e co' suoi mostruosi amori un regno tanto famoso. Il suo infame Antinoo, di cui fece un Dio, copre di vergo-

Anni di Gesucristo.

96
97
98
102
106
115
116
117
120
123
126
127
130
131
135

gna

Anni di Gesucristo
gna la sua vita. L' Imperatore parve riparare i suoi
138 errori, e ristabilire l' annullata sua gloria, adottan-
139 do Antonino il Pio, il quale addottò Marco Aurelio
161 il Savio, e il Filosofo. In questi due Principi com-
pariscono due bei caratteri. Il Padre sempre in pa-
ce, è sempre pronto nel bisogno a far la guerra: il
Figliuolo è sempre in guerra, sempre pronto a dar
la pace a' suoi nemici, e all' Imperio. Suo Padre
Antonino gli aveva insegnato, che fosse miglior par-
tito il salvare un sol Cittadino, che lo sconfiggere
162 mille nemici. I Parti e i Marcomanni provarono
169 il valore di Marco Aurelio: gli ultimi erano Germa-
ni, che quest' Imperatore terminava di soggiogare,
quando morì. Per la virtù de' due Antonini, questo
180 nome divenne le delizie de' Romani. La gloria di
un sì bel nome non fu annullata, nè dalla vita mol-
le di Lucio Vero, fratello di Marco Aurelio, e suo
Collega nell' Imperio, nè dalle brutalità di Comodo
suo figliuolo, e suo successore. Questi indegno di
avere un tal Padre, ne pose in dimenticanza gl' in-
192 segnamenti, e gli esempj. Il Senato, e i Popoli
193 lo detestarono: i suoi più assidui Cortigiani, e la
sua amante lo fece morire. Il suo successor Perti-
nace, vigoroso difensore della disciplina militare,
si vide sacrificato al furore di licenziosi soldati,
che poco prima lo aveano suo malgrado innalzato
alla sovrana possanza. L' Impero posto all' incanto,
194 trovò un compratore. Il Giureconsulto Didio Giu-
195 liano arrischiò quell' ardito mercato: gliene costò
198 la vita: Severo Africano lo fece morire, vendicò
Pertinace, passò d' Oriente in Occidente, trionfò

in

in Siria, nella Gallia, e nella Gran Bretagna. Rapido Conquistatore, uguagliò Cesare colle sue vittorie, ma non imitò la sua clemenza. Non potè metter fra' suoi figliuoli la pace. Bassiano ovvero Caracalla suo primogenito, falso imitator di Alessandro, subito dopo la morte di suo Padre, uccise suo fratello Geta, non men ch' egli Imperatore, nel sen di Giulia lor madre comune; passò la sua vita nella crudeltà e nella strage, e si meritò una tragica morte. Severo gli avea guadagnato il cuore de' Soldati, e de' popoli, col dargli il nome di Antonino, ma egli non seppe sostenerne la gloria. Il Siro Eliogabalo, o piuttosto Alagabalo, suo figliuolo, o per lo meno riputato come tale, benchè il nome di Antonino da principio gli avesse dato il cuor de' Soldati, e la vittoria sopra Macrino, divenne subito dopo a cagione delle sue infami azioni l'orrore del Genere Umano, e perdette se stesso. Alessandro Severo figliuolo di Mamea, suo parente, e suo successore, visse troppo poco per l'utilità del Mondo. Lagnavasi di durar maggior fatica a contenere i suoi Soldati, che a vincere i suoi nemici. Sua madre, che lo dominava, fu cagione della sua perdita, come lo era stata della sua gloria. Sotto di lui Artaserse Persiano uccise il suo Signore Artabano ultimo Re de' Parti, e ristabilì l'Impero de' Persiani in Oriente.

Anni di Gesucristo.
207
208
209
210
211
212
218
222

In que' tempi la Chiesa ancor nascente riempiva tutta la terra; e non sol l'Oriente dove aveva avuto il principio, cioè a dire la Palestina, la Siria, l'Egitto, l'Asia Minore, e la Grecia; ma ancora

Tertull. adv. Jud. 7. Apolog. 17.

Anni di Gesucristo.

nell' Occidente, oltre l' Italia, le diverse nazioni
233 de' Galli, tutte le Provincie della Spagna, l' Afri-
235 ca, la Germania, la Gran Bretagna ne' luoghi im-
penetrabili all' armi Romane; e ancora fuori dell'
Impero, l' Armenia, la Persia, l' Indie, i Popoli più
barbari, i Sarmati, i Daci, gli Sciti, i Mori, i
Getuli; e persino l' Isole più ignote. Il sangue de'
107 Martiri la rendea feconda. Sotto Trajano, s. Igna-
zio Vescovo di Antiochia fu esposto alle fiere. Mar-
163 co Aurelio infelicemente prevenuto dalle calunnie,
167 onde incolpavasi il Cristianesimo, fece morire s.
Giustino il Filosofo e l' Apologista della Religione
Cristiana. S. Policarpo Vescovo di Smirne, disce-
polo di s. Giovanni in età di 80. anni fu condannato
177 al fuoco sotto il medesimo Principe. I santi Marti-
ri di Lione, e di Vienna sopportarono supplizj inau-
diti, all' esempio di s. Fotino loro Vescovo in età
di 90. anni. La Chiesa Gallicana riempì tutto l' Uni-
202 verso della sua gloria. S. Ireneo Discepolo di s. Po-
licarpo, e successore di s. Fotino, imitò il suo Pre-
decessore, e morì Martire sotto Severo con gran
numero di Fedeli della sua Chiesa. Alle volte ral-
174 lentavasi la persecuzione. In una estrema carestia
d' acqua, che Marco Aurelio soffrì in Germania,
una Legione Cristiana ottenne una pioggia sufficien-
te a spegner la sete del suo esercito, e accompa-
gnata dagli scoppj di fulmine, che spaventarono i
suoi nemici. Con questo miracolo fu dato, ovvero con-
fermato alla Legione il nome di Fulminante. L' Im-
peratore ne restò commosso, e scrisse in favor de'
Cristiani al Senato. Finalmente i suoi Indovini lo

per-

persuasero di attribuire a' suoi Dei, e alle sue preghiere un miracolo, che i Pagani neppur pensavano a desiderare. Altre cause sospendevano o mitigavano alle volte per un poco di tempo la persecuzione: ma la superstizione, vizio non potuto evitarsi da Marco Aurelio, l'odio pubblico, e le calunnie, che imponevansi a' Cristiani, ben tosto prevalevano. Il furor de' Pagani si riaccendeva, e tutto l'Impero irrigavasi col sangue de' Martiri. La dottrina accompagnava i patimenti. Sotto Severo, o un poco dopo, Tertulliano Sacerdote di Cartagine illustrò la Chiesa co' suoi Scritti, la difese con un' ammirabile Apologetico, e la lasciò finalmente, accecato da un' orgogliosa severità, e sedotto dalle stravaganti immaginazioni del falso Profeta Montano. Quasi nel tempo stesso il santo Sacerdote Clemente Alessandrino disotterrò le antichità del Paganesimo, per confonderlo. Origene figliuolo del s. Martire Leonida si rese celebre per tutta la Chiesa fin da' suoi primi anni, e insegnò delle gran verità, alle quali mescolò molti errori. Il Filosofo Ammonio fece servire alla Religione la Filosofia Platonica, e trasse ancora da' Pagani la venerazione. Intanto i Valentiniani, i Gnostici, ed altre empie Sette combatteano con false Tradizioni il Vangelo: sant' Ireneo oppone loro la Tradizione, e l'autorità delle Chiese Apostoliche, sopra tutto di quella di Roma, fondata dagli Apostoli s. Pietro, e s. Paolo, e di tutte la principale. Lo stesso fa Tertulliano. La Chiesa non è smossa nè dall' Eresie, nè dagli Scismi, nè dalla caduta de' suoi più illustri Dottori.

Anni di Gesucristo

215

Iren. l. III. c. 2. 3.

De præsc. adv. Hær. c. XXXVI.

Anni di Gesucristo. E' tanto celebre de' suoi costumi la santità, che le attrae de' suoi stessi nemici le lodi.

235 Gli affari dell' Impero s' intorbidavano in una ter-
ribil maniera. Dopo la morte di Alessandro, il Ti-
236 ranno Massimino, che lo aveva ucciso, si rese Pa-
drone, sebbene di stirpe Goto. Il Senato gli oppo-
se quattro Imperatori, che in men di due anni tut-
237 ti perirono. Tra questi erano i due Gordiani Padre,
238 e Figliuolo, amati dal Popolo Romano. Gordiano il
242 Giovane lor figliuolo, benchè in una estrema gio-
ventù mostrasse una consumata saviezza, difese ap-
pena contra i Persiani l' Impero affievolito da tante
divisioni. Avea ripigliate contra di essi molte im-
244 portanti piazze. Ma Filippo Arabo uccise un sì buon
245 Principe; e nel timore di esser oppresso da due
Imperatori, che il Senato l'uno dopo l' altro elesse,
fece una pace vergognosa con Sapore Re di Persia.
Questi è il primo tra' Romani, che per via di Trat-
tato abbia lasciate in abbandono Terre di ragione
dell' Impero. Dicesi, che abbracciasse la Religione
Cristiana in un tempo, in cui tutto ad un tratto
comparve migliore, e il vero è, che fu favorevole
Euseb. lib. VI. cap. XXXIX. a' Cristiani. In odio di quest' Imperatore, Decio,
che l' uccise, rinnovò la persecuzione con più vio-
lenza, che mai. La Chiesa dilatossi da tutte le par-
Greg. Tur. l. I. Hist. Fran. 28. ti, principalmente nelle Gallie, e l' Impero perdet-
te ben tosto Decio, che vigorosamente lo difendea.
249 Gallo, e Volusiano passarono con celerità: Emiliano
251 non fece, che comparire: la possanza sovrana fu
254 data a Valeriano, e questo venerabile Vecchio per
via di tutte le dignità vi ascese. Egli non fu cru-
dele

dele se non co' Cristiani. Sotto di lui il Pontefice s. Stefano, e s. Cipriano Vescovo di Cartagine, malgrado tutte le dispute loro, le quali non aveano rotta la Comunione, ambidue ricevettero la stessa Corona. L'errore di s. Cipriano, che rigettava il Battesimo conferito dagli Eretici, non pregiudicò nè a lui, nè alla Chiesa. La Tradizione della santa Sede si sostenne colla propria sua forza contra gli speziosi ragionamenti, e contra l'autorità di un sì grand'Uomo, benchè altri Uomini grandi difendessero la stessa dottrina. Fece maggior male un'altra quistione. Sabellio confuse insieme le tre Persone Divine, e non conobbe in Dio, che una sola Persona sotto tre nomi. Questa novità pose in terrore la Chiesa; e s. Dionigi d'Alessandria scoprì al Papa s. Sisto II. gli errori di questo Eresiarca. Questo santo Papa seguì da vicino il Martire s. Stefano suo predecessore: gli fu troncata la testa, e lasciò un combattimento maggiore da sostenere al suo Diacono s. Lorenzo. In quel punto videsi cominciare l'inondazione de' Barbari. I Borgognoni, ed altri Popoli Germani, i Goti altre volte chiamati Geti, ed altri Popoli, che abitavano verso il Ponto Eusino, e di là dal Danubio, entrarono nell'Europa: l'Oriente fu invaso dagli Sciti Asiatici, e da' Persiani. Questi sconfissero Valeriano, che poi presero a cagione di una infedeltà; e dopo avergli lasciato terminar la sua vita in una penosa schiavitù, lo scorticarono per far servire la sua lacera pelle di monumento alla loro vittoria. Gallieno suo figliuolo, e suo

Anni di Gesucristo.

257
258
259
257
259
258
259
260
261

Eus. Hist. Eccl. l. VII. c. VI.

Anni di Gesucristo. Collega per la sua vita molle terminò di perdere il tutto.

264 Trenta Tiranni divisero fra loro l' Impero. Odenaro Re di Palmira Città antica, di cui il fondatore è Salomone, fu di tutti il più illustre: egli salvò le Provincie d' Oriente dalle mani de' Barbari e vi si fece riconoscere. Zenobia sua moglie marciava con esso lui alla testa degli eserciti, da lei sola comandati dopo la di lui morte, e si rese celebre per tutta la terra, per aver congiunta la castità colla

268 bellezza, e il sapere col valore. Claudio II, e dopo di lui Aureliano, ristabilirono gli affari dell' Impero. Mentre abbattevano i Goti co' Germani con segnalate vittorie, Zenobia conservava a' suoi figliuoli le conquiste del loro Padre. Questa Principessa in-

Euf. Hist. Eccl. l. VII. c. XXVII

270 clinava al Giudaismo. Per allontanarnela, Paolo di Samosata Vescovo di Antiochia, uomo vano, ed inquieto, insegnò la sua opinione Giudaica sopra la persona di Gesucristo, ch' egli non facea se non puro Uomo. Dopo una lunga dissimulazione di una dottrina sì nuova, restò convinto, e condannato nel Concilio di Antiochia. La Regina Zenobia sostenne la

Athan. ad solit. Theod. l. II. hæ. fab. 2.

Niceph. lib. VI. cap. XXVII.

273 guerra contra Aureliano, che non isdegnò di trionfare di una Femmina tanto celebre. Tra perpetui combattimenti seppe far osservare a' Soldati la disciplina Romana, e mostrò, che seguendo gli ordini antichi, e l' antica frugalità si potea far operare grandi eserciti al di dentro, e al di fuori, senz' aggravare l' Impero. I Franchi cominciavano allora a farsi temere. Era questa una lega di Popoli Germani, che abitavano lungo il Reno. Mostra il lor nome, ch'

274

Hist. Aug. Aurel. cap. VII. Flor. c. II. Prob. c. XI. 12. Firm. &c. c. XIII.

era-

erano confederati per l'amore della libertà. Aure- *Anni di Gesucristo.*
liano gli avea battuti essendo privato, e li tenne in
timore essendo Imperatore. Un tal Principe si fece 275
odiare per le azioni sue sanguinarie. La sua collera
troppo temuta gli cagionò la morte. Coloro, che si
credevano in pericolo, lo prevennero, e il suo Se-
cretario minacciato, si pose alla testa della congiu-
ra. L'esercito, che lo vide perire per la cospira-
zione di tanti Capi, ricusò di eleggere un Imperato-
re, per timore di metter sul trono uno degli assas-
sini di Aureliano; e il Senato ristabilito nel suo
antico diritto, elesse Tacito. Questo nuovo Princi-
pe era venerabile per la sua età, e per la sua virtù;
ma divenne odioso per le violenze di un congiunto,
a cui diede il comando dell'esercito, e perì con es-
so lui in una sedizione il sesto mese del suo regno.
Così la sua esaltazione non fece, che precipitare il
corso della sua vita. Suo fratello Floriano pretese
per diritto di successione l'Impero come più pros-
simo erede. Questo diritto non fu riconosciuto, Flo- 276
riano restò ucciso, e Probo costretto da' Soldati a
ricever l'Impero, ancorchè li minacciasse di farli
vivere nella disciplina. Tutto piegò sotto un sì gran
Capitano, i Germani e i Franchi, che volevano 277
entrar nelle Gallie, furon respinti; e in Oriente 278
non meno che in Occidente, tutt'i Barbari rispetta- 280
rono l'armi Romane. Un Guerriero tanto formidabi-
le aspirava alla pace, e fece sperare all'Impero di
non aver più bisogno di gente da guerra. Vendicos-
si l'Esercito di quest'espressione, e della regola
severa, che gli faceva osservare il suo Imperatore.

rio furono elevati a quest' alta dignità. I quattro Principi appena sostennero il peso di tante guerre. Diocleziano fuggì da Roma da lui trovata troppo libera, e si stabilì in Nicomedia, dove si fece adorare all'uso degli Orientali. Frattanto i Persiani vinti da Galerio abbandonarono a' Romani vaste Provincie, e interi Regni. Dopo successi sì grandi, Galerio non vuole esser più suddito, e sdegna il nome di Cesare. Comincia dallo sbigottire Massimiano. Una lunga infermità aveva umiliato lo spirito di Diocleziano, e Galerio benchè suo Genero lo costrinse a lasciar l' Impero. Fu d' uopo a Massimiano seguir l' esempio. Così l' Impero venne in mano di Costanzo Cloro, e di Galerio, e due nuovi Cesari, Severo, e Massimino furono creati in loro vece dagl' Imperatori, che lasciavan l' Impero. Le Gallie, la Spagna, e la Gran Bretagna furono felici, ma per troppo breve spazio di tempo, sotto Costanzo Cloro. Nemico dell' esazioni, e perciò accusato di mettere il Fisco in rovina, mostrò che avea tesori immensi nella buona volontà de' suoi Sudditi. Il rimanente dell' Impero molto soffriva sotto tanti Imperatori, e tanti Cesari: gli Uffiziali moltiplicavansi co' Principi: le spese e l' esazioni erano infinite. Il giovane Costantino figliuolo di Costanzo Cloro si rendeva illustre; ma si trovava in poter di Galerio. Tutto giorno questo Imperatore geloso della sua gloria, lo esponeva a nuovi perigli. Eragli d' uopo il combattere colle fiere per una spezie di giuoco: ma Galerio non era men di esse a temersi. Costantino fuggito dalle sue mani, trovò suo Padre spirante. In

Anni di Gesucristo 297 304

Euseb Hist. lib. VIII. XIII. Orat. Const. ad Sanct. cat. 25

Lact. de mort. persec. c. XVII. XVIII.

Lact. ibid. XXIV.

quel

Anni di Gesucristo. quel tempo Massenzio figliuolo di Massimiano, e
306 Genero di Galerio, si fece Imperatore in Roma malgrado suo Suocero; e le divisioni intestine si aggiunsero agli altri mali dello Stato. L' immagine di Costantino, ch' era succeduto a suo Padre, secondo il costume portata a Roma, vi fu rigettata da' comandi di Massenzio. Il ricevimento delle immagini era la forma ordinaria di riconoscere i nuovi Principi. Da tutte le parti si fanno pre-
307 paramenti di guerra. Severo Cesare, che Galerio mandò contra Massenzio, lo fece tremar dentro Roma. Per aver qualche appoggio nel suo spavento, richiamò suo Padre Massimiano. Il vecchio ambizioso lasciò la sua solitudine, dove non dimorava, che di mala voglia, e proccurò in vano di trar Diocleziano suo Collega dal Giardino, ch' ei coltivava a Salona. Al nome di Massimiano per la seconda volta Imperatore, i Soldati di Severo lo abbandonano. Il vecchio Imperatore lo fa uccidere; e nel medesimo tempo, per sostenersi contra Galerio, dà sua figliuola Fausta a Costantino. Dopo la morte di Severo, era d' uopo ancora a Galerio di qualche appoggio: questo lo fece risolvere a nominare Licinio Imperatore: ma questa elezione offese Massimino, che in qualità di Cesare si credea più vicino all' onore supremo. Non vi fu cosa, che lo potesse persuadere di sottomettersi a Licinio, e si rese assoluto Signore nell' Oriente. A Galerio altro quasi non restava, che l' Illiria, dove s' era ritirato dopo di essere stato cacciato d' Italia. Il resto dell' Occidente ubbidiva a Massimiano, a suo figliuolo Mas-

Lact. de mort. persec. cap. XXVI XXVII.

Lact. ibid. XXVIII. XXIX. XXX. XXXI. XXXII.

sen-

senzio, e a suo Genero Costantino. Ma egli non volea per compagni dell' Impero più i suoi figliuoli, che gli stranieri. Procurò di cacciar di Roma suo figliuolo Massenzio; ma ne restò cacciato. Costantino che lo accolse nelle Gallie, non lo trovò men perfido. Dopo varj cimenti, Massimiano fece l'ultima congiura, nella quale si diede a credere aver impegnata sua figliuola Fausta contra suo Marito. Ella lo ingannò, e Massimiano, che pensava aver ucciso Costantino uccidendo l' Eunuco, ch' era stato posto nel suo letto, fu costretto a darsi da se stesso la morte. Si accese una nuova guerra; e Massenzio, sotto pretesto di vendicare suo Padre, si dichiara contra Costantino, che marcia verso Roma colle sue truppe. Nel punto stesso fa gettar a terra la Statua di Massimiano: quelle di Diocleziano, che a questa erano vicine, soggiacquero alla medesima sorte. Il riposo di Diocleziano fu turbato da questo disprezzo, e morì alquanto dopo, non men d'afflizione, che di vecchiezza.

Anni di Gesucristo.

310

Lact. ibid. XLII. XLIII.

312

In que' tempi Roma sempre nemica del Cristianesimo fece l'ultimo sforzo per estinguerlo, e terminò di stabilirlo. Galerio notato dagli Storici come l' Autore dell' ultima persecuzione, due anni prima che avesse obbligato Diocleziano a lasciar l'Impero, lo costrinse a fare quell' orribile Editto, che comandava di perseguitare i Cristiani con più violenza che mai. Massimiano, che gli odiava, e non avea mai cessato di tormentarli, animava i Magistrati, e i Carnefici; ma la sua violenza per estrema che fosse, non uguagliò quella di Massimino, e

Eus VIII. Hist. Eccl. XVI. de Vit. Const. Lib. LVII.

Lact. de morr. persec. IX. & seq.

302

di

Anni di Gesucristo.

di Galerio. Inventavansi tutto giorno nuovi supplizj. La pudicizia delle Vergini Cristiane non era men assalita, che la lor fede. Cercavansi i sacri Libri con diligenze straordinarie per annullarne la memoria; e i Cristiani non osavano di averli nelle lor case, nè quasi di leggerli. Così dopo trecent'anni di persecuzione, l'odio de' persecutori diveniva più fiero. I Cristiani gli stancarono colla loro pazienza. I Popoli mossi dalla santa lor vita, si convertivano in folla. Galerio disperò di poterli vince-
311 re. Oppresso da una straordinaria infermità, rivocò i suoi Editti, e morì della morte di Antioco con
312 una penitenza non meno falsa. Massimino proseguì la persecuzione: ma Costantino il Grande, Principe savio e vittorioso, abbracciò pubblicamente il Cristianesimo.

EPOCA XI.

Costantino, ovvero la pace della Chiesa.

Questa famosa dichiarazione di Costantino occorse nell'anno 312. di nostro Signore. Mentre egli assediava Massenzio dentro Roma, una Croce luminosa gli apparì nell'aria alla presenza di tutti con una iscrizione, che gli prometteva la vittoria: lo stesso gli vien confermato in un sogno. Il dì seguente guadagnò quella celebre battaglia, che liberò Roma da
313 un Tiranno, e la Chiesa da un Persecutore. La Croce fu esposta come difesa del Popolo Romano, e di tutto l'Impero. Un po dopo Massimino restò vinto

da

da Licinio, ch' era d' accordo con Costantino, e fece un fine simile a quel di Galerio. La pace fu concessa alla Chiesa. Costantino la colmò d' onori, e di ricchezze. La vittoria lo seguì da per tutto, e i Barbari furono rintuzzati, tanto da lui, quanto da' suoi figliuoli. Frattanto Licinio si mette con esso lui in discordia, e rinnova la persecuzione. Battuto per mare, e per terra, è costretto a lasciar l' Impero, e finalmente a perder la vita. In quel tempo Costantino adunò in Nicea di Bitinia il primo Concilio Generale, nel quale 318. Vescovi, che rappresentavano tutta la Chiesa, condannarono il Sacerdote Ario, nemico della Divinità del Figliuolo di Dio, e stesero il Simbolo, nel qual è stabilita la Consustanzialità del Padre, e del Figliuolo. I Sacerdoti della Chiesa Romana, inviati dal Pontefice s. Silvestro, precedettero tutt' i Vescovi di quell' Adunanza; e un antico Autor Greco numera fra i Legati della santa Sede il famoso Osio Vescovo di Cordova, che fu Presidente nel Concilio. Costantino vi prese il suo posto, e ne ricevette le Decisioni come un Oracolo del Cielo. Gli Ariani celarono i loro errori, e rientrarono dissimulando nella sua grazia. Mentre il suo valore mantenea l' Impero in una somma tranquillità, fu turbato il riposo di sua Famiglia dagli artifizj di Fausta sua moglie. Crispo figliuolo di Costantino, ma di un altro matrimonio, accusato da questa Matrigna di averla voluta disonorare, trovò suo Padre inflessibile. La sua morte fu ben tosto vendicata. Fausta convinta fu suffocata dentro una stufa. Ma Costantino disonorato dalla

Anni di Gesucristo.

315

324

325

Gel. Cizic. Hist. Conc. Nic. l. II. c. 27.

326

ma-

Anni di Gesucristo.

malizia di sua Moglie ricevette nel tempo stesso molto onore dalla pietà di sua Madre. Ella scoprì fra le rovine dell' antica Gerusalemme la vera Croce feconda in miracoli. Fu ancora trovato il Santo Sepolcro. La nuova Città di Gerusalemme, che Adriano avea fatta fabbricare, la Grotta, nella qual' era nato il Salvatore del Mondo, e tutt' i Luoghi Santi furono ornati di Tempj sontuosi da Elena,
330 e da Costantino. Quattr' anni dopo l' Imperatore rifabbricò Bisanzio, ch' egli denominò Costantinopoli, e ne fece la seconda Sede dell' Impero. La Chiesa pacifica sotto Costantino fu crudelmente afflitta in Persia. Una infinità di Martiri segnalarono la lor
336 Fede. L' Imperatore in vano procurò di placar Sapore, e di portarlo al Cristianesimo. La protezione di Costantino non diede a' Cristiani perseguitati,
337 che un favorevol rifugio. Questo Principe benedetto da tutta la Chiesa morì ripieno d' allegrezza, e di speranza, dopo di aver diviso tra' suoi tre Figliuoli Costantino, Costanzo, e Costante l' Impero. Fu
340 ben tosto turbata la lor concordia. Costantino perì nella guerra, ch' ebbe con suo fratello Costante a
341 cagione de' confini del lor Impero. Costanzo, e Costante non furono in maggior unione. Costante sostenne la Fede di Nicea, combattuta da Costanzo. Allora la Chiesa ammirò i lunghi patimenti di s. Atanagio Patriarca di Alessandria, e difensore del

Soc. Hist. Eccl. II. 25. Sozom. III. 8.

Concilio di Nicea. Cacciato dalla sua Sede da Costanzo, fu ristabilito canonicamente dal Pontefice s. Giulio I. di cui Costante sostenne il Decreto.
350 Non durò molto questo buon Principe. Il Tiranno

Ma-

Magnenzio l'uccise a tradimento: ma subito dopo vinto da Costanzo, da se stesso si uccise. Nella battaglia, nella quale furono rovinati i di lui interessi, Valente Vescovo Ariano, secretamente avvisato da' suoi amici, assicurò Costanzo, che l'esercito del Tiranno era in fuga, e fece credere al debole Imperatore di averlo saputo per rivelazione. Su questa falsa rivelazione Costanzo si abbandona agli Ariani. I Vescovi ortodossi sono cacciati dalle lor Sedi: tutta la Chiesa è piena di confusione, e di scompiglio: la costanza del Papa Liberio cede alle noje dell'esilio: i tormenti fanno soccombere il vecchio Osio, altre volte sostegno della Chiesa: il Concilio di Rimini, da principio tanto costante, cede al fine per sorpresa, e per violenza: non v'è cosa che si faccia secondo le regole: l'autorità dell'Imperatore è la sola Legge: ma gli Ariani, che con questo il tutto fanno, non possono accordarsi fra loro, e tutto giorno cambiano il lor Simbolo: la Fede di Nicea sussiste: s. Attanasio, e s. Ilario Vescovo di Poitiers, suoi principali difensori, si rendono per tutta la terra famosi. Mentre l'Imperator Costanzo occupato dagli affari dell'Arianesimo, facea con negligenza quelli dell'Impero, i Persiani riportarono gran vantaggi. Gli Alemanni, ed i Franchi tentarono da tutte le parti l'entrata nelle Gallie: Giuliano parente dell'Imperatore gli arrestò, e gli sconfisse. Lo stesso Imperatore battè i Sarmati, e marciò contra i Persiani. Ivi comparisce la ribellione di Giuliano contra l'Imperatore, la sua Apostasia, la morte di Costanzo, il Regno di Giuliano

Anni di Gesucristo.

351

353

357

359

357 358

359

360 361

Apo-

Anni di Gesucristo. Apostata, il suo giusto governo, e il nuovo genere di persecuzione, che fece patire alla Chiesa. Egli ne mantenne le divisioni; escluse i Cristiani non solo dagli onori, ma dagli studj; e imitando la santa disciplina della Chiesa, si diede a credere di rivolgere contra di lei le proprie sue armi. I supplizj furono adoperati con circospezione, ed ordinati sotto altri pretesti, che sotto quelli della Religione. I Cristiani restarono fedeli al lor Imperatore; ma la gloria da lui troppo cercata lo fece perire;
363 fu ucciso nella Persia, dove temerariamente s'era impegnato. Gioviano suo successore, Cristiano zelante trovò gli affari disperati, e non visse che per
364 366 conchiudere una pace obbrobriosa. Dopo di lui Va-
367 368 lentiniano fece la guerra da gran Capitano; vi con-
370 371 dusse Graziano suo figliuolo fin da' suoi primi anni, mantenne la disciplina militare; sconfisse i Barbari; fortificò le frontiere dell' Impero, e protesse in Occidente la Fede di Nicea. Valente suo fratello, da lui fatto suo Collega, la perseguitava in Oriente, e non potendo guadagnare, nè avvilire s. Basilio, e s. Gregorio di Nazianzo, disperò di poterla vincere. Alcuni Ariani aggiunsero novelli errori agli antichi Dogmi della Setta. Aerio Sacerdote Ariano è tacciato negli scritti de' santi Padri come Autore di una nuova Eresia, per aver uguagliato il Sacerdozio al Vescovato, ed aver giudicate inutili le preghiere, e le obblazioni, che tutta la Chiesa faceva a favor de' Defunti. Terzo errore di questo Eresiarca era l'annoverare fra le servitù della Legge, l'osservanza di certi contrassegnati digiuni, e il volere,

che

che il digiuno fosse sempre libero. Viveva egli ancora, allorchè s. Epifanio si rese famoso per la sua Storia dell' Eresie, nella quale come gli altri è confutato. S. Martino fu fatto Vescovo di Turs, e riempì tutto l' Universo della fama della sua santità, e de' suoi miracoli in vita, e dopo la morte. Valentiniano morì dopo un discorso violento, che fece a' nemici dell' Impero; l' impetuosa sua collera, che lo rendeva altrui formidabile, gli fu fatale. Il suo successore Graziano vide senza invidia l' esaltazione del giovane Valentiniano II. suo fratello, che fu fatto Imperatore, ancorchè non avesse che nove anni. Giustina sua madre protettrice degli Ariani governò in tempo della sua fanciullezza. Furono qui veduti nello spazio di pochi anni avvenimenti maravigliosi. La ribellione de' Goti contra Valente: questo Principe abbandona i Persiani per reprimere i ribelli: Graziano accorre ad esso, per aver riportata una vittoria segnalata contra gli Alemanni. Valente, che vuol vincer solo, precipita la battaglia, nella qual' è ucciso presso Andrinopoli: i Goti vittoriosi lo bruciano in un villaggio, in cui erasi ricoverato. Graziano oppresso dagli affari, associa all' Impero Teodosio il Grande, e gli lascia l' Oriente. I Goti sono vinti: tutt' i Barbari sono tenuti in timore; e quel che Teodosio non istimava meno, gli Eretici Macedoniani, che negavano la Divinità dello Spirito Santo, sono condannati nel Concilio di Costantinopoli. Non vi si trovò, che la Chiesa Greca: il consenso di tutto l' Occidente, e del Papa s. Damaso, lo fece chiamare il secondo Concilio Ge-

Anni di Gesucristo.

Epith. Iares 76. Aug. her 53.

375

377

378

379

381

Anni di Gesucristo.

nerale. Mentre Teodosio governava con tanta for-
383 za; e con tanto successo, Graziano, che non era men valoroso, nè men pio, abbandonato dalle sue truppe composte tutte di Stranieri, fu sacrificato a Massimo Tiranno. Piansero un Principe sì buono la Chiesa, e l'Impero. Il Tiranno regnò nelle Gallie,
386 387 e parve contentarsi di quella parte. L'Imperatrice Giustina pubblicò sotto nome di suo Figliuolo degli Editti in favore dell'Arianesimo. S. Ambrogio Vescovo di Milano non gli oppose che la santa dottrina, le orazioni, e la pazienza; e con tali armi seppe non solo conservare alla Chiesa le Basiliche, che gli Eretici volevano occupare, ma ancora guadagnarle il giovane Imperatore. Intanto Massimo si solleva, e Giustina non trova alcuno più fedele del santo Vescovo, ch'ella trattava da ribelle. Ella lo invia al Tiranno, che non possono muovere i di lui ragionamenti. Il giovane Valentiniano è costretto a prendere insieme con sua Madre la fuga. Massimo si rende Padrone di Roma, dove ristabilisce i Sacrifizj de' falsi Dei per compiacere al Senato quasi tut-
388 to ancora Pagano. Dopo di aver occupato tutto l'Occidente, e nel tempo, in cui egli credeasi più pacifico, Teodosio assistito da' Franchi lo sconfisse nella Pannonia, lo assediò in Aquileja, e lo lasciò uc-
392 cidere da' suoi Soldati. Signore assoluto di due Imperj, restituì quello d'Occidente a Valentiniano, che non lo conservò lungo tempo. Questo giovane Principe innalzò, e abbassò troppo Arbogasto Capitano de' Franchi, valoroso, disinteressato, ma capace di mantenere con ogni sorta di delitti la potestà,

stà, che si aveva acquistata sopra le truppe. Innalzò il Tiranno Eugenio, che non sapea se non ciarlare, ed uccise Valentiniano, che non voleva aver più per Signore il superbo Franco. Questo colpo detestabile fu fatto nelle Gallie vicino a Vienna. S. Ambrogio, che il giovane Imperatore avea mandato a chiamare per ricever da lui il Battesimo, deplorò la sua perdita, e sperò bene di sua salute. La di lui morte non restò impunita. Un miracolo visibile diede la vittoria a Teodosio contra Eugenio, e contra i falsi Dei, de' quali questo Tiranno avea ristabilito il culto. Eugenio fu preso: bisognò sacrificarlo alla pubblica vendetta, e abbattere colla sua morte la ribellione. Il superbo Arbogasto da se stesso si uccise, piuttosto che aver ricorso alla clemenza del Vincitore, da tutto il rimanente de' ribelli provata. Teodosio solo Imperatore fu la gioja, e l'ammirazione di tutto l'Universo. Sostenne la Religione; fece tacer gli Eretici; annullò i Sagrifizj impuri de' Pagani; corresse il lusso, e pose il freno alla superfluità delle spese. Confessò umilmente i suoi peccati, e ne fece penitenza. Ascoltò s. Ambrogio celebre Dottor della Chiesa, che lo riprendea della sua collera, solo vizio di un sì gran Principe. Sempre vittorioso, non mai fece la guerra, che per necessità. Rese i Popoli felici, e morì in pace, più illustre per la sua Fede, che per le sue vittorie. Al suo tempo s. Girolamo sacerdote, ritirato nella santa Grotta di Bettelemme, imprese immensi travagli per ispiegar la Scrittura; ne lesse tutti gl' Interpreti, scoprì tutte le Storie Sante, e

Anni di Gesucristo:

394

390

395

386

387

Anni di Gesucristo. Profane, che la possono render chiara, e compose sopra l' Original Ebreo la Versione della Bibbia, che fu ricevuta da tutta la Chiesa sotto il nome di Volgata. L' Impero, che sotto Teodosio pareva invincibile, cambiossi ad un tratto sotto i suoi due Figliuoli. Arcadio ebbe tutto l' Oriente, e l' Occidente Onorio: ambidue governati da' loro Ministri fecero servire agl' interessi privati la loro possanza.

395 Rufino, ed Eutropio successivamente favoriti di Ar-
399 cadio, e non men l' uno dell' altro malvagio, ben
403 presto perirono, e gli affari non presero sotto un
404 Principe debole piega migliore. Eudossia sua moglie fece, ch' egli perseguitasse s. Giovanni Grisostomo Patriarca di Costantinopoli, e lume di tutto l' Oriente. Il Papa s. Innocenzio, e tutto l' Occidente sostennero questo gran Vescovo contra Teofilo Patriarca di Alessandria, ministro delle violenze dell' Imperatrice.

406 *&c.* L' Occidente era sconvolto dalle inondazioni de' Barbari. Radagaso Goto, e Pagano depredò l' Italia. I Vandali nazione Gotica, ed Ariana occuparono una parte della Gallia, e si sparsero nella Spagna. Alarico Re de' Visigoti Popoli Ariani costrinse Onorio ad abbandonargli quelle grandi Provincie di già occupate da' Vandali. Stilicone imbarazzato da tanti Barbari, li batte, con essi è circospetto; se l' intende, e la rompe con essi, sacrifica tutto al suo interesse, e niente di meno conserva l' Impero nella risoluzio-
408 ne di occuparlo. Arcadio frattanto morì, e credette l' Oriente tanto sprovveduto di buoni Sudditi, che raccomandò il suo Figliuolo Teodosio in età di otto anni

anni alla tutela d' Isdegerde Re di Persia. Ma Pulcheria Sorella del giovane Imperatore si trovò capace di grandi maneggi. L' Impero di Teodosio si sostenne colla prudenza, e colla pietà di questa Principessa: Quello di Onorio pareva alla sua rovina vicino. Fece morire Stilicone, e non seppe riempire il posto di un Ministro tanto capace. La ribellione di Costantino, la perdita intera della Gallia, e della Spagna, la presa e il sacco di Roma fatti dall' armi di Alarico e de' Visigoti, furono la conseguenza della morte di Stilicone. Ataulfo più furibondo di Alarico di nuovo saccheggiò Roma, e non pensava, che ad annichilare il nome Romano: ma per buona sorte dell' Impero, prese Placidia Sorella dell' Imperatore. Questa Principessa prigioniera, da lui sposata, lo placò. I Goti trattarono co' Romani, e si stabilirono in Ispagna, riserbandosi nelle Gallie le Provincie verso i Pirenei. Il lor Re Vallia condusse saviamente questi gran disegni. La Spagna mostrò la sua costanza; e la sua Fede non si alterò sotto il dominio di questi Ariani. I Borgognoni frattanto, Popoli Germani occuparono le vicinanze del Reno, di dove a poco a poco guadagnarono il Paese, che porta ancora il lor nome. I Franchi non si scordarono di loro stessi: risoluti di far nuovi sforzi per aprirsi le Gallie, innalzarono alla Dignità Reale Faramondo figliuolo di Marcomiro; e la Monarchia di Francia, la più antica e la più nobile di tutte quelle che sono al Mondo, sotto di lui ebbe il principio. L' Italia depredata da' Barbari, perde la sua libertà; Venezia l' acquista sorgendo libera in mezzo

Anni di Gesucristo.

409
410
413
414
415
420

Anni di Gesucristo.

all' acque all' Adriatico. Lo sventurato Onorio morì
423 senza figliuoli, e senza provvedere all' Impero. Teo-
424 dosio nominò Imperatore suo cugino Valentiniano
III. figliuolo di Placidia, e di Costanzo suo secondo
marito, e lo pose nel tempo della sua fanciullezza
sotto la tutela di sua Madre, alla quale diede il ti-
412 tolo d' Imperatrice. In questi tempi Celestio, e Pe-
413 lagio negarono il Peccato originale, e la Grazia,
per la quale siamo Cristiani. Non ostanti le lor dis-
simulazioni i Concilj d' Africa li condannarono. I
416 Pontefici s. Innocenzio, e s. Zosimo, che il Papa s.
417 Celestino ha poi seguiti, autorizzarono la condan-
na, e la stesero per tutto l Universo. S. Agostino
confuse questi due Eretici pericolosi, e illuminò
colle sue maravigliose Scritture tutta la Chiesa. Lo
stesso Padre secondato da s. Prospero suo discepolo
chiuse la bocca a' Semi-Pelagiani, che attribuirono il
principio della giustificazione, e della Fede alle so-
le forze del libero arbitrio. Un secolo tanto infeli-
ce all' Impero, e nel quale insorsero tante Eresie,
non lasciò di esser felice al Cristianesimo. Alcu-
na turbolenza non lo scosse, alcuna eresia non lo
contaminò. La Chiesa feconda di Uomini grandi
confuse tutti gli errori. Dopo le persecuzioni Id-
dio s' è compiaciuto di far risplendere la gloria de'
suoi Martiri: tutte le Storie, e tutte le Scrittu-
re sono ripiene di miracoli, che il lor soccorso
implorato, e le lor tombe onorate operarono per
tutta la terra. Vigilanzio, che si opponeva a' sen-
timenti tanto ricevuti, confutato da s. Girolamo,
restò privo di seguaci. La Fede Cristiana stabi-

Hier. cont. Vig. Gennad. disc. Eccl.

liva-

livasi, e stendeasi tutto il giorno. Ma l' Impero di Occidente era vicino al precipizio. Assalito da tanti nemici, fu ancora affievolito dalle gelosie de' suoi Generali. Per gli artifizj di Ezio, Bonifazio Conte di Africa divenne sospetto a Placidia. Il Conte maltrattato fece venire dalla Spagna Genserico, e i Vandali, che n' erano cacciati da' Goti, e troppo tardi si pentì di averli chiamati. L' Africa fu tolta all' Impero. La Chiesa soffrì mali infiniti dalla violenza di questi Ariani, e vide coronare una infinità di Martiri. Insorsero due furiose Eresie: Nestorio Patriarca di Costantinopoli divise la Persona di Gesucristo; e vent' anni dopo Eutiche Abate ne confuse le due Nature. S. Cirillo Patriarca di Alessandria si oppose a Nestorio, che fu condannato dal Pontefice s. Celestino. Il Concilio di Efeso, terzo tra i Generali, in esecuzione di questa Sentenza, depose Nestorio, e confermò il Decreto di s. Celestino, che i Vescovi del Concilio denominano lor Padre nella lor Decisione. La Vergine Santa fu riconosciuta per Madre di Dio, e fu celebre per tutta la terra la Dottrina di s. Cirillo. Teodosio, dopo alcuni imbarazzi, si sottomise al Concilio ed esiliò Nestorio. Eutiche, il quale non potè combattere quest' Eresia se non col gettarsi in un altro eccesso, non fu men fortemente riprovato. Il Pontefice s. Leone il Grande lo condannò, e lo confutò insieme con una lettera, che fu venerata da tutto l' Universo. Il Concilio di Calcedonia, quarto Generale, in cui questo Pontefice teneva il primo posto tanto per la sua Dottrina, quanto per l' autorità della sua Sede,

Anni di Gesucristo.

426

427

429

430

431

Part. II. Conc. Eph. act. I. Sent. depos. Nestor.

448

451

Anni di Gesucristo.

scomunicò Eutiche, e Dioscoro Patriarca di Alessandria suo protettore. La lettera del Concilio a s. Leone fa vedere, che questo Pontefice, vi presedette col mezzo de' suoi Legati, come Capo alle sue membra. L' Imperatore Marciano assistè in persona a quella grande Adunanza, secondo l' esempio di Costantino, e ne ricevè collo stesso rispetto le decisioni. Un po prima Pulcheria lo aveva innalzato, col farlo suo Sposo, all' Impero. Ella fu riconosciuta Imperatrice dopo la morte di suo fratello, che non avea lasciati figliuoli. Ma era d' uopo dare un Signore all' Impero: la virtù di Marciano gli proccurò quest' onore. Nel tempo di questi due Concilj, Teodoreto Vescovo di Ciro si rese famoso; e la sua dottrina sarebbe senza macchia, se gli Scritti violenti, che pubblicò contra s. Cirillo, non avessero avuto bisogno di troppo grandi dichiarazioni. Egli di buona fede gli espose, e fu annoverato fra' Vescovi Ortodossi. Le Gallie cominciavano a riconoscere i Franchi. Ezio le avea difese contra Faramondo, e contra Clodione il Crinito; ma Meroveo fu più fortunato, e vi fece un più sodo stabilimento, quasi nel tempo stesso, in cui gl' Inglesi Popoli Sassoni, occuparono la Gran Bretagna. Eglino le diedero il loro nome, e vi fondarono molti Regni.

Relat. S. Synod. Chal. ad Leon. Con. Part. III.

Intanto gli Unni, Popoli delle Paludi Meotidi sotto la condotta di Attila lor Re, il più orribile di tutti gli Uomini, desolarono tutto l' Universo con
452 un esercito immenso. Ezio, che lo sconfisse nelle Gallie, non potè impedirgl' il depredare l' Italia. L' Isole del Mar Adriatico servirono di rifugio contra

tra il suo furore: Venezia viene accresciuta da Popoli in essa ricovrati dalle vicine Città d'Italia. Il Pontefice s. Leone, più potente di Ezio e degli eserciti Romani, si fece rispettare da quel Re barbaro e pagano, e salvò Roma dal sacco: ma vi fu ben tosto esposta dalle dissolutezze del suo Imperatore Valentiniano. Massimo, di cui egli avea violata la moglie, trovò mezzo di rovinarlo, dissimulando il suo dolore, e facendosi un merito della sua compiacenza. A cagione de' di lui consigli ingannevoli, il cieco Imperatore fece morir Ezio solo riparo dell' Impero. Massimo, autore dell' omicidio, ne inspira agli amici di Ezio la vendetta, e fa uccidere l' Imperatore. Per questi gradi ascende al trono, e costrigne l' Imperatrice Eudossia figliuola di Teodosio il giovane ad averlo in consorte. Ella per trarsi dalle sue mani non paventò di mettersi nelle mani di Genserico. Roma è in preda al Barbaro: il solo s. Leone gl' impedisce il mettervi il tutto a fuoco e a sangue: il Popolo mette in brani Massimo, e non riceve che questa trista consolazione ne' proprj mali. Tutto si confonde in Occidente: vi si veggono sorgere e cadere quasi nel tempo stesso molti Imperatori. Majorano fu il più illustre. Avito mal sostenne la sua riputazione, e si salvò con un Vescovado. Non si poterono più difender le Gallie contra Meroveo, nè contra Childerico suo figliuolo: ma questi fu in pericolo di perire a cagione delle sue dissolutezze. I suoi sudditi lo cacciarono; un fedele amico, che gli restò lo fece richiamare. Il suo valore, lo fece temere da'

Anni di Gesucristo.

454

455

456

457

458

466

Anni di Gesucristo.

da' suoi nemici, e le sue conquiste si stesero ben
474 addentro nelle Gallie. L'Impero d'Oriente era pa-
475 cifico sotto Leone di Tracia Successor di Marciano,
476 e sotto Zenone Genero e successor di Leone. La ribellione di Basilisco ben tosto oppresso non cagionò, che una breve inquietudine a quest'Imperatore: ma l'Impero d'Occidente perì senza rimedio. Augusto, che si denomina Augustolo, figliuolo di Oreste, fu l'ultimo Imperatore riconosciuto in Roma, e subito dopo fu tratto di possesso da Odoacre Re degli Eruli. Erano questi Popoli venuti dal Ponto Eusino, de' quali non fu lungo il dominio. In Oriente l'Imperator Zenone intraprese a segnalarsi con maniera inaudita. Fu il primo fra gl'Imperatori, che s'impacciasse a regolare le Questioni della Fe-
482 de. Mentre i Semi-Eutichiani si opponevano al Concilio di Calcedonia, egli pubblicò contra il Concilio il suo Enotico, cioè a dire il suo Decreto di unione, detestato da' Cattolici, e condannato dal Pon-
483 tefice Felice III. Gli Eruli furono ben tosto caccia-
490 ti di Roma da Teodorico Re degli Ostrogoti, cioè
491 a dire Goti Orientali, che fondò il Regno d'Italia, e lasciò, benchè Ariano, un assai libero eser-
492 cizio alla Religione Cattolica. L'Imperatore Ana-
493 stasio la turbò in Oriente. Seguì le vestigie di Zenone suo predecessore, e sostenne gli Eretici. Con questo alienò gli animi de' Popoli, e non potè mai guadagnarli, neppure sollevandoli dalle imposizioni gravose. L'Italia ubbidiva a Teodorico. Odoacre stretto in Ravenna procurò di salvarsi per via di un Trattato, che Teodorico non osservò, e gli Eruli furo-

furono costretti di lasciare il tutto in abbandono. Anni di Gesucristo.
Teodorico oltre l'Italia teneva ancora la Provenza.
A suo tempo s. Benedetto ritirato in Italia dentro 494
un deserto, cominciò dagli anni suoi più teneri a
praticare le sante massime, delle quali poi compose
quella bella Regola, che tutt'i Monaci di Occiden-
te ricevettero collo stesso rispetto, col quale i Mo-
naci di Oriente hanno in venerazione quella di s.
Basilio. I Romani terminarono di perder le Gallie
per le vittorie di Clodoveo figliuolo di Childerico.
Guadagnò ancora contra gli Alemanni la battaglia
di Tolbiac col voto, che fece di abbracciar la Re- 495
ligione Cristiana, alla quale non cessava di spigner-
lo sua moglie Clotilde. Ella era della Stirpe de' Re
di Borgogna, e zelante Cattolica, ancorchè la sua
Famiglia e la sua Nazione fosse Ariana. Clodoveo
ammaestrato da s. Vedasto, fu battezzato in Rems
insieme co' suoi Francesi da s. Remigio Vescovo
di quell'antica Metropoli. Solo tra tutt'i Principi 506
del Mondo, sostenne la Fede Cattolica, e meritò 507
il titolo di Cristianissimo a' suoi successori. Per la
battaglia, nella quale uccise di sua propria mano
Alarico Re de' Visigoti, Tolosa e l'Aquitania fu-
rono aggiunte al suo Regno. Ma la vittoria degli 508
Ostrogoti gl'impedì il prendere il tutto per sino
a' Pirenei, e il fine del suo Regno oscurò de' prin-
cipj la gloria. I suoi quattro Figliuoli divisero il 510
Regno, e non cessarono di vicendevolmente com-
battersi. Anastasio morì percosso dal fulmine. Giu- 518
stino di nascita vile, ma capace, e sommamente
Cattolico, fu fatto Imperator dal Senato. Egli si

sot-

Anni di Gesucristo. sottomise con tutto il suo Popolo a' Decreti del Papa s. Ormisda, e diede fine alle turbolenze di Oriente. A suo tempo Boezio, Uomo celebre per la sua dottrina, non meno che per la sua nascita, e Simmaco suo suocero, ambedue innalzati alle cariche più eminenti, furono sacrificati alle gelosie di Teodorico, che senza fondamento gli ebbe in sospetto di cospirare contra lo Stato. Il Re confuso a cagione del suo delitto, credette vedere la testa di Simmaco in un piatto postogli sulla mensa, e alquanto dopo morì. Amalasonta sua figliuola, e madre di Atalarico, che divenne Re colla morte di suo Avolo, vien impedita da' Goti dal far ammaestrare il giovane Principe come meritava la sua nascita, e costretta ad abbandonarlo a gente della sua età, lo vede perdersi senza poter apportarvi rimedio. L'anno dopo Giustino morì, poichè ebbe associato all' Impero suo nipote Giustiniano, il cui lungo Regno è famoso per le fatiche di Triboniano compilatore della Legge Romana, e per le spedizioni di Belisario e dell' Eunuco Narsete. Questi due Capitani famosi rintuzzarono i Persiani, sconfissero gli Ostrogoti, ed i Vandali, restituirono al lor Signore l' Africa, l' Italia, e Roma: ma l' Imperator geloso della lor gloria, senza voler prender parte nelle lor fatiche, più dava loro imbarazzo che assistenza. Il Regno di Francia accresceasi. Dopo una lunga guerra Childeberto, e Clotario figliuoli di Clodoveo conquistarono il Regno di Borgogna, e nello stesso tempo sacrificarono alla loro ambizione i figliuoli minori del loro fratello Clodomiro, di cui divisero fra lo-

526 527 529 530 &c. 533 534 552 553 532

ro il Regno. Alquanto dopo, e mentre Belisario attaccava tanto vivamente gli Ostrogoti, ciò ch' eglino aveano nelle Gallie, fu abbandonato a' Francesi. La Francia stendevasi allora molto di là dal Reno; ma le divisioni de' Principi, che faceano tanti Regni, le impedivano l' esser unita sotto uno stesso Dominio. Le parti sue principali furono la Neustria, cioè a dire la Francia Occidentale; e l' Austrasia, cioè a dire la Francia Orientale. L' anno stesso, in cui Roma fu ripigliata da Narsete, Giustiniano fece tenere in Costantinopoli il quinto Concilio Generale, che confermò i precedenti, e condannò alcuni Scritti favorevoli a Nestorio. Denominavansi questi i tre Capitoli, a cagione di tre Autori, morti già molto prima, de' quali allora trattavasi. Soggiacquero alla condanna la memoria e gli Scritti di Teodoro Mossuesteno, e una Lettera d' Iba Vescovo di Edessa, e fra gli Scritti di Teodoreto quelli, che avea composti contra s. Cirillo. I Libri di Origene, che per lo spazio di un Secolo aveano turbato tutto l' Oriente, furono parimente riprovati. Cominciò questo Concilio da cattivi disegni, ebbe una felice conclusione, e fu ricevuto dalla Santa Sede, che da principio vi si era opposta. Due anni dopo il Concilio, Narsete che avea tolta l' Italia a Goti, la difese contra i Francesi, e riportò una piena vittoria contra Bucelino Generale delle truppe di Austrasia. Non ostanti tutti questi vantaggi, l' Italia non restò quasi agl' Imperatori. Sotto Giustino II. nipote di Giustiniano, e dopo la morte di Narsete il Regno di Lombardia fu

Anni di Gesucristo.

553

555

567

568

Anni di Gesucristo. fu fondato da Alboino. Egli prese Milano e Pavia: Roma e Ravenna appena si salvarono dalle sue ma-
570 571 ni; e i Longobardi fecero soffrire a' Romani de' mali estremi. Roma fu mal soccorsa da' suoi Impe-
574 ratori, che gli Avari nazione Scitica, i Saraceni popoli di Arabia, e i Persiani più di tutti gli altri, tormentavano da tutte le parti in Oriente. Giustino, che non credea se non a se stesso e alle passioni, fu sempre battuto da' Persiani e dal lor Re Cosroa. Turbossi per tante perdite, per sino a cadere in frenesia. Sua moglie Sofia sostenne
579 l'Impero. Il Principe sventurato ritornò troppo tardi nel suo buon sentimento, e riconobbe morendo la malizia de' suoi adulatori. Dopo di lui, Tiberio II. ch' egli avea nominato Imperatore, rintuzzò i Nemici, sollevò i Popoli, e si arricchì colle sue
580 limosine. Le vittorie di Maurizio Cappadoce Gene-
581 rale de' suoi eserciti fecero morire di afflizione il superbo Cosroa. Elleno furono ricompensate coll' Im-
583 pero, che gli lasciò Tiberio morendo, e sposandolo a Costantina sua figliuola. In quel tempo l'ambiziosa Fredegonda, moglie del Re Chilperico I. metteva in iscompiglio tutta la Francia, e non cessava dall' eccitar guerre crudeli tra' Re Francesi.

Tra tante disgrazie dell' Italia, e mentre Roma
590 era afflitta da una peste spaventevole, s. Gregorio il Grande fu innalzato suo malgrado alla Sede di s. Pietro. Questo gran Pontefice fa cessare la peste colle sue orazioni; ammaestra gl' Imperatori, e insieme fa lor prestare l' ubbidienza ad essi dovuta; consola l' Africa, e la fortifica; conferma in Ispagna i Visi-

goti

goti convertiti dall' Arianesimo, e Recaredo il Cattolico, ch' era rientrato nel seno della Chiesa; converte l' Inghilterra; riforma la disciplina nella Francia, di cui esalta i Re sempre Ortodossi sopra tutt' i Re della terra; piega i Longobardi; salva Roma, e l' Italia, che non poteva esser soccorsa dagl' Imperatori; reprime l' orgoglio nascente de' Patriarchi di Costantinopoli; illumina tutta la Chiesa colla sua dottrina; governa l' Oriente, e l' Occidente con non minor vigore che umiltà, e dà al Mondo del Governo Ecclesiastico un perfetto modello. La Storia della Chiesa non ha cosa più bella, che l' entrata del santo Monaco Agostino nel Regno di Canzia con quaranta suoi Compagni, i quali preceduti dalla Croce, e dall' Immagine del gran Re nostro Signor Gesucristo, faceano voti solenni per la conversione dell' Inghilterra. S. Gregorio, che gli aveva inviati, gli ammaestrava con lettere veramente Apostoliche, e insegnava a s. Agostino a tremare fra' continui miracoli, che Iddio facea col di lui ministero. Berta, Principessa di Francia, trasse al Cristianesimo il Re Edilberto suo marito. I Re di Francia, e la Regina Brunechilde protessero la nuova Missione. I Vescovi di Francia entrarono in quest' Opera buona, e per comando del Pontefice consacrarono s. Agostino. Il rinforzo, che s. Gregorio mandò al nuovo Vescovo, produsse nuovi frutti, e la Chiesa Anglicana prese la sua forma. L' Imperatore Maurizio avendo provata la fedeltà del santo Pontefice, si corresse a' suoi avvisi, e ricevette da lui quella lode sì degna di un Principe Cristiano,

Anni di Gesucristo.

597

Beda l. I.

Greg. l. IX. Epist. 58. ind. IV.

601

604

Annl. di Gesucristo. no, che la bocca degli Eretici non ardiva aprirsi a
601 suo tempo. Un Imperatore sì pio fece tuttavia un grand' errore. Un numero infinito di Romani perirono fra le mani de' Barbari, per mancanza di essere
602 riscattati con uno scudo per testa. Veggonsi incontanente i rimorsi del buon Imperatore; l' orazione, che fa a Dio di punirlo in questo Mondo piuttosto, che nell' altro; la ribellione di Foca, che uccide sotto i di lui occhi tutta la sua Famiglia; Maurizio ucciso l' ultimo; e non dir altro tra tutt' i suoi mali, se non il versetto del Salmista: *Justus es Do-*
Ps. CXVIII *mine, & rectum judicium tuum*. Foca asceso all' Impero con un' azione sì detestabile, proccurò di guadagnar i Popoli, onorando la Santa Sede, di cui con-
606 fermò i Privilegj. Ma la sua sentenza era pronun-
610 ziata. Eraclio acclamato Imperatore dall' Esercito d' Africa, marciò contra di lui. Allora Foca provò, che sovente le dissolutezze piucchè le crudeltà nuocono a' Principi; e Fotino, di cui egli avea disonorata la moglie, lo diede in potere ad Eraclio, che lo fece uccidere. La Francia vide un poco dopo una tragedia molto più strana. La Regina Brunechilde
614 data in poter di Clotario II. fu sacrificata all' ambizione di questo Principe: la sua memoria fu lacerata, e la sua virtù tanto lodata dal Pontefice s. Gregorio dura ancor fatica a difendersi. L' Impero intanto era desolato. Il Re de' Persiani Cosroa II. sotto pretesto di vendicar Maurizio, aveva intrapreso a rovinar Foca. Avanzò le sue conquiste sot-
620 621 to Eraclio. Videsi l' Imperatore battuto, e la vera
622 623 Croce rapita dagl' Infedeli; poi, con ammirabile

cam-

cambiamento, Eraclio cinque volte vincitore; la Persia penetrata da' Romani, Cosroa ucciso da suo Figliuolo, e riacquistata la santa Croce. Mentre la possanza de' Persiani, era così ben rintuzzata, insorse un maggior male contra l' Impero, e contra tutta la Cristianità. Maometto si attribuì l' autorità di Profeta tra' Saraceni: fu da' Suoi cacciato dalla Mecca. Dalla sua fuga comincia la famosa Egira, dalla quale contano gli anni loro i Maomettani. Il falso Profeta diede le sue vittorie per tutto contrassegno di sua Missione. Soggiogò in nove anni tutta l' Arabia, o per amore, o per forza, e gettò le fondamenta dell' Impero de' Califfi. A questi mali si aggiunse l' Eresia de' Monoteliti, i quali con una bizzarria poco meno, che incomprensibile, riconoscendo nel nostro Signore due Nature, non vi voleano riconoscere, che una sola volontà. L' Uomo, giusta la loro opinione, non vi volea cosa alcuna, e non era in Gesucristo se non la sola volontà del Verbo. Questi Eretici nascondevano il lor veleno sotto parole ambigue: un falso amor della pace fece, che proponessero, non doversi parlare nè di una, nè di due volontà. Ingannarono con questi artifizj il Pontefice Onorio I., ch' entrò per debolezza umana, non per pravità Pontificia in una pericolosa circospezione con essi, e consentì al silenzio, in cui la menzogna, e la verità furono egualmente soppresse dall' astuzia di Sergio, e de' suoi Settarj. Per colmo della disgrazia, alquanto dopo l' Imperator Eraclio intraprese a decidere la questione di sua autorità, e propose la sua Ectesi, ovvero Sposizione fa-

Anni di Gesucristo.
625 626
622
629
633
639

Anni di Gesucristo.

vorevole a' Monoteliti: ma gli artifizj di questi Eretici furono al fine discoperti. Il Pontefice Giovanni
640 IV. condannò l' Ectesi. Costante nipote di Eraclio
648 sostenne l' Editto di suo Avo col suo, denominato Tipo. La santa Sede, e il Pontefice Teodoro si
649 oppongono a questa impresa: il Pontefice s. Martino I. aduna il Concilio Lateranese, nel quale scomunica il Tipò, e i Capi de' Monoteliti. S. Massimo, famoso per tutto l' Oriente per la sua pietà e dottrina, lascia la Corte infetta della nuova Ere-
650 sia, riprende apertamente gl' Imperatori, che avevano avuto ardimento di pronunziare sopra le questioni della Fede, e soffre mali infiniti per la Reli-
654 gione Cattolica. Il Papa mandato di esilio in esilio, e sempre duramente trattato dall' Imperatore, more finalmente tra' patimenti senza lagnarsi, nè deviare da quanto dee al suo ministero. Intanto la nuova Chiesa Anglicana fortificata dalle diligenze de' Pontefici Bonifacio V., ed Onorio si rendeva illustre per tutta la terra. I miracoli vi abbondavano colle virtù, come a' tempi degli Apostoli; e non v' era cosa più risplendente della Santità de' suoi
627 Re. Eduino abbracciò con tutto il suo Popolo la Fede, che gli avea data la vittoria contra i nemici,
634 e convertì i suoi vicini. Osualdo servì d' interprete a' Predicatori del Vangelo, e rinomato per le sue conquiste, loro preferì la gloria di esser Cristiano.
635 I Merciani furono convertiti dal Re di Nortumberland Osuino: i loro vicini, e i loro successori seguirono le loro vestigie; e le lor opere buone furono immense. Tutto periva in Oriente.

Men-

Mentre gl' Imperatori si consumano in dispute di Religione, e inventano Eresie, i Saraceni penetrano nell' Impero; occupano la Siria e la Palestina; la Santa Città divien loro soggetta; la Persia è ad essi aperta dalle sue divisioni; e senza resistenza prendono quel gran Regno. Entran nell' Africa in istato di farne ben presto una delle loro Provincie: l' Isola di Cipro lor ubbidisce, ed aggiungono in men di trent' anni tutte queste alle conquiste di Maometto. L' Italia sempre infelice ed abbandonata gemea sotto le armi de' Longobardi. Costante disperò di cacciargli, e si risolvette a depredare ciò, che non potè difendere. Più crudele de' Longobardi medesimi, non venne a Roma, che per saccheggiare i suoi tesori: le Chiese non restarono esenti: rovinò la Sardegna, e la Sicilia, e divenuto odioso a tutto il Mondo, morì per mano de' Suoi. Sotto suo figliuolo Costantino Pogonata, cioè a dire il Barbuto, i Saraceni s' impadronirono della Cilicia, e della Licia. Costantinopoli assediata non fu salva, che per un miracolo. I Bulgari Popoli venuti dall' imboccatura della Volga, si unirono a tutt' i nemici, da' quali era oppresso l' Impero, ed occuparono quella parte della Tracia poi denominata Bulgaria, ch' era l' antica Misia. La Chiesa Anglicana partoriva nuove Chiese; e s. Vilfrido Vescovo di Jorc cacciato dalla sua Sede convertì la Frisia. Tutta la Chiesa ricevette un nuovo lume dal Concilio di Costantinopoli Sesto tra' Generali, nel quale il Papa s. Agatone presedette col mezzo de' suoi Legati, e con una Lettera maravigliosa spiegò la Fede Cattolica. Il Concilio sco-

Anni di Gesucristo.

634
635
636
637
647
648
663
668
671
672
678
680

Anni di Gesucristo.

municò un Vescovo celebre per la sua dottrina, un Patriarca di Alessandria, quattro Patriarchi di Costantinopoli, cioè a dire tutti gli Autori della Setta de' Monoteliti. Dopo la morte di Agatone, che occorse in tempo del Concilio, il Pontefice s. Leone II. ne confermò le Decisioni, e ne approvò tutti gli Anatemi. Costantino Pogonata, imitator del gran Costantino, e di Marciano, entrò a loro esempio nel Concilio, e siccome vi prestò le medesime sommessioni, vi fu onorato co' medesimi titoli di Ortodosso, di Religioso, di Pacifico Imperatore, e di Ristora-
685 tore della Religione. Suo Figliuolo Giustiniano gli
686 succedette ancor fanciullo. Al suo tempo la Fede
689 stendevasi, e risplendea verso il Settentrione. S. Chiliano mandato dal Pontefice Conone predicò il Vangelo nella Franconia. Al tempo del Papa Sergio, Ceadual uno de' Re d'Inghilterra venne in persona a riconoscere la Chiesa Romana, dalla quale la Fede era passata nella sua Isola, e dopo aver ricevuto il Battesimo dalle mani del Papa, morì com' egli lo avea desiderato. La Stirpe di Clodoveo era caduta in deplorabile debolezza: frequenti minorità aveano data occasione di gettare i Principi in una vita molle, della quale non uscivano benchè giunti in età di esser fuor di tutela. Da questo porta l'origine una lunga serie di Re da poco, che non aveano se non il nome di Re, e lasciavan tutta la potestà a' Mae-
693 stri del Palazzo. Sotto questo titolo, Pipino Eristel
695 governò il tutto, e innalzò la sua Casa a più alte speranze. Colla sua autorità, e dopo il Martirio di s. Vigberto la Fede si stabilì nella Frisia dalla Francia

cia aggiunta alle sue conquiste. S. Sviberto, s. Vil- *Anni di Gesucristo.*
debrodo, ed altri Uomini Apostolici, sparsero il Van-
gelo nelle vicine Provincie. Intanto la minorità di
Giustiniano era felicemente passata: le vittorie di
Leonzio avevano battuti i Saraceni, e ristabilita la
gloria dell' Impero in Oriente. Ma questo valoroso 694
Capitano ingiustamente fatto prigione, e fuor di pro-
posito posto in libertà, troncò il naso al suo Signo-
re, e lo cacciò. Questo ribelle soffrì un simil trat- 696
tamento da Tiberio, denominato Absimaro, che pu-
re poco durò. Giustiniano ristabilito fu ingrato co' 702
suoi amici, e vendicandosi de' suoi nemici, ne fece 712
de' più formidabili, che lo uccisero. Le Immagini di
Filippo suo successore non furono ricevute in Roma,
perchè egli favoriva i Monoteliti, e si dichiarava
nemico del Sesto Concilio. Fu eletto in Costantino- 713
poli Anastagio II. Principe Cattolico, e furono trat-
ti gli occhi a Filippico. In questo tempo le dissolu-
tezze del Re Roderico ovvero Rodrigo fecero dare
la Spagna in potere de' Mori, così denominavansi i
Saraceni d' Africa. Il Conte Giuliano, per vendicar
sua Figliuola da Roderico disonorata, chiamò quest'
Infedeli. Eglino vengono con truppe immense; mo-
re questo Re; la Spagna è soggiogata; e l' Impero
de' Goti v' è estinto. La Chiesa di Spagna fu posta
allora ad una nuova prova: ma siccome s' era con-
servata sotto gli Ariani, così i Maomettani non la
poterono abbattere. Da principio la lasciarono con
molta libertà; ma ne' Secoli seguenti bisognò soste-
nere gran battaglie, e la castità non men, che la
fede ebbe i suoi Martiri sotto la tirannia di una Na-

Anni di Gesucristo

zione non meno brutale, che infedele. Poco durò
715 l'Imperator Anastagio. L'Esercito costrinse Teodosio III. a prender la porpora. Fu d'uopo combattere: il nuovo Imperatore guadagnò la battaglia, e Anastagio fu posto in un Monistero. I Mori Padroni della Spagna speravano di stendersi ben tosto oltre i Pirenei: ma Carlo Martello destinato a reprimerli, s'era innalzato in Francia, ed era succeduto, benchè bastardo, nella potestà di suo Padre Pipino Eristel, che lasciò l'Austrasia alla sua Famiglia come una spezie di Principato Sovrano, e il comando nella Neustria colla Carica di Maestro del Palazzo.
716 Carlo riunì tutto col suo valore. Gli affari d'Oriente erano sconvolti. Leone Isaurico Prefetto d'Oriente non riconobbe Teodosio, che lasciò senza ripugnanza l'Impero da lui a forza accettato; e ritirato in Efeso non più si occupò, che nelle vere grandez-
718 ze. I Saraceni ricevettero gran colpi sotto l'Impe-
719 ro di Leone. Levarono vergognosamente l'assedio da Costantinopoli. Pelagio, che si ritirò ne' Monti di Asturia con quanto vi era di più risoluto fra' Goti, dopo una segnalata vittoria, oppose a quest'Infedeli un nuovo Regno, col quale dovevano un giorno esser cacciati dalla Spagna. Malgrado gli sforzi, e l'esercito immenso di Abderamo lor Generale, Carlo Martello guadagnò sopra di essi la famosa battaglia di Turs. Vi perì un numero infinito
725 d'Infedeli, e Abderamo restò sul Campo. Questa vittoria fu seguita da altri vantaggi, co' quali Carlo frenò i Mori, e stese il Regno per fino a' Pirenei. Allora le Gallie non ebbero quasi cosa alcuna, che

non

non ubbidisse a' Francesi, e tutti riconosceano Carlo Martello. Potente in pace, in guerra, e Signore assoluto del Regno, regnò sotto molti Re, ch' egli fece e disfece a suo capriccio, senz' aver ardire di prender quel gran titolo. La gelosia de' Signori Francesi voleva essere in quella guisa ingannata. La Religione stabilivasi in Alemagna. Il Sacerdote s. Bonifazio convertì quei Popoli, e ne fu fatto Vescovo dal Pontefice Gregorio II. che ve lo aveva inviato. *Anni Gesucristo.* 723

L' Impero era allora assai in pace, ma Leone lo turbò per lungo tempo. Intraprese ad abbattere, come Idoli, le Immagini di Gesucristo e de' suoi Santi. Siccome non potè trarre ne' suoi sentimenti s. Germano Patriarca di Costantinopoli, operò di sua autorità, e dopo un Decreto del Senato, fu veduto spezzare subito un' Immagine di Gesucristo, ch' era posta sulla porta maggiore della Chiesa di Costantinopoli. Da questo cominciarono le violenze degl' Iconoclasti, cioè a dire, degli Spezza-Immagini. Le altre Immagini, che gl' Imperatori, i Vescovi e tutti gli altri Fedeli avevano erette dopo la pace della Chiesa ne' luoghi pubblici e privati furono parimente abbattute. A questo spettacolo sollevossi il Popolo. Le statue dell' Imperatore furono in diversi luoghi atterrate. Egli si stimò oltraggiato nella sua persona: gli fu rimproverato un simile oltraggio, che facevasi a Gesucristo e a' suoi Santi, e che per suo proprio parere l' ingiuria fatta alla Immagine ricadea sopra l' Originale. L' Italia passò ancora più oltre: l' empietà dell' Imperatore fu la causa, che gli furono negati gli ordinarj tributi. 726

Anni di Gesucristo. Luitprando Re de' Longobardi si servì dello stesso pretesto per prender Ravenna, residenza degli Esarchi. Così nominavansi i Governatori, che gl'Imperatori mandavano in Italia. Il Papa Gregorio II. si oppose alla rovina delle Immagini; ma nello stesso tempo si oppose a' nemici dell'Impero, e proccurò
730 di tenere i Popoli nell'ubbidienza. La pace co' Longobardi fu fatta, e l'Imperatore eseguì più violentemente che mai il suo Decreto contra le Immagini. Ma il famoso Giovanni di Damasco gli dichiarò che in materia di Religione non conosceva altri Decreti se non quelli della Chiesa, e molto patì. L'Imperatore cacciò dalla sua Sede il Patriarca s. Germa-
739 740 no, che in età di 90. anni morì in esilio. Un po dopo i Longobardi ripigliarono l'armi, e ne' mali, che faceano soffrire al Popolo Romano, non furono rattenuti, che dall'autorità di Carlo Martello, di cui il Pontefice Gregorio II. aveva implorata l'assistenza. Il nuovo Regno di Spagna, che ne' primi tempi chiamavasi il Regno d'Orvieto, accresceasi dalle vittorie, e dalla condotta di Alfonso genero di Pelagio, il quale all'esempio di Recaredo, da cui era discen-
741 so, prese il nome di Cattolico. Leone morì, e lasciò in una grande agitazione l'Impero, non men che la Chiesa. Artabaso Pretore d'Armenia si fece acclamare Imperatore in luogo di Costantino Copronimo figliuolo di Leone, e ristabilì le Immagini. Dopo la morte di Carlo Martello, Luitprando di nuovo minacciò Roma; l'Esarcato di Ravenna fu in pericolo; e l'Italia fu debitrice della sua salvezza alla
742 prudenza del Papa s. Zaccheria. Costantino imbararazzato

rato nell' Oriente, non pensava che allo stabilirsi; battè Artabaso, prese Costantinopoli, e la riempiè di supplizj. I due figliuoli di Carlo Martello, Carlomanno, e Pipino erano succeduti nella possanza del loro Padre: mà Carlomanno disgustato del Secolo, nel colmo della sua grandezza e delle sue vittorie abbracciò la vita Monastica. Con questo mezzo Pipino unì nella sua persona tutta la possanza. Seppe sostenerla con un gran merito, e prese risoluzione d' innalzarsi alla dignità Reale. Childerico, il più infelice tra tutt' i Principi, gliene aprì la strada, ed aggiunse alla qualità di dappoco quella d' insensato. I Francesi disgustati de' loro Neghittosi, ed avvezzi da tanto tempo alla Famiglia di Carlo Martello, feconda in Uomini Grandi, non erano più imbarazzati, che dal giuramento prestato a Childerico. Sulla risposta del Pontefice Zaccaria, si credettero liberi, e tanto più disimpegnati dal giuramento prestato al loro Re, quanto egli e i suoi Predecessori sembravano da dugent' anni aver rinunziato il diritto, che aveano di comandare ad essi, lasciandone tutta la potestà unita alla Carica di Maestro del Palazzo. Così Pipino fu posto sul trono, e il nome di Re venne a riunirsi all' Autorità. Il Pontefice Stefano II. trovò nel nuovo Re lo stesso zelo, che aveva avuto Carlo Martello verso la Santa Sede contra de' Longobardi. Dopo di aver in vano implorato il soccorso dell' Imperatore, tornò a gettarsi fra le braccia de' Francesi. Il Re lo ricevette con rispetto in Francia, e di sua mano volle essere consacrato e coronato. Nel tempo stesso passò l' Alpi, liberò Roma

Anni di Gesucristo.

743
747
752
753
754

Anni di Gesucristo.

ma e l'Esarcato di Ravenna, e ridusse Astolfo Re de' Longobardi ad una pace ragionevole. Intanto l'Imperatore facea guerra alle Immagini. Per avere l'appoggio dell'Autorità Ecclesiastica, adunò un numeroso Concilio in Costantinopoli. Non vi si videro però comparire, secondo il costume, nè i Legati della santa Sede, nè i Vescovi, ovvero i Legati delle altre Sedi Patriarcali. In questo Concilio, non solo fu condannato come Idolatria tutto l'onore tributato alle Immagini in memoria degli Originali, ma ancora vi furono condannate la Scoltura e la Pittura come Arti detestabili. Questa era l'opinione de' Saraceni, de' quali diceasi, che Leone avesse seguiti i consigli quando atterrò le Immagini. Non vi si fece tuttavia cosa alcuna contra le Reliquie. Il Concilio di Copronimo non vietò l'onorarle, e scomunicò coloro, che ricusassero di aver ricorso alle preghiere della Santa Vergine e de' Santi. I Cattolici perseguitati a cagione dell'onore, che facevano alle Immagini, rispondevano all'Imperatore, che voleano più tosto soffrire ogni estremità, che non onorare Gesucristo persino nella sua ombra. Pipino frattanto ripassò l'Alpi, e castigò l'infedele Astolfo, che ricusava eseguire il Trattato di Pace. La Chiesa Romana non ricevette giammai una Donazione più bella di quella, che allor le fece questo Principe religioso. Le donò le Città conquistate sopra i Longobardi, e si burlò di Copronimo, il quale non avendo potuto difenderle, le ridomandava. Dopo quel tempo gl'Imperatori furono poco riconosciuti in Roma; vi divennero disprezzevoli per la lor debolezza, ed odiosi

Concil. II. Nic. act. 6.

Ibid Defin. Pseudosyn. C. P.

Ib. Pseudosyn. C. P. Can. 9. & 11.

755

odiosi a cagione de' loro errori. Pipino fu risguardato come Protettore del Popolo e della Chiesa Romana. Questa qualità divenne come ereditaria alla sua Famiglia, ed a' Re di Francia. Carlomagno figliuolo di Pipino lo sostenne con non minor coraggio, che pietà. Il Papa Adriano ebbe a lui ricorso contra Desiderio Re de' Longobardi, che avea prese molte Città, e minacciava tutta l'Italia. Carlomagno passò l'Alpi. Il tutto cedette; Desiderio venne in suo potere: i Re Longobardi nemici di Roma, e de' Pontefici furono distrutti: Carlomagno si fece coronar Re d'Italia, e prese il titolo di Re de' Francesi, e de' Longobardi. Nel tempo stesso esercitò in Roma ancora l'autorità sovrana in qualità di Patrizio, e confermò alla santa Sede le donazioni del Re suo Padre. Gl' Imperatori duravano fatica a resistere a' Bulgari, e vanamente sosteneano contra Carlo Magno gli spossessati Longobardi. La questione delle Immagini sempre durava. Leone III. figliuolo di Copronimo sembrava da principio essersi placato; ma tosto che si credette Signore assoluto rinnovò la persecuzione. Egli ben presto morì. Suo Figliuolo Costantino in età di dieci anni gli fu successore, e regnò sotto la tutela dell'Imperatrice Irene sua madre. Allora le cose cominciarono a cambiar faccia. Paolo Patriarca di Costantinopoli dichiarò sul fine della sua vita, che avea combattute le Immagini contra la sua coscienza, e si ritirò in un Monistero nel quale deplorò alla presenza dell'Imperatrice la disgrazia della Chiesa di Costantinopoli separata dalle quattro Sedi Patriarcali, e le propose la celebrazion

Anni di Gesucristo.

772

773

774

780

784

Anni di Gesucristo. zion di un Concilio Universale come di un tanto male unico rimedio. Terasio suo Successore sostenne, che la questione non era stata giudicata secondo l'ordine, perchè erasi cominciato con un Decreto dell' Imperatore; un Concilio tenuto contra le forme era seguito; laddove in materia di Religione, il Concilio dee cominciare, e l' Imperatore dee sostenere il giudizio della Chiesa.

Fondato su questa ragione, non accettò il Patriarcato se non a condizione, che sarebbesi tenuto il Concilio Universale: fu egli cominciato in Costantinopoli, e continuato in Nicea. Il Papa vi mandò i suoi Legati: il Concilio degl' Iconoclasti fu condannato: eglino sono detestati come gente, che all' esempio de' Saraceni, accusavano i Cristiani d' Idolatria. Fu deciso, che le Immagini sarebbero onorate in memoria, e per l'amore degli Originali, il che chiamasi nel Concilio: *Culto Relativo*, *Adorazione*, e *Salutazione Onoraria*; che si oppone al *Culto Supremo*, e all' *Adorazione di Latria*, ovvero *d' intera Soggezione*, che al solo Dio riserba il Concilio. Oltra i Legati della santa Sede, e la presenza del Patriarca di Costantinopoli, vi compariscono de' Legati dell' altre Sedi Patriarcali oppresse allora dagl' Infedeli. Alcuni hanno ad essi contesa la lor Missione; ma quello che non è contrastato, è che in vece di disapprovarli, tutte hanno accettato il Concilio senza che vi apparisca alcuna contraddizione, e fu ricevuto da tutta la Chiesa. I Francesi circondati da Idolatri, ovvero da Cristiani novelli, de' quali temeano d' intorbidare le idee, e dall' altro canto

Conc. Nic. II. Act. 7. 787

to imbarazzati dal termine equivoco di *Adorazione*, lungo tempo stettero dubbiosi. Tra tutte le Immagini non voleano render onore, che a quella della Croce, assolutamente diversa dalle figure, che i Pagani credeano ripiene di Divinità. Conservarono tuttavia in luogo onorevole, ed ancora nelle Chiese le altre Immagini, e detestarono gl' Iconoclasti. Quello che restò di differenza, non fece alcuno Scisma. I Francesi conobbero finalmente, che i Padri di Nicea non domandavano per le Immagini se non lo stesso genere di Culto, serbate tutte le proporzioni, ch' eglino stessi rendevano alle Reliquie, al Libro del Vangelo, ed alla Croce: e questo Concilio fu onorato da tutta la Cristianità sotto nome di Settimo Concilio Generale. *Anni di Gesucristo.*

Così abbiam veduti i Sette Concilj Generali, che l'Oriente, e l'Occidente, la Chiesa Greca, e la Chiesa Latina, ricevono con eguale venerazione. Gl' Imperatori convocavano quelle grandi Adunanze còll' autorità sovrana, che aveano sopra tutt' i Vescovi, o per lo meno sopra i principali, da' quali dipendeano tutti gli altri, ed erano allora Sudditi dell' Impero. Le pubbliche vetture erano lor somministrate per comando de' Principi. Eglino adunavano i Concilj in Oriente, dove faceano la lor residenzà, e v' inviavano ordinariamente de' Commissarj per mantener l' ordine. I Vescovi così adunati portavano con seco l' autorità dello Spirito Santo, e la Tradizione delle Chiese. Dall' origine del Cristianesimo v' erano tre Sedi principali, che precedeano tutte l' altre, quella di Roma, quella di Alessandria,

Anni di Gesucristo.

dria, e quella di Antiochia. Il Concilio di Nicea aveva approvato, che il Vescovo della Santa Città tenesse lo stesso posto. Il secondo, e il quarto Concilio innalzarono la Sede di Costantinopoli, e vollero, che fosse la seconda. Così si fecero cinque Sedi, che nel decorso del tempo furono denominate Patriarcali. Era data ad esse la precedenza nel Concilio. Tra le altre Sedi, la Sede di Roma era sempre riguardata come la prima, e il Concilio di Nicea regolò l'altre al suo modello. V'erano ancora de' Vescovi Metropolitani, ch'erano i Capi di Provincie, e precedeano gli altri Vescovi. Si cominciò assai tardi a denominarli Arcivescovi; ma la lor autorità non era mai riconosciuta. Quando il Concilio era formato, proponeasi la Sacra Scrittura: leggevansi i passi degli antichi Padri testimonj della Tradizione: la Tradizione era quella, che interpretava la Scrittura: credeasi, che il suo vero senso fosse quello, del quale erano convenuti i Secoli trapassati, ed alcuno non credeva aver diritto di spiegarla altrimenti. Coloro, che negavano di sottomettersi alle decisioni del Concilio, erano scomunicati. Dopo avere spiegata la Fede, regolavasi la disciplina Ecclesiastica, e stendevansi i Canoni, cioè a dire le Regole della Chiesa. Credeasi, che la Fede fosse immutabile, e benchè la disciplina potesse ricevere varie mutazioni, secondo i tempi, e secondo i luoghi, bisognasse tendere per quanto fosse possibile ad una perfetta imitazione dell'Antichità. Del rimanente i Pontefici non assistettero a' primi Concilj Generali se non col mezzo de' loro Legati; ma

Conc. Nic. Can. 7. Conc. C. P. I. Can. 3. Concil. Chalc. Can. 28.

Conc. Nic. Can. 6.

ne

ne approvarono espressamente la dottrina, e non vi fu, che una sola Fede nella Chiesa. *Anni di Gesucristo.*

Costantino, ed Irene fecero religiosamente eseguire i Decreti del VII. Concilio; ma il rimanente della lor condotta non si sostenne. Il giovane Principe, a cui sua Madre fece sposare una femmina da lui non amata, lasciavasi trasportare ad amori disonesti; e stanco di ubbidire ciecamente ad una Madre tanto imperiosa, proccurava di allontanarla dagli affari, ne' quali suo malgrado si manteneva. Alfonso il Casto regnava in Ispagna. La continenza perpetua, che osservò questo Principe, gli meritò questo bel titolo, e lo rese degno di liberare la Spagna dall' infame tributo di cento fanciulle, che suo zio Moregato aveva accordato a' Mori. Settantamila di quest' Infedeli uccisi in una battaglia insieme con Muget lor Generale fecero vedere il valore di Alfonso. Costantino proccurava ancora di segnalarsi contra i Bulgari, ma i successi non corrispondevano alla sua aspettazione. Distrusse finalmente tutta la possanza d' Irene, e tanto incapace di governarsi da se stesso quanto di soffrire l' imperio d' altri, ripudiò sua moglie Maria per isposar Teodata, di lei Dama d' onore. Sua Madre irritata fomentò le turbolenze, che cagionò uno scandalo così grande. Costantino per via de' di lei artifizj morì. Ella guadagnò il Popolo moderando le imposizioni, e pose con un' apparente pietà ne' suoi interessi i Monaci, ed il Clero. Finalmente ella sola fu riconosciuta Imperatrice. I Romani sprezzarono questo Governo, e si rivolsero a Carlomagno, che soggiogava i Sassoni,

787

793

795

796

799

repri-

Anni di Gesucristo. reprimeva i Saraceni, distruggea l'Eresie, proteggeva i Pontefici, traeva al Cristianesimo le Nazioni infedeli, ristabiliva le Scienze, e la disciplina Ecclesiastica: adunava famosi Concilj, ne' quali la sua profonda dottrina era ammirata, e facea conoscere non solo alla Francia, ed all' Italia, ma alla Spagna, all' Inghilterra, alla Germania, e da per tutto, gli effetti della sua pietà, e della sua giustizia.

EPOCA XII.

Carlomagno, ovvero lo stabilimento del nuovo Impero.

Finalmente l'anno 800. di nostro Signore, questo gran Protettore di Roma, e d' Italia, o per dir meglio di tutta la Chiesa, e di tutta la Cristianità, eletto, senza che vi pensasse, Imperator da' Romani, e coronato dal Pontefice Leone III, che avea spinto a questa elezione il Popolo Romano, divenne il Fondatore del nuovo Impero, e della temporale grandezza della santa Sede.

Ecco, Sereniss. Signore, le dodici Epoche, che ho seguite in questo Ristretto. Ho applicati ad ognuna di esse i Fatti principali, che ne dipendono. Potete ora, senza molta fatica, disporre, secondo l'ordine de' tempi, i grandi avvenimenti della Storia antica, e ordinarli, per dir così, ognuno sotto il suo Stendardo.

Non ho tralasciata in questo Ristretto la famosa distinzione, che fanno i Cronologisti della durata

del

del Mondo in sette Età. Il principio di ogni Età ci serve di Epoca; se ne ho mischiato alcune altre, l'ho fatto perchè sieno più distinte le cose, e l'ordine de' tempi si sviluppi avanti a voi con minor confusione. *Anni di Gesucristo.*

Quando vi parlo dell' ordine de' tempi, non pretendo, Sereniss. Signore, che vi aggraviate scrupolosamente di tutte le Date; ancor meno, ch' entriate in tutte le dispute de' Cronologisti, nelle quali per lo più non trattasi, che di pochi anni. La Cronologia contenziosa, che si arresta scrupolosamente a queste minuzie, ha senza dubbio il suo uso; ma ella non è vostro oggetto, e poco serve ad illuminar lo spirito di un gran Principe. Io non ho voluto sottilizzare sopra questa discussione de' tempi, e fra i calcoli di già fatti, ho seguito quello, che mi è comparso più verisimile, senza impegnarmi a difenderlo.

Che nel computo il quale si fa degli anni dal tempo della Creazione persino ad Abramo si debbano seguire i Settanta, che fanno il Mondo più antico, ovvero l' Ebreo, che lo fa più nuovo di molti Secoli, ancorchè l' autorità dell' Originale Ebreo debba essere superiore, è questa una cosa tanto indifferente in se stessa, che la Chiesa, la quale ha seguito con s. Girolamo il computo dell' Ebreo nella nostra Volgata, ha lasciato quello de' Settanta nel suo Martirologio. In fatti, che importa alla Storia lo sminuire, o il moltiplicare Secoli voti, ne' quali ad ogni modo non trovasi cosa alcuna a narrare? Non è sufficiente, che i tempi, ne' quali le Date sono importanti, abbiano de' caratteri fissi, e la distribuzione ne sia appoggiata sopra certi fondamen-

Anni di Gesucristo.

ti? E quando ancora in que' tempi si ritrovasse della contesa intorno ad alcuni anni, non sarebbe questo quasi mai un imbarazzo. Per cagione di esempio: che sia necessario il mettere qualche anno più presto, o più tardi la fondazione di Roma, e la nascita di Gesucristo; avete potuto conoscere, che questa diversità non fa cosa alcuna alla continuazione delle Storie, nè al compimento de' Consigli di Dio. Dovete evitare gli Anacronismi, che turbano l'ordine degli avvenimenti, e lasciar disputare gli altri fra' Letterati.

Non voglio neppure aggravare la vostra memoria col computo delle Olimpiadi, quantunque i Greci, che se ne servono, le rendano necessarie per fissare i tempi. Si dee sapere, che cosa sieno, affine di avervi ricorso nel bisogno; ma nel rimanente, vi basterà l'appigliarvi alle Date, che vi propongo, come le più semplici, e le più seguite, che sono quelle del Mondo persino a Roma, di Roma persino a Gesucristo; e da Gesucristo a tutto quello, che siegue.

Ma il vero disegno di questo Ristretto non è di spiegarvi l'ordine de' tempi; benchè sia assolutamente necessario per legare insieme tutte le Storie, e mostrarne la relazione. V' ho detto, Sereniss. Signore, che il mio principale oggetto è il farvi considerare nell' ordine de' tempi la successione del Popolo di Dio e quella de' Grandi Imperj.

Queste due cose si aggirano insieme in questo gran rivolgimento di Secoli, ne' quali hanno per dir così un medesimo corso: ma è necessario, per ben intenderle, staccarle alle volte l'una dall'altra, e considerare tutto ciò, che ad ognuna di esse conviene.

PAR-

PARTE SECONDA

LA CONTINUAZIONE DELLA RELIGIONE.

CAPO I.

La Creazione, e i primi tempi.

La Religione, e la Continuazione del Popolo di Dio considerata in questa maniera, è il più grande, ed il più utile di tutti gli oggetti, che si possano proporre agli Uomini. E' bene il rimettersi avanti agli occhi gli Stati diversi del Popolo di Dio, sotto la Legge della Natura, e sotto i Patriarchi; sotto Mosè, e sotto la Legge Scritta; sotto Davide, e sotto i Profeti; dal ritorno dalla schiavitù persino a Gesucristo; e finalmente sotto Gesucristo medesimo, cioè a dire sotto la Legge di Grazia, e sotto il Vangelo; ne' Secoli, che hanno aspettato il Messia, e in quelli, ne' quali venne; in quelli, ne' quali il culto di Dio è stato ridotto ad un sol Popolo; e in quelli ne' quali, in conformità dell' antiche Profezie, è stato sparso per tutta la terra; in quelli finalmente, ne' quali gli Uomini ancora infermi e rozzi hanno bisogno di essere sostenuti per via di ricompense, e di castighi temporali; e in quelli, ne' quali i fedeli meglio istruiti non debbono più vivere, che per la Fede, attaccati a' beni eterni, e

soffrendo, nella speranza di possederli, tutt' i mali, che possono esercitare la lor pazienza.

In vero, Sereniss. Signore, nulla può concepirsi, che sia più degno di Dio, quanto l'essersi eletto un Popolo, che fosse un esempio palpabile dell' eterna sua Provvidenza; un Popolo, la cui buona o cattiva fortuna dipendesse dalla pietà, e il cui stato rendesse testimonianza alla saviezza, e alla giustizia di quel Signore, che ne aveva il governo. Iddio da questo ha cominciato, e questo ha fatto vedere nel Popolo Ebreo. Ma dopo di avere stabilito con tante prove sensibili quest' immutabile fondamento, ch' egli solo conduce a suo piacere tutti gli avvenimenti della vita presente, era tempo d' innalzar gli Uomini a più elevati pensieri, e di mandar Gesucristo, a cui era riserbato lo scoprire al nuovo Popolo, adunato da tutt' i Popoli del Mondo, i secreti della sua vita futura.

Potrete agevolmente seguire la Storia di questi due Popoli, e osservare come Gesucristo fa l' unione dell'uno, e dell'altro, poichè o aspettato, o concesso, è stato in ambidue i tempi la consolazione, e la speranza de' Figliuoli di Dio.

Ecco adunque la Religione sempre uniforme, o piuttosto sempre la stessa fino dall'origine del Mondo: vi si è sempre riconosciuto il medesimo Dio, come Autore; e il medesimo Cristo, come Salvatore del Genere umano.

Così vedrete, che nulla v' è di più antico fra gli Uomini della Religione, che professate, e non è senza ragione, che i vostri Antenati hanno posta la lor gloria maggiore nell' esserne i Protettori.

Qual

Qual testimonianza non è di sua verità, il vedere, che mentre le Storie Profane non hanno a raccontarci, che Favole, o al più Fatti confusi, e per metà dimenticati; la Scrittura, cioè a dire, senza contrasto, il Libro più antico, che sia al Mondo, ci conduce con tanti avvenimenti precisi, e colla continuazione eziandio delle cose, al lor vero principio, cioè a Dio, il quale ha fatto il tutto; e ci mostra tanto distintamente la Creazione dell' Universo, quella dell' Uomo in particolare, la felicità del suo primo stato, le cause delle sue miserie, e delle sue debolezze, la corruttela del Mondo, e il Diluvio, l' origine dell' Arti, e delle Nazioni, la distribuzion delle Terre, finalmente la propagazione del Genere umano, ed altri Fatti della stessa importanza, de' quali le Storie umane non parlano, che in confuso, e ci obbligano a cercare altrove le sicure sorgenti?

Se l' antichità della Religione le dà tanta autorità, la continuata sua successione senza interrompimento, e senz' alterazione, nel corso di tanti Secoli, e malgrado i tanti ostacoli sopraggiunti, fa veder manifestamente, che la mano di Dio la sostiene.

Che v' è di più maraviglioso quanto il vederla sempre sussistere sopra i medesimi fondamenti sin da' principj del Mondo, senza che nè l' Idolatria, e l' empietà, che da tutte le parti la circondavano, nè i Tiranni, che l' hanno perseguitata, nè gli Eretici, e gl' Infedeli, che hanno procurato di contaminarla, nè i Vili, che l' hanno tradita, nè i suoi indegni seguaci, che l' hanno disonorata co' loro peccati, nè

in somma la lunghezza del tempo, che sola è sufficiente per abbattere tutte le cose umane, sieno mai stati capaci, non dico di estinguerla, ma di alterarla?

Ora se da noi si viene a considerare quale Idea questa Religione, di cui veneriamo l'antichità, ci dà del suo oggetto, cioè a dire del primo Essere, confesseremo, ch'ella sia superiore a tutti gli umani pensieri, e degna di esser riguardata come originata dal medesimo Dio.

Quel Dio, cui sempre hanno servito gli Ebrei, e i Cristiani, nulla ha di comune colle Divinità ripiene d'imperfezione, e ancora di vizio, che adoravansi dal rimanente del Mondo. Il nostro Dio è un Dio infinito, perfetto, sol degno di vendicar i delitti, e di coronar la virtù, perchè egli solo è la medesima Santità.

Egli è infinitamente superiore a quella prima Causa, e a quel primo Motore, che i Filosofi hanno conosciuto, senza tuttavolta adorarlo. Quelli fra loro, che più sono stati da lungi, ci hanno proposto un Dio, che trovando una materia eterna ed esistente da se stessa non meno ch'egli, l'ha posta in opera, e l'ha lavorata come un volgar Artigiano, costretto nella sua opera da questa materia, e dalle sue disposizioni, ch'ei non ha fatte; senza mai poter comprendere, che se la materia è da se stessa, non ha dovuto attendere la sua perfezione da una mano straniera; e se Iddio è infinito, e perfetto non ha avuto bisogno, per far tutto ciò che volea, se non di se stesso, e della sua volontà onnipotente.

te. Ma il Dio de' nostri Padri, il Dio di Abramo, il Dio di cui Mosè ci ha scritte le maraviglie, non ha solo ordinato il Mondo; lo ha fatto tutto intero nella sua materia, e nella sua forma. Prima ch' egli avesse dato l'essere, non v'era cosa, che lo avesse fuorchè egli solo. Ci vien rappresentato come quel, che fa il tutto, e fa il tutto colla sua parola, tanto perchè fa il tutto con ragione, quanto perchè fa il tutto senza fatica; e perchè il far opere tanto eccellenti non gli costa, che il volerlo.

E per seguire la Storia della Creazione, poichè l'abbiamo cominciata: Mosè ci ha insegnato, che questo possente Architetto, a cui le cose costano sì poco, ha voluto farle in più volte, e crear l'Universo in sei giorni, per mostrare, ch' egli non opera con necessità, o con impeto cieco, come l'hanno pensato molti Filosofi. Il Sole getta tutto ad un tratto, senza rattenersi, quanti ha raggi: ma Iddio che opera con intelligenza, e con somma libertà, applica la sua virtù, dove a lui piace, e quanto a lui piace; e siccome facendo il Mondo colla sua parola, mostra non esservi cosa, che lo affatichi, così facendolo in più volte, fa vedere, ch' è il padrone di sua materia, di sua azione, di ogni sua impresa, e non ha, operando, altra regola, che la sua volontà, sempre da se medesima giusta.

Questa condotta di Dio ci fa parimente vedere, che il tutto esce immediatamente della sua mano. I Popoli, ed i Filosofi, i quali hanno creduto, che la terra mescolata coll'acqua, ed ajutata (se volete) dal calore del Sole, abbia da se colla sua pro-

pria fecondità prodotte le piante, e gli animali, si sono troppo rozzamente ingannati. La scrittura ci fa intendere, che gli Elementi sono sterili, se la parola di Dio non li rende fecondi. Nè la terra, nè l'acqua, nè l'aria avrebbero avuto giammai le piante, nè gli animali, che vi miriamo, se Iddio, che ne avea fatta, e preparata la materia, non l'avesse ancora formata colla sua volontà onnipotente, e non avesse date ad ogni cosa, per moltiplicarsi in tutt' i Secoli, le proprie sementi.

Coloro, che veggon le piante prendere il lor nascimento, e la loro aumentazione dal calore del Sole potrebbero credere esserne egli il Creatore. Ma la Scrittura ci fa vedere la terra vestita d'erbe, e di ogni sorta di piante avanti che il Sole fosse creato, affinchè si concepisca da noi, che il tutto dipende dal solo Dio.

E' piaciuto a questo grand' Artefice di creare la luce, prima eziandio di ridurla alla forma, che le ha data nel Sole, e negli Astri, perchè volle insegnarci, che que' grandi e superbi Luminari, de' quali vollero alcuni farci delle Divinità, non aveano da se stessi nè la materia preziosa e risplendente, della quale furono composti, nè la forma maravigliosa, alla quale li veggiamo ridotti.

In somma il racconto della Creazione, qual è fatto da Mosè, ci scopre quel gran secreto della vera Filosofia, che in Dio solo la fecondità, e la possanza assoluta risiede. Beato, Savio, Onnipotente, solo sufficiente a se stesso, opera senza necessità come opera senza bisogno, giammai costretto nè imba-

raz-

razzato dalla materia; di cui fa ciò, che vuole, perchè le ha dato colla sola sua volontà il fondo del suo essere. Con questo sovrano diritto la volge, la lavora, la muove senza fatica; il tutto immediatamente da lui dipende: e se secondo l'ordine stabilito nella Natura, una cosa dipende dall'altra, per esempio, la nascita, e l'aumento delle piante, dal calore del Sole; quest'è perchè lo stesso Iddio, che ha fatte tutte le parti dell'Universo, ha voluto insieme legarle, e far risplendere con questa incatenatura maravigliosa la sua Sapienza.

Ma tutto ciò, che la Scrittura Santa c'insegna sopra la Creazione dell'Universo, è un nulla in paragone di ciò, che dice sopra la Creazione dell'Uomo.

Sin qui Iddio avea fatto il tutto col comando. *Sia fatta la Luce: stendasi il Firmamento nel mezzo dell'acque: l'acque si ritirino: sia discoperta la Terra, e germogli: vi sieno gran Luminari, che dividano il giorno, e la notte: gli Uccelli, ed i Pesci escano dal seno dell'acque: la Terra produca gli Animali, secondo le varie loro spezie.* Ma quando trattasi di produr l'Uomo, Mosè fa ch'egli tenga un nuovo linguaggio: *Facciamo l'Uomo*, egli dice, *a nostra immagine, e somiglianza.* *Gen. I.* *Ibid. I. 26.*

Non è più questa la parola imperiosa, e dominante: è questa una parola più dolce, benchè non meno efficace. Iddio tiene in se stesso un Consiglio. Iddio si eccita da se stesso come per farci vedere, che l'opera, la quale va ad intraprendere, supera tutte l'opere, che persino a quel punto avea fatte.

Fac-

Facciamo l' Uomo. Iddio parla in se stesso: parla ad alcuno, che fa com' egli; ad alcuno, di cui l' Uomo è la creatura, e la immagine: parla ad un altro se stesso: parla a colui, dal quale tutte le cose sono state fatte; a colui, il quale dice nel suo Van-
Jo. V. 19. gelo: *Tutto ciò, che fa il Padre, lo fa ancora similmente il Figliuolo.* Parlando a suo Figliuolo, ovvero con suo Figliuolo, parla nel tempo stesso collo Spirito Onnipotente, all' uno, e all' altro eguale e coeterno,

E' cosa inaudita in tutto lo stile della Scrittura, che altri, trattone Iddio, abbia parlato di se medesimo nel numero del più; *Facciamo.* Iddio medesimo nella Scrittura non parla così se non due o tre volte, e questo straordinario modo di esprimersi comincia a comparire, allorchè trattasi di crear l' Uomo.

Quando Iddio cambia stile, e in qualche maniera cambia condotta, non è ch' egli cambi in se stesso; ma ci mostra, ch' egli si accinge a cominciare, secondo gli eterni consigli, un ordine nuovo di cose.

Così l' Uomo tanto elevato sopra l' altre creature, delle quali Mosè ci avea descritta la generazione, è prodotto di una maniera del tutto nuova. Comincia a dichiararsi la Trinità, facendo la creatura ragionevole, le cui operazioni intellettuali sono una immagine imperfetta dell' eterne operazioni, colle quali Iddio è in se stesso fecondo.

La parola di consiglio, di cui servesi Iddio, mostra che la creatura, la quale sta per esser fatta, è la sola, che può operare per consiglio, e per intel-

ligen-

ligenza. Tutto il rimanente non è meno straordinario. Sin a quel punto non avevamo veduto nella Storia del Genesi il dito di Dio sopra una corrutibil materia applicato. Per formare il corpo dell' Uomo, egli stesso prende della terra; e questa terra sotto una tal mano disposta, riceve la più bella figura, che sia per anche nel Mondo comparsa.

L' attenzione particolare, che scorgesi in Dio; allorchè fa l' Uomo, ci mostra, ch' egli ha per lui un riguardo particolare, benchè per altro il tutto sia diretto immediatamente dalla di lui Sapienza.

Ma la maniera, onde produce l' Anima, è molto più maravigliosa: egli non la cava dalla materia; l' inspira di lassù: ella è un soffio di vita, che viene da lui stesso.

Quando creò le bestie disse: *L' Acqua produca i pesci*; e in questa guisa creò i Mostri Marini, e ogni anima vivente e moventesi, che dovea riempir l' acque. Disse ancora: *Produca la Terra ogni anima vivente, i quadrupedi, e i rettili.* Gen. 1. 20. Gen. 1. 24.

Così nascer doveano quelle anime viventi di una vita brutale, e bestiale, alle quali non dà Iddio per tutt' azione senon movimenti, che dipendon da' corpi: Iddio le trae dal seno dell' acque, e della terra: ma quest' Anima, la cui vita doveva essere una imitazion della sua, dovea vivere come egli vive, di ragione, e d' intelligenza; doveva essergli unita nel contemplarlo, e nell' amarlo; e perciò era fatta a sua immagine, nè potea trarsi dalla materia. Iddio col lavorar la materia può ben formare un bel corpo; ma per quanto la rivolti, e la lavori, non

vi ritroverà mai la sua immagine, e la sua somiglianza. L'Anima fatta a sua immagine, e che possedendolo può esser beata, dev' esser con una nuova creazione prodotta; dee venir di lassù; e questo significa quel *soffio di vita*, che Iddio trae di sua bocca.

Gen. II. 7.

Sovvengaci, che Mosè propone agli Uomini carnali per via d'immagini sensibili, verità pure ed intellettuali. Non crediamo, che Iddio soffj a guisa degli Animali. Non crediamo, che l'Anima nostra sia un'aria sottile, nè un vapor fino. Il soffio, che Iddio inspira, e porta in sè stesso l'immagine di Dio, non è nè aria, nè vapore. Non crediamo, che l'Anima nostra sia una porzione della Natura Divina, come hanno vaneggiato alcuni Filosofi. Iddio non è un tutto, che si divide. Quando Iddio avesse parti, elle non sarebbero fatte; attesochè il Creatore, l'Essere increato non sarebbe composto di Creature. L'Anima è fatta, e talmente fatta, che non è cosa alcuna della Natura Divina; ma solamente una cosa fatta ad immagine, e somiglianza della Natura Divina: una cosa, che dee sempre restar unita a colui, che l'ha formata; questo vuol esprimere il divin Soffio: questo ci rappresenta lo Spirito di vita.

Ecco adunque formato l'Uomo. Iddio forma ancora da lui la Compagna, che dar gli vuole. Tutti gli Uomini nascono di un sol matrimonio, affine di esser sempre, per dispersi e moltiplicati che sieno, una sola e stessa Famiglia.

I nostri primi Parenti così formati son collocati

in

in quel giardin delizioso, che Paradiso si appella: Iddio era debitore a se stesso di render felice la propria immagine.

Egli fa un precetto all'Uomo, per fargli conoscere, che ha un padrone; un precetto attaccato ad una cosa sensibile, perchè l'Uomo era fatto co' sensi: precetto facile, perchè volea rendergli la vita comoda fino a tanto ch'ella fosse innocente.

L'Uomo non osserva un comandamento di una sì agevole osservanza: ascolta lo Spirito tentatore, e si ascolta se stesso, in vece di ascoltare unicamente Dio; la sua perdita è inevitabile; ma bisogna considerarla nella sua origine non meno, che nelle sue conseguenze.

Iddio avea fatti da principio i suoi Angioli, Spiriti puri e separati da ogni materia. Egli che non fa cosa alcuna, la qual non sia buona, tutti gli avea creati nella santità, e potevano assicurarsi la felicità loro col darsi volontariamente al lor Creatore. Ma tutto ciò ch'è tratto dal niente è difettoso. Una parte di questi Angioli si lasciò sedurre dall' amor proprio. Guai alla Creatura, che si compiace di se medesima e non di Dio: perde in un momento tutt' i suoi doni. Strano effetto del peccato! questi Spiriti luminosi divennero Spiriti di tenebre; non ebbero più cognizioni, che non si cambiassero in maliziose astuzie. Una invidia maligna prese in essi il luogo della carità: la lor naturale grandezza non fu, che orgoglio: la loro felicità mutossi nella trista consolazione di farsi de' compagni nella loro miseria; e i lor beati esercizj nel miserabile impiego di tentar

gli

gli Uomini. Il più perfetto fra tutti, ch' era stato eziandio il più superbo, trovossi il più nocevole, come il più infelice. L' Uomo, che *Iddio avea fat-*
Psal. VIII. *to un poco inferiore agli Angioli*, coll' unirlo ad un corpo, divenne ad uno Spirito tanto perfetto un oggetto di gelosia: volle trarlo nella sua ribellione, per poi inviluppario nella sua perdita. Ascoltiamo come gli favella, e penetriamo nel fondo de' suoi artifizj. Si rivolge ad Eva come alla più debole; ma nella persona di Eva, parla non meno al suo Consor-
Gen. III. 1. te, che ad essa. *'Perchè v' ha fatto Iddio questo divieto?* Se v' ha fatti ragionevoli, dovete del tutto saper la ragione: questo frutto non è un veleno:
Gen. III. 4. *non morrete*. Ecco da quali sentimenti lo Spirito di ribellione comincia. Si discorre sul precetto, vien
Ibid. III. 5. posta in dubbio l' ubbidienza. *Voi sarete a guisa di Dei:* liberi e indipendenti, in voi stessi beati, da voi stessi sapienti: *Saprete il bene, e il male:* non vi sarà cosa, che a voi sia impenetrabile. Con questi motivi lo Spirito insorge contra il comando di Dio, e contra la regola. Eva guadagnata per metà, mira il frutto, la cui bellezza prometteva *un gusto*
Gen. III. 6. *eccellente*. Vedendo che Iddio aveva unito nell' Uomo lo Spirito, ed il corpo, credette che a favore dell' Uomo potesse aver ancora attaccato alle piante delle virtù soprannaturali, e de' doni intellettuali agli oggetti sensibili. Dopo di aver mangiato di questo bel frutto, ne presentò ella stessa a suo marito. Eccolo pericolosamente assalito. L' esempio, e la compiacenza fortificano la tentazione: egli entra ne' sentimenti del tentatore sì ben secondato; una

ingan-

ingannevole curiosità, un pensier lusinghiero d'orgoglio, il secreto piacere di operar da se stesso, e secondo i proprj disegni, lo trae, e lo acceca: vuol fare una pericolosa prova della sua libertà, e gusta col frutto vietato la perniziosa dolcezza di contentare il suo spirito: i sensi mescolano il lor allettamento a quel nuovo incanto; egli li segue; vi si sottomette; e se ne rende, egli che n'era il padrone, lo schiavo.

Nel medesimo istante il tutto si cambia in esso. La terra non più lo favorisce come prima; non ne avrà più cosa alcuna se non con un'ostinata fatica: il Cielo non ha più quell'aria serena: gli Animali, che tutti, persino i più odiosi, ed i più feroci, gli servivano di un divertimento innocente, prendono verso di lui spaventevoli forme: Iddio, che avea fatto il tutto per sua felicità, tutto gli converte in un momento in supplizio. Egli è di pena a se stesso; egli che s'era tanto amato. La ribellione de' suoi *Gen. III. 7.* sensi gli fa osservar in lui un non so che di obbrobrioso. Non è più quella prima Opera del Creatore, nella quale tutto era bello: il peccato ha prodotta un'opera nuova, che dee nascondersi. L'Uomo non può più sopportare la sua vergogna, e vorrebbe poter coprirla agli occhi proprj. Ma Iddio gli diviene ancor più insopportabile. Quel gran Dio, che lo avea fatto a sua somiglianza, e gli avea dati de' sensi come un necessario soccorso al suo spirito, compiaceasi nel mostrarsi a lui sotto una forma sensibile: l'Uomo non può più soffrire la sua presenza. Cerca il fondo delle foreste per rubarsi a co- *Gen. III. 8.*

lui,

lui, che prima facea tutta la sua felicità. La sua coscienza, prima che Iddio parli, lo accusa. Le sue scuse infelici terminano di confonderlo. Bisogna ch'ei muoja: il rimedio d'immortalità gli è tolto, e una morte più orribile, ch'è quella dell'Anima, gli vien figurata dalla morte corporale, alla qual'è condannato.

Ma ecco la nostra Sentenza, nella sua, pronunziata. Iddio, che avea risoluto di ricompensare la sua ubbidienza in tutta la sua posterità, appena s'è ribellato, lo condanna, lo percuote, non solo nella sua persona, ma ancora in tutt' i suoi figliuoli come nella più viva e più cara parte di se medesimo. Noi siamo tutti maledetti nel nostro principio: la nostra nascita è contaminata ed infetta nella sua sorgente.

Non esaminiamo qui le regole terribili della Divina Giustizia, colle quali è maledetta nella sua origine l'umana Stirpe. Adoriamo i giudizj di Dio, che risguarda tutti gli Uomini come un sol Uomo in quello, da cui vuole, che tutti nascano. Rimiriamoci per tanto come degradati nel nostro Padre ribelle, come macchiati per sempre dalla Sentenza, che lo condanna, come esiliati con esso lui, ed esclusi dal Paradiso, nel quale dovea farci avere la nascita.

Le regole della Giustizia umana possono ajutarci ad entrare nelle profondità della Giustizia divina, della quale sono un'ombra; ma non possono scoprirci il fondo di quest'abisso. Crediamo, che la Giustizia non meno, che la Misericordia di Dio non vogliano essere misurate sopra quelle degli Uomini,

e ab-

e abbiano ambedue effetti molto più intimi, e molto più estesi.

Ma intanto, che i rigori di Dio sopra il Genere umano ci spaventano, ammiriamo com' egli rivolge gli occhi nostri ad un più aggradevole oggetto. Sotto la figura del Serpente, il cui strisciar tortuoso era una viva immagine delle pericolose insinuazioni, e de' fallaci rigiri dello spirito maligno, Iddio fa vedere ad Eva nostra Madre il suo nemico vinto, e le mostra la benedetta semente, dalla quale il suo Vincitore doveva avere *schiacciata la testa*, cioè a dire, dovea vedere domato il suo orgoglio, e per tutta la terra abbattuto il suo Impero. *Gen. III. 14 15.*

Questa benedetta semente era Gesucristo, figliuolo di una Vergine, Gesucristo, in cui solo Adamo non avea peccato, perchè doveva uscire di Adamo con una maniera Divina, conceputo non dell' Uomo, ma dello Spirito Santo.

Ma prima di concederci il Salvatore, era d' uopo, che il Genere umano conoscesse con una lunga esperienza il bisogno, che avea di un tal soccorso. Fu dunque l' Uomo abbandonato a se stesso; le sue inclinazioni si contaminarono; le sue sregolatezze giunsero all' eccesso; e l' iniquità coprì tutta la faccia della terra.

Allora Iddio meditò una vendetta, della quale volle, che la memoria non mai si perdesse fra gli Uomini: questa è quella del Diluvio universale; di cui in fatti la rimembranza dura ancora tra tutte le Nazioni, non men che quella de' peccati, che l' han meritata.

Non pensino più gli Uomini, che il Mondo sia da se, e ciò, ch'è stato, come da se stesso sempre abbia da essere. Iddio, che ha fatto il tutto, e per cui il tutto sussiste, s'accinge ad annegare tutti gli Animali con tutti gli Uomini, cioè a dire, si accinge a distruggere la parte più bella della sua Opera.

Egli non avea d'uopo se non di se stesso per distruggere ciò, che con una parola avea fatto: ma trova esser cosa più degna di lui il far servire le sue creature come stromenti alla sua vendetta, e chiama l'acque per disertare la terra di peccati coperta.

Vi si trovò tuttavia un Uomo giusto. Iddio prima di salvarlo dal Diluvio dell'acqua, lo avea preservato colla sua grazia dal diluvio dell'iniquità. La sua Famiglia fu riserbata per ripopolare la terra, che s'incamminava a non esser più, che una immensa solitudine. Colle diligenze di quest'Uomo giusto, Iddio salva gli Animali, affinchè l'Uomo intenda, ch'eglino sono fatti per esso, e dal lor Creatore sottomessi al suo Impero.

Rinnovasi il Mondo, e la terra esce un'altra volta del seno dell'acque; ma in questo rinnovamento, resta una eterna impressione della Divina vendetta. Persino al Diluvio tutta la Natura era più forte e più vigorosa: dalla immensa quantità d'acque, che Iddio condusse sopra la terra, e dal lungo soggiorno, che v'hanno fatto, i sughi ch'ella chiudea, furono alterati; l'aria carica di una eccedente umidità fortificò i principj della corruzione; e il primo

tem-

temperamento dell' Universo trovandosi affievolito, la vita umana, che giungea quasi a mille anni, a poco a poco andò sminuendo: l' erbe e le frutta non ebbero più la prima lor forza; e fu d' uopo dare agli Uomini un alimento più sostanzioso nella carne degli Animali.

Così doveano sparire, ed annullarsi a poco a poco i residui della prima istituzione; e la natura cambiata avvertiva l' Uomo, che Iddio non era più lo stesso per lui, dopo ch' era stato irritato con tante colpe.

Del rimanente la vita lunga de' primi Uomini, espressa negli Annali del Popolo di Dio, non è stata agli altri Popoli ignota, e le antiche lor tradizioni ne hanno conservata la rimembranza. La morte, che si avanzava, fece sentire agli Uomini una vendetta più pronta; e siccome tutto giorno s' immergeano tuttavia nel peccato, era necessario, che fossero ancora, per dir così, tutto giorno immersi nel loro supplizio.

Manech. Eros. Hestiæ. Nic. Damas & al. ap. Joseph. Ant. l. IV. Hesiod. Op.

Il sol cambiamento de' cibi potea lor mostrare quanto andasse peggiorando il loro stato, poichè diventando più deboli, diventavano nel tempo stesso più voraci e più vaghi di sangue.

Innanzi al tempo del Diluvio l' alimento, che prendeano gli Uomini senza violenza nelle frutta, che da se stesse cadevano, e nell' erbe, che ne più nè manco presto seccavansi, era senza dubbio qualche residuo della prima innocenza e della dolcezza, per la quale eravamo formati. Ora per nudrirci bisogna spargere il sangue malgrado l' orrore, che na-

turalmente ci causa, e tutt' i raffinamenti, de' quali ci serviamo per imbandire le nostre mense, bastano appena per mascherare i cadaveri, che siamo a mangiar costretti per renderci sazj.

Ma questa non è che la minor parte delle nostre disgrazie. La vita di già raccorciata si abbrevia ancora dalle violenze che s' introducono nel Genere umano. L' Uomo, che ne' primi tempi vedeasi risparmiare la vita delle fiere, s' è avvezzato a non risparmiar più de' suoi simili la vita. In vano subito dopo il Diluvio Iddio vietò di spargere il sangue umano; in vano, per salvare qualche vestigio della prima mansuetudine di nostra natura, permettendo il mangiar delle bestie la carne, ne riserbò il san-
Gen. IX. 4. gue. Gli omicidj si moltiplicarono senza misura. E'
Gen. IV. 8. vero, che avanti al Diluvio Caino avea sacrificato
Gen. IV. 23. suo fratello alla sua gelosia. Lamec nato di Caino avea fatto il secondo omicidio; e può credersi, che ne sieno stati fatti degli altri dopo questi biasimevoli esempj. Ma le guerre non erano ancora inventate. Dopo il Diluvio comparvero que' Depredatori di Provincie, che furono denominati Conquistatori, i quali spinti dalla sola gloria del comando, hanno sterminati tanti innocenti. Nembrot maledetto ram-
Gen. X. 9. pollo di Cam, maledetto da suo Padre, cominciò a far la guerra solo per istabilirsi un Impero. Da quel tempo l' ambizione s' è presa a giuoco senz' alcun termine la vita degli Uomini: sono venuti al punto di vicendevolmente uccidersi senza odiarsi: l' ammazzarsi gli uni con gli altri è stato il colmo della gloria, e la più bella di tutte l' Arti.

Ec-

Ecco i principj del Mondo, quali ce li rappresenta la Storia di Mosè: principj da prima felici, ripieni poi di mali infiniti; per rapporto a Dio, che fa il tutto, sempre ammirabili; quali in somma c'insegnano, ripassandoli nel nostro spirito, a considerar l'Universo, e il Genere umano sempre sotto la mano del Creatore, tratto dal niente colla sua parola, conservato dalla sua bontà, governato dalla sua saviezza, punito dalla sua giustizia, liberato dalla sua misericordia, e sempre soggetto alla sua possanza.

Non è questo qui l'Universo come l'hanno concepito i Filosofi, formato secondo alcuni da un concorso fortuito de' primi corpi, ovvero che secondo i più Savj ha somministrata la sua materia al suo Autore; che per conseguenza non ne dipende nè nel fondo del suo essere, nè nel primo suo stato, e che lo costringe a certe Leggi, ch'egli stesso di violare non ha il potere.

Mosè, ed i nostri antichi Padri, de' quali Mosè ha raccolte le Tradizioni, ci somministrano altri concetti. Il Dio, ch'ei ci ha mostrato ha bene un'altra possanza: può fare, e ancora disfare come gli piace: dà Leggi alla Natura, e quando vuole le annulla.

Se per farsi conoscere in un tempo, nel quale gli Uomini per la maggior parte lo aveano posto in dimenticanza, ha fatti stupendi miracoli, ed ha costretta la Natura ad uscire delle sue Leggi più costanti, ha continuato con questo a mostrare, che n'era l'assoluto Signore, e che la sua volontà è

l' unico legame, che mantien l' ordine dell' Universo.

Questo appunto è quello, di che s' erano scordati gli Uomini: la stabilità di un ordine sì bello non serviva più se non a persuaderli, che quest' ordine fosse sempre stato e fosse da se, dal che erano spinti ad adorare o il Mondo in generale, o gli Astri, gli Elementi, e in somma tutti que' gran Corpi, che lo compongono. Iddio adunque ha mostrata al Genere umano una bontà degna di lui, rovesciando in occasioni patenti quest' ordine, che non solo più non li movea, perchè v' erano avvezzi, ma li portava eziandio, tanto erano ciechi, a pensare fuori di Dio l' eternità, e l' indipendenza.

La Storia del Popolo di Dio, resa autorevole dalla sua propria continuazione, e dalla Religione tanto di coloro, che l' hanno scritta, quanto di coloro, che con tanta diligenza l' han conservata, ha custodita come in un registro fedele la memoria di questi miracoli, e con questo ci dà la vera idea dell' Impero supremo di Dio, Signore Onnipotente delle sue Creature, o per tenerle soggette alle Leggi generali, che ha stabilite, o per darne loro dell' altre, quando giudica esser necessario risvegliare con qualche colpo stupendo il Genere umano addormentato.

Ecco il Dio, che Mosè ci ha proposto ne' suoi Scritti come il solo, che dee servirsi: ecco il Dio, che insieme con Mosè hanno adorato i Patriarchi; in somma il Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, a cui il nostro Padre Abramo volle sacrificare il suo Figliuolo; di cui Melchisedec, figura di Gesu-

cri-

cristo, era il Pontefice; a cui il nostro Padre Noè ha sacrificato nell' uscire dell' Arca; che Abele il giusto avea riconosciuto offerendogli quanto avea di più prezioso; che Set, dato ad Adamo in vece di Abele, avea fatto conoscere a' suoi Figliuoli, denominati perciò Figliuoli di Dio; che Adamo medesimo avea mostrato a' suoi discendenti come quello, delle cui mani erasi veduto recentemente uscito, e solo potea metter fine a' mali della sua infelice posterità.

Bella Filosofia, che ci somministra idee tanto pure dell' Autore del nostro Essere! Bella Tradizione, che ci conserva la memoria delle opere sue magnifiche! Quanto il Popolo di Dio è santo! perchè con una successione non interrotta dall' origine del Mondo persino a' dì nostri, ha sempre conservata una Tradizione sì santa, ed una sì santa Filosofia.

CAPO II.

Abramo, ed i Patriarchi.

Ma siccome il Popolo di Dio ha presa sotto il Patriarca Abramo una forma più regolata, così è necessario, Sereniss. Signore, l' intertenervi un poco intorno a questo grand' Uomo.

Nacque trecentocinquant' anni in circa dopo il Diluvio, in un tempo in cui la vita umana, benchè ridotta a' più angusti confini, era ancora assai lunga. Noè poc' anzi era morto, Sem suo primogenito ancor viveva, e Abramo ha potuto passar seco quasi tutta la sua vita.

Rappresentatevi adunque il Mondo ancor nuovo, e ancora per dir così tutto molle per l'acque del Diluvio, allorchè gli Uomini sì poco lontani dall'origine delle cose, non aveano bisogno per conoscere l'unità di Dio, ed il culto, che gli era dovuto, se non della Tradizione, che se n'era conservata dopo di Adamo, e dopo di Noè: Tradizione per altro tanto conforme a' lumi della ragione, che parea che una verità sì chiara, e sì importante non potesse giammai restar oscurata, nè posta in dimenticanza fra gli Uomini. Tal è il primo stato della Religione, che dura persino ad Abramo, nel quale per conoscere le grandezze di Dio, gli Uomini non aveano, che a consultare la loro ragione, e la loro memoria.

Ma la ragione era debole, e contaminata; e a misura, che gli Uomini si allontanavano dall'origine delle cose, imbrogliavano le idee, che aveano ricevute da' loro Antenati. I Figliuoli indocili, o mal disciplinati non voleano più credere a' loro Avi decrepiti, che dopo tante generazioni appena erano da essi conosciuti; il senso umano divenuto brutale non potea più innalzarsi alle cose intellettuali; e non volendo gli uomini più adorare se non quel che vedeano, per tutto l'Universo si sparse l'Idolatria.

Lo spirito, che aveva ingannato il primo uomo, godeva allora tutto il frutto della sua seduzione, e vedea l'effetto intero di questa espressione. *Sarete come Dei*. Dal momento, in cui la profferì, pensò a confondere nell'uomo l'Idea di Dio con quella della Creatura, e a divider un nome la cui maestà

con-

consiste nell'essere incomunicabile. Gli riuscì il suo progetto. Gli uomini seppelliti nella carne, e nel sangue aveano tuttavia conservata una oscura idea della divina possanza, che si sostenne colla propria sua forza; ma confusa colle immagini venute da' loro sensi, facea lor adorare tutte le cose, nelle quali compariva qualche attività, e qualche possanza. Così il Sole e gli Astri, che tanto di lontano si facean sentire, il fuoco e gli Elementi, de' quali erano tanto universali gli effetti, furono i primi oggetti della pubblica adorazione. I gran Re, i gran Conquistatori, che tutto poteano sopra la terra, e gli Autori delle invenzioni utili alla vita umana, ebbero ben presto gli onori divini. Gli Uomini portarono la pena di essersi sottomessi a' loro sensi: i sensi del tutto decisero, e fecero malgrado la ragione, tutt' i Dei che si adorano sopra la terra.

Quanto allora comparve l'Uomo dalla sua prima instituzione lontano; e quanto era in esso guasta l'Imagine di Dio! Poteva Iddio averlo fatto colle perverse sue inclinazioni, che tutto giorno piucchè mai si rendeano manifeste; e la disposizione prodigiosa, ch' egli aveva a soggettarsi ad ogni altra cosa fuorchè al suo Signor naturale, non mostrava forse assai visibilmente la mano straniera, dalla quale l'Opera di Dio era stata tanto altamente alterata nello spirito umano, che appena si potea conoscervene qualche vestigio? Spinto da questa cieca impressione, che lo dominava, immergeasi nell' Idolatria, senza che cosa alcuna ritener lo potesse. Un male sì grande facea strani progressi. Perchè non infet-

tas-

tasse tutto il Genere umano, e del tutto non estinguesse la conoscenza di Dio, questo gran Dio chiamò di lassù Abramo suo servo, nella cui Famiglia volea stabilire il suo culto, e conservare l'antica credenza, tanto della Creazione dell'Universo, quanto della Provvidenza particolare, colla quale le cose umane governa.

Gen. XVII. 16. Abramo è sempre stato celebre nell'Oriente. Gli Ebrei non sono i soli, che lo risguardano come lor Padre. Gl'Idumei si gloriano della stessa origine, *Gen. XVII 25.* Ismaele figliuolo di Abramo è riconosciuto dagli Ara- *Joseph Antiq. l. 13.* bi come colui, dal quale son derivati. La Circoncisione è lor restata come contrassegno della lor origine, ed eglino l'anno ricevuta in ogni tempo, non l'ottavo giorno come gli Ebrei, ma nell'età di tredici anni, come la Scrittura c'insegna essere stata *Alex. Polyh. ap Joseph. Antiq l. 16.* somministrata al loro padre Ismaele: costume, che fra' Maomettani ancor dura. Altri Popoli Arabi si rammentano di Abramo, e di Cetura, e son questi gli stessi, che la Scrittura fa derivare da quel matritaggio. Questo Patriarca era Caldeo, e que' Popoli *Beros. Heca. Eup. Polyh & alii ap Ios. Ant l VIII. & Euseb. præp. Ev. IX. 16. 17. 18. 19. 20. & XIII. 2.* rinomati per le loro Astronomiche Osservazioni hanno numerato Abramo come uno de' loro più dotti Osservatori. Gli Storici di Siria lo hanno fatto Re di Damasco, benchè straniero e venuto da' paesi di Babilonia; e raccontano, ch'egli lasciò il Regno di Damasco per istabilirsi nel paese de' Cananei, di *Nic. Damascen lib. IV. Hist. Univ. in excerp. Valet. p 401. & ap. Ioseph. Ant. l.* poi denominato Giudea. Ma è miglior partito l'osservare ciò, che di questo grand'Uomo ci riferisce la Storia del Popolo di Dio. Abbiam veduto, che Abramo seguiva il genere di vita, che seguirono gli

Uo-

Uomini antichi prima, che l'Universo tutto fosse stato ridotto in Reami. Regnava nella sua Famiglia, colla quale abbracciava la vita pastorale tanto rinomata per la sua semplicità, ed innocenza; ricco di greggi, di schiavi, e di denaro; ma senza terre, e senza dominio; e tuttavolta vivea in un Regno straniero, rispettato, e indipendente a guisa di un Principe. La sua pietà e la sua rettitudine, da Dio protetta, gli traeva questo rispetto. Trattava come eguali co' Re, che ricercavano la sua alleanza; e da questo trasse l'origine l'antica opinione, che lo ha fatto Re. Quantunque semplice e pacifica fosse la di lui vita, sapeva egli far guerra, ma solo per difendere, allorchè erano oppressi, i suoi alleati. Egli li difese, e li vendicò con una segnalata vittoria: restituì loro tutte le ricchezze ripigliate a lor nemici senza riserbar altro, che la decima, da lui poscia offerta a Dio, e la parte la qual' era appartenente alle truppe ausiliarie, da lui condotte al combattimento. Del rimanente, dopo un servigio sì grande, ricusò i presenti de' Re con una magnanimità senza esempio; e non potè soffrire, che si vantasse alcun Uomo di aver arricchito Abramo. Non voleva esser debitore di cosa alcuna, che al solo Dio, il quale lo proteggeva, ed era da lui, solo seguito con una fede, e con una ubbidienza perfetta.

S. & Eus. præp. Ev. IX. 16.

Gen. XIII. &c.

Gen. XII. &c.

Gen. XXI. 1, 22, 27. Gen. XXIII 6.

Guidato da questa Fede avea lasciata la terra natia per venire nel paese, che Iddio gli mostrò. Iddio, che lo avea chiamato, e lo avea reso degno della sua alleanza, a queste condizioni la stabilì.

Manifestogli, ch' egli sarebbe il Dio suo, e de'

suoi

Gen. XVII. 8. 9. suoi Figliuoli, cioè a dire, che sarebbe il lor protettore, e lo servirebbero come solo Creatore del Cielo, e della Terra.

Promisegli una Terra (e fu quella di Canaan) perchè servisse di ferma dimora alla sua Posterità,

Ibid. e di Sede alla Religione.

Egli non avea Figliuoli; e sua moglie Sara era

Gen. XII. 2. sterile. Iddio giurò ad esso lui per se stesso, e per

Ibid. XV. 4. 5. l'eterna sua verità, che di lui, e di quella femmina nascerebbe una Stirpe, che uguaglierebbe le stelle del Cielo, e la sabbia del Mare.

Ibid. XVII. 19. Ma ecco l'articolo più memorabile della Divina

Gen. XII. 3. Ibid. XVIII. 18. promessa. Tutt'i popoli precipitavansi nell'Idolatria. Promise Iddio al santo Patriarca, che in esso lui e nella sua semente tutte queste Nazioni cieche, le quali mettevano il lor Creatore in dimenticanza, sarebbero benedette, cioè a dire, richiamate alla sua conoscenza, nella quale la vera benedizione si trova.

Con questa espressione Abramo è fatto il Padre di tutt'i Credenti, e la sua Posterità vien eletta per esser la sorgente, dalla quale dee stendersi la benedizione per tutta la terra.

In questa promessa era rinchiusa la venuta del Messia tante volte a' nostri Padri predetto, ma sempre predetto come Salvatore di tutt'i Gentili, e di tutt'i Popoli del Mondo.

Così il germoglio benedetto, promesso ad Eva, divenne ancora il germoglio, e 'l rampollo di Abramo.

Tal è il fondamento dell'Alleanza; tali ne sono

Gen. XVII. le condizioni. Abramo ne ricevette il contrassegno nel-

nella Circoncisione, cerimonia della quale il proprio effetto era il mostrare, che questo santo Uomo appartenea con tutta la sua Famiglia a Dio.

Abramo era senza Figliuoli, allorchè Iddio cominciò a benedir la sua Stirpe: Iddio senza darglielne lasciollo molti anni. Dipoi ebbe Ismaele, che dovea di un gran Popolo esser il Padre, ma non di quel Popolo eletto tanto promesso ad Abramo. Il Padre del Popolo eletto doveva uscire di esso lui, e della di lui moglie Sara, ch'era sterile. Finalmente tredici anni dopo Ismaele, nacque il tanto desiderato bambino, fu nominato Isacco, cioè a dire *Riso*, Figliuolo di allegrezza, Figliuolo di miracolo, Figliuolo di promessa, che mostra col suo nascimento, che i veri Figliuoli di Dio nascono dalla Grazia. *Gen. XV.* 3. *Ibid. XVI.* 1. *Ibid. XVII.* 20. *Ibid. XXI.* 1. *Gen. XXI.* 2.

Era di già grande questo benedetto Fanciullo, e in una età, nella quale potea sperare suo Padre di averne degli altri figliuoli, quando tutto ad un tratto comandogli Iddio di sacrificarlo. A quali prove è mai esposta la Fede! Abramo condusse Isacco al Monte, che Iddio gli avea mostrato, ed accingevasi a sacrificar quel figliuolo, nel quale solo Iddio gli promettea di renderlo Padre, e del suo Popolo, e del Messia. Isacco presentò il seno alla spada, che suo Padre teneva in pronto per isvenarlo. Iddio contento dell'ubbidienza del Padre, e del Figliuolo, non dimandò di vantaggio. Dopo che questi due grand' Uomini hanno dato al Mondo una immagine sì viva, e sì bella dell'Obblazione volontaria di Gesucristo, ed hanno gustate in ispirito le amarezze della sua Croce, sono giudicati veramente degni di essere *Gen. XXII.*

suoi

suoi Antenati. La fedeltà di Abramo fa, che Iddio
Gen. XXII. 18. gli confermi tutte le sue promesse, e benedica di nuovo non solo la sua Famiglia, ma ancora colla sua Famiglia tutte le Nazioni dell'Universo.

In fatti, egli continuò la sua protezione ad Isacco suo Figliuolo, e Giacobbe suo nipote. Eglino furono suoi imitatori, com'egli, attaccati all'antica credenza; all'antica maniera di vita, ch'era la vita pastorale; all'antico governo del Genere umano, nel quale ogni Padre di Famiglia era Principe nella sua Casa. Così nelle mutazioni, che tutto giorno s'introducean fra gli Uomini, la santa Antichità risorgea nella Religione, e nella condotta di Abramo, e de' suoi Figliuoli.

Gen. XXV. 11. Iddio perciò replicò ad Isacco, e a Giacobbe le
Ibid. XXV. 4. promesse medesime, che avea fatte ad Abramo; e siccome erasi denominato il Dio di Abramo, prese
ib. XXVIII. 14. così il nome di Dio d'Isacco e di Dio di Giacobbe.

Sotto la di lui protezione cominciarono questi tre grand'Uomini a dimorare nella terra di Canaan; ma come forestieri, e senza possedervi *un piede di ter-*
Act. VII. 5. *ra*, finattantochè la fame trasse Giacobbe in Egitto, dove i suoi Figliuoli moltiplicati divennero ben tosto un gran Popolo, come Iddio l'avea promesso.

Del rimanente, benchè il Popolo, che Iddio facea nascere nella sua Alleanza, dovesse dilatarsi colla generazione, e la benedizione dovesse seguire il sangue, non lasciò questo gran Dio di contrassegnarvi l'elezione colla sua grazia. Atteso che dopo di aver eletto Abramo dal mezzo delle Nazioni, tra' Figliuoli di Abramo elesse Isacco, e de' due Ge-

mel-

nelli d' Isacco, elesse Giacobbe, à cui diede il nome d' Israello.

Giacobbe ebbe dodici Figliuoli, che furono i dodici Patriarchi, autori delle dodici Tribù. Tutti dovevano entrare nell' Alleanza; ma Giuda fu scelto fra tutt' i fratelli suoi per essere il Padre de' Re d' Israello, e il Padre del Messia tanto promesso a' suoi Antenati.

Dovea giungere il tempo, in cui essendo tolte dieci Tribù dal Popolo di Dio a cagione della loro infedeltà, la Posterità di Abramo, avrebbe conservata la sua antica benedizione, cioè a dire la Religione, la terra di Canaan, e la speranza del Messia nella sola Tribù di Giuda, che dovea dare il nome al rimanente degl' Israeliti, di poi denominati Giudei, e a tutto il paese, di poi chiamato Giudea.

Così l' elezione divina sempre apparisce, eziandio in quel Popolo carnale, che colla propagazione ordinaria dovea conservarsi.

Vide Giacobbe in ispirito il secreto di questa elezione. Allorchè era vicino a spirare, e i suoi Figliuoli d' intorno al suo letto dimandavano la benedizione di un sì buon Padre, Iddio gli scoprì lo stato delle dodici Tribù quando sarebbero nella terra Promessa: egli lo spiegò in poche parole, e quelle poche parole rinchiudono innumerabili Misterj. *Genes. XLIX.*

Benchè quanto egli disse de' Fratelli di Giuda sia espresso con una straordinaria magnificenza, ed esprima un Uomo fuor di se rapito dallo Spirito di Dio: quando viene a Giuda, ancora più s' innalza. *Giuda*, egli disse, *i tuoi fratelli ti colmeranno di lodi*; *v. XLIX. 8.*

di; la tua mano premerà il capo de' tuoi nemici; i Figliuoli di tuo Padre si prostreranno alla tua presenza. Giuda è Lioncino: Figliuolo mio sei andato alla preda: Ti sei riposato a guisa di Lione e di Lionessa. Chi ardirà risvegliarlo? Lo Scettro, (cioè a dire l'Autorità) *non uscirà di Giuda, e vedransi mai sempre Capitani, Magistrati, o Giudici nati dalla sua Stirpe, persino che venga Colui, che dev'esser mandato, e sarà l'Espettazione de' Popoli*, ovvero come porta un'altra Lezione, che forse non è meno antica, e in sostanza da questa non è diversa, *persino che venga Colui, al quale son riserbate le cose*; e il rimanente, come l'abbiam riferito.

La serie della Profezia riguarda alla lettera il paese, che nella Terra Santa occupar dovea la Tribù di Giuda. Ma l'ultime parole, che abbiam vedute, in qualunque maniera vogliansi prenderle, altro non significano, che Colui, il quale doveva essere l'Inviato da Dio, il Ministro e l'Interprete delle sue volontà, il Compimento delle sue promesse, e il Re del nuovo Popolo, cioè a dire, il Messia, ovvero l'Unto del Signore.

Giacobbe non ne favella espressamente, che al solo Giuda, da cui dovea nascere questo Messia: comprende nella sorte di Giuda solo, la sorte di tutta la Nazione, che dopo la sua dispersione dovea vedere gli avanzi delle altre Tribù riunite sotto gli stendardi di Giuda.

Tutt' i termini della Profezia sono chiari: non v'è che la sola parola *Scettro*, che l'uso di nostra favel-

favella ci potrebbe far prendere per la sola Real Dignità; dove che nella Lingua Santa significa in generale la Possanza, l'Autorità, la Magistratura. L'uso di questa parola *Scettro*, trovasi in tutte le pagine della Scrittura: vedesi ancora manifestamente nella Profezia di Giacobbe; e il Patriarca vuol dire, che a' giorni del Messia tutta cesserà nella Casa di Giuda l'autorità, il che porta seco la rovina totale di uno Scettro.

Così i tempi del Messia son qui contrassegnati da una doppia mutazione. Dalla prima, il Regno di Giuda, e il Popolo Giudeo è minacciato dell'ultimo suo sterminio. Dalla seconda, dee sorgere un nuovo Regno, non di un sol Principe, ma di tutt' i Popoli, de' quali il Messia dev'essere il Capo, e la Speranza.

Nello stile della Scrittura, il Popolo Ebreo è nominato col numero del meno, e per eccellenza, *il Popolo, ovvero il Popolo di Dio*; e quando trovasi, *i Popoli*, coloro che sono esercitati nelle Scritture, intendono gli altri Popoli, ch'erano parimente promessi al Messia nella Profezia di Giacobbe. *Is. LXV. & c. Rom. X. 11 Is. XI. 2. 3. Is. XLIX. 6. 18. Is. LI. 4. 5. & c.*

Questa gran Profezia comprende in poche parole tutta la Storia del Popolo Ebreo, e di Cristo, che gli è promesso. Mostra tutta la successione del Popolo di Dio; e ne dura ancora l'effetto.

Non potendo perciò farvene un' esposizione, non ne avrete bisogno, perchè osservando semplicemente la Successione del Popolo di Dio, vedrete svilupparsi da se stesso il senso dell'Oracolo, e i soli avvenimenti ne saranno gl' Interpreti.

CAPO III.

Mosè, la Legge Scritta, e l' introduzione del Popolo nella Terra Promessa.

Dopo la morte di Giacobbe, il Popolo di Dio restò nell' Egitto, persino a' tempi della Missione di Mosè, cioè a dire, intorno a ducent' anni.

Passarono così, quattrocento trent' anni prima, che Iddio desse al suo Popolo la Terra, che gli avea promessa.

Voleva avvezzare i suoi eletti a confidare nella sua promessa, certi ch' ella presto o tardi sarebbesi compiuta, e sempre ne' tempi contrassegnati dall' eterna sua Provvidenza.

Gen. XXV. 16. Le iniquità degli Amorrei, de' quali volea dar loro e la terra, e le spoglie, non erano ancora, com' egli lo esprime ad Abramo, al colmo, nel quale gli attendea, per abbandonargli alla dura e spietata vendetta, che voleva esercitare contra di essi per le mani del suo Popolo eletto.

Era d' uopo dar a questo Popolo il tempo di moltiplicarsi, affinchè fosse in istato di riempire la terra, che gli era destinata, e di occuparla colla forza, sterminando i suoi abitatori maledetti da Dio. *Ibid.*

Volea ch' eglino provassero in Egitto una dura ed insopportabile schiavitù, affinchè essendone liberati con prodigj inauditi amassero il lor Liberatore, e celebrassero eternamente le sue misericordie.

Ecco l' ordine de' Consigli di Dio, quali egli stes-

so

lo ce gli ha rivelati, per insegnarci a temerlo, ad adorarlo, ad amarlo, ad attenderlo con fede e pazienza.

Giunto il tempo, ascolta egli i lamenti del suo Popolo crudelmente afflitto dagli Egizj, e manda Mosè per liberare i suoi Figliuoli dalla lor tirannia.

Si fa conoscere a questo grand' Uomo più di quello, che mai fatto avesse ad alcun Uomo vivente. Gli apparisce di una maniera egualmente magnifica e consolatrice; gli dichiara, ch' egli è Colui ch' è. Tutto ciò, ch' è a lui dinanzi, non è che un' ombra. *Exod. III.* *Io sono*, egli dice, *chi sono:* l' essere e la perfezione a me solo appartengono: Prende un nuovo nome, che dimostra l' essere e la vita in lui come nella loro sorgente; e questo è il gran nome di Dio terribile, misterioso, incomunicabile, sotto del quale per l' avvenire vuol esser servito. *Ibid. III. 14.*

Non vi racconterò in particolare le piaghe dell' Egitto, nè l' ostinazione di Faraone, nè il passaggio del Mar Rosso, nè il fumo, i baleni, la tromba sonante, lo spaventevole rimbombo, che comparvero al Popolo sul Monte Sinai. Iddio di sua mano v' incise sopra due tavole di sasso i Precetti fondamentali della Religione e della Società, dettò il rimanente ad alta voce a Mosè. Per mantenere nel suo vigore questa Legge, egli ebbe ordine di formare un' Adunanza venerabile di settanta Consiglieri, che poteva esser denominata Senato del Popolo di Dio, e Consiglio perpetuo della Nazione. Iddio pubblicamente comparve, e alla sua presenza fece pubblicar *Exod. XXV.* *Num. XI.*

la sua Legge con una stupenda dimostrazione della sua Maestà e della sua Possanza.

Fino a quel punto Iddio non avea data cosa alcuna in iscritto, che servir potesse di regola agli Uomini. I Figliuoli di Abramo aveano la sola Circoncisione, e le cerimonie, che l'accompagavano, per contrassegno dell' Alleanza, che Iddio con quella Stirpe eletta avea contratta. Con questo contrassegno erano separati da' Popoli, che adoravano le false Divinità: del rimanente, si conservavano nell' Alleanza di Dio colla rimembranza, che aveano delle promesse fatte a' loro Padri, ed erano conosciuti come un Popolo, che serviva il Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe. Iddio era tanto posto in dimenticanza, ch' era necessario il discernerlo col nome di coloro, ch' erano stati i suoi adoratori, e de' quali egli era il Protettor dichiarato.

Questo gran Dio non volle per più lungo tempo abbandonare alla sola memoria degli Uomini, il Mistero della Religione e della sua Alleanza. Era il tempo di mettere barricate più forti all' Idolatria, che inondava tutto il Genere umano, e terminava di estinguere del lume naturale gli avanzi.

L' Ignoranza e la cecità s' erano prodigiosamente accresciute dopo il tempo di Abramo. Al suo tempo e un po dopo, la notizia di Dio compariva ancora nella Palestina e nell' Egitto. Melchisedech Re di Salem era il *Pontefice dell' Altissimo Iddio, che ha fatto il Cielo e la Terra*; Abimelec Re di Gerara, e suo Successore del medesimo nome, temeano Dio, giuravano nel suo nome, ed ammirava-

Gen. XIV. 17. 18.

no

ha la sua possanza. Le minacce di questo gran Dio erano temute da Faraone Re di Egitto: ma nel tempo di Mosè, eransi pervertite queste Nazioni. Il vero Dio non era più conosciuto in Egitto, come Dio di tutt' i Popoli dell' Universo, ma *come Dio degli Ebrei*. Adoravansi per sino le bestie ed i rettili. Tutto era Dio fuorchè lo stesso Dio; e il Mondo che Iddio avea fatto per manifestare la sua possanza, pareva divenuto un Tempio d' Idoli. Il Genere umano sviossi persino ad adorare i suoi vizj e le sue passioni; e ciò non dee recar maraviglia. Non v' era potenza della loro più inevitabile, nè più tirannica. L' Uomo avvezzo a credere come divino tutto ciò ch' era potente, siccome sentivasi strascinato al vizio da una forza invincibile, agevolmente credette, che quella forza fosse al di fuori di se, e se ne fece ben presto un Dio. Quindi l' amor impudico ebbe tanti altari, e le impudicizie che fanno orrore, cominciarono ad esser mescolate co' sacrifizj.

Gen. XXI. 22. 23. *Ibid.* XXVI. 29. 29. *Gen.* XII. 17. 18. *Exod.* V. 1. 2. 3. *Ibid.* IX. 1. &c. *Ibid.* VIII. 26. *Levit.* XX. 23.

Nello stesso tempo v' entrò la crudeltà. L' Uomo colpevole, ch' era turbato dal sentimento del suo peccato, e risguardava la Divinità come nemica, credette non potere colle vittime ordinarie placarla. Bisognò versare l' umano sangue insieme con quello delle bestie: un cieco timore spingeva i Padri a sacrificare i loro Figliuoli, e ad abbruciarli a' loro Dei in vece d' incenso. Questi sacrifizj erano comuni fino da' tempi di Mosè, e non faceano, che una parte di quelle orribili iniquità degli Amorrei, de' quali commise Iddio la vendetta agl' Israeliti.

Ma non erano questi sacrifizj particolari a quei

Popoli. Si sa che fra tutt' i Popoli del Mondo, senza eccettuarne alcuno, gli Uomini hanno sacrificati i lor simili; e non v'è stato luogo sopra la Terra, nel quale non sieno state servite quelle orride e funeste Divinità, l odio implacabile delle quali contra il Genere umano, dimandava simili vittime.

Herod. l. XI Cas. de bel. Gall VI. Dio l IV Plin lib XXX. Athen. lib XIII Porph. de abst. ferd de rebus God &c.

In mezzo a tante ignoranze, l' Uomo venne ad adorare persino l' opera delle sue mani. Credette poter rinchiudere lo spirito divino nelle Statue, e scordossi tanto profondamente, che Iddio l'avea fatto, che credette dal canto suo poter far un Dio. Chi potrebbe crederlo, se la sperienza non ci facesse vedere, che un error sì stupido e sì brutale non solo fosse il più universale, ma eziandio il più radicato e il più incorrigibile fra gli Uomini? Così bisogna confessarlo, a confusione del Genere umano, che la principal verità, quella che il Mondo predica, quella della quale l' impressione è la più possente, era la più lontana dalla notizia degli Uomini. La Tradizione, che la conservava negli animi loro, ancorchè chiara e assai presente, se vi si fosse avuta attenzione, era vicina ad annichilarsi: favole prodigiose, e non men ripiene d' empietà, che di stravaganze prendevano il di lei posto. Il momento era giunto, in cui la verità mal custodita nella memoria degli Uomini non potea più conservarsi senza essere scritta; e Iddio avendo per altro risoluto di formar il suo Popolo alla virtù colle Leggi più espresse e in maggior numero, risolvette nel tempo stesso di darle in iscritto.

Mosè fu chiamato a quest' opera. Questo grand'

Uo-

Uomo raccolse la storia de' secoli trapassati; quella di Adamo, di Noè, di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe, o più tosto quella del medesimo Dio, e delle sue azioni maravigliose.

Non fu d' uopo ad esso lui lo scoprir di lontano le Tradizioni de' suoi Antenati. Nacque cent' anni dopo la morte di Giacobbe. I Vecchj del suo tempo aveano potuto conversare molti anni con quel santo Patriarca: la memoria di Giuseppe e delle maraviglie, che Iddio avea fatte per via di quel gran Ministro de' Re di Egitto, era ancora recente. La vita di tre o quattro Uomini risaliva persino a Noè, il quale avea veduti i Figliuoli di Adamo, e toccava, per dir così, l' origine delle cose.

Così le Tradizioni antiche del Genere umano, e quelle della Famiglia di Abramo non erano a raccogliersi malagevoli: n' era viva la memoria; e non dee recare stupore, se Mosè nel suo Genesi parli delle cose accadute ne' primi secoli come di cose costanti, delle quali vedevansi eziandio, e tra' Popoli vicini, e nella terra di Canaan rimarchevoli monumenti.

Nel tempo, in cui Abramo, Isacco, e Giacobbe avevano abitata quella Terra, vi aveano da per tutto certi monumenti delle cose, che lor erano succedute. Vi si mostravano ancora i luoghi, ne' quali avevano abitato; i pozzi, che avean cavati in que' paesi secchi per abbeverare la loro Famiglia, e le loro gregge; i monti, su' quali aveano sacrificato a Dio, ed egli era ad essi comparso; i sassi, che avevano alzati o ammucchiati perchè servissero di me-

moria alla posterità; le tombe, nelle quali riposavano le benedette lor ceneri. La memoria di que' grand' Uomini era recente, non solo in tutto il paese, ma ancora per tutto l' Oriente, in cui molte Nazioni famose non si sono scordate giammai, che discendeano dalla loro Stirpe.

Così allorchè il Popolo Ebreo entrò nella Terra Promessa, il tutto vi rendea famosi i loro Antenati; e le Città, e i monti, e i sassi medesimi vi parlavano di quegli Uomini maravigliosi, e delle stupende visioni, colle quali Iddio gli avea confermati nell' antica, e vera credenza.

Coloro, che ogni poco conoscono le Antichità, sanno quanto i primi tempi fossero curiosi di ergere, e di conservare simili monumenti, e quanto la Posterità sollecitamente ritenesse le occasioni, che gli aveano fatti innalzare. Era questa una delle maniere di scriver la Storia: sonosi poi lavorate e polite le pietre; e le Statue sono succedute dopo le Colonne a' Massi rozzi, e sodi, che innalzavano i primi tempi.

Hannosi ancora grandi ragioni di credere, che nella Stirpe, nella quale si è conservata la conoscenza di Dio, si conservassero ancora in iscritto degli antichi tempi alcune memorie. Attesochè gli Uomini non sono stati giammai senza questa cura. E' cosa certa per lo meno, che si facean de' Cantici da' Padri, insegnati poi a' loro Figliuoli; Cantici, i quali cantandosi nelle solennità, e nelle adunanze, vi perpetuavano la memoria delle azioni più pompose de' secoli trapassati.

Da

Da questo costume nacque la Poesia, cambiata poscia in più forme; la più antica delle quali conservasi ancora nell' Ode e ne' Cantici impiegati da tutti gli Antichi, e ancora al presente da' Popoli, che non hanno l'uso delle Lettere, nel lodare la Divinità, e gli Uomini grandi.

Lo stile di questi Cantici ardito, straordinario, tuttavia naturale in quanto è proprio a rappresentare la natura ne' suoi trasporti, che per questa ragione cammina con vive ed impetuose fantasticherie, libero dagli ordinarj legami ricercati da un unito discorso, rinchiuso dall' altra parte nelle numerose cadenze, che ne aumentano la forza, sorprende l' orecchio, coglie l' immaginazione, commove il cuore, e più agevolmente nella memoria s' imprime.

Fra tutt' i Popoli del Mondo, quello, presso di cui tali Cantici sono stati più in uso, è stato il Popolo di Dio. Mosè ne dimostra un gran numero, che addita co' primi versi, perchè il rimanente si sapea dal Popolo. Egli stesso ne ha fatti due di questa natura. Il primo ci mette avanti agli occhi il passaggio trionfale del Mar Rosso, e i nemici del Popolo di Dio, gli uni di già annegati, e gli altri dal terrore per metà vinti. Col secondo confonde Mosè l' ingratitudine del Popolo, celebrando le bontà, e le maraviglie di Dio. I secoli seguenti lo hanno imitato, Iddio e le sue opere maravigliose faceano l' argomento dell' Ode, che hanno composte; Iddio medesimo gl' inspirava, e propriamente non v' è che il Popolo di Dio, cui la Poesia sia venuta dall' Entusiasmo.

Num. XXI. 14. 17. 18. 27 *&c.*

Exod. XV.

Deuteron. XXXII.

Gia-

Giacobbe avea pronunziati in questo mistico linguaggio gli Oracoli, che conteneano la sorte de' suoi Figliuoli, affinchè ogni Tribù ritenesse più facilmente ciò, che la risguardava, ed imparasse a lodar colui, che non era men magnifico nelle sue Predizioni, che fedele nel dar lor compimento.

Ecco i mezzi, de' quali Iddio si è servito per conservare persino a Mosè la memoria delle cose passate. Questo grand' Uomo ammaestrato da tutti questi mezzi, e resovi superiore dallo Spirito Santo, ha scritte l'Opere di Dio, con una esattezza, e con una semplicità, che trae la credenza, e l'ammirazione non a se, ma allo stesso Dio.

Ha unite alle cose passate, che conteneano l'origine e le Tradizioni antiche del Popolo di Dio, le maraviglie, che Iddio attualmente operava per la di lui liberazione. Di questo non allega altre testimonianze agl' Israeliti, che gli occhi loro. Mosè non racconta ad essi cose, che sieno accadute dentro impenetrabili solitudini, e profonde spelonche: non parla in aria: particolarizza, ed esprime tutte delle cose le circostanze, come Uomo, che non teme di restar mentitore. Fonda tutte le loro Leggi, e tutta la loro Repubblica sulle maraviglie, che hanno vedute. Non erano queste maraviglie niente meno che la natura cambiata ad un tratto in varie occasioni per metter essi in libertà, e dare a' lor nemici il castigo; il mare in due diviso, la terra aperta, un pane celeste, acque abbondanti al colpo di una verga tratte da' sassi, il Cielo, che dava loro un segno visibile per additar ad essi il cammino, ed

altri

altri somiglianti miracoli, che hanno veduto durare per lo spazio di quarant' anni.

Il Popolo d' Israello non era più intelligente, nè più ingegnoso degli altri Popoli, che abbandonati a' lor sensi, non poteano concepire un Dio invisibile. Per lo contrario, era rozzo e ribelle quanto, o più che ogni altro Popolo. Ma questo Dio invisibile nella sua natura rendeasi talmente sensibile col mezzo di continui miracoli, e Mosè lo inculcava con tanta forza, che finalmente questo Popolo carnale si lasciò muovere dall' idea sì pura di un Dio, che faceva il tutto colla sua parola, di un Dio, che non era senon Spirito, Ragione, e Intelligenza.

Di questa maniera, mentre l' Idolatria tanto accresciuta dopo di Abramo copriva tutta la faccia della terra, la sola Posterità di questo Patriarca n' era libera. I suoi nemici ad essa rendeano questa testimonianza; e i Popoli, tra' quali la verità della Tradizione non era ancora del tutto estinta, esclamavano con istupore: *Non v' ha idolo alcuno in Giacobbe; non vi si veggono superstiziosi presagj, nè indovinamenti, nè sortilegj: è questo un Popolo, che confida in Dio suo Signore, la cui possanza è invincibile.* *Numer.* XXIII. 21. 22. 23.

Per imprimer negli animi l' unità di Dio, e la perfetta uniformità ch' ei dimandava nel suo culto, Mosè sovente ripete che nella Terra Promessa quest' unico Iddio avrebbe eletto un luogo, nel quale solo sarebbonsi fatte le Feste, i sacrifizj, e tutto il servigio pubblico. Attendendo questo luogo desiderato, mentre il Popolo errava dentro il deserto, Mo- *Deut.* XII. 14. 15. 16. 17. *&c.*

sè

sè fabbricò il Tabernacolo, Tempio portatile, nel quale i Figliuoli d' Israello presentavano i lor voti al Dio, che avea fatto il Cielo e la Terra; e non isdegnava viaggiare, per dir così, con essi, e servir loro di guida.

Su questo principio di Religione, su questo sacro fondamento era fabbricata tutta la Legge. Legge santa, giusta, benefica, onesta, savia, preveditrice, e semplice, che stringea la società degli Uomini fra loro colla santa società dell' Uomo con Dio.

A queste sante istituzioni, aggiunse maestose cerimonie, Feste che richiamavano alla memoria i miracoli, co' quali era stato posto in libertà il Popolo d' Israello; e (quello, che alcun altro Legislatore non aveva avuto ardimento di fare) sicurezze precise, che lor riescirebbe il tutto, finattanto che vivessero soggetti alla Legge; laddove la loro disubbidienza sarebbe seguita da una manifesta, ed inevitabil vendetta. Era necessario l' essere stato certificato da Dio per dar questo fondamento alle sue Leggi, e l' avvenimento ha giustificato, che Mosè non avea parlato di suo capriccio.

Deuteron. XXVII. &c.

Quanto al gran numero di osservanze, delle quali ha caricati gli Ebrei, ancorchè ora ci sembrin superflue, erano allor necessarie, per separare il Popolo di Dio dagli altri Popoli, e servivano come di barricata all' Idolatria, acciocchè insieme con tutti gli altri ella a se non traesse il Popolo eletto.

Per mantenere la Religione, e tutte le Tradizioni del Popolo di Dio, fra le dodici Tribù, una Tribù vien eletta, alla quale Iddio assegna come propria,

pria, insieme colle decime, e colle obblazioni, delle cose sacre la cura. Levi ed i suoi Figliuoli medesimi sono consacrati a Dio come decima di tutto il Popolo. Nella Tribù di Levi Aronne è scelto per esser Sommo Pontefice, e il Sacerdozio è fatto ereditario nella sua Famiglia.

Così gli Altari hanno i lor Ministri; la Legge ha i suoi Difensori particolari; e la Successione del Popolo di Dio è giustificata dalla Successione de' suoi Pontefici, la quale da Aronne il primo di tutti senza interruzione cammina.

Ma ciò, ch' era di più bello in questa Legge, è ch' ella preparava la strada ad una Legge più augusta, men aggravata da cerimonie, e in virtù più feconda.

Mosè per tenere il Popolo nell' attenzione di questa Legge, lor conferma la venuta di quel gran Profeta, che doveva uscire di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe: *Iddio*, egli disse, *risveglierà in mezzo alla vostra Nazione, e nel numero de' vostri Fratelli un Profeta a me simile. Ascoltatelo.* Questo Profeta simile a Mosè, come Mosè Legislatore, chi può essere se non il Messia, la cui dottrina doveva un giorno regolare, e santificare tutto l' Universo? *Deuteron.* XVIII. 15. 18.

Persino ad esso lui non dovea sorgere in tutto l' Israello un Profeta simile a Mosè, al quale Iddio a faccia a faccia parlasse, e desse Leggi al suo Popolo. Perciò sino a' tempi del Messia, il Popolo in tutt' i tempi, ed in tutte le difficoltà non si fonda, che sopra Mosè. Siccome Roma venerava le Leggi di Romolo, di Numa, e delle XII. Tavole; siccome *Deuteron.* XXXIV. 10.

La-

Lacedemone conservava e rispettava quelle di Licurgo: così il Popolo Ebreo allegava incessantemente quelle di Mosè. Del rimanente il Legislatore vi avea così ben regolate tutte le cose, che non fu d'uopo di cambiarvi giammai cosa alcuna. Quindi è, che il Corpo del Diritto Giudaico non è una Raccolta di varie Leggi fatte in varj tempi, ed in diverse occasioni. Mosè illuminato dallo Spirito di Dio il tutto aveva antiveduto. Non vi si veggono Statuti nè di David, nè di Salomone, nè di Giosafat, o di Ezechia, benchè tutti zelantissimi per la giustizia. I buoni Principi non avevano che a far osservare la Legge di Mosè, e si contentavano di raccomandarne a' lor Successori l'osservanza. Aggiungervi o diminuirvi un sol articolo, era un ardire, che il Popolo avrebbe risguardato con orrore. Avevasi ad ogni momento bisogno della Legge per regolare non solo le Feste, i Sacrifizj, le Cerimonie, ma ancora tutte l'altre azioni pubbliche, e private, i Giudizj, i Contratti, i Matrimonj, le Successioni, i Funerali, la forma stessa degli Abiti, ed in generale tutto ciò, che risguarda i costumi. Non v'era altro Libro, in cui si studiassero i Precetti del ben vivere. Era necessario il volgerlo, e il meditarlo notte e giorno: raccoglierne delle Sentenze, averle sempre innanzi agli occhi. In questo imparavano a leggere i Fanciulli. L'unica regola di educazione, ch'era data a' lor parenti era d'insegnar loro, d'inculcare, di far osservare questa santa Legge, che sola potea renderli savj sin dall'infanzia. Così ella doveva essere fra le mani di

III. *Reg.* XI. 2. *&c.* *Deut.* IV. 2. *Ibid.* XII. 32. *&c.*

tut-

tutti. Oltre la lettura assidua, che ognuno dovea farne in privato, se ne faceva ogni sett'anni, nell' Anno solenne della Remissione, e del Riposo, una pubblica lettura; e come una nuova pubblicazione nella Festa de' Tabernacoli, nella quale tutto il Popolo per lo spazio di otto giorni era adunato. Mosè fece porre vicino all'Arca l'Originale del Deuteronomio: era questo un Compendio di tutta la Legge. Ma perchè nel decorso de' tempi non fosse alterata dalla malizia, o dalla negligenza degli Uomini, oltre le Copie, che correano fra 'l Popolo, se ne faceano degli Esemplari autentici, che attentamente riveduti, e conservati da' Sacerdoti, e da' Leviti, tenean la vece di Originali. I Re, (perchè Mosè avea ben preveduto, che questo Popolo avrebbe voluto finalmente avere come gli altri de' Re) i Re, dico, erano obbligati con legge espressa del Deuteronomio a ricevere dalle mani de' Sacerdoti uno di quegli Esemplari tanto religiosamente corretti, affinchè lo trascrivessero, e lo leggessero in tutto il corso della lor vita. Gli Esemplari così riveduti dalla pubblica autorità erano in singolar venerazione a tutto il Popolo: riguardavansi come usciti immediatamente delle mani di Mosè, così puri, e così intatti come Iddio dettati gli aveva. Un antico Volume di questa severa, e religiosa correzione trovato nella Casa del Signore sotto il regno di Josia, e fors'era lo stesso Originale, che Mosè avea fatto mettere appresso l'Arca, eccitò la pietà di questo santo Re; e gli fu un'occasione di portar il Popolo alla penitenza. I grandi effetti, che in ogni

Deuteron. XXXI. 10. 11.

II. *Esdr.* VIII. 17. 18.

Deuteron. XXXI. 26.

Deuteron. XVII. 18.

IV. Reg. XXII. 8 *&c.* II. *Paralip.* XXXIV. 15. *&c.*

tem-

tempo ha operato la lettura pubblica di questa Legge son senza numero. In somma era questo un Libro perfetto, ch' essendo aggiunto da Mosè alla Storia del Popolo di Dio, gl' insegnava insieme la sua Origine, la sua Religione, la sua Politica, i suoi costumi, la sua Filosofia, tutto ciò, che serve a regolare la vita, tutto ciò che forma, ed unisce la società, i buoni, e i cattivi esempj, la ricompensa degli uni, i castighi rigorosi, che aveano seguiti gli altri.

Con questa maravigliosa disciplina, un popolo uscito di schiavitù, e tenuto per lo spazio di quarant' anni in un deserto, giunge tutto formato alla terra, che da lui esser doveva occupata. Mosè lo conduce alla porta, ed avvertito del vicino suo fine, commette il far ciò, che resta a Giosuè. Ma prima di morire, compose quel lungo e maraviglioso Cantico, che comincia da queste parole: *O Cieli ascoltate la mia voce: presti la terra l' orecchio alle parole della mia bocca*. In questo silenzio di tutta la natura egli parla da prima al Popolo con una forza da non potersi imitare, e prevedendo le sue infedeltà, gliene discopre l' orrore. Tutto ad un tratto esce fuor di se stesso, come trovando ogni umano discorso inferiore ad un soggetto sì grande, riferisce ciò che Iddio dice, e lo fa parlare con tanta bontà, che più non si sa, s' egli inspiri più o il timore, e la confusione, o l' amore e la confidenza.

Deuteron. XXXI.

Deuteron. XXII.

Tutto il Popolo imparò a memoria quel Divin Cantico per comando di Dio e di Mosè. Questo grand' Uomo dopo di ciò morì contento, come Uo-

Deuteron. XXXI. 19. 10.

mo,

mo, che nulla avea tralasciato per conservare fra' suoi la memoria de' benefizj, e de' precetti di Dio. Lasciò i suoi Figliuoli fra' lor Cittadini senz' alcuna distinzione, e senza veruno straordinario stabilimento. Egli è stato ammirato non solo dal suo Popolo, ma da tutt' i Popoli del Mondo; ed alcun Legislatore non ha mai avuto un nome sì grande fra gli Uomini.

Tutt' i Profeti, che vissero dopo lui nell' antica Legge, e quanti mai Scrittori sacri vi furono, si han fatta gloria di esser suoi discepoli. Egli in vero parla in tuono autorevole, e ne' suoi scritti vedesi un carattere tutto particolare, cosa, che non ritrovasi in niun' altra Scrittura. Nel suo semplice conserva un sublime sì maestoso, che nulla può uguagliarglisi; e se ascoltando altri Profeti, credesi sentire uomini inspirati da Dio; nella voce, e negli scritti di Mosè credesi, per così dire, ascoltar Dio stesso in persona.

Si crede, ch' egli abbia scritto il Libro di Giob. La sublimità de' pensieri, e la maestà dello stile rendono degna di Mosè questa Storia. Perchè gli Ebrei non s' insuperbissero, attribuendo a se soli la grazia di Dio, era bene il far loro sapere, che questo gran Dio aveva i suoi eletti, eziandio nella Stirpe di Esau. Qual dottrina era più importante? E qual intertenimento più utile potea dar Mosè al Popolo afflitto nel deserto, quanto quello della pazienza di Giob, che dato in potere di Satanno per esser esercitato con tutte le sorte di pene, si vedea privo de' suoi averi, de' suoi figliuoli, e di ogni con-

solazione sopra la terra; in un subito percosso da una orribile infermità, ed agitato nell'interno dalla tentazione della bestemmia e della disperazione, nientedimeno costante, fa vedere, che un'anima fedele sostenuta dal soccorso divino, fra le prove più orribili, e malgrado i cattivi pensiesi, che può suggerire lo Spirito maligno, sa conservare non solo una invincibile confidenza, ma ancora alzarsi co' proprj suoi mali alla più alta contemplazione, e riconoscere nelle pene, che soffre, col niente dell' Uomo l' impero supremo e la sapienza infinita di Dio? Ecco ciò che insegna il Libro di Giob. Per conservare il carattere di quel tempo, vedesi la Fede del santo Uomo coronata colle prosperità temporali; ma in tanto il Popolo di Dio impara a conoscere qual sia la virtù delle sofferenze ed a gustare la grazia, che un giorno doveva essere attaccata alla Croce.

Job. XIII. 15. *Ibid.* XIV. 14 *Ibid.* XVI. 21. *Ibid.* XIX. 25. *&c.*

Mosè l'avea gustata, allorchè antepose le sofferenze e l'ignominia, che doveva incorrere col suo Popolo, alle delizie e all'abbondanza della Casa del Re di Egitto. Da quel punto Iddio gli fece gustare gli obbrobrj di Gesucristo. Li gustò ancor di vantaggio nella sua fuga precipitosa, e nel suo esilio di quarant' anni. Ma bevette persino al fondo il Calice di Gesucristo, allorchè eletto per salvar il suo Popolo, gli fu d'uopo soppoitarne le ribellioni continue, nelle quali era in pericolo la sua vita. Imparò quanto costi il salvare i Figliuoli di Dio; e fece vedere di lontano ciò che una liberazione maggiore dovea costare un giorno al Salvatore del Mondo.

Exod. XI. 10. 11. 15 *Heb.* IX. 24. 25. 26. *Num.* XVI. 40.

Non ebbe parimente questo grand' Uomo la consola-

solazione di entrare nella Terra Promessa: la vide solo dalla sommità di un Monte, e non ebbe rossore di scrivere ch' egli n' era escluso per un peccato, che quantunque leggero apparisca, meritò di essere tanto severamente punito in un Uomo, la cui grazia era tanto eminente. Mosè servì di esempio alla severa gelosia di Dio, ed al giudizio ch' egli esercita con una esattezza tanto terribile contra coloro, che da' suoi doni son obbligati ad una fedeltà più perfetta.

Ma nella esclusion di Mosè ci vien mostrato un più alto Mistero. Questo sacro Legislatore, che per via di tante maraviglie altro non fa che condurre i Figliuoli di Dio ne' contorni della lor terra, ci serve egli stesso di prova, che *la sua Legge nulla conduce alla perfezione*; e senza poterci dare il compimento delle promesse, ce le fa *salutar di lontano*, ovvero al più ci conduce come alla porta del nostro podere. Un Giosuè, un Gesù, (perchè questo è il vero nome di Giosuè,) è quello che con questo nome, e col suo uffizio rappresentava il Salvatore del Mondo: quest' Uomo in tutto tanto inferiore a Mosè, e solo superiore a cagione del nome che porta; questo, dico, è quello che dee introdurre nella Terra Santa il Popolo di Dio. *Heb.* 7. 19. *Ibid.* XI. 41.

Colle vittorie di questo grand' Uomo, alla cui presenza va all' indietro il Giordano, cadono da loro stesse le mura di Gerico, e si ferma in mezzo al Cielo il Sole, Iddio stabilisce i suoi Figliuoli nella Terra di Canaan, dalla quale col mezzo stesso discaccia i Popoli degni di abbominazione. Coll' odio

che contra di essi inspirò a' suoi Fedeli, infuse loro un estremo allontanamento dalla loro empietà; ed il castigo che per lor ministero ne fece, li riempiè di timore per la Divina Giustizia, della quale davano eseguimento a' Decreti. Una parte di que' Popoli, che dalla lor terra discacciò Giosuè, si stabilì nell' Africa, dove gran tempo dopo trovossi in un' antica Iscrizione, della lor fuga e delle vittorie di Giosuè il monumento. Dappoichè queste vittorie ebbero posti gl' Israeliti in possesso della maggior parte della Terra promessa a' loro Padri, Giosuè ed Eleazaro Sommo Pontefice, insieme co' Capi delle dodici Tribù, ne fecero loro la divisione, secondo la Legge di Mosè, ed assegnarono alla Tribù di Giuda la principale e la maggior parte. Fino dal tempo di Mosè ella era divenuta superiore all' altre nel numero, nel coraggio, e nella dignità. Morì Giosuè; e il Popolo continuò della Terra Santa la conquista. Volle Iddio che la Tribù di Giuda marciasse alla testa, e dichiarò ch' egli avea dato nelle sue mani il paese. In fatti ella sconfisse i Cananei, e prese Gerusalemme, che doveva essere la Città Santa e la Capitale del Popolo di Dio. Questa era l' Antica Salem, nella quale Melchisedec avea regnato a tempo di Abramo, Melchisedec, quel *Re di Giustizia*, (perchè questo significa il suo nome) e nel tempo stesso *Re di Pace*, poichè *Salem* vuol dir *Pace*; che Abramo avea riconosciuto come il maggior Pontefice che fosse al Mondo, come se Gerusalemme fosse stata da quel tempo destinata ad essere una Città santa ed il Capo della Religione.

Procop. l. 3. de bell. Vand.

Jos. XIII. 14. *& seq.* *Nu.* XXVI. 51. *Ibid.* XXXIV. 17. *Jos.* XIV. 15. *Num.* II. 3. 9.

I. *Paral.* V. 2. *Jud.* I. 1. 3. *Ibid.* IV. 8.

Hebr. VII. 1. 8.

Que-

Questa Città da principio fu data a' Figliuoli di Beniamino, che deboli ed in picciol numero, non poterono discacciar i Gebusei antichi abitatori del paese, e dimoraron fra loro. Sotto i Giudici il Popolo di Dio è diversamente trattato secondo ch' egli opera bene o male. Dopo la morte de' Vecchi che aveano veduti i miracoli della mano di Dio, la memoria di quelle grandi Opere si affievolisce, e l' inclinazione universale del Genere umano strascina il Popolo alla Idolatria. Quante volte vi cade, tante è punito; quante volte si pente, tante è liberato. La Fede della Provvidenza, e la verità delle promesse e delle minacce di Mosè piucchè mai si conferma nel cuore de' veri Fedeli. Il Popolo dimanda un Re, e Iddio gli dà Saule, subito a cagione de' suoi peccati riprovato. Risolvette finalmente di stabilire una Famiglia Reale, dalla quale sarebbe nato il Messia, e in Giuda la elegge. Davide un giovine Pastore uscito di questa Tribù, l' ultimo tra' figliuoli di Gesse, di cui nè suo Padre, nè la sua Famiglia conosceva il merito, ma trovato da Dio secondo il suo cuore, fu consacrato da Samuello in Betlemme sua Patria. *Jud.* I. 21. *I Reg.* XVI.

CAPO IV.

Davide, Salomone, i Re, ed i Profeti.

Qui prende il Popolo di Dio una forma più augusta. La Dignità Reale è stabilita nella Famiglia di Davide. Comincia questa Famiglia da due Re di ca-

rattere differente, ma ambidue ammirabili. Davide bellicoso e conquistatore soggioga i nemici del Popolo di Dio, di cui fa temer l'armi da tutto l'Oriente; e Salomone dentro e fuori rinomato per la sua saviezza, rende il Popolo felice con una pace profonda. Ma la continuazione della Religione qui ci dimanda alcune osservazioni particolari sulla vita di questi due gran Re.

Davide regnò da prima sopra Giuda, possente, vittorioso, e poi fu riconosciuto da tutto l'Israello. Prese a' Gebusei la Fortezza di Sion, ch'era la Cittadella di Gerusalemme. Signore di quella Città, vi stabilì per comando di Dio la Sede della Dignità Reale e quella della Religione. Sion fu la sua abitazione: fabbricovvi d' intorno, e la nominò Città di Davide. Gioab Figliuolo di sua Sorella fabbricò il rimanente della Città, e Gerusalemme prese una nuova forma. Quelli della Tribù di Giuda occuparono tutto il paese, e quelli della Tribù di Beniamino di poco numero, vi restarono mescolati con essi.

II *Reg.* V. c. 7. 8. 9. I. *Par.* XI. c. 7. 8. I. *Par.* II. 8.

L'Arca dell'Alleanza fabbricata da Mosè, nella quale su' Cherubini riposava Iddio, ed erano conservate le due Tavole del Decalogo, non avea luogo che fosse fermo. Davide la condusse in trionfo dentro di Sion, da lui conquistata coll'onnipotente soccorso di Dio, affinchè Iddio regnasse in Sion, e vi fosse riconosciuto come Protettor di Davide, di Gerusalemme, e di tutto il Regno. Ma il Tabernacolo, nel quale il Popolo avea servito Dio nel deserto, era ancora in Gabaon, ed ivi si offerivano i Sacrifizj sopra l'Altare che aveva eretto Mosè. Ciò

I. *Reg.* VI. 16. I. *Par.* XVI. 39. *Ibid.* XXI. 29.

non

non faceasi se non attendendo ch' egli vi avesse un Tempio, in cui l' Altare fosse riunito coll' Arca, e vi si facesse tutto l' Uffizio Divino. Allorchè Davide ebbe sconfitti tutt' i suoi nemici, e portate le conquiste del Popolo di Dio persino all' Eufrate: pacifico e vittorioso, rivolse tutt' i suoi pensieri allo stabilimento del Divin culto, e sul Monte medesimo, sul quale Abramo pronto a sacrificare l' unico suo figliuolo fu rattenuto dalla mano di un Angiolo, disegnò per comando di Dio il luogo del Tempio.

II. *Reg.* VIII. I. *Paralip.* XVIII. II. *Reg.* XXIV. 15. I. *Par.* XXI. XXII. & *seq. Jos Ant.* VII. 10.

Ne fece tutt' i disegni: ne ammassò i ricchi e preziosi materiali; vi destinò de' Popoli e de' Re vinti le spoglie. Ma questo Tempio che doveva esser disposto dal Conquistatore, doveva esser fabbricato dal Pacifico. Salomone lo fabbricò sul modello del Tabernacolo. L' Altare degli Olocausti, l' Altare de' Profumi, il Candelliere d' oro, le Mense de' Pani di Proposizione, tutto il rimanente de' sacri mobili del Tempio, fu fatto in conformità di Opere somiglianti fatte fare da Mosè nel Deserto; Salomone non vi aggiunse, che la magnificenza e la grandezza. L' Arca, che l' Uomo di Dio avea fabbricata, fu collocata nel Santo de' Santi, luogo inaccessibile; Simbolo dell' impenetrabile Maestà di Dio, e del Cielo vietato agli uomini, fin a tanto che Gesucristo ne avesse loro aperta l' entrata col proprio sangue. Nel giorno della Dedicazione del Tempio, Iddio nella sua maestà vi comparve. Elesse quel luogo, per istabilirvi il suo nome ed il suo culto; vi fu di sacrificare altrove divieto. L' Unità di Dio fu dimostrata dall' Unità del suo Tempio. Gerusa-

III. *Reg.* VI. VII. VIII. II. *Par.* III. IV. V. VI. VII.

lemme divenne una Città Santa, Immagine della Chiesa, in cui Iddio doveva abitare come nel suo vero Tempio, e del Cielo, in cui ci renderà eternamente felici colla manifestazione della sua gloria.

Da poichè Salomone ebbe fabbricato il Tempio, fabbricò ancora il Palazzo de' Re, l' architettura del quale era degna di un sì gran Principe. La sua Casa di Villa, che denominossi il Bosco del Libano era ugualmente sontuosa e dilettevole. Il Palazzo, che innalzò per la Regina fu una nuova bellezza di Gerusalemme. In questi edifizj, tutto era grande, i vestiboli, le logge, i passeggi, il Trono del Re, e il Tribunale, su cui esercitava la giustizia. Il Cedro fu il sol legno in quest' opere impiegato. Tutto vi risplendea d' oro, e di gemme. I Cittadini ed i Forestieri ammiravano la Maestà de' Re d' Israello. Il rimanente corrispondeva a questa magnificenza, le Città, gli Arsenali, i Cavalli, i Carri, la Guardia del Principe. Il commerzio, la navigazione, ed il buon ordine, con una pace profonda, aveano resa Gerusalemme la più ricca Città dell' Oriente. Il Regno era tranquillo ed abbondante, tutto vi rappresentava la gloria celeste. Nelle battaglie di Davide vedeansi le fatiche, colle quali era d' uopo il meritarla; e nel regno di Salomone vedeasi quanto ne fosse pacifico il godimento.

III. *Reg.* IX. 5.

III. *Reg.* X

II. *Paral.* VIII. IX.

Nel rimanente l' innalzamento di questi due Re e della Famiglia Reale fu di una elezione particolare l' effetto. Lo stesso Davide celebra la maraviglia di questa elezione con queste parole: *Iddio ha eletti i Principi nella Tribù di Giuda. Nella Fa-*

I. *Paral.* XXVIII. 4.

mi-

miglia di Giuda ha eletta la Famiglia di mio Padre. Tra' Figliuoli di mio Padre, gli è piaciuto di eleggermi in Re sopra tutto il suo Popolo d' Israello; e tra' miei Figliuoli (perchè molti me ne ha concessi il Signore) ha eletto Salomone, per sedere sul Trono del Signore, e regnare sopra Israello.

Questa divina Elezione aveva un oggetto più alto di quello, che a prima giunta apparisce. Il Messia tante volte promesso come Figliuolo di Abramo, doveva essere ancora Figliuolo di Davide, e di tutt' i Re di Giuda. A cagione del Messia, e dell' eterno suo regno Iddio promise a Davide, ch' eternamente sussisterebbe il suo Trono. Salomone eletto per succedergli era destinato a rappresentare la persona del Messia. Perciò Iddio gli disse: *Io sarò di lui Padre, ed egli sarà mio Figliuolo*; cosa non mai detta da lui con questa forza, di alcun Re, nè di alcun Uomo. II. *Reg.* VII. 14. I. *Par.* XXII. 10.

Al tempo perciò di Davide, e sotto i Re suoi Figliuoli, esprimesi piucchè mai il Mistero del Messia col mezzo di Profezie magnifiche, e più chiare del Sole.

Davide lo mirò di lontano, e l' ha cantato ne' suoi Salmi con una magnificenza, che non avrà mai cosa alcuna di eguale. Non pensava sovente, che a celebrare la gloria di Salomone suo Figliuolo; e ad un tratto fuor di se stesso rapito, e trasportato ben lontano da lui, ha veduto Colui, *ch' è maggiore di Salomone nella gloria non meno, che nella saviezza*. Il Messia gli è comparso assiso sopra un Trono più durevole, che la Luna. Ha vedute a' suoi piedi *Matth.* VI. 29. *Ib.* XII. 42. *Ps.* LXXI. 5. 11. 17.

tut-

tutte le Nazioni vinte, e insieme *in esso lui benedette*, giusta la promessa fatta ad Abramo. Ha innalzato ancora più alto il suo riflesso; l' ha veduto *fra gli splendori de' Santi, e innanzi all' Aurora, nascendo eternamente dal seno* di suo Padre, *Pontefice eterno*, e senza Successore, non succedendo parimente ad alcuno, creato straordinariamente, non secondo l' ordine di Aronne, ma *secondo l' ordine di Melchisedec*, ordine nuovo, dalla Legge non conosciuto. L' ha veduto *assiso alla destra di Dio*, mirando dal più alto de' Cieli *i suoi nemici abbattuti*. Resta maravigliato per uno spettacolo così grande; ed attonito per la gloria del suo Figliuolo, *suo Signore* lo appella.

Ps. CIX.

Egli lo ha veduto *Dio*, *unto da Dio* per farlo regnare sopra tutta la terra *colla sua dolcezza*, *colla sua verità*, *e colla sua giustizia*. Stette assistente in ispirito al consiglio di Dio, ed ha udita dalla bocca propria del Padre Eterno quell' espressione, ch' egli all' unico suo Figliuolo indirizza: *Io t' ho generato in questo giorno*, alla quale Iddio aggiunge la promessa di un Impero perpetuo, *che si stenderà sopra tutt' i Gentili, e non avrà altri confini, che quelli del Mondo. Fremono in vano i Popoli: fanno macchinazioni inutili i Principi, ed i Re*. Il Signore dall' alto de' Cieli de' lor progetti insensati si ride, e stabilisce loro malgrado del suo Cristo l' Impero. Egli sopra di essi lo stabilisce, e bisogna, che sieno i primi sudditi di questo Cristo, di cui voleano scuotere il giogo. E ancorchè di questo gran Messia il regno sia sovente predetto nelle Scritture

Ps. LXIV. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Ps. II. 6. 7. 8.

Ib. I. 2. 4. 9.

Ps. II. 10. &c.

sot-

sotto magnifiche idee, Iddio non ha nascoste a Davide le ignominie di questo frutto benedetto delle sue viscere. Questo ammaestramento era necessario al Popolo di Dio. Se questo Popolo per anche infermo avea bisogno di esser tratto col mezzo di temporali promesse, era necessario tuttavia non lasciargli mirare le umane grandezze come sua sovrana felicità, e come sua unica ricompensa: Iddio perciò mostra di lontano questo Messia tanto promesso, e tanto desiderato, modello della perfezione, ed oggetto delle sue compiacenze, innabissato nel dolore. La Croce comparisce a Davide come un vero trono di questo nuovo Re. *Vede le sue mani, ed i suoi piedi trafitti, tutte numerate sotto la di lui pelle le sue ossa*, con tutto il peso del suo corpo violentemente sospeso; *le di lui vesti divise, la sua tonica posta alla sorte, la sua lingua abbeverata di fiele, e di aceto; i suoi nemici d' intorno ad esso frementi, e che si saziano del suo sangue.* Ma nel tempo stesso vede le conseguenze gloriose di sue umiliazioni: *Tutt' i Popoli della terra rammentarsi del loro Dio* da tanti Secoli posto in dimenticanza, *i Poveri venire* i primi *alla Mensa* del Messia, e poscia *i Ricchi, ed i Potenti*, tutti adorarlo e benedirlo, avendo egli la presidenza *nella grande*, e numerosa *Chiesa*, cioè a dire nell' Adunanza delle convertite Nazioni, *ed annunziandovi a' suoi fratelli il nome di Dio*, e le sue verità eterne. Davide, che queste cose ha vedute, ha conosciuto vedendole, che il regno del suo Figliuolo non era di questo Mondo. Non se ne maraviglia, perchè sa che

Psal. XXI. 17. 18. 19.

Ps. LVIII. 12.

Ps. XXI. 8. 13. 14. 27. 28. 32.

ib. 28. 29. & *seq.*

il

il Mondo è transitorio; ed un Principe sempre umile sopra il Trono, ben vedea, che un Trono non era un bene, al quale dovessero terminarsi le sue speranze.

Gli altri Profeti non hanno men veduto del Messia il Mistero. Non v'ha cosa alcuna di grande nè di glorioso, che non abbiano detto del di lui regno.
Mich. V. 2. L'Uno vede *Betlemme la più picciola Città di Giuda*, illustrata dalla sua nascita; e nel punto stesso più alto elevato, vede una nascita, dalla quale *nasce per tutta l'eternità dal seno* di suo padre:
Is. VII. 14. l'altro vede di sua Madre la Verginità, *un Emmanuello*, *un Dio uscito insieme con noi* di quel sen Verginal, ed un Figliuolo *ammirabile* da lui chiama-
Id. IX. 6. to *Dio*. Questi lo vede entrar *nel suo Tempio:* Que-
Mal. III. 1. gli lo vede *glorioso nel suo Sepolcro*, nel quale è
Is. IX. 10. stata vinta la morte. Pubblicando le sue magnificenze, non tacciono i suoi obbrobrj. Lo videro *venduto al suo Popolo*; hanno saputo il numero e l'impiego *delle trenta monete d'argento*, *colle quali egli*
Zac. XI. *fu comperato*. Nel tempo, in cui lo hanno veduto
12. 13. *grande ed elevato*, l'hanno veduto *vilipeso*, *e non conosciuto fra gli Uomini*, *lo stupore del Mondo*, tanto a cagione del suo abbassamento, quanto a cagione di sua grandezza; *l'ultimo fra gli Uomini*, *l'Uomo de' dolori*, *carico di tutti i nostri peccati*; *benefattore e sconosciuto: sfigurato dalle sue piaghe*, *e con esse risanando le nostre*; *trattato come un reo*; *condotto al supplizio insieme co' malfattori*, *ed abbandonandosi*, *a guisa di Agnello* innocente, con
Is. LIII. 3. tutta mansuetudine *alla morte: nascere da lui una*

lun-

lunga posterità con questo mezzo, e la vendetta eseguita contra il suo Popolo miscredente. Affinchè nulla mancasse alla Profezia, hanno numerati gli anni persino alla sua venuta, e senza volersi render ciechi, non v'è più mezzo di non conoscerlo. *Dan.* IX.

Non solo i Profeti vedeano Gesucristo, ma n'erano eziandio la figura, e rappresentavano i suoi Misterj, principalmente quel della Croce. Quasi tutti hanno sofferta la persecuzione per la giustizia, e ci hanno figurato ne' lor patimenti, l'innocenza, e la verità perseguitata nel Nostro Signore. Veggonsi Elia, ed Eliseo sempre minacciati. Quante volte Isaia è stato oggetto di riso al Popolo, ed a' Re, che finalmente, come porta la Tradizione costante degli Ebrei, l'hanno sacrificato al lor furore; Zaccheria figliuolo di Giojada è lapidato: Ezecchiello sempre comparisce fra le afflizioni: i mali di Geremia sono continui, ed inesplicabili: Daniello si vede due volte in mezzo a' Lioni. Tutti furono contrariati e trattati male: e tutti ci hanno fatto vedere col lor esempio, che se l'infermità del Popolo antico dimandava in generale di essere sostenuta da temporali benedizioni; i Forti però d'Israello, e gli Uomini di una straordinaria Santità erano nudriti fin da quel tempo col pane dell'afflizione, ed anticipatamente beevano, per santificarsi, nel Calice preparato al Figliuolo di Dio. Calice tanto più ripieno di amarezza, quanto la Persona di Gesucristo era più santa.

Ma quello, che i Profeti hanno veduto con chiarezza maggiore, ed hanno ancora espresso in termini

ni

ni più pomposi, è la benedizione diffusa sopra i Gentili dal Messia. *Questo germoglio di Gesse*, e di
Is. XI. 10. Davide comparve al santo Profeta Isaia, *come segno dato da Dio a' Popoli, ed a' Gentili, affinchè l' invochino*. L' Uomo di dolore, e le cui piaghe *dovevano produrre la nostra guarigione*, era eletto *per*
Id. LIII. 5. *lavare i Gentili con una santa aspersione*, ch' è riconosciuta nel suo sangue e nel Battesimo. I Re
Id. LII. 13. tutti rispettosi alla di lui presenza, *non ardiscono*
14. *dinanzi a lui di aprire la bocca. Coloro che non udirono giammai parlar di lui, lo veggono; e coloro, a' quali era ignoto, sono chiamati a contemplar-*
Id. LV. 4. *lo. Questi è il Testimonio dato a' Popoli; questi è*
5. *il Capo, ed il Precettor de' Gentili. Sotto di lui un Popolo sconosciuto si aggiungerà al Popolo di Dio, ed i Gentili vi accorreranno da tutte le parti.*
Id. LXII. *Questi è il Giusto di Sion, che si alzerà come uno*
1. 2. *splendore. Questi è il suo Salvatore, che sarà a guisa di Lampada accesa. Vedranno questo Giusto i Gentili, e tutt' i Re conosceranno quest' Uomo tanto celebrato nelle Profezie di Sion.*

Eccolo ancora meglio; e con un carattere parti-
Is. XLII. 1. ticolare descritto. Un Uomo di una maravigliosa dol-
2. 3. 4. 5. 6. cezza, singolarmente *eletto da Dio, e l' oggetto del-*
Id. XLIX. 6. *le sue compiacenze, dichiara il lor giudizio a' Gentili: le Isole attendono la sua Legge*. Così gli Ebrei chiamano l' Europa, ed i Paesi remoti. *Non farà strepito alcuno:* appena sarà sentito, tanto sarà mansueto e pacifico: *Non calpesterà una canna spezzata, nè smorzerà un residuo fumante di tela accesa*. Lungi dall' opprimer gl' infermi, ed i peccatori, la

sua

sua voce caritativa li chiamerà, e la sua mano benefica sarà loro appoggio. *Aprirà gli occhi de' ciechi e trarrà dalla lor prigione i cattivi*. La sua possanza non sarà minore di sua bontà. Il suo carattere essenziale è di unire insieme la dolcezza coll' efficacia; quella voce perciò tanto dolce passerà in un momento da un' estremità all' altra del Mondo, e senza cagionare sedizione veruna fra gli uomini, ecciterà tutta la terra. Egli non è *nè schivo, nè impetuoso*; e colui che appena era conosciuto allorchè era nella Giudea, non solo sarà il fondamento *dell' Alleanza del Popolo*, ma eziandio il *lume di tutt' i Gentili*. Sotto il suo Regno ammirabile *gli Assirj e gli Egizj saranno uno stesso Popolo di Dio insieme con gl' Israeliti*. Tutto diventa Israello, tutto diventa Santo. Gerusalemme non è più una Città particolare: è l' Immagine di una nuova Società, nella quale si adunano tutt' i Popoli: l' Europa, l' Africa e l' Asia ricevono de' Predicatori, ne' quali ha posto *Iddio il suo segno, affinchè scoprano la sua gloria a' Gentili*. Gli Eletti fino a quel punto, denominati col nome d' Israello, *avranno un altro nome*, nel quale sarà espresso il compimento delle promesse, ed un *Amen* beato. *I Sacerdoti ed i Leviti*, che fino a quel punto uscivano di Aronne, *usciranno in avvenire di mezzo alla Gentilità*. Un nuovo Sacrificio più puro e più gradito degli antichi sarà loro sostituito, e si saprà perchè Davide aveva esaltato un Pontefice di un nuovo ordine. *Scenderà il Giusto dal Cielo a guisa di rugiada, produrrà la terra il suo germe, e sarà il Salvatore, col quale insie-*

Is. XIX. 24. 25. LX. 1. 2. 3. 4. 11. LXI. 1. 2. 3. 11. LXII 1. 2. 11. LXV. 1. 2. 15. 16. *Id.* LXVI. 19. 20. 21.

Ps. 109.

Is. XLV. 8. *insieme vedrassi nascere la giustizia*. Si uniranno il Cielo e la Terra per produrre come con un parto comune Colui, che sarà insieme celeste e terreno; compariranno al Mondo nuove idee di virtù ne' suoi esempj e nella sua dottrina; e la grazia che da lui verrà ad esser diffusa, le imprimerà ne' cuori. Il tutto alla sua venuta si cambia; e Iddio *per se medesimo giura, che avanti a lui si piegherà ogni ginocchio, e riconoscerà la sua sovrana possanza ogni lingua*.

Id. XLV. 21. Ecco una parte delle maraviglie mostrate da Dio a' Profeti sotto i Re figliuoli di Davide, ed a Davide prima di tutti gli altri. Tutti hanno scritto anticipatamente la Storia del Figliuolo di Dio, che dovea farsi parimente figliuolo di Abramo e di Davide. Così il tutto è seguito nell' ordine de' divini consigli. Questo Messia di lontano mostrato come Figliuolo di Abramo, è ancor mostrato più da vicino come Figliuolo di Davide. Gli è promesso un eterno Impero, la notizia di Dio per tutto l' Universo diffusa come segno certo e come frutto di sua venuta è mostrata; la conversione de' Gentili, e la benedizione di tutt' i Popoli del Mondo, promessa da sì gran tempo ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe, è di nuovo confermata; e tutto il Popolo di Dio vive in questa aspettazione.

Iddio frattanto continua a governarlo d' una maniera maravigliosa. Fa un nuovo patto con Davide, e si obbliga di proteggerlo come ancora i Re suoi discendenti, se vivono ne' precetti, che loro ha dati col mezzo di Mosè; se no, loro denunzia rigo-

rosi

rosi castighi. Davide che per poco tempo se ne scorda, il primo gli sperimenta: ma avendo riparato il suo errore colla sua penitenza, è colmato di beni, e proposto come il modello di un Re perfetto. Il Trono è stabilito nella sua Famiglia. Fin a tanto che Salomone suo Figliuolo imita la sua pietà, è felice: erra nella sua vecchiezza, e Iddio, che gli perdona in riguardo del suo servo Davide, gli denunzia che lo punirà nella persona di suo Figliuolo. Così fa vedere a' Padri, che secondo l'ordine secreto de' suoi giudizj, fa che durino dopo la lor morte le loro ricompense, i loro castighi, e li tiene alle sue Leggi soggetti col loro più caro interesse, cioè a dire coll' interesse della loro Famiglia. In esecuzione de' suoi Decreti, Roboamo per se stesso temerario, è dato in balia di un consiglio insensato: il suo Regno di dieci Tribù è diminuito. Mentre queste dieci Tribù ribelli e scismatiche si separano dal loro Dio e dal loro Re, i Figliuoli di Giuda fedeli a Dio e a Davide da lui eletto, restano nell' alleanza e nella fede di Abramo. I Leviti insieme con Beniamino si uniscono ad essi: il Regno del Popolo di Dio sussiste con la lor unione sotto nome di Regno di Giuda; e la Legge di Mosè vi si mantiene in tutte le sue osservanze. Malgrado le Idolatrie e la corruttela spaventevole delle dieci Tribù separate, Iddio si rammenta della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. La sua Legge fra quei ribelli non si estingue: egli non cessa di chiamarli a penitenza a forza di miracoli senza numero, e di avvisi continuati, che loro manda col mezzo de' suoi

II. *Reg.* VII. 8 & *seq.* III. *Reg.* IX 4. & *seq.* II. *Paral.* VII. 17. & *seq.* II *Reg.* XI. 12. & *seq.*

III. *Reg.* XI.

III. *Reg.* XII.

Profeti. Ostinati nel loro peccato, non può più soffrirli, e li caccia dalla terra Promessa, senza speranza di esservi mai ristabiliti.

IV. *Reg.* XVII. 6. 7. *& seq.*

Intanto la Storia di Tobia in quel tempo stesso, e ne' principj della schiavitù degl' Israeliti occorsa, ci fa vedere la condotta degli Eletti di Dio, che restarono nelle Tribù separate. Questo sant' Uomo, prima della schiavitù dimorando fra loro, seppe non solo conservarsi puro dalle idolatrie de' loro fratelli, ma ancora praticar la Legge, ed adorare Dio pubblicamente nel Tempio di Gerusalemme, senza esserne impedito dagli esempj malvagi, nè dal timore. Prigione e perseguitato in Ninive, persistette colla sua Famiglia nella pietà; e la maniera maravigliosa, colla qual egli, e suo Figliuolo sono ricompensati della lor fede, eziandio sulla terra, mostra che malgrado la cattività e la persecuzione, Iddio avea de' mezzi secreti di far sentire a' suoi servi le benedizioni della Legge, innalzandoli tuttavia co' mali, che avevano a' soffrire, a' più alti pensieri. Dagli esempj di Tobia e da' suoi santi avvertimenti, erano eccitati quelli d' Israello a riconoscere per lo meno sotto il flagello la mano di Dio, che li castigava; ma quasi tutti restavano nell' ostinazione: quegli di Giuda, lungi dall' approfittarsi de' castighi d' Israello, ne imitano i cattivi esempj. Iddio non cessa di avvertirli col mezzo de' suoi Profeti, che lor manda l' un dopo l' altro, *risvegliandosi la notte, ed alzandosi il mattino*, come dic' egli stesso, per mostrar le sue diligenze paterne. Respinto dalla loro ingratitudine si muove ancora contra

Tob. I. 5. 6. 7.

Ibid. XII. 21. 22.

IV. *Reg.* XVII. 19. *Ib.* XXIII. 26. 27. II. *Paralipom.* XXXV 15. *Jer.* XXXIX 9.

tra di essi, e li minaccia di trattarli come i lor contumaci fratelli.

CAPO V.

La vita, e il Ministero Profetico: i giudizj di Dio manifestati da' Profeti.

Non v' ha cosa più rimarchevole nella Storia del Popolo di Dio quanto questo ministero de' Profeti. Veggonsi uomini separati dal rimanente del Popolo con una vita ritirata, e con un abito particolare: hanno abitazioni, nelle quali si veggon vivere in una spezie di Comunità, sotto un Superiore, dato loro da Dio. La lor vita povera e penitente era figura della mortificazione, che doveva essere annunziata sotto il Vangelo. Iddio comunicavasi ad essi con un modo particolare, e facea risplendere agli occhi del Popolo quella maravigliosa comunicazione: ma non risplendeva ella mai con tanta forza, con quanta risplendea ne' tempi di disordine, ne' quali parea che l' Idolatria fosse vicina ad annullare la Legge di Dio. In que' tempi infelici facevano i Profeti risuonare da tutte le parti, ed a viva voce ed in iscritto, le minacce di Dio; e la testimonianza che rendevano alla sua verità. Gli scritti che facevano, erano fra le mani di tutto il Popolo, ed accuratamente conservati in memoria perpetua a' Secoli avvenire. Quelli del Popolo, che restavano fedeli a Dio, ad essi si univano, e veggiamo parimente che in Israello, dove regnava l' Idolatria, quanti vi

I. *Reg.* XXVIII. 14. III *Reg.* XIX. 18. IV. *Reg.* I. 3. *Is.* XX. 2. *Zach.* XIII. 4. I. *Reg.* X. 10. *Ib.* XIX. 20. III. *Reg.* XVIII IV. *Reg.* II. 3. 15. 18. 19. 25. *Ib.* IV. 10. 38. *Ib.* VI. 0. 38. *Ib.* VI. 32.

Exod. XVII. 14 *Is* XXX. 8. *Id.* XXXIV. 16. *Jer.* XXII. 10

II. Paral. XXXVI. 15. 16. Ecd. I. 1. Dan. IX. 2. IV. Reg. IV. 21.

si trovavano Fedeli, celebravano tutt' insieme co Profeti il Sabbato, e le solennità dalla Legge di Mosè stabilite. Eglino eran quelli, che davano coraggio alla gente da bene à restar costante nell' alleanza. Molti di loro hanno sofferta la morte; e si è veduta al lor esempio ne' tempi più malvagi, cioè a dire nel Regno eziandio di Manasse, una infinità di Fedeli spargere per la verità il lor sangue, di modo che non è stata ella neppure un sol momento senza testimonianza.

IV. Reg. XXI. 16.

Così sempre sussistea la società del Popolo di Dio; vi dimoravano i Profeti; un gran numero di Fedeli persisteva altamente nella Legge di Dio con essi, e co' *Sacerdoti figliuoli di Sadoc*, *che*, come dice Ezecchiello, *ne' tempi di errore aveano sempre osservate le cerimonie del Santuario*.

Ez. XLIV. 10.

Pure, malgrado i Profeti, malgrado i Sacerdoti fedeli, e il Popolo nell' osservanza della Legge unito con essi, l' Idolatria che avea rovinato l' Israello, sovente in Giuda stessa trascinava, ed i Principi e la moltitudine del Popolo. Benchè i Re si scordassero del Dio de' loro Padri, egli sopportò lungo tempo a cagion di Davide suo servo, le loro iniquità. Davide è sempre presente agli occhi suoi. Allorchè i Re figliuoli di Davide seguono i buoni esempj del loro Padre, Iddio opera in lor favore stupendi miracoli; ma sentono, allorchè sono degeneranti, la forza invincibile della sua mano, che sopra di essi si aggrava. I Re di Egitto, i Re di Siria, e sopra tutto i Re di Assiria, e di Babilonia servono di stromento alla sua vendetta. L' empietà

si

si accresce, e Iddio suscita in Oriente un Re più superbo, e più formidabile di tutti quelli, che fino a quel punto s'eran veduti: questi è Nabucodonosor Re di Babilonia, il più terribile fra' Conquistatori. Egli lo mostra di lontano a' Popoli, ed a' Re; come il vendicatore destinato a punirli. Si accosta, ed innanzi a lui marcia lo spavento. Prende la prima volta Gerusalemme, e trasporta una parte de' suoi abitanti in Babilonia. Nè coloro, che restano nel Paese, nè coloro, che son trasportati, benchè avvertiti gli uni da Geremia, gli altri da Ezecchiello, fanno penitenza. Antepongono a' Santi Profeti, *i Profeti, che lor predicano delle illusioni*, e li lusingano ne' lor peccati. Ritorna il vendicatore in Giudea, e il giogo di Gerusalemme è aggravato; ma ella non è del tutto distrutta. Finalmente giunge al suo colmo l'iniquità; l'orgoglio cresce colla debolezza, e Nabucodonosor tutto riduce in polvere.

Jer. XXV. *Ez.* XXVI. IV. *Reg.* XXIV. i. II. *Paralipom.* XXXVI. *Jer.* XIV. 14.

Iddio non risparmia il suo Santuario. Quel bel Tempio, ornamento del Mondo, che doveva esser eterno, se i Figliuoli d' Israello avessero perseverato nella pietà, fu consumato dal fuoco degli Assirj. In vano dicevano incessantemente gli Ebrei, *il Tempio di Dio, il Tempio di Dio, il Tempio di Dio, è fra noi*, come se quel sacro Tempio solo avesse dovuto proteggerli. Iddio avea risoluto di far loro vedere, ch'egli non era dipendente da un Edificio di pietra, ma volea trovare de' cuori fedeli. Distrusse perciò il Tempio di Gerusalemme, ne diede a sacco il tesoro, e tanti ricchi vasi da' Re di-

IV. *Reg.* XXV. 9. *Jer.* VII. 4.

voti consacrati, furono abbandonati ad un Re empio.

Ma la caduta del Popolo di Dio doveva essere l' istruzione di tutto l' Universo. Veggiamo nella persona di quel Re empio ed insieme vittorioso che cosa sieno i Conquistatori. Non sono per la maggior parte che stromenti della divina vendetta. Iddio esercita col mezzo loro la sua giustizia, e poi l'esercita contra di lor medesimi. Nabucodonosor vestito della Divina possanza, ed a cagione di questo ministero reso invincibile, punisce tutt' i nemici del Popolo di Dio. Rovina gl' Idumei, gli Ammoniti, ed i Moabiti; sbaraglia i Re di Siria; l'Egitto che avea tante volte colla sua possanza fatta gemere la Giudea, è di questo Re superbo la preda, e gli divien tributario: la sua forza non è men fatale alla stessa Giudea, che non sa approfittarsi delle dilazioni, che Iddio le concede. Tutto cade, tutto resta abbattuto dalla Giustizia divina, di cui Nabucodonosor è il Ministro: caderà anch' egli una volta, e Iddio che impiega la mano di questo Principe per castigare i suoi figliuoli, e per abbattere i suoi nemici, lo riserba alla propria sua mano onnipotente.

IV. *Reg.* XXIV. 7.

CA-

CAPO VI.

Giudizj di Dio circa Nabucodonosor, i Re suoi successori, e tutto l' Impero di Babilonia.

Non ha lasciato ignorare a' suoi figliuoli la sorte di questo Re che li castigava, e dell' Impero de' Caldei, sotto di cui dovevano essere prigionieri. Perchè non restassero sorpresi dalla gloria degli empj, e del lor regno orgoglioso, i Profeti ne predicean loro la breve durata. Isaia che di Nabucodonosor ha veduta la gloria, e l' insensato suo orgoglio molto prima della sua nascita, ha predetta la subita sua caduta, e quella del suo Impero. Babilonia era quasi nulla, quando questo Profeta ha veduto la sua possanza, e poco dopo, la sua rovina. Così le rivoluzioni delle Città e degl' Imperj che tormentavano il Popolo di Dio, o traevano profitto dalla sua perdita, erano scritte nelle sue Profezie. Questi Oracoli erano seguiti da una pronta esecuzione; e gli Ebrei, tanto acerbamente puniti, videro cadere innanzi ad essi, o poco dopo, non solo Samaria, Idumea, Gaza, Ascalone, Damasco, le Città degli Ammoniti e de' Moabiti lor perpetui nemici; ma le Capitali de' grand' Imperj, Tiro la Signora del Mare, Tani, Menfi, Tebe di cento porte con tutte le ricchezze del suo Sesostri, Ninive stessa sede de' Re d' Assiria suoi Persecutori, la superba Babilonia di tutte l' altre vittoriosa, e ricca delle loro spoglie. *Is.* XIII. 14. 21. 41. 46. 47. 48.

E' vero, che Gerusalemme nel tempo stesso perì a cagione de' suoi peccati: ma Iddio non la lasciò senza speranza. Isaia che avea predetta la sua rovina, avea veduto il suo glorioso ristoramento; e le aveva eziandio nominato Ciro suo Liberatore, dugent' anni prima che fosse nato. Geremia, le cui predizioni erano state tanto precise per mostrare a quel popolo ingrato la sua certa rovina, gli avea promesso dopo settant' anni di schiavitù, il suo ritorno. Nello spazio di quegli anni questo popolo abbattuto era rispettato ne' suoi Profeti: questi prigionieri pronunziavano i lor fini terribili a' Re e a' popoli. Nabucodonosor che volea farsi adorare, adora egli stesso Daniello, maravigliato de' secreti divini, che gli discopre: ode da lui la sua sentenza subito dall' esecuzione seguita. Trionfava questo Principe vittorioso in Babilonia, di cui fece la maggiore, la più forte, e la più bella Città, che il Sole avesse veduta giammai. Ivi appunto Iddio lo attendea per fulminare il suo orgoglio. Fortunato ed invulnerabile, per dir così, alla testa de' suoi Eserciti, e in tutto il corso di sue conquiste, dovea, secondo l' Oracolo di Ezecchiello, perire nella propria Casa. Allorchè ammirando la sua grandezza e la beltà di Babilonia, s' erge sopra l' umanità, Iddio lo percuote, gli toglie l' intendimento, e lo mette a vivere fra le bestie. Al tempo espresso da Daniello ricupera il sentimento, e riconosce il Dio del Cielo, che gli avea fatta sentire la sua possanza; ma i suoi Successori non trassero profitto dal suo esempio. Gli affari di Babilonia si sconvolgono,

Is. XLIV. 28.

Jer. XXV. 11. 12.

Id. XXXIX. 10.

Dan. II. 6.

Id. IV. 26.

Ezech. XXI. 30.

Dan. IV. 31.

e il

è il tempo mostrato dalle Profezie per il ristabilimento di Giuda, fra tutte quelle turbolenze sen giunge: Ciro comparisce alla testa de' Medi e de' Persiani: tutto cede al formidabile Conquistatore. *Herod. l. I.* Lentamente si avanza verso i Caldei, e sovente interrotta è la sua marcia. Le nuove di sua venuta *Xenoph. l. II. 3. & a. Pædag.* vengono di lontano, come predetto avea Geremia: finalmente si determina. Babilonia sovente minacciata da' Profeti, e sempre superba ed impenitente, *Jerem. LI. 40.* vede giungere il suo vincitore, da lei disprezzato. Le sue ricchezze, l'alte sue mura, il suo popolo innumerabile, il suo prodigioso ricinto, che chiudea tutto un gran paese, come tutti gli Antichi lo attestano, e le sue provvisioni infinite le gonfiano il cuore. Assediata per lungo spazio di tempo senza sentire veruna incomodità, si ride de' suoi nemici, e de' *Xenoph. l. VII Pædag. Arist. III. Pol. III.* fossi, che Ciro cavava ad essa d'intorno: non parlasi che di banchetti e di allegrezze. Il suo Re Baltassar nipote di Nabucodonosor, non meno di lui superbo, di lui men valoroso, fa una festa solenne a tutti i Grandi. Questa festa è celebrata con eccessi *Dan. V.* inauditi. Baltassar fa portare i Vasi sacri tolti dal Tempio di Gerusalemme, e confonde la profanazione col lusso. L'ira di Dio si manifesta: una mano celeste scrive parole terribili sulla parete della Sala, nella quale si faceva il convito Daniello: ne interpreta il senso; e questo Profeta, che avea predetta la caduta funesta dell'Avo, fa vedere ancora al Nipote il fulmine, che già scende per opprimerlo. In esecuzione del Decreto di Dio, Ciro tutto ad un tratto si apre l'ingresso in Babilonia. L'Eufrate

rivol-

rivolto ne' fossi a lui da sì gran tempo preparati, gli scopre l' immenso suo letto: egli entra per questo non preveduto passaggio. Così fu data in preda *a' Medi e a' Persiani, e a Ciro*, come aveano detto i Profeti, *Babilonia Superba*. Così insieme con essa però il Regno de' Caldei, che avea distrutti tanti altri Regni; e il *martello, che rotto avea tutto l' Universo, rotto rimase*. Geremia ben l' avea predetto: *Il Signore ruppe la verga, colla quale avea battute tante Nazioni*. Isaia l' avea preveduto. I Popoli avvezzi al giogo de' Caldei li vedean sotto il giogo; *Eccovi*, dissero, *voi siete come feriti; siete fatti a noi simili, voi che dicevate nel vostro cuore: Mi alzerò il Trono sopra gli astri, e sarò simile all' Altissimo*. Questo è quanto avea prenunciato lo stesso Isaia: *Ella cadde, ella cadde*, come lo avea detto questo Profeta, *questa gran Babilonia: sono spezzati gl' idoli suoi; Bel è rovesciato, e Nabo suo gran Dio*, da cui i Re prendevano il loro nome, *cadde a terra*: atteso che i Persiani loro nemici adoratori del Sole, non soffriran gl' Idoli, nè i Re già annoverati tra gl' Iddii. Ma come però questa Babilonia? come appunto lo avevano espresso i Profeti: *Seccaronsi le sue acque*, come lo avea predetto Geremia, per dare il passaggio al suo Vincitore: ebbra, addormentata, tradita dalla sua propria allegrezza, secondo lo stesso Profeta, si trovò in potere de' suoi nemici, e *presa come in una rete senza saperlo*. Si passano a fil di spada tutt' i suoi abitanti: perchè i Medi suoi vincitori, come avea detto Isaia, *non cercavano nè l' oro, nè l' argento*,

Is. XIII. 17. Id. XXI. 2. Id. XLV. 45. 47. Jer. L. 2. 28. 51. XIV. 16. 17. Jer. L. 23. Is. XIV. 5. 6. Id. X. Id. XXI. 9. Id. XLVI. 1. Jer. L. 38. Jer. L. 24. LI. 39. Isai. XIII. 15. 16. &c.

ma

ma la vendetta; e il saziar l'odio loro colla perdita di un Popolo crudele, fatto dal suo orgoglio nemico di tutt' i Popoli del Mondo: *Venivano i Corrieri l'uno vicino all'altro ad annunziare al Re, che il nemico entrava nella Città*. Geremia l'avea così dimostrato. I suoi Astrologi, ne' quali ella credeva, e che le promettevano eterno l'Impero, *non poterono salvarla dal suo Vincitore*. Isaia e Geremia sono quelli, che di comun consenso l'annunziano. In quell'orrida strage, gli Ebrei di lontano avvisati, soli si sottrassero alla spada del Vincitore. Ciro divenuto con quella conquista Signore di tutto l'Oriente, riconosce in quel Popolo tante volte vinto, un non so che di divino. Contento degli Oracoli, che aveano predette le sue vittorie, confessa ch'egli è debitore del suo Impero *al Dio del Cielo*, che servivan gli Ebrei, e rende segnalato il primo anno del suo Regno col ristabilire il suo Tempio ed il suo Popolo.

Ier. L. 39. 36. 37. 42.

Id. LI. 31.

Is. XLVII. 12.

Id. XLVIII. 20. *Ier.* L. 28.

II. *Par.* XXXVI. 22. I *Esdr.* I. 2.

CAPO VII.

Diversità de' giudizj di Dio: giudizio di rigore circa Babilonia: giudizio di misericordia circa Gerusalemme.

Chi non ammirerà qui la Provvidenza Divina tanto evidentemente manifestata sopra gli Ebrei, e sopra i Caldei, sopra Gerusalemme, e sopra Babilonia? Iddio vuole punirle ambedue, ed affinchè non s'ignori, ch'egli solo è quello, che lo fa, si compia-

piace di manifestarlo con cento Profezie. Gerusalemme, e Babilonia, ambedue minacciate nel medesimo tempo, e dagli stessi Profeti, l'una dopo l'altra cadono nel tempo contrassegnato. Ma Iddio scopre qui il gran segreto de' due castighi, de' quali si serve, un castigo di rigore sopra i Caldei; un castigo paterno sopra gli Ebrei, che son suoi Figliuoli. L'orgoglio de' Caldei (quest'era il carattere della Nazione, e lo spirito di tutto il suo Impero) è abbattuto senza rimedio: *E' caduto il superbo, e non si rialzerà*, dicea Geremia; e prima di lui Isaia; *Babilonia la gloriosa, per la quale s'insuperbiscono i Caldei insolenti, è fatta simile a Sodoma, e Gomorra*, alle quali Iddio ha tolta ogni speranza di risorgimento. Non così agli Ebrei; Iddio gli ha castigati come figliuoli disubbidienti, ch' egli rimette nel lor dovere col castigo, e poi commosso dalle lor lagrime scordasi de' loro errori: *Non temere, o Giacobbe*, dice il Signore, *perchè io son teco. Ti punirò con giustizia, e non ti perdonerò come se fossi innocente; ma non ti distruggerò come distruggerò le Nazioni, fra le quali t' ho sparso*. Babilonia perciò tolta per sempre a' Caldei, è data in potere di un altro Popolo; e Gerusalemme con un cambiamento maraviglioso ristorata, vede da tutte le parti ritornare i proprj Figliuoli.

Jer. L. 31. 32. 40. Is. XIII. 19.

Jer. XLVI. 28.

CA-

CAPO VIII.

Ritorno del Popolo sotto Zorobabel, Esdra, e Neemia.

Zorobabel della Tribù di Giuda, e del sangue de' Re, li ricondusse dalla schiavitù. Quelli di Giuda ritornano in folla, e riempiono tutto il paese. Le dieci Tribù disperse si perdono fra i Gentili, quegli eccettuati, che sotto il nome di Giuda, e riuniti sotto i suoi stendardi, rientrano nella Terra de' lor Antenati.

S'erge frattanto l'Altare, si rifabbrica il Tempio, sono alzate di nuovo a Gerusalemme le mura. La gelosia de' Popoli vicini è raffrenata da' Re di Persia divenuti del Popolo di Dio i Protettori. Il Pontefice rientra in esercizio con tutt'i Sacerdoti, che provarono la lor discendenza per via de' Registri pubblici; gli altri restano esclusi. Esdra Sacerdote e Dottor della Legge, e Neemia Governatore riformano tutti gli abusi, che la schiavitù aveva introdotti, e fanno osservare nella sua purità la Legge. Il Popolo piange con essi le trasgressioni, che gli aveano meritati que' gran castighi, e riconosce che Mosè gli avea predetti. Tutt'insieme leggono ne' santi Libri le minacce dell'Uomo di Dio: ne veggono il compimento. L'Oracolo di Geremia, ed il ritorno tanto promesso, dopo 70. anni di schiavitù, reca loro e maraviglia, e consolazione: ado-

I. *Esdr.* II. 62.

II. *Esd.* I. 8. *Id.* VIII. 9.

I. *Esdr.* I. 1.

rano

rano i giudizj di Dio, e con esso lui riconciliati, vivono in pace.

CAPO IX.

Iddio vicino a far cessare le Profezie, spande i suoi lumi più abbondantemente, che mai.

Iddio, che il tutto opera in tempo proprio, avea scelto questo tempo per far cessare le vie straordinarie, cioè a dire le Profezie, nel suo Popolo ormai a sufficienza istruito. Mancavano cinquecent'anni in circa a' giorni del Messia. Iddio concede alla Maestà del suo Figliuolo il far tacere i Profeti per lo spazio di tutto questo tempo, per tenere il suo Popolo in aspettativa di Colui, che doveva essere il compimento di tutt'i loro Oracoli.

Ma verso il fine de' tempi, ne' quali Iddio avea risoluto di metter fine alle Profezie, parea ch'egli volesse spargere tutt'i suoi lumi, e manifestare tutt'i consigli della sua Provvidenza; tanto egli espresse chiaramente i segreti de' tempi avvenire.

Nel tempo della schiavitù, e sopra tutto verso i tempi, ne' quali giungeva al suo termine, Daniello venerato per la sua pietà, eziandío da' Re infedeli, e impiegato per la sua prudenza negli affari più gravi del loro Stato, vede ordinatamente, in più volte, e sotto varie figure, quattro Monarchie sotto le quali avevano a vivere gl'Israeliti. Le dimostra co' proprj loro caratteri. Vedesi passare come un torrente l'Impero di un Re de' Greci:

Dan. II. 1. 5. 8. 17. *Id.* VII. 6.

ci: questo era quello di Alessandro. Dalla sua ca- *Dan.* VIII.
duta si vede stabilirsi un altro Impero del suo mi- 21. 22.
nore, ed affievolito dalle sue divisioni: questo è
quello de' suoi Successori, tra' quali ne sono quattro
espressi nella Profezia: Antipatro, Seleuco, Tolom- *Id.* VIII.
meo, ed Antigono sono visibilmente descritti. E' 22.
cosa patente nella Storia, ch' eglino furono più de-
gli altri possenti, ed i soli, la possanza de' quali
sia passata a' loro Figliuoli. Veggonsi le loro guer-
re, le lor gelosie, e le loro ingannevoli confedera-
zioni; la durata e l'ambizione de' Re di Siria; *Id.* XI.
l'orgoglio e gli altri contrassegni, che descrivono
Antioco l' Illustre, del Popolo di Dio implacabile
nemico; la brevità del suo regno, e la pronta puni-
zione de' suoi eccessi. Vedesi nascer finalmente sul *Dan.* XI.
fine e come nel seno di queste Monarchie, il regno 44. 45.
del *Figliuolo dell' Uomo*. A questo nome voi rico- *Id.* VII. 13.
noscete Gesucristo: ma questo regno del Figliuolo 14. 17.
dell' Uomo è ancora denominato *il regno de' Santi*
dell' Altissimo. Tutt' i Popoli sono soggetti a que-
sto grande e pacifico regno; l' Eternità gli è promes-
sa, ed egli dee essere il solo, la possanza del quale
non passerà ad un altro Impero.

Quando sia per venire questo Figliuolo dell' Uo-
mo, e questo Cristo tanto desiderato, e come egli
debba compiere l' opera, che gli è commessa; cioè
a dire la Redenzione del Genere umano, Iddio
manifestamente a Daniello lo scopre. Mentre egli *Dan.* IX.
sta occupato nella schiavitù del suo Popolo in Babi- 23, &c.
lonia, e ne' settant' anni ne' quali Iddio avea volu-
to ristringerla, nel mezzo a' voti, ch' egli fa per

la

la liberazione de' suoi *fratelli*, ad un tratto è innalzato a' più alti Misterj. Vede un altro numero d'anni, ed un'altra liberazione assai più importante. In vece de' settant'anni predetti da Geremia, vede settanta Settimane, cominciando dopo l'Editto dato da Artaserse Longimano, l'anno ventesimo del suo regno, per rifabbricare la Città di Gerusalemme. Ivi in termini precisi si esprime, sul fine di queste Settimane, *la remissione de' peccati, il regno eterno della Giustizia, l'intero compimento delle Profezie, e l'Unzione del Santo de' Santi*. Cristo dee esercitar il suo uffizio, e comparire come *Condottiere* del Popolo *dopo 69. Settimane*. *Dopo 69. Settimane* (perchè il Profeta ancor lo ripete) *Cristo dev'esser fatto morire:* dee morire di morte violenta: è d'uopo sia sacrificato per compiere i Misterj. Una Settimana frall'altre è notata, ed è l'ultima e la settantesima: questa è quella nella quale Cristo sarà sacrificato, *l'Alleanza sarà confermata, e nella sua metà l'Ostia, ed i Sacrifizj saranno annullati*, senza dubbio dalla morte di Cristo, perchè come conseguenza della morte di Cristo, questo cambiamento si esprime, *Dopo questa morte di Cristo, e l'annichilazione de' Sacrifizj*, non vedesi altro, che orrore e confusione: vedesi *la rovina della Santa Città, e del Santuario: un Popolo, ed un Capitano, che viene per distruggere il tutto; l'abbominazione nel Tempio; ultima ed irremediabile desolazione* del Popolo, ingrato verso il suo Salvatore.

Id. IX. 24.

Ibid. 25. 26.

Ibid. 27.

Ibid. 26. 27.

Abbiamo veduto, che queste Settimane ridotte

in

in Settimane di anni, secondo l'uso della Scrittura, sono 490. anni, e precisamente ci guidano dal 20. anno di Artaserse all'ultima Settimana; Settimana ripiena di Mistero, nella quale Gesucristo sacrificato mette fine colla sua morte a' Sacrifizj della Legge, e ne compisce le figure. I Dotti fanno varj computi per far quadrare questo tempo al giusto. Quello che vi ho proposto è senza imbarazzo. Lontano dall'oscurare la serie della Storia de' Rè di Persia, la rende chiara; benchè non vi sarebbe cosa da molto stupirsi, quando si trovasse qualche incertezza nelle Date di questi Principi, e otto o nove anni al più, de' quali potrebbe su questo computo di 490. disputarsi, non farebbero mai un'importante quistione. Ma perchè discorrere di vantaggio? Iddio ha tolta la difficoltà, se ve n'era, con una decisione, che non soffre replica alcuna. Un avvenimento manifesto ci rende superiori a tutte le sottigliezze de' Cronologisti; e la rovina totale degli Ebrei, che seguì tanto da vicino del nostro Signore la morte, fa capire a' men perspicaci della Profezia il compimento.

Non resta, che il farvene osservare una circostanza. Daniello ci discopre un nuovo Mistero. L'Oracolo di Giacobbe c'insegnò che il Regno di Giuda cessar doveva alla venuta del Messia; ma non ci disse che questa morte sarebbe la causa della caduta di questo Regno. Iddio ha rivelato questo secreto importante a Daniello, e gli manifesta, come vedete, che la rovina degli Ebrei sarà la conseguenza della morte di Cristo, e della loro ingratitudine,

Osservate se vi piace questo luogo: la serie degli avvenimenti ve ne farà ben presto un bel Comento.

CAPO X.

Profezie di Zaccheria, e di Aggeo.

Voi vedete ciò che Iddio mostrò al Profeta Daniello un poco prima delle vittorie di Ciro, e del ristoramento del Tempio. Nel tempo in cui fabbricavasi, suscitò i Profeti Aggeo, e Zaccheria; e subito dopo inviò Malachia, che dovea conchiudere del Popolo antico le Profezie.

Che non vide Zaccheria? Potrebbe dirsi, che il Libro de' Divini decreti fosse aperto a questo Profeta, e vi leggesse tutta la Storia del Popolo di Dio dopo la Schiavitù.

Le persecuzioni de' Re di Siria, e le guerre, che fanno a Giuda, in tutta la serie loro gli sono patenti. Vede presa Gerusalemme, e saccheggiata; un' orribile ruberia, ed infiniti disordini, il Popolo in fuga dentro il Deserto, incerto di sua condizione, fra la morte e la vita; nella vigilia della sua ultima desolazione, tutto ad un tratto un nuovo lume gli comparisce. I nemici son vinti; gl' Idoli sono distrutti in tutta la Terra Santa: vedesi la pace, e l' abbondanza nella Città, e nel Paese; e il Tempio è venerato in tutto l' Oriente.

Zach. XIV.

Una memorabile circostanza di queste guerre è rivelata al Profeta; ed è che Gerusalemme doveva

esser

esser tradita da' suoi figliuoli, e fra' suoi nemici sarebbonsi ritrovati non pochi Ebrei. *Zach.* XIV. 14.

Alle volte vede una lunga serie di prosperità: Già è ripieno di forza; i Regni, che l'hanno oppresso, sono umiliati; i vicini, che non hanno cessato di tormentarlo sono puniti; alcuni son convertiti, ed incorporati al Popolo di Dio. Il Profeta vede questo Popolo colmato di benefizj divini tra' quali annovera loro il trionfo non meno modesto, che glorioso *del Re povero, del Re pacifico, del Re Salvatore che assiso sopra un Asinello entra nella sua Città di Gerusalemme.* *Id.* X. 6. *Id.* IX. 9.

Dopo di aver raccontate le prosperità, ripiglia dall' origine tutta la serie de' mali. Vede ad un tratto il fuoco nel Tempio; tutto colla Città Capitale rovinato il paese; uccisioni, violenze, un Re che le rende autorevoli. Iddio ha compassione del suo Popolo abbandonato: se ne rende egli stesso il Pastore, e la sua protezion lo sostiene. Finalmente si accendono guerre Civili, gli affari vanno in declinazione. Il tempo di questo cambiamento è descritto con un certo carattere, e tre Principi degradati in un medesimo mese ne fanno vedere il principio. *Id.* XI. *Id.* XI. 8.

Tra queste disgrazie comparisce ancora una disgrazia maggiore. Un po dopo di queste divisioni e ne' tempi della decadenza: *Iddio è comperato con trenta denari* dal suo Popolo ingrato; ed il Profeta vede il tutto persino *il Campo del Vasajo, o dello Scultore*, nel quale impiegasi quel denaro. Da questo tragon l'origine disordini estremi fra' Pastori del Popo- *Id.* XI. 12. 13.

lo; finalmente son resi ciechi, e la lor possanza è distrutta.

Che dirò della maravigliosa Visione di Zaccheria, che vede *percosso il Pastore, e le pecorelle disperse?* Che dirò *dello sguardo, che getta il Popolo sopra il suo Dio, che ha trafitto*, e delle lacrime, che gli fa versare una morte più deplorabile di quella di un Figliuolo unico, e di quella di Josia? Zaccheria tutto ciò ha veduto; ma quello, che di più grande egli vide, è *il Signore mandato dal Signore per abitare in Gerusalemme, di dove ha chiamati i Gentili per aggregarli al suo Popolo, e dimorare con essi.*

Id. XIII. 7.

Id. XII. 10.

Id. II. 7. 8. 9. 10. 11.

Aggeo meno dice, ma ciò che dice è stupendo. Mentre si fabbrica il secondo Tempio, ed i Vecchi, che aveano veduto il primo, piangono nel mettere in paragone la povertà di quest' ultimo edifizio colla magnificenza dell' altro; il Profeta, che vede più lungi, pubblica la gloria del secondo Tempio, ed al primo lo preferisce. Spiega donde verrà la gloria di questa Casa novella: ed è che il *Desiderato da' Gentili arriverà*; quel Messia promesso da duemila anni, e dall' origine del Mondo, come Salvatore de' Gentili, comparirà in quel nuovo Tempio: *La pace vi sarà stabilita; tutto l' Universo commosso* renderà testimonianza alla venuta del suo Redentore; non v' ha più *se non un poco di tempo* per aspettarlo; e i tempi destinati a quest' aspettazione sono nell' ultimo loro periodo.

I. Esd. III. 12.

Agg. II. 7. 8. 9. 10.

CA-

CAPO XI.

La Profezia di Malachia, ch' è l' ultimo de' Profeti: e il compimento del secondo Tempio.

Finalmente si termina il Tempio: le vittime vi sono sacrificate; ma gli Ebrei avari vi offeriscono delle ostie difettose. Malachia che ne li riprende, è innalzato ad una più alta considerazione; e nell' occasione delle offerte immonde degli Ebrei, vede l' *Offerta* sempre *pura*, e non mai contaminata, che *sarà presentata a Dio*, non solo come altre volte nel Tempio di Gerusalemme, ma *dall' Oriente del Sole persino all' Occaso*; non più dagli Ebrei, *ma da' Gentili*, fra' quali predice, che *sarà grande il nome di Dio*. Malach. I. 2.

Egli vede ancora, coma Aggeo, del secondo Tempio la gloria, ed il Messia, che colla sua presenza l' onora: ma vede nel tempo stesso, che il Messia, è il Dio a cui è dedicato quel Tempio. *Invio il mio Angiolo, dice il Signore, per prepararmi le vie, e subito vedrete giungere nel suo Tempio il Signor che cercate, e l' Angiolo dell' Alleanza, che desiderate.* Malach. III. 11.

Un Angiolo è un Inviato: ma ecco un Inviato di una maravigliosa dignità: un Inviato, che ha un Tempio; un Inviato ch' è Dio, ed entra nel Tempio come in sua propria dimora; un Inviato desiderato da tutto il Popolo, che viene a trattare una nuova alleanza, e perciò è denominato l' Angiolo dell' Alleanza, o del Testamento.

In questo Tempio adunque il Mandato da Dio dovea comparire; ma un altro Inviato precede, e gli prepara le vie. Ivi veggiamo il Messia preceduto dal suo Precursore. Il carattere di questo Precursore è ancora mostrato al Profeta. Questi dev'essere un nuovo Elia, rimarchevole per l'austerità della sua vita, e per il suo zelo.

Mal. III. 4. 5. 6.

Così l'ultimo Profeta del Popolo antico mostra il primo Profeta, che dee venire dopo di lui, cioè a dire, quell'Elia, Precursor del Signore, che dee comparire. Persino a quel tempo il Popolo di Dio non aveva ad attendere alcun Profeta, la Legge di Mosè doveva essergli sufficiente: e perciò Malachia termina con queste parole; *Rammentatevi della Legge, che ho data sul Monte Oreb a Mosè mio servo per tutto l'Israello. Vi manderò il Profeta Elia, che unirà i cuori de' Padri col cuor de' Figliuoli*; mostrerà a questi ciò, che gli altri hanno aspettato.

Id. IV. 4. 5. 6.

A questa Legge di Mosè, Iddio aveva uniti i Profeti, che aveano parlato conformi; e la Storia del Popolo di Dio fatta dagli stessi Profeti, nella qual erano confermate con esperienze visibili le promesse e le minacce della Legge. Il tutto era scritto con diligenza; il tutto era posto secondo l'ordine de' tempi; ed ecco ciò, che Iddio lasciò per istruzione del suo Popolo, allorchè fece cessare le Profezie.

CA-

CAPO XII.

Tempi del secondo Tempio: frutti de' castighi, e delle Profezie precedenti. Cessano l' Idolatria, e i falsi Profeti.

Tali istruzioni fecero un gran cambiamento ne' costumi degl' Israeliti. Non aveano più bisogno nè di apparizione, nè di predizion manifesta, nè di que' prodigj inauditi, che Iddio tanto sovente facea per la loro salvezza. Le testimonianze ricevute erano lor sufficienti; e la loro incredulità non solo dall' avvenimento convinta, ma eziandio tanto sovente punita, gli avea finalmente resi atti ad apprendere gl' insegnamenti.

Non veggonsi perciò dopo quel tempo ritornare più all' Idolatria, alla quale aveyano una tanto stravagante inclinazione. Aveano troppo sentito il male lor sopraggiunto per aver rigettato il Dio de' loro Antenati. Si rammentavano sempre di Nabucodonosor e della lor rovina, tanto sovente con tutte le sue circostanze predetta, e tuttavia prima arrivata, che creduta. Non erano in ammirazione minore intorno al loro ristabilimento fatto contra ogni apparenza nel tempo, e da colui, che lor era stato predetto. Non vedeano mai il secondo Tempio senza rammentarsi, perchè fosse stato abbattuto il primo, e come questo fosse stato ristabilito; così confermavansi nella Fede delle loro Scritture, alle quali rendea testimonianza tutto il loro stato.

Non si videro più fra loro falsi Profeti. Si erano insieme liberati dall'inclinazione, che avevano a dar loro credenza, e da quella che avevano all'Idolatria. Zaccheria con un Oracolo stesso avea predetto, che sarebbero loro accadute queste due cose. La sua Profezia ebbe un compimento manifesto. Sotto il secondo Tempio cessarono i falsi Profeti: il Popolo infastidito de' loro inganni non era più in istato di ascoltarli. I veri Profeti di Dio erano incessantemente letti e riletti: non era lor d'uopo veruna esposizione; e le cose, che tutto giorno succedevano in esecuzione delle lor Profezie, non erano interpreti, che troppo fedeli.

Zach. XIII. 2. 3. 4. 5.

CAPO XIII.

La lunga pace, di cui gode il Popolo, da chi predetta.

In fatti, tutt' i Profeti aveano lor promessa una pace profonda. Leggesi ancora con gioja la bella pittura, che fanno Isaia ed Ezechiello, de' tempi beati, che doveano seguire la schiavitù di Babilonia. Tutte le rovine son riparate, le Città e le Borgate sono magnificamente rifabbricate, il Popolo è innumerabile, i nemici sono depressi, l'abbondanza è nelle Città e nella Campagna; vi si veggono la gioja, il riposo, ed in somma tutt' i frutti di una lunga pace. Iddio promette di tenere il suo Popolo in una durevole e perfetta tranquillità. Ne goderono sotto i Re di Persia. Fin a tanto che sostenne-

Is. XLI. 11. 12. 13. XLIII. 18. 19. XLVII. 18. 19. 20. 21. LII. 2. 3. 7. LIV. LV. *&c.* LX. 15. 18. *&c. Ezech.* XXXV. XXXVIII. 11. 12. 13. 14. *Jer.* XLVI. 27.

si

di quell' Impero, i Decreti favorevoli di Ciro, che n' era il Fondatore, assicurarono il riposo agli Ebrei. Benchè fossero minacciati della loro estrema rovina sotto Assuero, qualunque egli sia, Iddio mosso dalle lor lagrime, cambiò ad un tratto il cuore del Re, e fece una patente vendetta di Aman loro nemico. Fuor di questa congiuntura, che tanto presto passò, furono sempre senza timore. Ammaestrati da' loro Profeti ad ubbidire a' Re, a' quali Iddio gli avea resi soggetti, la lor fedeltà fu inviolabile. Perciò furono sempre soavemente trattati. Col favore di un assai leggiero tributo, che pagavano a' loro Sovrani, ch' erano piuttosto lor Protettori, che loro Padroni, viveano secondo le loro proprie Leggi. La potestà Sacerdotale fu conservata nell' esser suo: i Pontefici reggevano il Popolo: il Consiglio pubblico prima stabilito da Mosè, avea tutta la sua autorità; ed eglino esercitavan fra loro la potestà di vita e di morte, senza che alcuno s' impacciasse nella loro condotta. I Re così comandavano. La rovina del Regno de' Persiani non cambiò i lor affari. Alessandro rispettò il lor Tempio, ammirò le lor Profezie, ed aumentò i lor Privilegj. Ebbero un poco a soffrire sotto i di lui Successori. Tolommeo Figliuolo di Lago sorprese Gerusalemme, e ne condusse centomila prigioni in Egitto: ma cessò ben tosto di odiarli. Egli stesso li fece Cittadini di Alessandria, Capitale del suo Regno, o piuttosto confermò loro il diritto, che Alessandro vi avea di già lor concesso; e non trovando in tutto il suo Stato sudditi più fedeli degli Ebrei, ne riempì i suoi eserciti,

Esth. IV. V. VII. VIII IX.

Jer. XXVII. 12. 17. *Id.* XL. 9. *Bar.* I. 2. 12.

I. *Esd.* VII. 25. 26. *Joseph. Antiq.* XI. 8. II. *Cont. Ap. Id. Ant* XII. 11. II. *Cont. Ap.*

citi, e confidò loro le sue importanti Piazze. Se i Lagidi gli ebbero in considerazione, furono ancor meglio trattati da' Seleucidi, sotto l'Impero de' quali viveano. Seleuco Nicanore, Capo di questa famiglia, gli stabilì in Antiochia; ed Antioco il Dio, suo nipote, avendoli fatti ricevere in tutte le Città dell' Asia Minore, gli abbiamo veduti diffondersi per tutta la Grecia, vivervi giusta la lor Legge, e godervi i medesimi diritti insieme con gli altri Cittadini, come facevano in Alessandria, e in Antiochia. Intanto la lor Legge è trasportata nel Greco idioma dalle diligenze di Tolommeo Filadelfo Re di Egitto. La Religione Giudaica è conosciuta fra' Gentili; il Tempio di Gerusalemme è arricchito da' donativi de' Re e de' Popoli; gli Ebrei vivono in pace ed in libertà sotto la possanza de' Re di Siria; ed essi non aveano quasi goduta una tale tranquillità sotto i lor proprj Re.

Jos. Ant. XII. 1 II. Contr. Ap.

Jos. Prat. Ant. & XII. 2. & II cont. Ap.

CAPO XIV.

Interruzione, e ristabilimento della pace: divisione nel Popolo santo: persecuzione di Antioco: tutto ciò era stato predetto.

Sembrava ella dover esser eterna, se non l' avessero eglino stessi turbata colle loro discordie. Erano già scorsi trecent' anni, da che godeano di questa quiete tanto predetta da' loro Profeti, quando l' ambizione e le gelosie, che s' introdussero fra loro, ebbero a metterli in esterminio. Alcuni de' più

I. Mach. I. 12. 13. &c.

po-

potenti tradirono il lor Popolo per adulare i Re: volleró rendersi illustri alla maniera de' Greci, e preferiropo questa vana pompa alla solida gloria, che lor acquistava fra' Cittadini l'osservanza delle Leggi de' loro Antenati. Celebrarono de' giuochi come i Gentili. Questa novità abbagliò la vista del Popolo, e l'Idolatria vestita di quella magnificenza parve bella a molti Ebrei. A questi cambiamenti si mescolarono le contese per conseguire il sommo Sacerdozio, ch'era la Dignità principale della Nazione. Gli ambiziosi si mettevano al servigio de' Re di Siria per giungervi; quella sacra Dignità divenne il prezzo dell'adulazione di quei Cortigiani. Le gelosie e le divisioni de' privati non tardarono a cagionare, secondo il costume, delle gravi disgrazie a tutto il Popolo, e alla Città santa. Allora accadde ciocchè noi abbiamo notato, essere stato predetto da Zaccheria; *Giuda ancora combatterà contra Gerusalemme*, e questa Città fu tradita da' suoi cittadini. Antioco l'Illustre Re di Siria concepì il disegno di rovinare questo Popolo diviso, per trar profitto dalle sue ricchezze. Questo Principe comparve allora con tutt'i caratteri, che Daniello aveva espressi; ambizioso, avaro, artifizioso, crudele, insolente, empio, insensato, gonfio per le sue vittorie, e poscia irritato dalle sue perdite. Entra in Gerusalemme in istato di tutto intraprendere; le fazioni degli Ebrei, e non le proprie sue forze gli danno ardimento, e Daniello lo avea così preveduto. Esercita crudeltà inaudite: il suo orgoglio lo trasporta agli ultimi eccessi, e vomita delle bestemmie contra l'Altissimo

II. *Machab.* III. IV. 1. *&c.*

Zach. XIV. 14.

Dan. VII. 24. 25. VIII. 9. 10. 11. 23. 24 25. *Polyb. lib.* XXVI. *& in excerp. & ap. Athen. lib.* X.

Dan. VIII. 24.

co-

Id. VII. 8. 11. 25. come lo avea predetto lo stesso Profeta. In esecuzione di queste Profezie, e a cagione de' peccati del Popolo, gli vien data la forza contra il Sacrifizio perpetuo. Profana il Tempio di Dio, riverito da' Re suoi Antenati; lo mette a sacco, e colle ricchezze, che vi ritrova ripara le rovine del suo esausto tesoro. Sotto pretesto di render conformi i costumi de' suoi sudditi, ed in effetto per saziare la sua avarizia saccheggiando tutta la Giudea, comanda agli Ebrei, l' adorare i medesimi Iddii insieme co' Greci: sopra tutto, vuole che si adori Giove Olimpico, di cui colloca nel Tempio stesso il Simulacro; e più empio di Nabucodonosor, intraprende a distruggere le Feste, la Legge di Mosè, i Sacrifizj, la Religione, e tutto il Popolo. Ma i successi di questo Principe avevano i loro termini mostrati dalle Profezie. Matatia si oppone alle sue violenze, e aduna la gente da bene. Giuda Maccabeo suo figliuolo, con un picciol drappello di gente, fa delle imprese inaudite, e purifica il Tempio di Dio tre anni e mezzo dopo la sua Profanazione, come avea predetto Daniello. Incalza gl' Idumei, e tutti gli altri Gentili, che si univano ad Antioco; ed avendo lor prese le migliori Piazze, ritorna vittorioso ed umile, qual lo avea veduto Isaia, cantando le lodi di Dio, che avea dati nelle sue mani i nemici del suo Popolo; ed ancora tinto del loro sangue, prosegue le sue vittorie, malgrado gli eserciti prodigiosi de' Capitani di Antioco. Daniello non avea dati, che sei anni a quest' empio Principe, per tormentare il Popolo di Dio; ed ecco che al termine prefisso egli

Dan. VIII. 11. 12. 13. 14.

I. Machab. I. 41. 46. 47. *II. Machab.* VI. 1. 2 *Dan.* VII. 25. XII. 7. 11.

Jos. Proloq. I. de Bell. Jud. & l. I.

Is. LXIII.

I. Mach. IV. 15. V. 1. 20. 28. 30.

Dan. VIII. 14.

inten-

stende in Ecbatana i fatti eroici di Giuda. Cade in una profonda afflizione, e muore come avea predetto il Santo Profeta, miserabile, ma non per mano d'Uomo, dopo aver conosciuta, ma troppo tardi, la possanza del Dio d'Israello. I. *Machab.* VI. II. *Mach.* IX. *Dan.* VIII. 24.

Non ho più d'uopo di raccontarvi di qual maniera i di lui Successori seguitarono la guerra contra la Giudea; nè la morte di Giuda suo Liberatore; nè le vittorie de' suoi due fratelli Gionata e Simone, successivamente sommi Pontefici, il valore de' quali ristabilì l'antica gloria del Popolo di Dio. Questi tre grand'Uomini videro i Re di Siria e tutt'i Popoli vicini congiurati contra di loro; e quello ch'era più deplorabile, videro in diverse volte quegli eziandio di Giuda armati contra la loro Patria, e contra Gerusalemme; cosa sino a quel punto inaudita, ma dalle Profezie espressamente notata. Tra tanti mali la confidenza, ch'ebbero in Dio, li rese intrepidi ed invincibili. Il Popolo fu sempre avventurato sotto la lor condotta; e finalmente al tempo di Simone, libero dal giogo de' Gentili, si sottomise a lui, ed a' suoi Figliuoli, col consenso de' Re di Siria. *Zach.* XIV. 14.

I. *Machab.* I. 11. IX. 11. 20 21. 22. *Ib* XVI. II. *Machab.* IV 22. *& seq*

Ma l'Atto, col quale il Popolo di Dio trasferisce a Simone tutta la pubblica potestà, e gli concede tutt'i diritti Reali, è rimarchevole. Il Decreto esprime, *ch'egli ne goderà insieme co' suoi Discendenti, persino che venga un fedele e vero Profeta.* I. *Machab.* XIV. 41.

Il Popolo avvezzo dalla sua origine ad un governo divino, e sapendo che dopo il tempo, in cui

Da-

Davide era stato posto sul trono per comando di Dio, la sovrana potestà apparteneva alla di lui Famiglia, alla quale doveva essere finalmente restituita nel tempo del Messia, quantunque in una maniera più misteriosa e più alta, che non si aspettava, pose espressamente questa restrizione alla potestà, che dava a' suoi Pontefici, e continuò a vivere sotto di essi nella speranza di questo Cristo tante volte promesso.

Così questo Regno assolutamente libero si servì del suo diritto e provvide al suo Governo. La Posterità di Giacobbe, colla Tribù di Giuda, e con gli altri, che si arrolarono sotto i suoi Stendardi, si conservò in Corpo di Stato, e godette indipendente e pacifica la terra, che l'era stata assegnata.

In virtù del Decreto del Popolo, di cui abbiam ora parlato, Giovanni Ircano figliuolo di Simone, succedette a suo Padre. Sotto di lui s'ingrandiscono gli Ebrei col mezzo di ragguardevoli conquiste. Sottomettono la Samaria (Ezechiello, e Geremia lo avean predetto): domano gl'Idumei, i Filistei e gli Ammoniti lor perpetui nemici, e questi Popoli abbracciano la lor Religione (Zaccheria lo avea notato.) Finalmente malgrado l'odio, e la gelosia de' Popoli lor circonvicini, sotto l'autorità de' lor Pontefici, che in fine divengono loro Re, fondano il nuovo Regno degli Asmonei, ovvero de' Maccabei, piucchè mai dilatato, se si eccettuano i tempi di David, e di Salomone.

Ezech. XVI. 51. 55. 56. 61. *Jerem* XXXI. 5. I. *Mach.* X. 30 *Jos. Ant.* XV. 8. 17. 18. *Zach.* IX. 12. *& seq.*

Ecco in qual maniera il Popolo di Dio sempre continuò ad essere, non ostante tante mutazioni:

e que-

è questo Popolo ora castigato, ed ora consolato nelle sue disgrazie, co' diversi trattamenti, che secondo i suoi meriti ricevea, rende una pubblica testimonianza alla Provvidenza, che regge il Mondo.

CAPO XV.

Espettazione del Messia sopra che fondata: preparazione al suo regno: e la conversione de' Gentili.

Ma in qualunque stato egli fosse, vivea sempre nell'espettazione de' tempi del Messia, ne' quali attendea nuove grazie, maggiori di tutte quelle, che avea ricevute; e non v'è alcuno, il quale non vegga, che questa Fede del Messia, e delle sue maraviglie, la qual dura ancor oggidì tra gli Ebrei, lor venne da' loro Patriarchi, e da' loro Profeti fin dall'origine della Nazione. Attesochè in quella gran serie d'anni, nella quale conoscevano eglino stessi, che per un consiglio della Provvidenza non più sorgea fra loro alcun Profeta, e Iddio non facea loro nuove predizioni, nè nuove promesse, la Fede del Messia, che dovea venire era piucchè mai viva. Ella trovossi così bene stabilita, allorchè fu fabbricato il secondo Tempio, che non fu più necessario alcun Profeta per confermarvi il Popolo. Viveano sotto la Fede delle antiche Profezie, che aveano vedute compirsi tanto precisamente sotto i lor occhi in tanti capi; il rimanente, dopo quel tempo, non parve mai ad essi dubbioso; e non dura-

Joseph. I. cont. Apion.

rava-

ravano fatica a credere, che Iddio in tutto sì fedele, avesse ancora a compiere nel suo tempo ciò, che riguardava il Messia, cioè a dire, delle sue promesse la principale, e di tutte l' altre il fondamento.

In fatti tutta la loro Storia, tutto ciò che loro accadea di giorno in giorno, non era se non uno scioglimento perpetuo degli Oracoli, loro lasciati dallo Spirito Santo. Se ristabiliti nella lor terra dopo la schiavitù, goderono trecent' anni una perfetta pace; se il lor Tempio era venerato e la lor Religione onorata in tutto l' Oriente; se in fine fu turbata la loro pace dalle lor dissenzioni; se quel superbo Re di Siria fece sforzi inauditi per distruggerli; se per qualche tempo egli prevalse; se un poco dopo fu punito; se la Religione Giudaica, e tutto il Popolo di Dio fu rimesso con uno splendore piucchè mai maraviolioso, e il Regno di Giuda fu accresciuto sul fine de' tempi col mezzo di nuove conquiste; avete veduto, Serenissimo Signore, che il tutto si trovava scritto ne' loro Profeti. Sì, il tutto vi era notato; persino lo spazio del tempo, in cui doveano durare le persecuzioni, persino i luoghi, ne' quali si fecero le battaglie, persino le terre, che dovevano essere conquistate.

V' ho riferita superfizialmente qualche cosa di quelle Profezie: il minutamente discorrerne sarebbe la materia di un più lungo ragionamento; ma troppo ne avete veduto, per esser convinto di queste famose predizioni, che sono il fondamento della nostra credenza. Non voglio qui darvi, che una pri-

ma

ma tintura di quelle importanti verità, che tanto più si conoscono, quanto si entra più nel particolare. Osserverò qui solo, che le Profezie del Popolo di Dio hanno avuto nello spazio di questi tempi un compimento sì manifesto che poscia, quando gli stessi Pagani, un Porfirio, un Giuliano Apostata nemici per altro delle Scritture, hanno voluto dar esempj di Predizioni Profetiche, sono andati a cercarli fra gli Ebrei.

Porph. de abst. lib IV. *Id. Porph. & Jul. apud Cyr. l.* V. *&* VI. *in Julian.*

E posso dirvi con verità che se nel corso di cinquecent' anni il Popolo di Dio fu senza Profeta, tutto lo stato di que' tempi era Profetico: l'opera di Dio s'incamminava e preparavansi insensibilmente le strade all' intero compimento degli Oracoli antichi.

Il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, non era che un' ombra della libertà, e maggiore, e più necessaria, che il Messia apportar doveva agli Uomini, schiavi del peccato. Il Popolo disperso in varj luoghi dell' Asia Maggiore, dell' Asia Minore, dell' Egitto, della stessa Grecia, cominciava a far risplendere fra' Gentili il nome, e la gloria del Dio d' Israello. Le Scritture, che dovevano un giorno esser la luce del Mondo, furono trasportate nella lingua più comune dell' Universo: la loro antichità è riconosciuta. Mentre il Tempio è venerato, e le Scritture sono sparse fra i Gentili, Iddio dà qualche idea della lor conversione futura, e ne getta di lontano i fondamenti.

Quello eziandio, che succedea fra i Greci, era una spezie di preparazione alla notizia della verità. Conobbero i lor Filosofi, che il Mondo era governa-

ro da un Dio molto diverso da quelli, che adorava il Volgo, e col Volgo eglino stessi servivano. Le Storie de' Greci fanno fede, che questa bella Filosofia veniva dall'Oriente, e da' luoghi, ne' quali erano stati dispersi gli Ebrei: ma da qualunque luogo ella fosse venuta, una verità sì importante sparsa fra' Gentili, sebben combattuta, sebben mal seguita, da coloro eziandio, che l'insegnavano, cominciava a risvegliare il Genere umano, e somministrava anticipatamente delle prove di tutta certezza a coloro, che un giorno doveano trarlo dalla sua ignoranza.

CAPO XVI.

Prodigiosa cecità degli Idolatri, pria della venuta del Messia.

Siccome però la conversione della Gentilità era un' opera riserbata al Messia, e il carattere proprio di sua venuta, da per tutto prevaleano l'errore e l'empietà. Le Nazioni più illuminate, e più savie, i Caldei, gli Egizj, i Fenicj, i Greci, i Romani, erano i più ignoranti, e i più ciechi intorno alla Religione: tanto è vero, che bisogna esservi inalzato da una grazia particolare, e da una saviezza più che umana. Chi oserebbe raccontare le cerimonie degl' Iddii immortali, e gl' impuri loro Misterj? I loro amori, le lor crudeltà, le lor gelosie, e tutt' i lor altri eccessi erano il fondamento delle lor Feste, de' lor Sacrifizj, degl' Inni, che lor cantavansi, e delle pitture che si consecravano ne' loro Tem-

pj. Così era adorato il delitto, e il culto degli Dei riputato come necessario. Il più grave tra' Filosofi vieta il ber con eccesso, quando ciò non fosse nelle Feste di Bacco, ed in onore di questo Dio. Un altro, dopo avere severamente biasimate tutte le immagini disoneste, n'eccettua quelle degl' Iddii che volevano esser onorati con quelle infamie. Non possono leggersi senza stupore gli onori, che doveansi rendere a Venere, e le prostituzioni ch'erano stabilite per adorarla. La Grecia, tutto che fosse civile e savia, avea ricevuti questi Misterj di abbominazione. Negli affari pressanti, i Privati, e le Repubbliche consacravano a Venere delle Cortigiane, e la Grecia non arrossiva di attribuire la sua salvezza alle preghiere, ch'elleno facevano alla lor Dea. Dopo la sconfitta di Serse, e de' suoi formidabili eserciti, fu posto nel Tempio un Quadro, in cui erano rappresentati i loro voti, e le loro processioni con questa iscrizione di Simonide famoso Poeta: *Queste pregarono la Dea Venere, che per loro amore ha salvata la Grecia.*

Plat. de leg. VI.

Arist. VIII. Polit.

Baruch VI. 10. 42. 41.

Herod. l. 1. Strab. l. XV. Athen. lib. XIII.

S'era necessario adorar l'Amore, questo per lo meno doveva essere l'Amor onesto, ma non era così. Solone, chi potrebbe crederlo, e chi attenderebbe da un sì gran nome una sì grande infamia? Solone, dico, stabilì in Atene il Tempio di Venere la prostituta, ovvero dell'Amore impudico. Tutta la Grecia era piena di Tempj consecrati a questo Dio, e l'Amor conjugale non ne avea pur uno in tutto il Paese.

Ibid.

Detestavano tuttavia l'adulterio negli Uomini, e nelle Femmine: la società conjugale fra loro era sa-

cra. Ma quando si applicavano alla Religione, sembravano come posseduti da uno spirito straniero, ed abbandonavagli il lor lume naturale.

La gravità Romana non ha più seriamente trattata la Religione, attesochè consacrava all'onor degl' Iddii le impurità del Teatro, e i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, cioè a dire, tutto ciò che si potea pensare di più corrotto, e di più barbaro.

Ma non so se le ridicole follie, che mescolavansi colla Religione non fossero ancora più perniciose, poichè le traevano tanto dispregio. Potea forse conservarsi la venerazione, ch'è dovuta alle cose divine fra tante impertinenze, che contenean le Favole, delle quali la rappresentazione o la memoria faceva una parte sì grande del divin culto? Tutto il servigio pubblico non era, che una continua profanazione, o piuttosto una derisione del Nome di Dio; ed era ben necessario, che vi fosse qualche possanza nemica di quel sacro Nome, che avendo intrapreso ad avvilirlo, portasse gli Uomini ad impiegarlo in cose tanto disprezzabili, e ad esserne eziandio prodighi a soggetti sì indegni.

E' vero, che i Filosofi aveano finalmente riconosciuto esservi un altro Dio, diverso da quelli, ch' erano adorati dal Volgo; ma non osavano di confessarlo. All'opposto, Socrate tenea per massima, che ognuno dovesse seguire la Religione del suo Paese. Platone suo Discepolo, che vedea la Grecia, e tutt'i Paesi del Mondo ripieni di un culto insensato, e scandaloso, non lascia di mettere come un fondamento della sua Repubblica, *che non si dee mai cambiare*

Xenoph. mem. l. X

Plat. de leg. V.

cosa

cosa alcuna nella Religione, che trovasi stabilita, e che il pensarvi, sia un aver perduto il sentimento. Filosofi tanto gravi, e che aveano dette cose sì belle sopra la Natura Divina, non hanno avuto ardire di opporsi all' error pubblico, ed hanno disperato di poter vincerlo. Allorchè Socrate fu accusato di negare gl' Iddii adorati dal Pubblico, se ne difese come da un delitto; e Platone, parlando del Dio, che avea formato l' Universo, dice, esser cosa difficile il trovarlo, ed esser vietato il manifestarlo al Popolo. Protesta di non parlarne mai, che in enigma, per non esporre alla burla una sì gran verità. *Apol. Soc. ap. Plat. & Xenoph. Ep. II. ad Dionys.*

In qual abisso era il Genere umano, che non potea sopportare la minore idea del vero Dio! Atene più polita, e più dotta di tutte le Città Greche, prendea per Atei coloro, che parlavano di cose intellettuali; e questa è una delle ragioni, che aveano fatto condannar Socrate. *Diog. Laert. lib. II. Soc. III. Plat.* Se alcuni Filosofi aveano l' ardimento d' insegnare, che le Statue non erano Dei come l' intendeva il Volgo, si vedeano costretti a ridirsi: e dopo di questo erano ancora esiliati com' empj per sentenza dell' Areopago. Tutta la terra era posseduta dal medesimo errore: la verità non aveva ardimento di comparirvi. Il gran Dio Creatore del Mondo non avea Tempio, nè culto, fuorchè in Gerusalemme. Quando i Gentili vi mandavano le loro offerte, non facevano altro onore al Dio d' Israello, che l' unirlo agli altri Iddii. La sola Giudea conoscea la sua santa e severa gelosia, e sapea che il divider la Religione fra lui e gli altri Iddii, era un distruggerla. *Id lib. II. Stilph.*

FINE DEL TOMO I.

IN-

INDICE

Dell' istruzione del Serenissimo Delfino al Papa Innocenzio XI. Pag. 1

PROEMIO.

Disegno generale di quest' Opera. Sua divisione in tre parti. 35

PARTE PRIMA.

L' Epoche, ovvero la Continuazione de' tempi.

Epoca I. *Adamo, o sia la Creazione. Prima Età del Mondo.* 41
Epoca II. *Noè, ovvero il Diluvio. II. Età del Mondo.* 45
Epoca III. *La Vocazione di Abramo, ovvero il principio del Popolo di Dio, e dell' Alleanza. III. Età del Mondo.* 48
Epoca IV. *Mosè, ovvero la Legge Scritta.* 53
Epoca V. *La presa di Troja. IV. Età del Mondo.* 58
Epoca VI. *Salomone, ovvero il Tempio perfezionato. V. Età del Mondo.* 60
Epoca VII. *Romolo, ovvero Roma fondata.* 68
Epoca VIII. *Ciro, ovvero gli Ebrei ristabiliti. VI. Età del Mondo.* 88

Epo-

Epoca IX. *Scipione, ovvero Cartagine vinta.* 118
Epoca X. *La Nascita di Gesucristo. IV. ed ultima Età del Mondo.* 137
Epoca XI. *Costantino, ovvero la pace della Chiesa.* 156
Epoca XII. *Carlomagno, ovvero lo stabilimento del nuovo Impero.* 192

PARTE SECONDA.

La Continuazione della Religione,

Capo I. *La Creazione, ed i primi tempi,* 195
Capo II. *Abramo, ed i Patriarchi.* 215
Capo III. *Mosè, la Legge Scritta, e l' introduzione del Popolo nella Terra Promessa.* 226
Capo IV. *Davide, Salomone, i Re, ed i Profeti.* 245
Capo V. *La vita, ed il Ministero Profetico: i giudizj di Dio manifestati da' Profeti,* 259
Capo VI. *Giudizj di Dio circa Nabucodonosor, i Re suoi successori, e tutto l' Impero di Babilonia.* 263
Capo VII. *Diversità de' giudizj di Dio: giudizio di rigore circa Babilonia: giudizio di Misericordia circa Gerusalemme.* 267
Capo VIII. *Ritorno del Popolo sotto Zorobabel, Esdra, e Neemia.* 269
Capo IX. *Iddio vicino a far cessare le Profezie, spande i suoi lumi più abbondantemente, che mai.* 270
Capo X. *Profezie di Zaccheria, e di Aggeo,* 274

Ca-

Capo XI. *La Profezia di Malachia, ch' è l' ultimo de' Profeti: ed il compimento del secondo Tempio.* 277

Capo XII. *Tempi del secondo Tempio: frutti de' castighi, e delle Profezie precedenti. Cessano l' Idolatria, ed i falsi Profeti.* 279

Capo XIII. *La lunga pace, di cui gode il Popolo, da chi predetta.* 280

Capo XIV. *Interruzione, e ristabilimento della pace: divisione nel Popolo santo: persecuzione di Antioco: tutto ciò era stato predetto.* 282

Capo XV. *Espettazione del Messia sopra che fondata: preparazione al suo regno: e la conversione de' Gentili.* 287

Capo XVI. *Prodigiosa cecità degl' Idolatri, pria della venuta del Messia.* 290

F I N E.

Digitized by Google